



Ordine Psicologi del Piemonte

Rassegna Stampa OPP del 18-01-2021

INDICE

Yoga Journal	9
Niccolò Branca Un modo di essere imprenditore	
Yoga Journal	10
PSICOLOGIA l'unione fa la forza	
Yoga Journal	11
Come possiamo difenderci dallo stress prolungato generato dal Covid?	
Bbc Scienze Salute	12
Perché la gente crede agli UFO	
Bbc Scienze Salute	15
LA PSICOLOGIA DELLA RESILIENZA E COME COLTIVARLA	
Yahoonotizie.it	18
Coronavirus, appello degli psicologi per la riapertura della scuola	
Gazzettadelsud.it	19
Coronavirus, appello degli psicologi per la riapertura della scuola	
Lavocetorino.it	20
COVID. Sos degli psicologi: i ragazzi sono disorientati	
Zazoom.it	21
Coronavirus appello degli psicologi per la riapertura della scuola	
Tuttonotizie.net - Italia	22
Scuola: Ordine Psicologi, gestione pandemia crea seri danni	
Yahoonotizie.it	23
Coronavirus, appello degli psicologi per la riapertura della scuola	
Visto	24
L'AMORE NON E' MAI UNA MALATTIA	

Lineaitaliapiemonte.it	26
Covid, come stanno i più giovani?	
Torinotoday.it	27
'Dimenticati A Domicilio', senza scuola aumentano ansia e depressione: l'appello dell'Ordine degli psicologi	
Quotidianosanita.it	28
Covid. Appello degli psicologi piemontesi per la riapertura della scuola	
Unionemonregalese.it	29
«Riaprite le scuole: siamo preoccupati per la salute mentale dei ragazzi»	
Palermotoday.it	31
Vaccini anti Covid, gli psicologi a Razza: "Ci inserisca nella prima fase del piano"	
Lastampa.it	32
Fin che c'è la salute	
Grugliasco24.it	33
Scuole chiuse L'allarme degli psicologi torinesi: "Dad ormai significa dimenticati a domicilio: boom di stress e depressione"	
Proiezionidiborsa.it	34
Quale futuro e prospettiva di guadagno per i 10 lavori più richiesti in Italia	
Targatocn.it	35
Scuole chiuse L'allarme degli psicologi torinesi: "Dad ormai significa dimenticati a domicilio: boom di stress e depressione"	
Newsbiella.it	36
Ronco, vaccinati contro il Covid nella Rsa: Tra loro anche "nonna" Bruna di 91 anni	
Quilivorno.it	37
Vespucci-Colombo: attivato lo sportello di consulenza psicologica	
Tgtourism.tv	38
Uffizi, ripartono i dialoghi d'arte e cultura: dall'arte egizia fino a quella contemporanea	
Lineaitaliapiemonte.it	39
Covid, come stanno i più giovani	
Chivassoggi.it	40

Scuole chiuse? L'allarme degli psicologi torinesi: "Dad ormai significa dimenticati a domicilio: boom di stress e depressione"

Quotidianocanavese.it 41
COVID - Appello degli psicologi: «Riaprite subito le scuole»

Infonurse.it 42
Appello degli Psicologi per la Riapertura della Scuola

Corriere Torino 44
«Era devastata, non usciva più di casa»

Il Messaggero 45
Ansiolitici, il boom per colpa del virus

Edscuola.eu 46
“Violati i diritti dei minori, riaprite le scuole in presenza”

Orizzontescuola.it 48
Chiusura scuole superiori, isolamento degli studenti e rischio sindrome di Hikikomori. Cosa si può fare

La Repubblica 50
Mobili, telefonia e pc Lo smart working crea nuovi campioni

Osservatoriooggi.it 51
ISS 'Da Vinci': Una Scuola in relazione

Avvenire 52
«Madri e padri? Irrinunciabili»

La Repubblica 53
Aiuto psicologico e telefoni amici per l'ansia da crisi

Corriere Della Sera - Sette 54
REVENGE PORN APERTE TRE INDAGINI AL GIORNO

Libero 55
False accuse e perizie sbagliate Così hanno tolto i figli a tre papà

Newsbiella.it 57
Lockdown e adolescenza, il parere degli esperti: “Teniamo alta l'attenzione sul loro futuro”

Donna Moderna 58

RITORNO A SAN PATRIGNANO

Donna Moderna 60
PER RINASCERE CI SERVONO LE NOSTRE FRAGILITÀ

Viversani & Belli 62
Gli anziani non devono restare soli nemmeno dopo le feste

Lasiciliaweb.it 63
Psicologi siciliani chiedono il vaccino Covid

Varesenews.it 64
Scuola - I ragazzi cercano un senso, noi insegnanti dobbiamo premiare ogni sforzo - Scuola - Varese News

La Stampa - To7 66
LE CURIOSITA' DELLA SETTIMANA

Torinoggi.it 67
Domani sit-in di Partito Radicale e rappresentanti Camera Penale del Piemonte davanti alla Regione per chiedere interventi urgenti nei confronti dei detenuti

Quotidianosanita.it 68
Responsabilità professionale. Psicologi su decreto attuativo: "Alcune definizioni suscettibili di dubbi interpretativi"

Newsnovara.it 69
L'allarme degli psicologi: "Con la Dad crescono stress e depressione tra gli alunni"

Primanovara.it 70
Ordine psicologi del Piemonte lancia appello per riaprire scuole

Il Giornale 71
«Studiare a casa rende cattivi e depressi»

Il Foglio 72
IL MIO AMANTE SONO IO

La Stampa - Ed. Cuneo 75
"Meglio tornare presto in classe La scuola allena anche alla vita"

La Stampa - Ed. Cuneo 76
A Mondovì genitori e il Comune chiedono aiuto agli psicologi

Avvenire	77
Nuovo corso post laurea in psicologia per aiutare le vittime del Covid 19	
Io Donna	78
L'età dell'oro	
Io Donna	81
Gli ipersensibili? Hanno i superpoteri	
Agensir.it	83
Diocesi: Genova, al via domani l'Università dei genitori	
Io Donna	84
Ragazzi soli	
Lastampa.it	86
La psicoterapeuta dell'età evolutiva: "Meglio tornare presto in classe, la scuola allena anche alla vita"	
Gds.it	87
Quasi 8 italiani su 10 stressati, per il 51% la causa è il Covid	
Abruzzoweb.it	88
COVID, CRESCE DISAGIO DA PANDEMIA: AUMENTANO CASI DI AUTOLESIONISMO TRA I RAGAZZI	
Yahoonotizie.it	89
Tutto può succedere. I momenti Sliding Doors delle star che li hanno ...	
Livornotoday.it	94
Scuola, al Vespucci - Colombo è attivo lo sportello di consulenza psicologica per studenti, professori e famiglie	
Farodiroma.it	95
Mai più scuole senza psicologi. Gli istituti a caccia di nuovi professionisti. Un master Unicusano	
Corriere.it	96
Teo Luzi, nuovo comandante generale dei carabinieri: «Pandemia, vaccini e abusi: così combattiamo gli illeciti»	
Settesere.it	99
Pironi (Top Hat Games) racconta il gioco di società ispirato...	

Lastampa.it	100
Didattica a distanza, a Mondovì genitori e Comune chiedono aiuto agli psicologi	
Il Sole 24 Ore - Domenica	101
Quanto ci piace quel lato sinistro!	
Il Sole 24 Ore - Domenica	103
La leggenda del pesce rosso	
Msn.com	105
Tutto può succedere. I momenti Sliding Doors delle star che li hanno trasformati in icone	
Lastampa.it	110
EdilnoI sfida Udine, Squarcina: «Abbiamo bisogno di lottare fino alla fine»	
Il Manifesto	111
Studenti in movimento: «Sciopero della Dad»	
La Stampa - Ed. Vercelli	112
Covid, il Forrest non gioca più "Ma lo sport in carcere resiste"	
La Stampa - Ed. Biella	113
Covid, il Forrest non gioca più "Ma lo sport in carcere resiste"	
La Stampa - Ed. Novara	114
«Siamo chiusi ma non fermi» Così il Paesaggio guarda avanti	
Il Mattino Di Padova	115
«Un aiuto psicologico per studenti e prof Dobbiamo curare i danni dell'epidemia»	
Nursetimes.org	117
Il suicidio aumenta in pandemia. Chiusa la psichiatria del Fabio Perinei-Ospedale della Murgia.	
Auretitalia.org	118
APPELLO DEGLI PSICOLOGI PER LA RIAPERTURA DELLA SCUOLA	
Ilgiornale.it	120
E a casa restano quasi 6 milioni. "Il vero pericolo è l'abbandono"	
Il Messaggero	121
Sponda del Cts al governo: «La scuola riparta, chi chiude si prende la responsabilità»	
Il Giornale	122

Scuola, sì del Cts «Chi non le apre ne risponderà» Regioni nel caos

Il Giornale 123
E a casa restano quasi 6 milioni «Il vero pericolo è l'abbandono»

Atnews.it 124
Asti, si aprono le iscrizioni a “Crescerlegendo 2021”: un'edizione online come un'arca di Noè

Libero 125
Non poter abbracciare i parenti aumenta lo stress

Libero 126
Le donne travolte dall'azzardo

La Provincia Di Lecco 128
DAD: Didattica a Distanza o Dimenticati a Domicilio?

Corriere Di Novara 129
DAD: Didattica a Distanza o Dimenticati a Domicilio?

Newspaper metadata:

Source: Yoga Journal

Author:

Country: Italy

Date: 2020/12/01

Media: Periodics

Pages: 12 -

Web source:

Niccolò Branca Un modo di essere imprenditore

Chissà quante volte avrete visto la pubblicità del Brancamenta o il logo geniale del Fernet Branca, quell'aquila liberty che tiene il mondo con gli artigli, uscita dall'arte di Leopoldo Metlicovitz. Noi tante, ma mai ci saremmo sognati che dietro un amaro ci fosse un mondo così vasto, fatto di erbe, di sogni, di sfide. E di meditazione. Sì, perché il presidente e amministratore delegato del Gruppo Branca International, il conte Niccolò Branca, è anche un insegnante di meditazione, un uomo che ha fondato e trovato la propria affermazione attraverso la ricerca spirituale. «Solo cambiando noi stessi possiamo cambiare il mondo, solo agendo sulle cose che ci circondano possiamo trasformare la società», ha scritto in uno dei suoi libri, 'Per fare un manager ci vuole un fiore - Come la meditazione ha cambiato me e l'azienda' (Marcos y Marcos Editore). Noi lo incontriamo nella sede storica di Milano, all'incrocio tra i quartieri Bovisa e Isola, dove la sua ciminiera colorata rivaleggia invano con la punta del grattacielo Unicredit. Per raggiungerlo, saliamo scale antiche, passiamo in mezzo a un vero e proprio museo storico e dietro meravigliose porte in radica. Branca ci accoglie con un sorriso timido. «Ho cominciato la mia ricerca spirituale intorno ai 30 anni», inizia a raccontarsi. «Uno dei momenti importanti di questo percorso di autocoscienza è quando ci sediamo e ci chiediamo il perché compiamo un'azione invece di un'altra. Che ricadute avrà sugli altri? Io mi ero reso conto che nelle mie decisioni pensavo soprattutto a ottenere il massimo beneficio per me stesso. Non è stata una crisi mistica o esistenziale la mia, ma ero curioso di capire se c'era un modo di agire che fosse differente da quello più comune o scontato, quali erano i miei plus e i miei minus». Nella sua ricerca Branca ha frequentato un corso in Psicosintesi con Giorgio Fresia, allievo del fondatore della disciplina, Roberto Assagioli, un Master in psicoterapia al Centro di Terapia Strategica di Arezzo diretto da Giorgio Nardone; poi, ancora, un lungo apprendistato con un monaco zen in Toscana, un percorso meditativo a Bali con la psicologa indonesiana Luh Ketut Suryani, lo studio di Krishnamurti nel Centro Studi Krishnamurti di Milano guidato da Giovanni Turchi, per finire con la pratica in Birmania dai Monaci della Foresta, di tradizione buddhista Theravada. È lì, nella foresta, che il ricercatore ha perfezionato la meditazione che oggi pratica ogni giorno, quella Vipassana. «Mi siedo nel loto o nel mezzo loto, tranquillizzo la mente ed espando la consapevolezza più che posso. Resto nell'osservazione della mente, delle emozioni, accetto e abbraccio tutto quello che viene senza farmi catturare da nulla. La parola "meditazione" mi crea qualche disagio, Krishnamurti prendeva in giro chi si sedeva per meditare e poi lasciava che la testa viaggiasse. Preferisco dire: cerco di essere presente con quello che c'è, un fiore, un tramonto, un bambino che gioca... Meditazione è quando tu ci sei, e quando ci sei, quando sei centrato nell'Essenza, la meditazione non c'è più». «Fino al momento in cui non ho iniziato a meditare mi sono reso conto che la mia formazione da imprenditore non mi aveva dato gli strumenti per osservarmi, per capirmi», ci racconta. «Come funzionavano le emozioni, la mente, l'inconscio, il subconscio? Perché agivo come agivo? Mi sono accorto di una cosa singolare: noi, in generale, non conosciamo noi stessi, non siamo consapevoli di ciò che accade dentro di noi». «È come se un imprenditore, in ogni momento difficile, abbandonasse la sua azienda e la lasciasse in balia delle decisioni di dirigenti, operai e impiegati in lotta tra loro. Lì è cominciato un percorso per riportarmi alla centralità, a esserci, anzi a esserch'i (un gioco di parole con la parola ch'i che in cinese significa energia, N.d.R.), a essere con la verità dell'Essenza». Tutto questo in lui ha generato un nuovo modo di essere imprenditore che lo ha aiutato a far diventare le Distillerie Branca un brand famoso e forte in Europa, negli Stati Uniti e soprattutto nella travagliata terra d'Argentina, dove il quotidiano La Nación (riferendosi al difficile periodo dal 2001 al 2003) ha ben riassunto in una famosa vignetta: «Tutto va male, meno male che c'è il Fernet». «Ricordo quel monaco zen di tanti anni fa», sorride. «Non mi parlava mai. Con lui per due volte al giorno, erano lunghe meditazioni di oltre un'ora, talvolta anche due, seduti contro un muro bianco, la schiena diritta, la punta della lingua rivolta al palato, gli occhi semichiusi. Dopo quattro mesi un giorno mi parlò: "Niccolò, realtà della realtà", un koan. Poi più niente». Forse a qualcuno farà sorridere sapere che «realtà della realtà» è diventato un "mantra" che ci accompagna nella meditazione e nelle riflessioni dal giorno in cui il conte ce lo ha svelato. In fondo, la pratica spirituale non sta nel cercare sempre la realtà della realtà per abbandonare la realtà che immaginiamo?

**Newspaper metadata:**

Source: Yoga Journal

Author:

Country: Italy

Date: 2020/12/01

Media: Periodics

Pages: 20 -

Web source:

PSICOLOGIA l'unione fa la forza

Come nasce antropologicamente la cooperazione tra gli esseri umani? Come si manifesta l'altruismo? Perché chiedere aiuto è un atto di forza e di coraggio? Come l'interdipendenza edifica e costruisce la nostra identità? In che modo i sentimenti si costruiscono con sano spirito cooperativo? Domenico Barillà, psicoterapeuta ed autore di saggi divulgativi, racconta tutto questo e altro in "Noi restiamo insieme. La forza dell'interdipendenza per rinascere" (Urrai Feltrinelli, pp. 138, € 13). In qualche punto della nostra storia, qualcuno ha iniziato a sentire come proprio il disagio provato da un estraneo e ha scoperto quegli stati d'animo che chiamiamo umanità. E ci permettono di superare quotidianamente prove che da soli non ci sogneremmo di affrontare

**Newspaper metadata:**

Source: Yoga Journal

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Maria Beatrice
Toro

Date: 2020/12/01

Pages: 57 -

Web source:

Come possiamo difenderci dallo stress prolungato generato dal Covid?

Il Covid ha modificato le nostre vite, cancellato le nostre abitudini e, soprattutto, invaso i nostri pensieri. Creando preoccupazione per la nostra salute e quella dei nostri cari, ansia per il futuro, stress nelle relazioni familiari. In psicologia ciò si chiama 'logoramento da pandemia' e va affrontato subito. Per garantirci, oggi, un po' di calma nella tempesta e domani la speranza di ricostruire le nostre esistenze. La Mindfulness ci viene in aiuto - con il nuovo libro di Maria Beatrice Toro "Oltre la pandemia. Come superare (bene) ansia, rabbia e stress" - attraverso tecniche mirate a coltivare la flessibilità, sviluppare giuste abitudini, superare la rabbia, calmare la mente, vivificare il corpo. La pratica ci invita, anche in questo momento, a "stare con ciò che c'è adesso" con gentilezza e autocompassione. Senza dimenticare che tutto questo prima o poi finirà. Maria Beatrice Toro è Psicoterapeuta, Direttrice della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia SCINT (Aut (MUR 2008), insegna Psicologia di Comunità ed è docente presso la SSPL della LUISS Guido Carli. È Istruttrice di Terapia Cognitiva basata sulla Mindfulness (MBCT).

Newspaper metadata:

Source: Bbc Scienze Salute	Author: Sue Nelson
Country: Italy	Date: 2021/01/01
Media: Periodics	Pages: 32 -

Web source:

Perché la gente crede agli UFO

Un bagliore sfavillante, apparso dal nulla, acceca una giovane donna. Quando i suoi occhi si sono abituati, la coglie il terrore alla vista di piccole figure grigie che emergono dalla luce... Alcune settimane dopo la donna si scopre incinta. Non è un concepimento fisico, e risale al giorno del suo strano incontro. Di notte, lampi di memoria su un essere non di questa Terra interrompono il suo sonno. Non serve essere appassionati di fantascienza per trovare familiare questo scenario: quello di un essere ultraterreno che lascia misteriosamente incinta una ragazza umana è uno dei racconti più famosi della storia. Nella Bibbia, una visitazione angelica avvenuta più di duemila anni fa ha dato origine al cristianesimo, e ancora oggi sono numerosissime le persone per le quali l'esistenza degli extraterrestri non è soltanto materia di fede, ma addirittura qualcosa di simile a una vera religione. Ed esiste un collegamento scientifico tra le due cose. **RELIGIONE CONTRO ALIENI** Andrew Abeyta, assistente di Psicologia presso l'Università Statale del North Dakota, studia il senso della vita e nel 2017 è stato co-autore di uno studio intitolato *Non siamo soli*, nel quale ha appurato che le persone che credono negli alieni sono meno propense a credere nelle religioni. "Le religioni funzionano molto bene nel fornire un senso alla vita degli esseri umani", spiega. "Ci può dare una direzione da seguire, farci sentire esseri con un significato, darci l'impressione che le nostre vite abbiano uno scopo preciso che qualcuno ha programmato. Anche se abbandoniamo la fede religiosa, questo bisogno di spiegazioni, di significato, questo desiderio di sentire che abbiamo una qualche importanza non se ne va semplicemente via. Le persone propense a credere nelle cospirazioni sugli UFO e negli omini verdi sono le stesse che tendono a trovare un significato "più alto" nella vita umana, e lo cercano altrove rispetto al resto della gente. Quello che cerchiamo di fare con i nostri studi è comprendere meglio questo processo compensatorio". Tutto ciò non significa necessariamente che chiunque abbandoni la propria chiesa inizi a credere nei rapimenti alieni, ma dimostra comunque il desiderio comune a tutti gli esseri umani di trovare una risposta all'antichissima domanda: "Perché siamo qui?". Uno studio dell'Università di Friburgo ha appurato che chi crede nella verità letterale della Bibbia, nella creazione divina e nell'esistenza di uno scopo ultimo per la vita umana è anche più portato a credere alla teoria del complotto. "Tende a esserci una correlazione tra fede religiosa e credenza nei complotti, alla quale corrisponde anche una correlazione negativa con l'istruzione", dice Karen Douglas, docente di Psicologia sociale presso l'Università del Kent. "Le persone più istruite sono generalmente meno propense a credere ai complotti. Alcuni studi dimostrano che queste teorie trovano terreno fertile soprattutto nei gruppi sociali svantaggiati". **PORTATEMI VIA!** Credere nelle teorie del complotto è escapismo, ed è un desiderio comprensibile. In alcuni paesi questa credenza è diffusissima: all'inizio di quest'anno negli Stati Uniti un sondaggio Ipsos ha appurato che quasi un americano su due crede che gli UFO esistano e che abbiano visitato la Terra. In quel momento non era ancora scoppiata la pandemia, che ha soltanto aumentato l'ansia generale e l'incertezza verso il futuro: se si ripetesse il sondaggio oggi, i risultati sarebbero ancora più alti? "Le teorie del complotto tendono a proliferare soprattutto nei periodi di crisi", assicura Douglas. "Quando la gente si sente isolata e frustrata, è più portata a prestare fede a questo genere di pensiero: è un tentativo di sentirsi meglio". **RICORDI COSTRUITI** Il problema con le teorie del complotto — che si tratti di alieni, del 5G o dei vaccini — è che chi ci crede può sempre scartare le spiegazioni logiche considerandole parte del complotto stesso. "Quando importanti bisogni psicologici non vengono soddisfatti le persone diventano particolarmente suscettibili", continua Karen Douglas. "La gente ha bisogno soprattutto di conoscenze e certezze, per sentirsi al sicuro, avere l'impressione che le cose siano sotto controllo e sentirsi bene con se stessa e con il gruppo al quale appartiene. Se le spiegazioni ufficiali o convenzionali di un determinato evento non risultano soddisfacenti, l'idea che ci sia dietro un complotto può sembrare l'opzione più attraente". La più famosa teoria complottista sugli UFO ne è la perfetta dimostrazione: nel 1947, ovvero poco dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, che aveva strappato via qualunque certezza dalla vita di moltissima gente, presso Roswell, in Nuovo Messico, la base aerea militare locale (RAAF) raccolse i detriti di un pallone meteorologico d'alta quota che si era schiantato al suolo. O almeno questa è la versione ufficiale della vicenda. La prima pagina del Roswell Daily Record riportò, invece, tutta un'altra storia: "La RAAF cattura un disco volante presso un ranch nella regione di Roswell". Da questa teoria nacque un'intera industria globale attiva ancora oggi, fatta di libri, serie televisive e film che parlano di detriti di un'astronave e cadaveri di alieni recuperati da essi. Nel 1994, sebbene fosse ormai stato ufficialmente confermato che l'incidente aveva riguardato un pallone meteorologico facente parte di un'operazione militare segreta (il Progetto Mogul), la gente continuava ancora a credere che si trattasse di un UFO e che i rottami e i corpi degli alieni fossero tenuti nascosti nell'Area 51, una base militare in Nevada.

Newspaper metadata:

Source: Bbc Scienze Salute	Author: Sue Nelson
Country: Italy	Date: 2021/01/01
Media: Periodics	Pages: 32 -

Web source:

Lo psicologo Chris French, professore emerito presso la Goldsmiths, University of London, ed ex editor della rivista *The Skeptic*, non è sorpreso: "A contare sono le convinzioni pregresse e quella che noi chiamiamo 'progettazione top-down', ovvero il modo in cui le nostre credenze e le nostre aspettative danno forma alle nostre percezioni". Un buon esempio è la diffusissima descrizione degli UFO come "dischi volanti", nata in origine appena poche settimane prima dell'incidente di Roswell, quando durante un volo privato l'imprenditore e pilota dilettante Kenneth Arnold riferì di aver avvistato nove oggetti che volavano a una velocità molto superiore a quelle consentite dalla tecnologia dell'epoca. "L'aspetto più interessante è che quando Arnold parlò di dischi non si stava affatto riferendo alla forma degli oggetti: disse soltanto che il loro movimento ricordava quello di un dischetto lanciato sull'acqua", racconta French. "Furono invece i media a innamorarsi della definizione 'disco volante'. Arnold fece anche un disegno di quel che riteneva di avere visto, e la forma ricorda molto di più quella di un boomerang che non quella di un disco. Eppure che cosa la gente cominciò a dire di aver avvistato dopo quel momento? Astronavi a forma di disco. Ecco in atto un meraviglioso esempio di progettazione top-down". Se una persona già crede negli UFO, sarà più portata a pensare che una luce nel cielo sia proprio un disco volante e a ricordare anche in seguito dettagli del suo ipotetico aspetto: nel fenomeno è coinvolta l'inaffidabilità intrinseca della memoria. "La persona in questione può anche cercare di essere più onesta possibile, ma finire lo stesso per aggiungere involontariamente dettagli che in realtà non sono mai esistiti, perché entrano in gioco bias psicologici piuttosto basilari", assicura French. D'altronde gli esperimenti sui falsi ricordi rivelano quanto facilmente la nostra memoria possa sbagliarsi. French fa l'esempio di un test molto comune, quello dell'elenco di parole associate: russare, ronfare, pisolino, sogno, letto, coperta. "Sono tutte parole che hanno a che fare con il sonno. Quando in seguito testiamo i ricordi dei soggetti, molti finiscono per ricordare di aver visto anche la parola 'sonno', che tuttavia nell'elenco non c'è".

MEMORIA E INCUBI Una ricerca dell'Università di Harvard sui ricordi di presunti rapimenti alieni ha fatto luce anche su quanto sia suscettibile la memoria agli errori. Nel 2002 uno studio condotto da Susan Clancy ha messo a confronto tre gruppi di persone: le prime avevano ricordi consci del rapimento, le seconde ritenevano di averlo subito ma non riuscivano a ricordarlo e le terze non avevano mai sostenuto nulla del genere. Dallo studio è emerso che i membri del primo gruppo erano anche i più suscettibili alla creazione di falsi ricordi, e viceversa i soggetti che non pensavano di essere stati rapiti dagli alieni lo erano di meno. Tutto questo ci mostra sia quanto è potente la mente umana sia quanto lo è il nostro desiderio psicologico di credere in qualcosa. "Quelle a cui ci troviamo davanti qui sono persone che tentano di interpretare avvenimenti della loro vita che non sanno spiegare in altro modo", commenta French. "Così finiscono per trovare il rapimento alieno come l'unica possibile spiegazione". Esistono anche altre teorie che cercano di spiegare perché alcuni credono negli extraterrestri. È per esempio in corso uno studio per appurare se i racconti di rapimenti alieni possano essere legati ad abusi subiti nell'infanzia. Altre ricerche li hanno collegati al fenomeno della paralisi nel sonno, durante la quale alcuni soggetti sperimentano una temporanea perdita di controllo sulla propria muscolatura appena prima di addormentarsi o subito dopo il risveglio, trovandosi in tal modo incapaci di muoversi e di parlare. Sono esperienze che possono rivelarsi terrificanti e a volte sono persino accompagnate da allucinazioni o da una sensazione di soffocamento. Si suppone che sia questa la spiegazione scientifica dei racconti sui demoni detti "incubi", che siedono sul petto dei dormienti paralizzandoli e spesso abusando sessualmente delle vittime femminili. Questo potrebbe spiegare anche il fatto che i ricordi di rapimenti alieni includono frequentemente esami corporei assai invasivi. Sono tutte spiegazioni che gettano ulteriore luce sui recessi della psiche umana. Dunque, a fronte del nostro profondo e radicato bisogno di certezze e significati, una pandemia potrebbe alimentare la generale credenza negli extraterrestri? "Le teorie del complotto tendono a diffondersi maggiormente nei periodi di crisi, per cui non meraviglia che in questo momento della nostra storia abbiano questa visibilità", aggiunge Karen Douglas. "Isolamento e frustrazione rendono le persone più inclini a credere in queste cose, nel tentativo di sentirsi meglio". Persuadere una di queste persone che esistono delle verità scientifiche e che esse non sono parte del complotto non è semplice. "Se a dei soggetti si forniscono informazioni scientifiche sulla sicurezza e l'efficacia dei vaccini prima di presentare delle teorie del complotto su questo argomento, queste ultime hanno un minore impatto sulle opinioni dei soggetti o sulla loro volontà di farsi vaccinare", assicura Karen Douglas. "Se invece si inverte l'ordine delle presentazioni le informazioni scientifiche spesso hanno meno influenza, perché la teoria del complotto ha già avuto modo di attecchire". Dunque, considerata la portata globale della "cultura sui contatti alieni" — dalle teorie che le Linee di Nazca in Perù siano state create per attrarre gli extraterrestri all'idea che la Stella di Betlemme fosse una nave spaziale (quando è assai più verosimile che si trattasse di una cometa) — potrebbe essere troppo tardi per riuscire a convincere tanta gente che gli alieni non fanno regolarmente

Newspaper metadata:

Source: Bbc Scienze Salute	Author: Sue Nelson
Country: Italy	Date: 2021/01/01
Media: Periodics	Pages: 32 -

Web source:

visita al nostro Pianeta. Per aggiungere al tutto un ulteriore livello di complessità, l'assenza di prove confermate sull'esistenza degli alieni non significa che gli alieni non possano esistere. Finora abbiamo scoperto oltre quattromila pianeti al di fuori del Sistema Solare: se si considera la semplice vastità dell'Universo, da un punto di vista statistico la probabilità che esistano forme di vita extraterrestri è altissima. Nel giugno di quest'anno due fisici hanno persino elaborato un Calcolatore delle Civiltà Aliene, versione aggiornata della famosa Equazione di Drake del 1961 pensata per calcolare il numero di intelligenze extraterrestri presenti nella nostra galassia. E il nuovo Calcolatore ha dato come esito un numero ben preciso: trentasei. Solo sei cifre in più e si sarebbe raggiunto un numero che avrebbe mandato in visibilio i fan della Guida Galattica per Autostoppisti: a quel punto avremmo completato il cerchio e saremmo tornati al nostro desiderio psicologico di arrivare a comprendere il significato della vita. E, questa volta, avremmo avuto una risposta.

Newspaper metadata:

Source: Bbc Scienze Salute

Country: Italy

Media: Periodics

Author: CHRISTIAN JARRETT

Date: 2021/01/01

Pages: 38 -

Web source:

LA PSICOLOGIA DELLA RESILIENZA E COME COLTIVARLA

Si parla sempre molto del prezzo psicologico che deve pagare chi è vittima di un trauma: incubi, flashback, vite distrutte. Ma allo stesso tempo esistono individui dotati di una personalità e di una struttura mentale che permettono loro di attraversare le peggiori avversità rimanendone relativamente indenni, e in qualche caso uscendone persino più forti di prima. Joh Foster è una di loro. Già prima alta, riuscendo anche a laurearsi che le venisse diagnosticata una in Psicologia mentre si trovava in forma particolarmente aggressiva chemio e radioterapia e ad allevare di cancro al seno all'età di trentuno suo figlio, che all'epoca aveva quattro anni, aveva dovuto passare attraverso anni. "Ogni tanto ho l'impressione una grave aggressione sessuale, una di essere una sorta di calamita relazione in cui veniva abusata e involontaria per questo genere di altri problemi di salute fisica (tra cui esperienze ed è un pensiero che mi una diagnosi tardiva della sindrome intristisce", dice. "Per la maggior di Ehlers-Danlos) e mentale. Eppure parte del tempo scelgo, però, di non ha mai smesso di tenere la testa pensare che proprio a causa di tutto ciò che mi è successo sono diventata una persona più forte, più resistente, più aperta e più empatica". Gli **psicologi** chiamano questa attitudine mentale "resilienza". "In linea di massima la parola indica la capacità di adattarsi bene ad avversità sia acute sia croniche", spiega Golnaz Tabibnia, neuroscienziata che studia le basi psicologiche del fenomeno presso l'Università delle California, Irvine, negli Stati Uniti. Non è difficile capire perché di questi tempi le ricerche in questo campo sono aumentate: con l'emergenza pandemica in corso, un numero enorme di persone si trova a dover affrontare problemi di ogni tipo, dalla malattia al lutto, dalla disoccupazione all'isolamento fino a un costante senso di incertezza verso il futuro. Dallo studio della resilienza possiamo dunque trarre qualche insegnamento utile a fronteggiare i mesi e gli anni non facili che ci aspettano? Uno dei metodi che gli **psicologi** hanno escogitato per indagare sul fenomeno consiste nel selezionare gruppi di persone che hanno dovuto attraversare qualche grave avversità ed esaminare la psicologia di quelle che sembrano esserne uscite con i danni minori. Per esempio l'anno scorso un team guidato da Eric Meyer, psicologo clinico presso il Dipartimento per i Veterani a Waco, in Texas, ha preso in esame varie centinaia di reduci americani delle guerre in Iraq e in Afghanistan, scoprendo che quelli che mostravano tracce di sindrome da stress posttraumatico (PTSD) inferiori alla media — segnale della loro resilienza — tendevano a ottenere punteggi più alti nel tratto chiamato "flessibilità psicologica", che si misura in base alla divergenza con affermazioni come "Ho paura dei miei stessi sentimenti" e "Le emozioni mi causano problemi". "Grazie alla flessibilità psicologica", spiega Selda Koydemir, psicologa che insegna la resilienza a organizzazioni e singoli individui (ma non è coinvolta nello studio sui veterani), "possiamo modificare la nostra prospettiva e le nostre azioni di fronte a un qualche disagio o a qualche difficoltà senza avere la sensazione di essere sovrachiati dagli eventi". Un altro aspetto fondamentale della flessibilità consiste nel non evitare le emozioni sgradevoli, considerandole invece un aspetto della vita e accettandole come tali: "Quando manteniamo il contatto con le esperienze avverse che ci capitano e affrontiamo le situazioni di sfida con spirito di adattabilità e accettazione diventiamo via via più resilienti, e nel contempo aumenta la nostra probabilità di riuscire a vivere una vita che ci sembri significativa", continua Koydemir. L'ultima ma non meno importante parte di questo training è imparare a dare priorità alle cose che sono realmente importanti per noi — i nostri valori e gli obiettivi fondamentali della nostra vita — focalizzandoci su cosa possiamo fare per ottenerle nonostante le avversità: "Le persone psicologicamente flessibili si mostrano disposte ad accogliere anche le situazioni negative, se questa reazione le spinge più vicine agli scopi allineati con i loro valori".

ESSERE ADATTABILI Anche le storie personali sembrano confermare che la resilienza emerge da una buona capacità di adattamento combinata con forti motivazioni nel perseguire i propri valori. Joh Foster concorda che questi elementi hanno aiutata a elaborare strategie che si sono poi rivelate utili in varie situazioni ("Il controllo del respiro e la mindfulness tattile sono le mie tecniche preferite per spezzare il circuito dei pensieri distruttivi") e aggiunge che in parte le è servito anche canalizzare le sue energie ed esperienze in direzioni positive: "Dopo due anni di malattia ho cominciato a fare la volontaria nell'associazione no profit CoppaFeel!, che si occupa di diffondere le conoscenze per la diagnosi precoce del cancro. Racconto la mia esperienza personale in scuole, università e luoghi di lavoro, e spiego alla gente quali segni e sintomi devono metterci in allarme. Per me tutto questo ha fatto un'enorme differenza: è stato il sole dietro la nube nera del cancro". La flessibilità psicologica è stata riconosciuta come elemento fondamentale anche dagli **psicologi** che studiano la resilienza nel contesto della COVID-19. Nima Golijani-Moghaddam e David Dawson, **psicologi** clinici e ricercatori dell'Università di Lincoln, in Gran Bretagna, hanno tenuto sotto osservazione cinquecento cittadini britannici nel maggio del 2020, ossia quando il paese era

Newspaper metadata:

Source: Bbc Scienze Salute

Country: Italy

Media: Periodics

Author: CHRISTIAN
JARRETT

Date: 2021/01/01

Pages: 38 -

Web source:

nel bel mezzo del lockdown nazionale, per studiare le loro reazioni emotive. "La pandemia in corso ci costringe a confrontarci con situazioni mutevoli e poco familiari, in un contesto di paura e incertezza diffuse", spiega Golijani-Moghaddam. "Il nostro obiettivo era esplorare le potenzialità della flessibilità psicologica come fonte di resilienza in condizioni di questo genere". Come c'era da aspettarsi, nel campione sono emersi elevati livelli di ansia (il 27 per cento dei soggetti soddisfaceva i criteri per una diagnosi di ansia patologica, contro la media del 6 per cento che si riscontra in situazioni normali), ma è emerso anche che i soggetti con i punteggi più alti nei test relativi alla flessibilità psicologica erano i meno portati a sviluppare ansia e depressione, e in generale segnalavano livelli maggiori di benessere rispetto agli altri. La buona notizia per chi desidera aumentare la propria resilienza in vista dei mesi e degli anni che ci aspettano è che molti **psicologi** concordano sul fatto che questa capacità si può imparare, almeno in parte. "La flessibilità psicologica nel contesto della COVID-19 ci interessa particolarmente perché ci sono prove concrete che si tratta di qualcosa su cui possiamo influire consapevolmente", assicura Golijani-Moghaddam.

COME DIVENTARE RESILIENTI Se volete sviluppare la vostra resilienza o quella delle persone che vi sono care e di cui siete responsabili, ci sono tre elementi su cui dovete concentrarvi: sviluppare una serie di meccanismi di difesa e reazione, allenare la flessibilità psicologica per accettare le emozioni sgradevoli, sapendo come e quando è meglio applicare le vostre strategie difensive, ed essere consapevoli dei vostri valori, in modo da poter continuare a condurre una vita che abbia significato nonostante le avversità del presente. Per quanto riguarda i meccanismi di reazione, esistono già tecniche psicologiche per mitigare l'impatto delle emozioni negative, come la cosiddetta "etichettatura affettiva" (ovvero dare un nome alle proprie emozioni) e la rivalutazione cognitiva (pensare alle cose guardandole sotto una luce più costruttiva, per esempio vedere il lockdown come l'occasione per imparare qualche nuova capacità). Tabibnia spiega che queste tecniche risultano particolarmente utili quando i fattori di stress sono inevitabili. Ci sono poi altri sistemi che aiutano ad accentuare le emozioni positive, come evocare consapevolmente i ricordi di esperienze positive del passato e cercare metodi per alimentare l'ottimismo (si veda l'esercizio del "miglior sé possibile" nel box). Tutte queste strategie, dice Tabibnia, possono essere di grande aiuto nell'erigere una barriera contro lo stress. Ma da sole non bastano. Per essere flessibili e dunque resilienti bisogna anche sapere quali tecniche impiegare e qual è il momento giusto per farlo, e ciò si impara — almeno in parte — con la pratica, ossia rimanendo aperti e disponibili a confrontarsi con le situazioni spiacevoli della vita anziché evitarle psicologicamente. "Spesso, quando ci ritroviamo in una situazione che ci ingenera stress", continua l'esperta, "la nostra tendenza è quella di paralizzarci ed evitarla completamente". Ma questa reazione ben di rado è di aiuto, anzi può anche peggiorare le cose minando la fiducia che abbiamo in noi stessi e persino provocando una escalation dei problemi. Al contrario, affrontare a viso aperto le cause di stress — concentrandosi sulle cose che possiamo controllare — non solo ci aiuta a gestire meglio lo stress stesso, ma ci prepara anche per il futuro. "Può sembrare strano ma persino intraprendere azioni che di fatto non influiscono sul fattore di stress è comunque utile, perché questo può diminuire il senso di oppressione", spiega ancora Tabibnia. "In pratica già la semplice sensazione di avere almeno in parte il controllo di quel che accade può aiutare". Selda Koydemir specifica poi che accettare le emozioni sgradevoli anziché evitarle non significa affatto assumere un atteggiamento passivo o remissivo: "L'impostazione verso quel che accade deve essere non giudicante e deve includere un riconoscimento delle nostre opzioni di azione. Dobbiamo chiedere a noi stessi 'Che cosa posso fare in questa situazione?' e dirigere i nostri sforzi e le nostre energie verso le cose che possiamo effettivamente influenzare". Infine, un buon principiogiuda per impiegare le strategie di regolazione delle emozioni e di accettazione non giudicante è quello di "vita basata su valori": "Siate consapevoli di cosa ha importanza nella vostra esistenza e adottate comportamenti che vi portino in quella direzione", dice Koydemir. "Chiedete a voi stessi: che cosa sto facendo di particolare o di utile?". Questi approcci alla flessibilità psicologica e all'accrescimento della resilienza fanno parte della terapia di accettazione e impegno, derivata dalla terapia cognitivocomportamentale: "Si tratta di riconoscere che cosa abbiamo a nostra disposizione al momento e andare avanti nonostante tutti i disagi", conclude Koydemir. Mentre tutti cerchiamo un modo per affrontare le incertezze sul futuro, ci conforta almeno un po' sapere che la resilienza è una capacità che si può effettivamente apprendere. Questo nonostante di recente Adam Vanhove, psicologo della James Madison University, negli Stati Uniti, abbia fatto, con alcuni colleghi, l'analisi dei dati di trentasette studi del passato condotti nell'ambito di programmi di addestramento alla resilienza sul posto di lavoro, scoprendo che hanno ottenuto solo risultati modesti. La cosa potrebbe spegnere qualche entusiasmo, ma non bisogna dimenticare che a questi programmi manca ancora una solida base di applicazione pratica. In più, sembra che i benefici maggiori li abbiano ottenuti proprio i soggetti che ne avevano più bisogno. E questo certamente positivo.

Newspaper metadata:

Source: Bbc Scienze Salute

Country: Italy

Media: Periodics

Author: CHRISTIAN

JARRETT

Date: 2021/01/01

Pages: 38 -

Web source:

"Le persone che fanno lavori ad alto livello di stress o che vengono da un passato di scarsa resilienza possono effettivamente apprendere da questi programmi delle strategie di difesa e reazione e imparare come applicarle alla propria vita", spiega Vanhove. Il quale poi aggiunge che la pandemia ha stimolato la nascita di un gran numero di nuovi progetti di ricerca sulla resilienza. Già ora sappiamo molto sulla formula per fronteggiare a dovere le avversità, ma entro pochi anni possiamo aspettarci di saperne ancora di più: "Le ricerche condotte sulla resilienza durante la pandemia ci aiuteranno ad affrontare quel che il 2021, il 2030 o il 2050 hanno in serbo per noi".

Newspaper metadata:

Source: Yahoo notizie.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/13

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://it.notizie.yahoo.com/coronavirus-appello-degli-psicologi-per-192046213.html>

Coronavirus, appello degli psicologi per la riapertura della scuola

TORINO (ITALPRESS) - Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio. E' questo il nuovo significato, come si legge in una nota dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte, che gli studenti hanno dato all'acronimo DAD usato per indicare la Didattica a Distanza. "Dimenticati a Domicilio - prosegue la nota - e' il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale piu' delle lezioni al computer". Da marzo la pandemia "ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei piu' deboli e vulnerabili. La scuola e' stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo piu' alto, e in parte anche le scuole medie. L'OMS ci ricorda che i nostri giovani sono una categoria a rischio a causa degli effetti di una protratta restrizione che coinvolge l'apprendimento, la socialita', la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacita' di comunicare, lo sviluppo della percezione di se". Da uno studio recente dell'Associazione di Psicologi "Donne e Qualita' della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui e' stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che I bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilita' di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), ha affermato: "Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Pero' la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le piu' insidiose. Non facciamo finta che non esistano. Il nostro compito e' intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'e' un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilita' e depressione". Il CNOP a dicembre ha svolto per il Ministero un'analisi sulla popolazione scolastica, coinvolgendo alunni dalla materna alle superiori e anche i genitori: "Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza" - conclude Lazzari. Quale sara' la conseguenza? La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attivita' commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo. E non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare". In quanto psicologhe e psicologi "siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni e' un bene comune e noi psicologi siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo". (ITALPRESS).

Newspaper metadata:

Source: Gazzettadelsud.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/13

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://gazzettadelsud.it/speciali/salute-e-benessere/2021/01/13/coronavirus-appello-degli-psicologi-per-la-riapertura-della-scuola-ce547e0b-9e0c-4736-be4d-8d96c762eedc/>

Coronavirus, appello degli **psicologi** per la riapertura della scuola

TORINO (ITALPRESS) - Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio. E' questo il nuovo significato, come si legge in una nota dell'**Ordine degli Psicologi del Piemonte**, che gli studenti hanno dato all'acronimo DAD usato per indicare la Didattica a Distanza. "Dimenticati a Domicilio - prosegue la nota - è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer". Da marzo la pandemia "ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie. L'OMS ci ricorda che i nostri giovani sono una categoria a rischio a causa degli effetti di una protratta restrizione che coinvolge l'apprendimento, la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé". Da uno studio recente dell'Associazione di **Psicologi** "Donne e Qualità della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli Psicologi (CNOP)**, ha affermato: "Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano. Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione". Il **CNOP** a dicembre ha svolto per il Ministero un'analisi sulla popolazione scolastica, coinvolgendo alunni dalla materna alle superiori e anche i genitori: "Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza" - conclude Lazzari. Quale sarà la conseguenza? La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo. E non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare". In quanto psicologhe e **psicologi** "siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e noi **psicologi** siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo". (ITALPRESS).

Newspaper metadata:

Source: Lavocetorino.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/13

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.lavocetorino.it/covid-sos-degli-psicologi-i-ragazzi-sono-disorientati/>

COVID. Sos degli **psicologi**: i ragazzi sono disorientati

L'appello dell'ordine: "La gestione della pandemia produce seri danni" "Ferite invisibili, le più insidiose". Sono quelle che entrano nella psiche dei ragazzi, costretti ancora dalle norme anti-Covid a restare lontano dalla scuola. L'allarme per le conseguenze sulla crescita e la salute degli adolescenti è dell'**Ordine degli psicologi**, che, con una provocazione, riformula la dad (didattica a distanza) come acronimo di 'Dimenticati a distanza'. Il tema delle scuole chiuse torna prepotente ora che la data della riapertura si è fatta di nuovo più incerta. "Il virus – afferma il presidente del Consiglio nazionale dell'**Ordine degli psicologi**, Davide Lazzari – apre nei ragazzi ferite invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano. I dati svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, irritabilità e depressione. La pandemia ha scatenato disagi che si trasformano in disturbi. La scuola è una struttura di riferimento, in una società in cui la dimensione della famiglia è sempre più liquida. Chiuderla mentre si riaprono le attività commerciali trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti. Siamo preoccupati per la salute dei giovani, un bene comune nel quale la gestione di questa pandemia sta producendo seri danni". Se le scuole secondarie riapriranno il Piemonte attuerà il nuovo piano del trasporto pubblico locale, con 4300 corse in più e una spesa di 800 mila euro alla settimana con le lezioni in presenza al 50%, di oltre 2 milioni se in classe potrà andare il 75% degli studenti. "E' stato concordato e approvato, ora dipende solo dall'andamento dei contagi", conferma l'assessore regionale Marco Gabusi. I nuovi casi positivi in Piemonte comunicati oggi dall'Unità di crisi regionale sono 1064, con un rapporto del 5.8% rispetto al totale dei tamponi processati, compresi quelli antigenici. Stabile il numero dei ricoverati in terapia intensiva (+1 rispetto a ieri), -48 pazienti negli altri reparti, 41 vittime. +1033 guariti. La campagna vaccinale è arrivata oltre le 75 mila dosi inoculate, il 61,3% del totale consegnato al Piemonte nelle prime tre forniture, compresa l'ultima, arrivata ieri sera.

Newspaper metadata:

Source: Zazoom.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/13

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.zazoom.it/2021-01-13/coronavirus-appello-degli-psicologi-per-la-riapertura-della-scuola/7929732/>

Coronavirus | appello degli psicologi per la riapertura della scuola

TORINO (ITALPRESS) – Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A ... Coronavirus, appello degli psicologi per la riapertura della scuola (Di mercoledì 13 gennaio 2021) TORINO (ITALPRESS) – Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio. E' questo il nuovo significato, come si legge in una nota dell'Ordine degli psicologi del Piemonte, che gli studenti hanno dato all'acronimo DAD usato per indicare la Didattica a Distanza. "Dimenticati a Domicilio – prosegue la nota – è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer". Da marzo la pandemia "ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più ...

Newspaper metadata:

Source: Tuttonotizie.net - Italia Author:
Country: Italy Date: 2021/01/13
Media: Internet Pages: -

Web source: <https://tuttonotizie.net/2021/01/14/piemonte-tutte-le-notizie-784/?shared=email&msg=fail>

Scuola: Ordine Psicologi, gestione pandemia crea seri danni

L'Ordine degli psicologi lancia un appello per la riapertura della scuola, "luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui, della costruzione di soggetti capaci di affrontare le sfide della vita", dove "da oltre 170 giorni una classe non si riunisce tutta insieme. Dimenticati a Domicilio – osserva gli psicologi – è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer" "Da uno studio dell'associazione di psicologi Donne e Qualità della Vita svolto nel 2020 su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni – si legge nell'appello – risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo. PIEMONTE TUTTE LE NOTIZIE A questo studio si aggiungono quelli del Gaslini di Genova, dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino che evidenziano l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi". "Il virus – afferma il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi, Davide Lazzari – apre nei ragazzi ferite invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano. I dati svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, irritabilità e depressione. La pandemia ha scatenato disagi che si trasformano in disturbi". "Quello che i ragazzi vivono – osservano gli psicologi – trova riscontro nel mondo circostante, che apre al consumo e non allo studio. La scuola è una struttura di riferimento, in una società in cui la dimensione della famiglia è sempre più liquida. Chiuderla mentre si riaprono le attività commerciali trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti. Siamo preoccupati per la salute dei giovani, un bene comune nel quale la gestione di questa pandemia sta producendo seri danni".

Newspaper metadata:

Source: Yahooonotizie.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/13

Media: Internet

Pages: -

Coronavirus, appello degli psicologi per la riapertura della scuola

Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio. E' questo il nuovo significato, come si legge in una nota dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte, che gli studenti hanno dato all'acronimo DAD usato per indicare la Didattica a Distanza. "Dimenticati a Domicilio - prosegue la nota - e' il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale piu' delle lezioni al computer". Da marzo la pandemia "ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei piu' deboli e vulnerabili. La scuola e' stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo piu' alto, e in parte anche le scuole medie. L'OMS ci ricorda che i nostri giovani sono una categoria a rischio a causa degli effetti di una protratta restrizione che coinvolge l'apprendimento, la socialita', la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacita' di comunicare, lo sviluppo della percezione di se". Da uno studio recente dell'Associazione di Psicologi "Donne e Qualita' della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui e' stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che I bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilita' di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), ha affermato: "Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Pero' la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le piu' insidiose. Non facciamo finta che non esistano. Il nostro compito e' intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'e' un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilita' e depressione". Il CNOP a dicembre ha svolto per il Ministero un'analisi sulla popolazione scolastica, coinvolgendo alunni dalla materna alle superiori e anche i genitori: "Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza" - conclude Lazzari. Quale sara' la conseguenza? La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attivita' commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo. E non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare". In quanto psicologhe e psicologi "siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni e' un bene comune e noi psicologi siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo".

Newspaper metadata:

Source: Visto	Author: Anania Casale
Country: Italy	Date: 2021/01/14
Media: Periodics	Pages: 4 -

Web source:

L'AMORE NON E' MAI UNA MALATTIA

E' sgradevole scoprire che, dopo i tutta la strada compiuta, in decenni decennibattaglie, di si rischia di ritrovarsi all'improvviso al punto di partenza. L'accettazione sociale dell'omosessualità, e non solo, di ogni tipo di sessualità diversa da quella storicamente considerata "regolare", quella tra uomini e donne, sembrava ormai un dato di fatto, non più messo in discussione da nessuno, o quasi. Ci era già capitato di ricordare quanto, in 30 anni quasi di professione, avessimo potuto costatare i passi da gigante compiuti verso la a piena cittadinanza sociale dell'omosessualità, dalle allusioni maliziose e velate, ai primi timidi "coming out" (uscite allo scoperto) di qualche personaggio famoso, fino ad oggi, in cui su tutti i mezzi di comunicazione, i giornali e le riviste l'amore omosessuale ha la stessa dignità (e gli stessi batticuori) di quello etero. Ma, come in tutte le conquiste difficili, il rischio di fare passi indietro è sempre dietro l'angolo. E ha fatto davvero venire qualche brivido, non certo di piacere, la notizia che in un libro di testo universitario, adottato in un corso di psicologia dell'Università europea di Roma, un ateneo privato di impostazione cattolica, fondata dalla Congregazione dei legionari di Cristo, si può leggere che l'omosessualità «si può configurare ad un certo stadio di esercizio più come una malattia da trattare, che come un vizio deliberato. Essa va ritenuta un'anomalia da prevenire e da curare e correggere, perché la sessualità ha un orientamento oggettivo eterosessuale». Il brivido è diventato profonda tristezza, quando si è scoperto che a scrivere questo manuale di bioetica è stato monsignor Elio Sgreccia, eminente cardinale e teologo, ex Presidente della Pontificia accademia per la vita, scomparso a 91 anni nell'estate del 2019. A lui ora non si può rimproverare nulla, ma certo colpisce che a scrivere queste parole sia stato un alto prelato della Chiesa cattolica, la »1.>>> stessa Chiesa il cui Papa, in una famosa conferenza stampa, richiesto di dare un parere sull'omosessualità rispose: «Chi sono io per giudicare?». E che in un discorso di cui si è parlato molto qualche mese fa ha approvato il diritto degli omosessuali di avere delle leggi che ne regolino l'unione. Insomma, se Papa Francesco è avanti su questi temi, come il resto della società, ancora oggi istituzioni educative si attardano a usare libri in cui l'omosessualità viene considerata una malattia. Non ci sembra particolarmente convincente la difesa del Rettore dell'università, Pedro Amador Barrajon, che ha scritto a Libero, il giornale che fatto lo scoop: «Naturalmente, non è il manuale di Sgreccia a costituire la formazione specifica dello psicologo, o del medico, o del giurista, rappresentando piuttosto un elemento di formazione interdisciplinare. Andando più nel dettaglio, occorre precisare che il volume di Sgreccia in adozione non tratta il tema dell'omosessualità. Di questo tema, infatti, si trova nel volume unicamente un'espressione generica di rinvio al secondo tomo, rimasta negli anni, che va adeguatamente contestualizzata». Ecco, forse era il caso di contestualizzarla fino in fondo, cambiando libro, e seguendone uno più vicino ai dettami del Papa, e magari al comune buon senso. Perché l'accostamento tra omosessualità e malattia psicologica sempre stato uno dei più nefasti. Alla vergogna e allo stigma sociale che fino a non molti anni fa si accompagnavano all'omosessualità dichiarata, si univa, specie per i giovani delle classi benestanti, il terrore di essere costretti a farsi "curare", spesso in modo barbaro, dalle proprie tendenze sessuali. C'è chi è finito in manicomio, chi è stato costretto a fingere per una vita intera, chi è stato condannato per sempre all'infelicità, da un mondo che non riusciva a concepire nessuna sessualità diversa da quella uomo-donna. Storie spesso tragiche, che appartenevano a un passato, ripetiamolo, che speravamo sepolto, e che le poche parole di quel manuale hanno invece amaramente fatto rivivere. Ma non basta, perché il testo dà un'alternativa: se l'omosessualità non è una malattia, allora è un vizio. E anche qui si annida l'antico pregiudizio per cui la propria sessualità si possa "scegliere" quasi fosse un abito, che non sia una tendenza naturale, ma una sorta di perversione voluta, un cedimento alla rilassatezza dei costumi. Che si possa decidere di essere quello che non si è, solo con la forza di volontà o per l'adesione a determinati valori sociali. Sono sciocchezze che hanno prodotto solo dolore e infelicità. La libertà di autodeterminarsi di scegliere la vita che si vuole, che più ci identifica, anche in campo affettivo (purché non si faccia del male ad altri), deve essere un valore assoluto. E anche quella, perché no? di esporsi di esagerare, di provocare, come fanno talvolta molti omosessuali famosi delpiccolo schermo (viene da pensare a Cristiano Malgioglio o a Platinette). Certo, non è facile, per noi cinquantenni, o anche più anziani, che siamo cresciuti in un mondo diverso, dove il pregiudizio era vivo, dove dare del "fr..." a qualcuno per offenderlo era abituale, dove anche nei film di cassetta quando si voleva far ridere facilmente il pubblico si metteva qualche personaggio effeminato. Questa varietà di amori possibili, queste sessualità variabili, queste transizioni tra un sesso e l'altro non sono facili da accettare fino in fondo. È naturale, i grandi cambiamenti hanno bisogno di tempo per diventare la normalità. È una sfida importante, per tanti di noi, affrontare un mondo in evoluzione, e che travolge le certezze più consolidate, che ci toglie le sicurezze che i pregiudizi, o gli

**Newspaper metadata:**

Source: Visto	Author: Anania Casale
Country: Italy	Date: 2021/01/14
Media: Periodics	Pages: 4 -

Web source:

antichi moralismi ci garantivano. E poi, come si vede, tutto cambia, ma nella sostanza nulla cambia: alla fine è l'amore che comanda, e questo vale per tutti. Nessuno di noi accetterebbe che i propri sentimenti venissero derubricati a "malattia", o a "vizio" da cui guarire, o da cui discolarsi. Per secoli gli omosessuali sono stati costretti a subire questo calvario, ma ora è finita, per sempre. Se no dovranno fare una ragione anche i docenti dell'Università europea di Roma.

Newspaper metadata:

Source: Lineaitaliapiemonte.it Author: Patrizia
Country: Italy Corgnati
Media: Internet Date: 2021/01/14
Pages: -

Web source: <https://www.lineaitaliapiemonte.it/2021/01/14/leggi-notizia/argomenti/dirette/articolo/covid-come-stanno-i-piu-giovani.html>

Covid, come stanno i più giovani?

Pandemia , lockdown, didattica a distanza. Il sistema di protezione contro il Coronavirus si occupa dei nostri ragazzi? Come stanno vivendo i ragazzi questa forzata asocialità? Dopo praticamente un anno di didattica a distanza qual è lo stato d'animo? Risponde Alessandra Ronzoni, psicologa tecnica, consigliere dell'**Ordine degli Psicologi** di Torino, da 15 anni porta avanti progetti psicoeducativi nelle scuole, da 10 responsabile sportello d'ascolto in una scuola superiore

Web source: <http://www.torinotoday.it/benessere/salute/dad-aumenta-ansia-depressione-appello-ordine-psicologi.html>

'Dimenticati A Domicilio', senza scuola aumentano ansia e depressione: l'appello dell'Ordine degli psicologi

Un forte richiamo sul disagio psicologico di bambini e ragazzi Marco Drogo Gli psicologi e le psicologhe del Piemonte, proprio come altri colleghi in tutta Italia, sono molto preoccupati per gli effetti della chiusura protratta della scuola e per quelli che il confinamento dentro le mura domestiche ha sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. Molti studenti, dopo più di 170 giorni in cui una classe non si riunisce tutta insieme hanno dato un nuovo significato all'acronimo DAD, che da didattica a distanza è diventato Dimenticati a Domicilio. Ricordano, inoltre, come proprio l'OMS afferma che la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità. Fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione. L'ultima analisi che il Consiglio Nazionale Ordine Psicologi (CNOP) ha svolto per il Ministero, che ha coinvolto gli alunni dalla materna alle superiori e anche i genitori ha confermato che la pandemia ha "scatenato disagi - dichiara il Dottor David Lazzari, presidente del CNOP - che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza#. Viene evidenziato come i giovani siano una categoria a rischio a causa degli effetti di una protratta restrizione che coinvolge l'apprendimento, la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé. I dati CNOP cita uno studio recente, svolto nel corso del 2020 dall'Associazione di Psicologi #Donne e Qualità della Vita#. Su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. I rischi Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica ed un maggior rischio di suicidi/tentativi di suicidio (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry). Prima che esplodesse la pandemia, eminenti professionisti della salute mentale di tutto il mondo mettevano in guardia dai rischi importanti di una massiccia esposizione alle nuove tecnologie soprattutto per le giovani generazioni. Nella migliore delle ipotesi si fa riferimento alla perdita di abilità demandate alla macchina, abilità di tipo cognitivo inerenti la capacità di fare memoria; nella peggiore si parlava di individui disadattati, marginali, isolati, incapaci di intessere relazioni, e con sviluppo di disturbi di personalità gravi. "Le emozioni e i sentimenti - spiega David Lazzari - si costruiscono con l'interazione e la relazione reale. In questa situazione la paura spopola, sia in quanto emozione, sia perché trova spazio facilmente nel proprio mondo (mura domestiche e spazio interno) isolato e separato. Quello che i ragazzi vivono trova riscontro nel mondo circostante che apre al consumo e non allo studio. La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare#.

Covid. Appello degli psicologi piemontesi per la riapertura della scuola

La scuola, spiegano gli psicologi del Piemonte, #rappresenta il luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui, della costruzione di soggetti capaci di affrontare le sfide della vita#. La conseguenza è l'aumento del disagio. Per gli psicologi del Piemonte, inoltre, la chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, #trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori#. Da qui l'appello a #non sottovalutare le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita#. 14 GEN - #Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio#. È questo, per gli psicologi del Piemonte, il nuovo significato dell'acronimo DAD nato per indicare la Didattica a Distanza. #Dimenticati a Domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer.#Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte degli studenti. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie. Ma l'Ordine degli Psicologi del Piemonte chiede di non sottovalutare le conseguenze di questo sacrificio chiesto ai ragazzi in nome della salute collettiva. #Da uno studio recente dell'Associazione di Psicologi #Donne e Qualità della Vita#, svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione#. Dati che, prosegue l'Ordine degli psicologi piemontesi, #sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che I bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato#.

La chiusura delle scuole, la stretta alle relazioni sociali, spiegano gli psicologi, fa crescere la paura. #Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo#.

Inoltre, secondo gli psicologi piemontesi, #quello che i ragazzi vivono trova riscontro nel mondo circostante che apre al consumo e non allo studio". La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, #trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro#. Gli psicologi lanciano dunque un appello alla riapertura delle scuole: #Siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e noi psicologi siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo#.

«Riaprite le scuole: siamo preoccupati per la salute mentale dei ragazzi»

Appello degli **psicologi** del Piemonte per la riapertura della scuola: «Dad: Didattica a Distanza o Dimenticati a Domicilio?» L#**Ordine degli psicologi del Piemonte** lancia un appello affinché la didattica torni finalmente in presenza. «Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme # spiegano #. Dimenticati A Domicilio: è questo il nuovo significato che gli studenti hanno dato all#acronimo DAD usato per indicare la Didattica a Distanza. Dimenticati a Domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer. Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le Scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le Scuole medie». «L#OMS ci ricorda che i nostri giovani sono una categoria a rischio # continuano gli **psicologi** # a causa degli effetti di una protratta restrizione che coinvolge l#apprendimento, la socialità, la crescita psicomotoria, l#espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé». Partiamo da alcuni dati «Da uno studio recente dell'Associazione di **psicologi** #Donne e Qualità della Vita#, svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. A questo studio si aggiungono quello del #Gaslini# di Genova e dell#Istituto #Mario Negri# di Milano e del #Regina Margherita# di Torino, in cui è stato evidenziato l#aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell#ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell#isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica ed un maggior rischio di suicidi/tentativi di suicidio (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry). Prima che esplodesse la pandemia, eminenti professionisti della salute mentale di tutto il mondo mettevano in guardia dai rischi importanti di una massiccia esposizione alle nuove tecnologie soprattutto per le giovani generazioni. Nella migliore delle ipotesi si fa riferimento alla perdita di abilità demandate alla macchina, abilità di tipo cognitivo inerenti la capacità di fare memoria; nella peggiore si parlava di individui disadattati, marginali, isolati, incapaci di intessere relazioni, e con sviluppo di disturbi di personalità gravi». La scuola chiusa apre grosse ferite «Il dottor David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell#**Ordine degli Psicologi (CNOP)**, ha affermato: #Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano. Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l#apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c#è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione#. Il **CNOP** a dicembre ha svolto per il Ministero un#analisi sulla popolazione scolastica, coinvolgendo alunni dalla Materna alle Superiori e anche i genitori: #Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza#, conclude Lazzari». Video Player00:0004:36La dott.ssa psicologa Alessandra Ronzoni interviene su delega del presidente dell#**Ordine degli Psicologi del Piemonte** Giancarlo Marengo. «Come stanno i ragazzi? Semplice. MALE». Disattenzione verso gli studenti «Le emozioni e i sentimenti si costruiscono con l#interazione e la relazione reale. In questa situazione la paura spopola, sia in quanto emozione, sia perché trova spazio facilmente nel proprio mondo (mura domestiche e spazio interno) isolato e separato. Quello che i ragazzi vivono trova riscontro nel mondo circostante che apre al consumo e non allo studio. La scuola è #la struttura#, in una società in cui la dimensione della casa e della famiglia è sempre più liquida. Spesso in questi mesi assistiamo ad atteggiamenti che minimizzano il disagio dei ragazzi. Ma quale sarà la conseguenza? La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e

Newspaper metadata:

Source: Unionemonregalese.it Author: Andrea Lobera
Country: Italy Date: 2021/01/14
Media: Internet Pages: -

Web source: <http://www.unionemonregalese.it/2021/01/14/riaprite-le-scuole-siamo-preoccupati-per-la-salute-mentale-dei-ragazzi>

diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo. E non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare». «Riaprite le scuole: siamo preoccupati per la salute mentale dei ragazzi» «In quanto psicologhe e psicologi siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e noi psicologi siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo».

Newspaper metadata:

Source: Palermotoday.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2021/01/14

Media: Internet

Pages: -

Web source: [https://www.palermotoday.it/cronaca/vaccini-covid-**psicologi**-sicilia-lettera-assessore-razza.html](https://www.palermotoday.it/cronaca/vaccini-covid-psicologi-sicilia-lettera-assessore-razza.html)

Vaccini anti Covid, gli **psicologi** a Razza: "Ci inserisca nella prima fase del piano"

Ogni giorno sono impegnati nella cura della salute mentale dei cittadini e sono potenzialmente esposti al contagio. Il presidente dell'Ordine Gaetana D'Agostino: "Serve adeguata protezione a loro e ai numerosi, e spesso fragili, pazienti" Sono tanti gli **psicologi** impegnati ogni giorno in attività di tutela e cura della salute mentale dei cittadini, anche al di fuori delle strutture sociosanitarie pubbliche e private sparse per la Sicilia. Nonostante l'emergenza Covid spesso si trovano a dover lavorare in circostanze o contesti che potrebbero potenzialmente esporre i professionisti al contagio: comunità per minori, bambini che soffrono di un disturbo del neurosviluppo, soggetti con altre disabilità che consentono di non indossare la mascherina chirurgica e tanto altro ancora. Per questa ragione l'**Ordine degli psicologi** della Regione Siciliana ha invitato l'assessorato regionale alla Salute guidato da Ruggero Razza a considerare l'opportunità - come già fatto in Piemonte e Friuli Venezia Giulia - di inserire gli iscritti all'albo degli **psicologi** nella prima fase del piano vaccinale dopo i soggetti che rientrano nelle fasce a rischio e il personale medico, infermieristico e sanitario in generale. Ad oggi risulta che nell'Isola siano state vaccinate 69.448 persone, pari all'55,3% delle 125.485 dosi complessivamente consegnate (dati del ministero della Salute aggiornati alle ore 23 del 12/01/2021). "Sappiamo che ci sono delle priorità ma, considerando il tipo di attività sanitaria svolta dagli **psicologi**, riteniamo che - afferma Gaetana D'Agostino, presidente dell'ordine regionale - l'assessorato debba considerare la possibilità di inserire i nostri professionisti in questa fase precoce del Piano così da garantire adeguata protezione sia a loro sia ai numerosi, e spesso fragili, pazienti".

Fin che c'è la salute

L'**ordine degli psicologi del Piemonte**: in un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni uno su tre soffre di disturbi depressivi TORINO. L'**ordine degli psicologi del Piemonte** ha fatto i conti e scoperto che tra un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, uno su tre soffre di disturbi depressivi. Abbiamo chiuso le scuole perché la salute doveva essere il faro da seguire in ogni complessa decisione e ora i ragazzi stanno male, quindi se si vuole insistere sulla via della didattica a distanza bisognerà almeno trovare una nuova motivazione. Si parla di disordini dell'alimentazione, di tendenze suicide, ferite autoinflitte, non di qualche muso lungo. Nei migliori dei casi è apatia che lascerà strascichi a lungo termine, nel peggiore un problema con conseguenze serie. Gli insegnanti delle medie rientrate in classe dopo le feste hanno dovuto affrontare frequenti attacchi di panico. I ragazzi non sono più abituati a socializzare, oltre a stare a distanza stanno proprio zitti: non partecipano, mettono in discussione le amicizie costruite nel tempo. Qualsiasi comportamento sociale deviato è un pericolo per sé e per gli altri. Proprio come il virus. A quanto pare la scuola logora chi non ce l'ha. SEGNALA UN ERRORE IN QUESTO ARTICOLO ©RIPRODUZIONE RISERVATA Argomenti torino

Web source: <http://www.grugliasco24.it/2021/01/14/leggi-notizia/argomenti/scuola-e-formazione-4/articolo/scuole-chiuse-lallarme-degli-psicologi-torinesi-dad-ormai-significa-dimenticati-a-domicilio-boo.html>

Scuole chiuse L'allarme degli psicologi torinesi: "Dad ormai significa dimenticati a domicilio: boom di stress e depressione"

Gli esperti: "Un ragazzo su tre sviluppa disturbi che possono sfociare addirittura in tentativi di suicidio, ma anche disturbi alimentari o attacchi di panico e allontanamento dalla realtà" Gli psicologi lanciano l'allarme per gli effetti di stress e depressione della dad sulle giovani generazioni Dad come "didattica a distanza"? Secondo gli esperti torinesi di psicologia il significato più attuale è "dimenticati a domicilio". E' questo lo slogan scelto per l'appello che l'Ordine degli psicologi ha voluto mandare proprio nelle settimane in cui si dibatte sulla riapertura (o meno) delle superiori. "Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: dimenticati a domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer - dicono dall'Ordine torinese -. Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie". Gli effetti negativi di questa situazione possono essere molti. E non riguardano solo l'apprendimento. Ma anche "la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé". Cosa raccontano i dati? Uno studio recente dell'Associazione di Psicologi #Donne e Qualità della Vita#, svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che uno su tre ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. "Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola", dicono gli esperti in una nota ufficiale. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano - commenta David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) -. Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione. Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza#, conclude Lazzari.

Newspaper metadata:

Source: Proiezioniidiborsa.it Author: Stefano Vozza
Country: Italy Date: 2021/01/14
Media: Internet Pages: -

Web source: <https://www.proiezioniidiborsa.it/quale-futuro-e-prospettiva-di-guadagno-per-i-10-lavori-piu-richiesti-in-italia/>

Quale futuro e prospettiva di guadagno per i 10 lavori più richiesti in Italia

A scuola molto spesso si invitano gli studenti a saper leggere il mercato del lavoro. Ma che vuol dire? Semplice: si fa riferimento alla capacità di analisi dello status quo del mondo del lavoro in quel contesto e in un certo momento storico. Capire quali sono le professioni più richieste con o senza laurea e/o diploma. E magari proiettare questa situazione anche agli anni immediatamente a venire. In questa particolare sede ci chiediamo: con riferimento all'anno in corso, quale futuro e prospettiva di guadagno per i 10 lavori più richiesti in Italia nel 2020? L'importanza di saper leggere il mercato del lavoro Quest'esercizio serve per far capire ai ragazzi – ma anche agli adulti – quali servizi e professioni sta realmente cercando il mercato in quel momento. Un'analisi a priori che serve (e mira) a coniugare al meglio almeno tre aspetti: Scopri i vantaggi del trading con il leader nel settore Se riesci a individuare le opportunità quando gli altri non le vedono, noi ti aiuteremo a sfruttarle nel modo migliore. Scopri di più evitare facili illusioni su figure professionali magari accarezzate dalla nostra mente, ma non altrettanto domandate dal mercato; facilitare la ricerca del lavoro da parte di chi lo cerca. Sempre fatte salve le proprie inclinazioni, aspirazioni e reali capacità; in parte, ma non in tutto, la retribuzione di una persona dipende anche dal livello della domanda per quella professionalità sul mercato. Esempio: nel 2020 i prezzi delle crociere erano stracciati perché nessuno, causa Covid, voleva viaggiare. Mentre chi produceva mascherine e ventilatori ha fatto profitti con la pala. Morale: la domanda di un bene e/o lavoro determina in parte anche la sua retribuzione. In questa sede, invece, diamo uno spaccato contingente del mondo del lavoro. E soprattutto ci chiediamo: quale futuro e prospettiva di guadagno per i 10 lavori più richiesti in Italia nel 2020? Vediamo i 10 impieghi più richiesti in Italia nel 2020 A comporre questa lista ci ha pensato un noto sito il quale ha stilato la classifica dei servizi e dei professionisti più cliccati nel corso del 2020. La piattaforma di questo sito, infatti, agevola l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Per realizzare tale indagine di mercato, i dati sono stati attinti da un database di oltre 600mila iscritti al portale. Dunque, l'imponenza del campione consente di tastare benissimo qual è l'odierno punto della situazione nel mondo del lavoro italiano. L'indagine, infatti, attiene al periodo che va dal 1° gennaio 2020 fino al 30 novembre scorso. Dunque, questi 10 lavori maggiormente richiesti sono: a) i professionisti legati alla ristrutturazione casa; b) gli installatori di aria condizionata; c) gli idraulici; d) gli **psicologi**; d) gli spedizionieri; e) gli imbianchini; f) le ditte di trasporto; g) i personal trainer; h) i tecnici esperti di riparazione telefoni e tablet; i) i nutrizionisti. Dunque, quale futuro e prospettiva di guadagno per i 10 lavori più richiesti in Italia? Dalla lista di cui sopra il primo spunto che si può trarre è che "Panta rei", tutto scorre, tutto cambia, anche nel mondo del lavoro. Forse se non fossero stati adottati i tanti e vari Bonus legati alla riqualificazione e all'efficientamento energetico, la lista sarebbe stata differente. Ma nel 2020 le prime figure professionali cercate dal mercato riconducevano al mondo della casa e dell'edilizia. Questa conclusione è particolarmente vera per regioni quali Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna, da dove sono giunte le maggiori richieste in tal senso. Mentre in Sardegna, Liguria e Piemonte è stata più forte la domanda di installatori di aria condizionata. E sicuramente il trend non cambierà più di tanto neanche nel corso del 2021. Come, infatti, abbiamo già esposto in questo precedente articolo, anche le istituzioni europee spingono verso la realizzazione di edifici a emissione zero. Nel volgere di pochi decenni quasi sicuramente sarà questa la nuova realtà. Quindi, i lavori legati a tale rivoluzione edilizia verde probabilmente non conosceranno crisi e continueranno a tirare forte. Così come è forse da ricondurre sempre allo stress da Covid il 4° posto occupato dagli **psicologi**, specie nel periodo tra giugno e settembre. Così come la DAD e lo smart working spiegano la forte domanda di tecnici riparatori di telefoni e dispositivi informatici in generale. Ma anche esulando dal contingente targato 2020, si pensi ai piani dell'AGID (Agenzia per l'Italia Digitale). Da anni, infatti, i suoi sforzi sono tesi a promuovere la trasformazione digitale del Paese, specie con riferimento alla PA. Ecco dunque la risposta al quesito riguardante quale futuro e prospettiva di guadagno per i 10 lavori più richiesti in Italia.

Newspaper metadata:

Source: TargatoCN.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Massimiliano

Sciullo

Date: 2021/01/14

Pages: -

Web source: <https://www.targatoCN.it/2021/01/14/leggi-notizia/argomenti/attualita/articolo/scuole-chiuse-lallarme-degli-psicologi-torinesi-dad-ormai-significa-dimenticati-a-domicilio-boo-1.html>

Scuole chiuse L'allarme degli psicologi torinesi: "Dad ormai significa dimenticati a domicilio: boom di stress e depressione"

Gli esperti: "Un ragazzo su tre sviluppa disturbi che possono sfociare addirittura in tentativi di suicidio, ma anche disturbi alimentari o attacchi di panico e allontanamento dalla realtà" Sinitta Leunen- tramite Unsplash Dad come "didattica a distanza"? Secondo gli esperti torinesi di psicologia il significato più attuale è "dimenticati a domicilio". E' questo lo slogan scelto per l'appello che l'Ordine degli psicologi ha voluto mandare proprio nelle settimane in cui si dibatte sulla riapertura (o meno) delle superiori. "Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: dimenticati a domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer - dicono dall'Ordine torinese -. Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie". Gli effetti negativi di questa situazione possono essere molti. E non riguardano solo l'apprendimento. Ma anche "la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé". Cosa raccontano i dati? Uno studio recente dell'Associazione di Psicologi "Donne e Qualità della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che uno su tre ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. "Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola", dicono gli esperti in una nota ufficiale. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. "Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano - commenta David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) -. Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione". "Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza", conclude Lazzari. Massimiliano Sciullo

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/14

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.newsbiella.it/2021/01/14/leggi-notizia/argomenti/costume-e-societa/articolo/ronco-vaccinati-contro-il-covid-nella-rsa-tra-loro-anche-nonna-bruna-di-91-anni.html>

Ronco, vaccinati contro il Covid nella Rsa: Tra loro anche "nonna" Bruna di 91 anni

Una delle infermiere della Rsa Il Giardino che hanno ricevuto il vaccino Inizio anno nel segno della speranza e della serenità per gli ospiti e gli operatori della Residenza per anziani “Il Giardino” di Ronco Biellese, gestita dal gruppo “Sereni Orizzonti” e tuttora Covid free. I medici e gli infermieri dell’USCA della ASL di Biella hanno infatti completato la vaccinazione di 13 operatori e 18 ospiti della struttura, tra cui la più anziana Bruna Castellin, di 91 anni. Il previsto richiamo vaccinale è fissato il prossimo 4 febbraio. Per il direttore Michelangelo Gambino si tratta di un momento a lungo atteso "che premia gli sforzi del nostro staff – infermiere, oss, fisioterapista, psicologo/animatore e addette alle pulizie – che in un anno terribile e faticoso ha lavorato con professionalità e straordinaria abnegazione per preservare la salute di tutti gli assistiti. Grazie alla vaccinazione la nostra struttura verrà adesso messa definitivamente in sicurezza. Ecco perché guardiamo con grande fiducia al 2021, pronti ad accogliere nuovi ospiti: da oggi la nostra RSA smette di essere un ambiente a rischio e si afferma al contrario come uno dei luoghi più sicuri di tutta la provincia".
Comunicato Stampa Sereni Orizzonti - bi.me.

Newspaper metadata:

Source: Quilivorno.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/14

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.quilivorno.it/news/scuola/vespucci-colombo-attivato-lo-sportello-di-consulenza-psicologica>

Vespucci-Colombo: attivato lo sportello di consulenza psicologica

La dottoressa è disponibile ad incontrare in presenza chiunque la contatti alla sua mail, (arianna.tozzi@centropop.it) nei locali dell'istituto di appartenenza, sia esso via Chiarini, Piazza Vigo o via San Gaetano, oppure anche da remotoE# appena partita, presso l'Istituto Vespucci-Colombo, l'attività di consulenza psicologica, come previsto dai protocolli siglati dall'Ordine Nazionale degli **Psicologi Cnop** con il Ministero dell'Istruzione # come si legge, infatti, nel documento programmatico della task force per l'emergenza educativa , di cui fanno parte pediatri, medici e **psicologi**, #La scuola oggi, come in ogni emergenza che il nostro Paese ha vissuto, dimostra tutta la sua forza e la sua capacità di tenere unita la comunità. In questo momento particolare, che riguarda tutti, su tutto il territorio nazionale, dirigenti scolastici e docenti sono ancora una volta in prima linea per sostenere i loro alunni e le famiglie. La didattica a distanza ha permesso, e sta permettendo, di continuare a garantire il diritto allo studio e di restare #vicini#, in relazione continua, pur sapendo che nulla può sostituire la presenza in classe e il contatto umano, diretto tra insegnanti e discenti.È necessario, però, fare un passo ulteriore per sostenere e mantenere vivo il rapporto scuola-studenti e scuola-famiglia attraverso l'avvio di percorsi che vadano oltre la didattica e possano essere di supporto in questa situazione di forte stress che interessa tutte le componenti della comunità scolastica#. Per questo il Vespucci-Colombo non ha perso tempo ed ha affidato alla dottoressa Arianna Tozzi, questo delicato e prezioso servizio.Psicologa e psicoterapeuta, la dottoressa Tozzi, è dottore di ricerca in psicologia e scienze cognitive, con lunga esperienza nel campo della formazione professionale eed ha già svolto progetti aventi per finalità di supportare psicologicamente studenti in alcune scuole della città.In questo momento così difficile a seguito della pandemia, con le problematiche economiche, didattiche e sociali che toccano chiunque, questo servizio risulta estremamente importante ed infatti è esteso anche alle famiglie e a tutto il personale scolastico, che ha definito con la dottoressa e la Dirigente Scolastica, le modalità organizzative di incontri per sé e per i propri alunni.Il corpo docenti ha accolto con grande entusiasmo lo sportello e già alcuni alunni hanno iniziato a contattare la dottoressa per poter parlare dei loro problemi e ci si aspetta che anche le famiglie e gli studenti approfittino di avere uno specialista a disposizione che possa aiutarli a superare ansie, a gestire meglio conflitti interni sia alle classi che in famiglia, a imparare a fidarsi e condividere le proprie difficoltàLa dottoressa è disponibile ad incontrare in presenza chiunque la contatti alla sua mail, (arianna.tozzi@centropop.it) nei locali dell'istituto di appartenenza, sia esso via Chiarini, Piazza Vigo o via San Gaetano, oppure anche da remoto.

Newspaper metadata:

Source: Tgtourism.tv

Author: Giulia Pace

Country: Italy

Date: 2021/01/14

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/tgtourism/~3/gzd9bxZK-WU/>

Uffizi, ripartono i dialoghi d'arte e cultura: dall'arte egizia fino a quella contemporanea

Dal 13 gennaio agli Uffizi ripartono i "Dialoghi d'arte e cultura": fino al 26 maggio, ogni mercoledì alle ore 17, sarà possibile seguire gli incontri in live streaming e porre domande ai relatori sul canale Facebook del museo. Ripartono dal 13 gennaio i "Dialoghi d'arte e cultura", le conferenze settimanali del mercoledì alle Gallerie degli Uffizi, alle quali si potrà partecipare in diretta streaming sulla pagina Facebook ufficiale delle Gallerie degli Uffizi. Questa soluzione ha permesso di proseguire regolarmente gli incontri anche durante la pandemia e ha esteso notevolmente il pubblico: sono decine di migliaia le visualizzazioni da tutto il mondo per gli incontri, che prevedono anche di porre domande ai relatori. La nuova serie di venti appuntamenti curata da Fabrizio Paolucci (responsabile dell'arte classica e coordinatore delle iniziative scientifiche delle Gallerie degli Uffizi) affronterà aspetti dell'arte e della cultura da punti di vista nuovi ed inediti, articolandosi in cinque diverse sezioni: "Dietro le quinte", "Tesori dai depositi", "Capolavori su carta", "Laboratorio Universale" e il nuovo argomento "Gli Uffizi e il territorio". I temi al centro delle conferenze spaziano dalle collezioni degli Uffizi e dal patrimonio della Toscana, a questioni più universali che riguardano la psicologia degli artisti, la museologia, le correnti artistiche. Interverranno specialisti e studiosi di fama: tra gli altri, il direttore del Museo Egizio di Torino Cristian Greco, il professor Alexander Heinemann dell'Università di Tübingen, il Soprintendente di Firenze Andrea Pessina, e quello di Mantova Gabriele Barucca, il direttore del Palazzo Reale di Napoli Mario Epifani, la direttrice della clinica psichiatrica dell'Università di Pisa, Liliana Dell'Osso; il professor Lorenzo Gnocchi dell'Università di Firenze e il professor Fabrizio Lollini dell'Università di Bologna. Aprirà la serie la conferenza di Marco Riccomini sul tema del viaggio nei quadri degli Uffizi: un argomento che ci farà sognare, ora che gli spostamenti reali sono praticamente impossibili. "Abbiamo chiesto ai luminari della storia dell'arte e di diverse discipline di presentare temi originali, anche scottanti, che appassionano e fanno discutere – commenta il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt – Si affronteranno millenni di arte e cultura, e lo streaming in diretta è un modo efficace e dinamico di portare questi argomenti a un pubblico sempre più globale, perché esteso a tutto il pianeta. Se i visitatori non possono più venire agli Uffizi, allora è compito nostro connetterci a loro." Parco archeologico del Colosseo. Via Alessandrina, dagli scavi emerge la testa di Dioniso Giulia Pace Riproduzione riservata. ChicDestinations Experience per Sognare SCOPRI ORA

Newspaper metadata:

Source: Lineaitaliapiemonte.it Author:
Country: Italy Date: 2021/01/14
Media: Internet Pages: -

Web source: <http://www.lineaitaliapiemonte.it/2021/01/14/leggi-notizia/argomenti/dirette/articolo/covid-come-stanno-i-piu-giovani.html>

Covid, come stanno i più giovani

Pandemia , lockdown, didattica a distanza. Il sistema di protezione contro il Coronavirus si occupa dei nostri ragazzi? Come stanno vivendo i ragazzi questa forzata asocialità? Dopo praticamente un anno di didattica a distanza qual è lo stato d'animo? Risponde Alessandra Ronzoni, psicologa tecnica, consigliere dell'**Ordine degli Psicologi** di Torino, da 15 anni porta avanti progetti psicoeducativi nelle scuole, da 10 responsabile sportello d'ascolto in una scuola superiore Covid, come stanno i più giovani?

Web source: <https://www.chivassoggi.it/2021/01/14/leggi-notizia/argomenti/scuola-e-formazione-1/articolo/scuole-chiuse-lallarme-degli-psicologi-torinesi-dad-ormai-significa-dimenticati-a-domicilio-boo.html>

Scuole chiuse? L'allarme degli psicologi torinesi: "Dad ormai significa dimenticati a domicilio: boom di stress e depressione"

Gli esperti: "Un ragazzo su tre sviluppa disturbi che possono sfociare addirittura in tentativi di suicidio, ma anche disturbi alimentari o attacchi di panico e allontanamento dalla realtà" Dad come "didattica a distanza"? Secondo gli esperti torinesi di psicologia il significato più attuale è "dimenticati a domicilio". E' questo lo slogan scelto per l'appello che l'Ordine degli psicologi ha voluto mandare proprio nelle settimane in cui si dibatte sulla riapertura (o meno) delle superiori. "Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: dimenticati a domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer - dicono dall'Ordine torinese -. Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie". Gli effetti negativi di questa situazione possono essere molti. E non riguardano solo l'apprendimento. Ma anche "la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé". Cosa raccontano i dati Uno studio recente dell'Associazione di Psicologi "Donne e Qualità della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che uno su tre ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. "Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola", dicono gli esperti in una nota ufficiale. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. "Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano - commenta David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) -. Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione". "Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza", conclude Lazzari.

COVID - Appello degli **psicologi**: «Riaprite subito le scuole»

«La scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano» TORINO - «Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie. Partiamo da alcuni dati. Da uno studio recente dell'Associazione di **Psicologi** #Donne e Qualità della Vita#, svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Il dottor David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli Psicologi (CNOP)**, ha affermato: «Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano. Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione». Il **CNOP** a dicembre ha svolto per il Ministero un'analisi sulla popolazione scolastica, coinvolgendo alunni dalla materna alle superiori e anche i genitori: «Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza», conclude Lazzari. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. «In quanto psicologhe e **psicologi** siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e noi **psicologi** siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo».

Appello degli Psicologi per la Riapertura della Scuola

Un richiamo sul disagio psicologico di bambini e ragazzi - L'OMS afferma: la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza dello stato di malattia o di infermità. - La Scuola rappresenta il luogo per elezione del confronto e della crescita degli individui, della costruzione di soggetti capaci di affrontare le sfide della vita. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune. DAD: Didattica a Distanza o Dimenticati a Domicilio? A questo link l'intervento della Dott.ssa Alessandra Ronzoni, consigliere dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte. Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio. È questo il nuovo significato che gli studenti hanno dato all'acronimo DAD usato per indicare la Didattica a Distanza. Dimenticati a Domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer. Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie. L'OMS ci ricorda che i nostri giovani sono una categoria a rischio a causa degli effetti di una protratta restrizione che coinvolge l'apprendimento, la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé. Partiamo da alcuni dati: Da uno studio recente dell'Associazione di Psicologi "Donne e Qualità della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica ed un maggior rischio di suicidi/tentativi di suicidio (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry). Prima che esplodesse la pandemia, eminenti professionisti della salute mentale di tutto il mondo mettevano in guardia dai rischi importanti di una massiccia esposizione alle nuove tecnologie soprattutto per le giovani generazioni. Nella migliore delle ipotesi si fa riferimento alla perdita di abilità demandate alla macchina, abilità di tipo cognitivo inerenti la capacità di fare memoria; nella peggiore si parlava di individui disadattati, marginali, isolati, incapaci di intessere relazioni, e con sviluppo di disturbi di personalità gravi.

Il dottor David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), ha affermato: "Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano. Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione". Il CNOP a dicembre ha svolto per il Ministero un'analisi sulla popolazione scolastica, coinvolgendo alunni dalla materna alle superiori e anche i genitori: "Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza" - conclude Lazzari. Le emozioni e i sentimenti si costruiscono con l'interazione e la relazione reale. In questa situazione la paura spopola, sia in quanto emozione, sia perché trova spazio facilmente nel proprio mondo (mura domestiche e spazio interno) isolato e separato. Quello che i ragazzi vivono trova riscontro nel mondo circostante che apre al consumo e non allo studio. La scuola è "la struttura", in una società in cui la dimensione della casa e della famiglia è sempre più liquida. Spesso in questi mesi assistiamo ad atteggiamenti che minimizzano il disagio dei ragazzi. Ma quale sarà la conseguenza? La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti

Newspaper metadata:

Source: Infonurse.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/14

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://infonurse.it/appello-degli-psicologi-per-la-riapertura-della-scuola/31956>

nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo. E non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare. In quanto psicologhe e psicologi siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e noi psicologi siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo.

Web source:

«Era devastata, non usciva più di casa»

«Tienile per te» scrive la maestra il giorno in cui invia al fidanzato video delle foto osè. Erano un segreto che doveva essere gelosamente custodito. Invece lui le inoltra nella chat del calcetto. E commette un errore, su un'immagine compare anche il nome della ragazza. Comincia così il calvario di questa giovane donna che finisce sulla bocca di tutti, additata come una poco di buono. Mentre le sue foto intime passano di telefono in telefono corredate da commenti volgari, il suo mondo lentamente va a pezzi. Non è solo il tradimento del fidanzato a distruggerla. A farle passare la voglia di vivere è la cattiveria delle persone che la circondano: la mamma di una bambina alla quale era molto legata, la direttrice scolastica che l'aveva assunta subito dopo aver terminato gli studi, le col «Era devastata, non usciva più di casa» Il racconto dell'amica. La dirigente: «Volevo aiutarla, poi mi ha fatto arrabbiare» le leghe che le voltano le spalle. E poi c'è la paura di affrontare la propria famiglia. «Non si alzava più dal letto, non mangiava e non si lavava. È sempre stata una ragazza molto curata, ma sembrava non importargliene più nulla. La infilavamo sotto la doccia con forza. Ci sono voluti mesi per convincerla a uscire nuovamente di casa». A raccontare lo spaccato più intimo della vita della giovane è la migliore amica e fidanzata del fratello: «Ci conoscevamo da poco quando è successo tutto quel pasticcio, ma io ero l'unica con cui si confidava. Mi sono trasferita a casa sua per aiutarla a superare quei momenti». E nonostante siano passati due anni, il clima familiare non si è ancora ricomposto. «Lei e il fratello erano molto legati, da quel giorno il loro rapporto è ridotto al minimo – spiega la mamma dell'educatrice –. Lui è sempre stato molto protettivo nei confronti della sorella, credo che si rimproveri di non essere riuscito a impedire ciò che è successo». Il ritorno alla normalità è un obiettivo ancora lontano. «Non ha più trovato lavoro – spiega ancora la sorella –. Per mesi è stata chiusa in casa, poi siamo riusciti a spronarla, a farle capire che doveva reagire. Ha provato a cercare un impiego, ha inviato curriculum ovunque, ma niente. Solo qualche lavoro a tempo saltuario». Lei vorrebbe tornare a fare la maestra. «Era quello che le piaceva fare – sottolinea la madre -. Si è sempre trovata molto bene nel nido prima che la licenziassero». L'amica, la sorella maggiore e la mamma testimoniano l'una dopo l'altra in aula. Spetta a loro descrivere i turbamenti e le angosce della vittima: le gocce di Xanax per dormire la notte e le visite settimanali dallo psicologo. La ragazza non è in aula ad ascoltare. Ci sono le due imputate, pronte a loro volta a raccontare. Entrambe – la direttrice e la mamma di una bambina che frequenta il nido – offrono al giudice la propria visione di quei giorni. «Ho inviato le foto alla sua amica perché l'avvisasse, perché le dicesse di fare attenzione. Volevo solo aiutarla», dice la mamma sotto accusa. Così anche la direttrice: «Ho cercato di consolarla, ma poi mi ha fatto arrabbiare. Sono stata disegnata come l'orco cattivo solo perché sono andata incontro a quella ragazza. Ora la mia carriera è distrutta, non posso neanche più insegnare». S. Lor.

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Printed

Pages: 8 -

Web source:

Ansiolitici, il boom per colpa del virus

La pandemia Covid ha modificato l'assunzione di farmaci anche per chi non ci ha fatto i conti in modo diretto. Nel 2020, infatti, gli italiani hanno comprato più ansiolitici e il consumo di questi ultimi ha visto un'impennata, in particolare, nella seconda ondata pandemica. «Il punto più basso di consumo di farmaci per l'ansia, nel 2020, c'è stato ad agosto, quando regnava una maggiore tranquillità correlata alla sensazione di essere usciti dal tunnel coronavirus», spiega Massimo Cozza, psichiatra e direttore del Dipartimento di Salute mentale della ASL Roma 2. Un consumo, sottolinea Cozza, «che cresce soprattutto durante la seconda ondata pandemica, anche a causa delle conseguenti misure restrittive».

“Violati i diritti dei minori, riaprite le scuole in presenza”

da la Repubblica Ilaria Venturi Adolescenti ancora invisibili nei provvedimenti emanati al rientro dopo la pausa natalizia: tra i banchi l'11 gennaio sono tornati, al 50% delle presenze, solo gli studenti delle superiori di Toscana, Valle D'Aosta e Abruzzo. E mentre il Tar della Lombardia ha respinto l'ordinanza del governatore Fontana che disponeva le lezioni a distanza sino al 25 gennaio e in Emilia-Romagna, dove il provvedimento è stato analogo, un gruppo di genitori ha appena presentato un ricorso, si moltiplicano gli appelli per il rientro nelle aule. E non solo: una sessantina di **psicologi** ha firmato un documento per sollecitare l'Ordine nazionale e gli ordini regionali a prendere posizione ufficiale sul disagio psicologico di bambini e ragazzi con la scuola a distanza. L'ultimo appello per la scuola in presenza è promosso da associazioni e movimenti (ActionAid, Coordinamento presidenti Consiglio d'istituto Lazio, Forum Disuguaglianze e Diversità, 'OQuarantotto, Priorità alla Scuola, Unione degli studenti) e già firmato da intellettuali, infettivologi, pedagogisti, economisti: Tito Boeri, Bruno Tognolini, Raffaele Mantegazza, Silvia Vegetti Finzi, Daniele Novara, Antonella D'Arminio Monforte, Stefano Rusconi e Sergio Lo Caputo, rispettivamente docenti di Malattie Infettive a Milano e Bari, Francesca Incardona (amministratore EuResist Network), i registi Francesco Munzi e Susanna Nicchiarelli, Carlo Federico Perno, professore di Microbiologia a Roma. “Con scuole secondarie ancora chiuse da dieci mesi e i limiti ormai riconosciuti della Dad, sono minati i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e con essi il futuro dei nostri ragazzi e ragazze e del nostro Paese”, la sintesi dell'appello già consegnato a Nicola Zingaretti e inviato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e ai ministri alla Salute e all'Istruzione. “Gli studi dell'Istituto Superiore di Sanità italiano dimostrano lo scarso contributo dato dalla scuola all'epidemia in Italia: solo il 2% dei focolai nel periodo 31 agosto – 27 dicembre – si legge – Il Centro Europeo per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie (ECDC) ha ribadito che la scuola in presenza con le misure di distanziamento e protezione non è un driver dell'infezione, concludendo che “Chiudere le scuole non è un modo efficace per combattere l'epidemia”. Le richieste dei firmatari riguardano interventi per garantire la didattica in presenza, la prevenzione sanitaria, la qualità dell'apprendimento. Accanto alla riapertura degli istituti scolastici, l'adozione di misure straordinarie per rafforzare i mezzi pubblici, “che si adeguino alle esigenze scolastiche e non viceversa”; i monitoraggi rapidi a livello scolastico e la tutela dei lavoratori della scuola, “che siano considerati categorie prioritarie nella campagna di vaccinazione”; il rispetto dei decreti delegati e dei diritti di tutte le componenti scolastiche; una strategia a livello nazionale di monitoraggio della qualità degli strumenti di apprendimento a distanza e sulla dispersione scolastica. I firmatari – qui l'appello completo – chiedono urgentemente anche un piano strategico per il mondo dell'istruzione: che “l'investimento nella scuola, infrastrutture e personale, sia preminente nelle scelte del Governo, in modo da garantire la sicurezza e permettere un'offerta formativa migliorata per recuperare almeno in parte il gap accumulato”. Gli **psicologi**: “Si prenda posizione ufficiale sul disagio di bambini e ragazzi” “Da molti mesi ormai assistiamo ad annunci in cui il governo e le regioni si impegnano a far ripartire le attività scolastiche tutte e in presenza, ma puntualmente le promesse vengono disattese. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le medie senza contare la grande disparità regionale, che assegna il primato per scuole chiuse alla Campania, in cui anche i bambini della primaria sono rimasti a casa”. Comincia così l'appello di 60 **psicologi** e psicologhe di tutta Italia, da Torino a Napoli. Un lungo documento – qui la versione integrale con le firme – dove si riportano gli esiti di ricerche e studi sugli effetti della pandemia e delle scuole a distanza per i bambini e i ragazzi. “Siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno e potranno avere sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e anche noi **psicologi** siamo chiamati eticamente ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo. I professionisti vogliono sollecitare l'ordine nazionale degli **psicologi** e gli ordini regionali “che ci rappresentano, ad esprimere in modo chiaro e ufficiale, attraverso i canali di cui dispongono, la nostra preoccupazione, che nasce dall'osservazione diretta e dagli studi nazionali e internazionali”. “La chiusura della scuola – viene osservato – contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi un segnale di disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Segna un paletto di cui crediamo si sottovalutino le conseguenze, nel rimandare loro il totale disinvestimento sulla dimensione di crescita, di messa a parte del mondo sociale, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. E ancora: “Se la pandemia crediamo possa indurre nella popolazione giovanile una sensazione di ansia e di malessere rispetto all'incertezza del presente e del futuro, vogliamo porre l'attenzione sul fatto che il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo

Newspaper metadata:

Source: Edscuola.eu

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=140212>

di confronto, pensiero e supporto dove potersi immaginare attori agenti del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare”.

Newspaper metadata:

Source: Orizzontescuola.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Gianfranco

Scialpi

Date: 2021/01/15

Pages: -

Web source: <https://www.orizzontescuola.it/chiusura-scuole-superiori-isolamento-degli-studenti-e-rischio-sindrome-di-hikikomori-cosa-si-puo-fare/>

Chiusura scuole superiori, isolamento degli studenti e rischio sindrome di Hikikomori. Cosa si può fare

Chiusura scuole superiori. Diverse sono le conseguenze sui ragazzi. Tra queste il rischio di un isolamento dei nostri ragazzi che li può portare ad uscire dal mondo reale per rifugiarsi in quello virtuale. Siamo di fronte ad un rischio di sindrome Hikikomori. Cosa possono fare le scuole? Chiusura scuole superiori, gravi le conseguenze sui ragazzi Chiusura scuole superiori. I ragazzi iniziano a raccontare il loro disagio da privazione della scuola. E' un bene! Far uscire fuori un malessere è sempre positivo. In occasione dell'insolito sciopero contro la scuola virtuale (11 gennaio), i mass media hanno fatto da cassa di risonanza. Molte sono state le dichiarazioni improntate alla rabbia e scontento che si sono trasformati in una richiesta molto semplice: tornare a scuola in sicurezza! Ci voleva una pandemia per comprendere il ruolo strategico che svolge la scuola nella costruzione dell'lo adolescenziale che è sempre un Noi, in quanto nello specifico è aperto a una maggiore relazionalità con i pari. Non a caso gli **psicologi** definiscono questo periodo come caratterizzato dal desiderio di desattellizzarsi dalla famiglia per cercare nuovi mondi e contesti paralleli. Difficile ora valutare gli effetti di questa privazione sociale che non può essere disgiunta dalla formazione. Interessante questo flash presentato da D. Novara (pedagogista) e pubblicato sul Corriere della Sera di oggi: "La costrizione casalinga riavvolge il nastro della crescita all'indietro, piuttosto che in avanti, creando un inceppamento nelle fasi psico-evolutive che può generare tendenze depressive orientate in particolar modo a indolenza e refrattarietà rispetto ai compiti e alla responsabilità della vita in questo momento specifico della crescita. Si creano quindi le condizioni per comportamenti autolesivi di varia natura, ma anche per comportamenti aggressivi legati a vissuti di rabbia, di frustrazione ingestibile e di assenza di prospettiva in quanto questa situazione sembra non avere un orizzonte di conclusione." Lo scenario diventa ancora più toccante se si analizza il vissuto reale dei ragazzi, ben sintetizzato da questo resoconto pubblicato da Monzatoday.it "Voglio avere un compagno di banco! Voglio tornare a studiare e trovarmi con i miei compagni. In questo modo io non riesco a costruire il mio futuro, mi state chiudendo in casa e mi state obbligando a stare dentro a un video. Non lo faccio più! Voglio tornare alla normalità! Voglio fare a gara per prendere il posto all'ultimo banco, voglio avere freddo in classe, voglio elemosinare la merenda perchè l'ho dimenticata come sempre, voglio non andare in bagno perchè la prof non mi fa andare perchè deve finire di spiegare! Voglio sentire il professore che mi guarda in faccia e mi spiega e mi rispiega la lezione! Voglio avere l'ansia della verifica perchè so che non riuscirò a copiare e si baserà tutto sulle mie capacità! La sindrome Hikikomori aleggia sul disagio giovanile La chiusura delle sole scuole superiori significa per molti ragazzi isolamento ansia, malinconia e in alcuni casi depressione. Nel concreto lunghe giornate passate a casa, senza voglia di vestirsi, tanto che qualcuno sta definendo questi ragazzi come la generazione del pigiama. Il contesto ambientale rimanda alla loro camera dove le persiane non sempre vengono alzate. Da qui il buio o quasi che sicuramente non facilita sentimenti positivi verso la vita, confermati dal tramonto del futuro che è ormai un sentire sociale. "É una depressione silente, asintomatica, senza manifestazioni evidenti perchè non vogliono far preoccupare i genitori. Al maschile è concessa una manifestazione del disagio, al femminile no. Le ragazze hanno la tendenza a tenersi tutto dentro"(Monica Letta, psicoterapeuta) Questo scenario, interrotto dall'impegno ad esserci in Dad (segno della presenza della scuola) è la condizione migliore per il diffondersi della sindrome Hikikomori. Questa porta ad emigrare da questo mondo per vivere un'altra esistenza a propria immagine e somiglianza, dove ogni problema è appianato e risolto con l'esclusione (banner) della persona poco gradita o più semplicemente con l'indifferenza. Questo rifugiarsi può rappresentare una sorta di compensazione per una socialità ridotta per via della chiusura delle scuole e di altri divieti (no apericena, cinema, passeggiate in gruppo...) connessi all'emergenza sanitaria. Del resto l'essere umano non può sfuggire al suo bisogno di socialità (Aristotele). A differenza di quello che pensava Leibnitz le persone non sono "monadi senza finestre". Queste sono presenti e quando vengono significativamente socchiuse, allora si cercano delle soluzioni alternative che per il ragazzo possono essere i dispositivi elettronici, come il tablet e/o lo smartphone. Essi sono predisposti a favorire una socialità nel Web 2.0 senza corpo. Mancando, però questa prossimità fisica i sentimenti e le emozioni sono mediati da uno schermo, che non facilita sicuramente l'autenticità dei rapporti. Cosa può fare la scuola? La Dad sociale ed emotiva Indubbiamente la scuola e nello specifico gli insegnanti possono fare molto, senza dimenticare però che la prima responsabilità educativa spetta alla famiglia (art. 30 Costituzione). Come scrivevo in un articolo precedente occorre che la scuola, per la sua parte, riprenda per i capelli i suoi ragazzi. Li recuperi alla realtà, ai rapporti per quanto possibile autentici. Essi rappresentano la ragion d'essere della sua presenza e azione. Un suggerimento: svolgere la Dad ma con la proposta di svolgere molte attività in piccoli gruppi. Stesso discorso vale per

Newspaper metadata:

Source: Orizzontescuola.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Gianfranco

Scialpi

Date: 2021/01/15

Pages: -

Web source: <https://www.orizzontescuola.it/chiusura-scuole-superiori-isolamento-degli-studenti-e-rischio-sindrome-di-hikikomori-cosa-si-puo-fare/>

i compiti. Il lavoro per piccoli gruppi non è mai una modalità vuota o ridotta a un semplice stare insieme (in questo caso virtuale). Essa favorisce una modalità di apprendimento aumentata, in quanto l'interazione e il confronto favoriscono una più efficace acquisizione delle conoscenze e delle competenze. Senza dimenticare quegli atteggiamenti che fanno da sfondo: la collaborazione, la solidarietà e l'aiuto reciproco. Tutto questo ovviamente è aperto anche alle pause, dove sono possibili battute, brevi interazioni su momenti vissuti nella giornata oppure sfoghi emotivi. Quello che si propone è una Dad sociale, emotiva ben strutturata anche quando l'insegnante è assente.

Web source:

Mobili, telefonia e pc Lo smart working crea nuovi campioni

Lo smart working ha ridisegnato la vita lavorativa degli italiani. Riorganizzando i loro spazi, scombuscolando agende ed equilibri domestici, costringendo tutti a trovare faticosi compromessi (a volte senza riuscirci davvero) fisici ed emotivi per separare al meglio lavoro e vita privata. Molti hanno dovuto ridisegnare i propri appartamenti per ricavarsi un loculo isolato da usare come ufficio. C'è stato da comprarsi gli strumenti tecnologici necessari per ricreare una postazione efficiente anche tra le quattro mura di casa. Qualcuno è stato costretto ad affidarsi a uno specialista per gestire l'ansia legata a una situazione nuova in cui tutti i rapporti professionali sono a distanza, senza il calore e lo stimolo del contatto personale. Risultato: il boom della smart working economy. Ovvero l'impennata (a volte a sorpresa) di vendite per alcuni beni di consumo o di servizi che hanno beneficiato di questa improvvisa massiccia domanda. Destinata tra l'altro con ogni probabilità a sopravvivere alla pandemia. I numeri che hanno fatto decollare questo fenomeno sono impressionanti: il 90% delle aziende con più di 250 dipendenti (e il 73% delle medie imprese) - calcola l'Istat ha adottato lo smart working durante l'emergenza. Il numero dei lavoratori da casa è faticosamente quadruplicato da 150 a 570mila persone nel periodo 2013-2019, calcola l'Osservatorio del Politecnico di Milano. Nei periodi più duri del Covid gli smart worker tricolori erano più di 8 milioni. E molti di loro non torneranno in ufficio visto che molte aziende - vista l'esperienza positiva in termini di risparmi e produttività - terranno una quota di lavoro flessibile anche nel post-Covid. Consolidando il boom dei prodotti della smart-working economy. 1 Un balzo del 79% per i computer Stampanti a ruba Personal computer, laptop e stampanti sono i grandi protagonisti dell'economia dello smart working. Le vendite di pc necessari per lavorare da casa sono balzate nel mondo del 13% nel 2020, secondo Gartner, a 302 milioni di pezzi, record assoluto dal 2014. In Italia - paese più arretrato tecnologicamente - è andata ancora meglio con un balzo a settembre (dati Context) del 79%, il miglior risultato d'Europa davanti - di molto - al +45% della Spagna. A ruba sono andate nel nostro paese anche le stampanti e le cartucce con incrementi di vendite vicini al 60%. 2 Streaming e Dad spingono la banda larga Un altro dei gioielli della smart working economy è (per la gioia dei gruppi tlc) il traffico dati sulla banda larga. I motivi sono diversi: il primo è proprio l'utilizzo di banda dalle tante persone costrette a lavorare da casa, adattando le proprie connessioni, invece che dall'ufficio. Al boom hanno contribuito però anche la didattica a distanza, lo streaming di film per passare il tempo chiusi in casa e l'abuso dei videogiochi tra i ragazzi. Nei mesi di punta il traffico sulla rete fissa in Italia è cresciuto anche del 75%, quello sul mobile è arrivato a picchi del +40%. 3 Aiuto psicologico e telefoni amici per l'ansia da crisi Dati ufficiali per ora non ce ne sono. Ma anche gli affari degli **psicologi** - lo ammettono in camera caritatis molti professionisti e le associazioni di categoria - sono decollati grazie allo stress da smart working. Una patologia figlia di una quotidianità rivoluzionata del contatto stretto con i propri familiari e da una vita professionale tutta nuova. Orfana del contatto umano e della creatività garantiti dal lavoro in presenza. Un'ansia gonfiata anche dalla cappa della pandemia che ha costretto molti enti locali ad attivare centri di ascolto e telefoni amici per l'improvvisa emergenza. 4 Sedie e scrivanie quando l'ufficio diventa domestico Lo smart working ha fatto decollare anche le vendite di arredamento da ufficio e (di rimbalzo) quello della casa. La prova vivente è Ikea. Malgrado i centri commerciali chiusi per mesi le vendite del colosso svedese sono scese nei primi otto mesi del 2020 "solo" del 40% grazie all'impennata di vendite di scrivanie, sedie ergonomiche & C, per attrezzare gli improvvisati uffici casalinghi. In netta crescita anche le vendite di arredamento tradizionale. Il motivo? La gente che sta più tempo in casa ha deciso di rendere i propri appartamenti più confortevoli. 5 Addio ai centri e ora si cerca casa con il giardino Lo smart working sta ridisegnando anche la domanda di casa. In un mercato in contrazione, causa crisi economica, le richieste di appartamenti con terrazzo e giardino - il classico sfogo domestico da lockdown - sono aumentate del 12%. Molte persone hanno deciso anche di traslocare dai centri cittadini in provincia: a Roma, calcola Nomisma, le compravendite in centro sono calate del 20%, quelle in provincia sono salite del 13%. Airbnb ha rivisto tutta la sua politica puntando con successo sulle seconde case nel verde appena fuori città e lasciando vuote quelle in centro. 6 Teams e Zoom diventano galline dalle uova d'oro La Borsa parla chiaro. I vincitori dell'Oscar della smart working economy sono i gestori dei servizi di teleconferenza. Quel rito quotidiano (utilizzato spesso in modo massiccio) che ha sostituito le care vecchie riunioni di lavoro dove ci si guardava negli occhi senza il filtro di telecamere. I titoli di Zoom sono cresciuti dai 66 dollari di inizio 2020 ai 377 attuali. Ben 115 milioni di persone - il doppio di un anno prima - usano ogni giorno Microsoft Teams, la nuova gallina dalle uova d'oro di Bill Gates. E visti i risparmi che garantiscono sui viaggi d'affari, il boom è destinato a continuare.

Newspaper metadata:

Source: Osservatoriooggi.it	Author:
Country: Italy	Date: 2021/01/15
Media: Internet	Pages: -

Web source: <http://www.osservatoriooggi.it/notizie/attualita/27832-iiss-'da-vinci':-una-scuola-in-relazione>

IISS 'Da Vinci': Una Scuola in relazione

Obiettivo dell'intervento è offrire uno spazio d'ascolto e confronto neutro, rispondente alle esigenze psicologiche del singolo individuo, per traumi o malesseri derivati o collegati all'emergenza Covid-19 Fasano - Ascolto, relazione, supporto: tre parole che da sempre contraddistinguono la didattica dell'IISS #Da Vinci# di Fasano, una scuola che, oltre alle fondamentali competenze disciplinari, offre ai propri alunni la necessaria attenzione educativa ed emotiva, soprattutto in un momento storico che frettolosamente definisce la fascia adolescenziale come #Generazione Covid#. Grazie all'attivazione del Protocollo d'intesa stipulato fra **CNOP (Consiglio Nazionale Ordine Psicologi)** e MIUR (Ministero Istruzione, Università e Ricerca) per il supporto psicologico nelle Istituzioni Scolastiche in periodo di Emergenza Covid-19, l'IISS Da Vinci di Fasano ha aderito al protocollo attivando in tempi celeri il servizio ed offrendo a tutto il personale scolastico, alunni e famiglie l'opportunità di accedere gratuitamente a consulenza, supporto e orientamento per un monte orario complessivo di 120 ore dall'attivazione del servizio fino a giugno 2021. Nel periodo novembre-dicembre, infatti, a cura della Dottoressa Viviana Iaia sono già stati svolti attività di disseminazione-informazione, colloqui individuali e attività di approfondimento tematico nelle classi. E' possibile accedere al servizio attraverso una prenotazione diretta ad un indirizzo e-mail dedicato e, nel pieno rispetto delle disposizioni per l'emergenza Covid19, concordare incontri in presenza o a distanza. Obiettivo dell'intervento è offrire uno spazio d'ascolto e confronto neutro, rispondente alle esigenze psicologiche del singolo individuo, per traumi o malesseri derivati o collegati all'emergenza Covid-19. Soprattutto in questo momento storico, infatti, il ruolo della Scuola è finalizzato a garantire il ben-essere inteso nella sua accezione più complessa, in quanto il Covid è un fenomeno che ha, ed avrà in seguito, conseguenze epocali sulla nostra società, sull'economia e naturalmente sulla socialità delle persone. Ancora un'altra sfida, decisamente vinta, per il #Da Vinci#, che si conferma scuola di eccellenza.

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: LUCIANO

MOIA

Date: 2021/01/15

Pages: 8 -

Web source:

«Madri e padri? Irrinunciabili»

Meglio scrivere "genitori" invece di madre e padre sulle carte d'identità o sui moduli scolastici dei ragazzi al di sotto dei 14 anni? Oppure "genitori 1 e 2"? Potrebbe apparire una differenza di poco conto, ma non è così. Sarà comunque indispensabile attendere il parere del Garante della privacy e poi la decisione della Conferenza Stato-Città per capire la struttura del decreto del ministero dell'Interno destinato a cancellare, per la seconda volta in pochi anni, le parole padre e madre dalle carte d'identità elettroniche dei minori di 14 anni per far posto a un più generico "genitori". Mercoledì le agenzie di stampa e le comunicazioni diffuse dopo il question time a cui il ministro Luciana Lamorgese ha risposto alla Camera, lasciavano intendere che le tradizionali denominazioni di madre e padre sarebbero state sacrificate sull'altare delle richieste europee e per rispettare le "criticità tecniche" segnalate dal Garante della privacy. Di conseguenza sarebbe stata ripristinata l'antica classificazione numerica dei genitori che già aveva fatto tanto discutere quando era stata introdotta nel 2015 dal governo Renzi. Ma ieri la segreteria della ministra Lamorgese ha precisato che nella bozza del decreto non c'è al momento alcun riferimento numerico. Niente "genitore 1 e 2" ma semplicemente "genitori" o "tutori" nel caso di assenza dei primi. In un allegato del decreto si sottolinea anche la necessità di indicare nome e cognome dei genitori stessi. Ora, una madre e un padre biologici sono naturalmente genitori. Quindi il cambio lessicale non incide sull'identità e sui ruoli. Mentre nel caso dei nuclei «arcobaleno» maternità e paternità possono essere in parte biologiche, in parte solo "di intenzione". Per questo motivo il Garante della privacy ha sottolineato «forti criticità dal punto di vista della protezione dei dati e della tutela dei minori, nel caso in cui i soggetti che esercitano la responsabilità genitoriale non siano riconducibili alla figura materna o paterna». Ma è proprio così? Esistono davvero criticità nel riferimento esplicito alla madre e al padre nel caso di famiglie in cui uno dei due partner della coppia non fonda il suo ruolo su un dato biologico? «La volontà di non riconoscere la peculiarità della funzione materna e paterna al punto da non nominarla, è una scelta che deve interrogare», osserva Camillo Regalia, docente di psicologia sociale alla Cattolica e direttore del Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia. «Nominare la madre e il padre non deve far paura. Dal punto di vista della costruzione identitaria, sacrificare il riferimento personale per richiamarsi genericamente al concetto di genitori non è certo positivo». A parere del docente non è questa la strada corretta per legittimare forme di genitorialità non biologica, quasi che, dove invece esiste una genitorialità evidente e chiara, si possa aprire una contrapposizione. Non dev'essere così, ma è evidente che ci sia anche una componente ideologica nel Regolamento europeo in materia di dati personali a cui il nostro quadro normativo deve adeguarsi, come spiegato dalla ministra Lamorgese, oscurando i nomi di madre e di padre. «Quando si parla di nuclei arcobaleno occorre essere assolutamente rispettosi. In molte situazioni questi nuclei mostrano un impegno educativo lodevole anche se – sottolinea ancora Regalia – le difficoltà rimangono e non dobbiamo avere timore di parlarne. Il grande equivoco è quello di pensare che si possa parlare di funzioni genitoriali indipendentemente dal fatto che i ruoli siano biologicamente determinati. Facciamo un esempio per chiarire meglio: una madre single può assolvere anche a una funzione paterna? Evidentemente sì, ma avrà maggiori difficoltà e farà più fatica. Lo stesso per una coppia omogenitoriale. Sono situazioni in cui si aggiungono dati problematici a una realtà, quella del ruolo genitoriale, che è già complesso di per sé». Aspetti da affrontare senza toni da battaglia, ma guardando la realtà per quello che è, visto che il confronto esasperato sui problemi antropologici non ha altro effetto se non quello di rendere tutto confusivo e ideologico. «In ogni caso decidere di rinunciare ai nomi di padre e madre per lasciare solo "genitori" – conclude il direttore del Centro di ateneo della Cattolica – significa rinunciare alle differenze per privilegiare la vaghezza dell'indistinto. E questa non è certamente una scelta che aiuta a risolvere le situazioni. Se l'obiettivo è quello di costruire un'alleanza genitoriale forte per il bene del proprio figlio, è importante, in ogni situazione, non dimenticare le differenze neppure sul piano lessicale».

Newspaper metadata:

Source: La Repubblica

Author: red.

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Printed

Pages: 22 -

Web source:

Aiuto psicologico e telefoni amici per l'ansia da crisi

Dati ufficiali per ora non ce ne sono. Ma anche gli affari degli **psicologi** - lo ammettono in camera caritatis molti professionisti e le associazioni di categoria - sono decollati grazie allo stress da smart working. Una patologia figlia di una quotidianità rivoluzionata del contatto stretto con i propri familiari e da una vita professionale tutta nuova. Orfana del contatto umano e della creatività garantiti dal lavoro in presenza. Un'ansia gonfiata anche dalla cappa della pandemia che ha costretto molti enti locali ad attivare centri di ascolto e telefoni amici per l'improvvisa emergenza.

Newspaper metadata:

Source: Corriere Della Sera - Sette	Author: GRETA SCLAUNICH
Country: Italy	Date: 2021/01/15
Media: Periodics	Pages: 79 -

Web source:

REVENGE PORN APERTE TRE INDAGINI AL GIORNO

A quasi 40 anni Giovanna (nome di fantasia) ha dovuto cambiare città, casa, lavoro, indirizzo email e numero di telefono. Di fatto ha cambiato vita. Quella di prima era stata distrutta dal suo ex, che ha diffuso sui social e girato a parenti e amici foto e video intimi che si erano scambiati durante la loro breve relazione. Giovanna è una vittima di revenge porn, reato che prevede la diffusione illecita di immagini sessualmente esplicite senza il consenso delle persone rappresentate. Di vittime come lei, nella stragrande maggioranza donne, ce ne sono tante. Basti pensare alla brutta storia della maestra di Torino, spinta a licenziarsi dopo che il suo ex aveva diffuso foto e video nella chat del calcetto. In media ogni giorno, dicono i dati ufficiali, vengono avviate tre indagini per questo reato. Ancora relativamente nuovo, visto che la legge che lo istituisce è dell'agosto 2019: «la giurisprudenza si deve ancora formare» come sottolinea l'avvocato Francesca Negri, membro dell'associazione antiviolenza Svvsdad. Un paio di nodi da risolvere sono già emersi: per esempio, spiega l'esperta, «la difficoltà di dimostrare che la finalità di chi viene denunciato era quella di recare danno». Ma anche «l'impossibilità di rimuovere del tutto e per sempre i materiali diffusi»: si possono oscurare o rimuovere da siti e social, ma non dai cellulari privati di chi li ha salvati. Ed è questo che distrugge la vita di chi lo subisce. Mitia Rendiniello, psicoterapeuta del gruppo Svvsd della clinica milanese Mangiagalli, parla di «conseguenze psicologiche devastanti, perché violando l'intimità della vittima la si de-umanizza, distruggendo la sua identità. L'umiliazione, che è ciò a cui punta chi diffonde foto e video, è solo la prima reazione, ma i contraccolpi sul piano emotivo e psicologico vanno molto oltre». E l'età di chi compie e di chi subisce questo reato si sta abbassando. Per questo la dottoressa è convinta che si debba puntare sulla prevenzione spiegando ai giovani, bambini compresi, un corretto uso degli strumenti informatici. Soprattutto ora che molte relazioni, anche a causa del Covid-19, nascono e si sviluppano online. Ne è convinta Giulia Bongiorno, avvocatessa promotrice della legge Codice rosso che ha appunto istituito questo reato: «Durante il lockdown molte coppie si erano scambiate questo tipo di materiale: con il ricongiungimento alcune si sono lasciate e c'è chi ha minacciato poi di diffondere foto e video».

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: BRUNELLA
BOLLOLI
Date: 2021/01/15
Pages: 14 -

Web source:

False accuse e perizie sbagliate Così hanno tolto i figli a tre papà

A Como da anni un uomo lotta per rivedere la sua bimba sottratta per una presunta violenza mai avvenuta. Altri due genitori assolti dopo un'odissea giudiziaria: sanzionato lo psicologo ■ Il caso Bibbiano sembra quasi dimenticato, in realtà il processo sui presunti affidi illeciti di minori si è aperto il 30 ottobre, a dicembre si è tenuta la terza udienza nell'aula bunker di Reggio Emilia, la prossima sarà il 28 gennaio, gli imputati sono 24, decine le parti offese. Siamo ancora nella fase preliminare, ma la vicenda giudiziaria scaturita dalle oltre 5.500 pagine dell'inchiesta denominata Angeli e Demoni si prospetta molto combattuta. Al di là delle battaglie legali, al centro della vicenda ci sono i bambini: innocenti sottratti alle famiglie d'origine e dati in affido ad estranei in seguito a perizie maldestre o, peggio, falsate. Come quelle che certificavano violenze sessuali compiute sul minore dal vero padre o dal nonno, o dal compagno della madre, in generale dai genitori biologici, e che decretavano l'allontanamento del bimbo dalla casa familiare. Gli abusi non c'erano, ma, secondo l'accusa, il metodo utilizzato dagli assistenti sociali della Val d'Enza e le terapie usate dallo psicologo Tommaso Foti sostenitore del Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia) avrebbero indotto i bimbi verso una strada precisa: quella del padre (o della madre) colpevole. Non più in grado di fare il genitore. ASSENZA DI RISCONTRI Bibbiano è stato il caso per eccellenza, ma non è l'unico. Prima ancora c'è stato lo scandalo pedofilia di Rignano Flaminio, quello dei Diavoli della Bassa Modenese e a Como c'è una "mini-Bibbiano" che in pochi conoscono ma che dura da anni. Al centro, uno stimato imprenditore accusato di avere violentato la figlioletta quando aveva solo 2 anni. Come nasce quell'accusa? Dalla moglie, con cui si stava separando, e dalla suocera. Le due donne hanno riferito alla pediatra alcune frasi pronunciate dalla bambina. La dottoressa, dopo un rapido sguardo durante il cambio del pannolino, ha stabilito che nelle parti intime del minore c'erano arrossamenti compatibili con un abuso. Della visita, però, non vi sono referti clinici, foto, prove documentali, nulla. Più tardi la pediatra ammetterà pure di non aver mai trattato nella sua carriera le violenze sessuali, tema a lei sconosciuto. Intanto per questo padre, classe 1972, comincia l'incubo. Tanto più che il giudice ha nominato un perito, uno psicologo dai metodi discussi, il quale ha ascoltato la bambina più volte, sempre alla presenza della madre, ponendo domande suggestive che chiamavano in causa il padre («Dove ti ha fatto male?») e rivendicando di aderire alla metodologia del Cismai. Alla fine il perito, da due risposte della piccola, nell'unico incontro non videoregistrato, ha deciso che il padre era un orco e sulla base di queste accuse, prive di riscontri, nel settembre 2015 l'imprenditore è stato condannato dalla Cassazione a 7 anni e 6 mesi di reclusione. L'uomo non si dà pace: da dieci non incontra la sua creatura e questo nonostante la Suprema Corte, nel 2014 (sentenza n° 372), abbia stabilito che «risponde all'interesse del minore la ripresa di rapporti interrotti con il padre, anche se pende un procedimento penale a carico dello stesso per abusi sessuali», dato il rischio che «l'ulteriore indugio possa rendere impossibile il ripristino della relazione tra padre e figlio, con grave danno per quest'ultimo». I suoi avvocati hanno chiesto l'apertura di un processo di revisione davanti alla Corte d'appello di Brescia. Richiesta rigettata due volte, nonostante le indicazioni fornite dalla Cassazione, che nel 2018 ha censurato la mancata valutazione da parte dei giudici d'appello del provvedimento disciplinare emesso nei confronti del perito di Como e della visita svolta dalla pediatra. La vicenda, dolorosa, va avanti da anni con questo padre deciso a gridare al mondo la propria innocenza. Il 27 gennaio prossimo gli ermellini saranno chiamati a pronunciarsi di nuovo sulla legittimità della decisione presa dai giudici d'Appello. E alcuni di quei magistrati che hanno condannato l'imprenditore sono gli stessi del caso Renato Sterio, anch'egli comasco, condannato nel 2002 in via definitiva per abusi sessuali sulla figlia di 4 anni, sempre sulla base delle sole accuse della moglie e della nonna materna, e senza alcun riscontro medico. Sterio scontò la sua pena di tre anni e dieci mesi in carcere, prima di essere riconosciuto innocente in un processo di revisione. CARTA DI NOTO Come se ciò non bastasse, un mese fa, sempre a Como, un padre di 45 anni condannato in primo grado per abusi a 8 anni e mezzo di reclusione, è stato assolto dalla Corte d'Appello di Milano e la sentenza è diventata definitiva per la mancata impugnazione da parte della procura generale. Anche in questo caso il giudice ha criticato il perito scelto dal pm per non aver utilizzato nell'ascolto della bambina i metodi della Carta di Noto, che appunto escludono domande suggestive, toni drammatizzati, manipolazioni e impongono rispetto dei tempi e della spontaneità dei piccoli. Lo psicologo in questione è lo stesso che ha svolto la perizia del caso su cui la Cassazione si esprimerà di nuovo a gennaio. Lo stesso che è stato sanzionato dall'Ordine. Coincidenze, errori grossolani, metodi discutibili, processi infiniti: ogni anno 30 mila bambini italiani vengono allontanati dalle famiglie e dati in affido. Il caso di Como

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: BRUNELLA
BOLLOLI
Date: 2021/01/15
Pages: 14 -

Web source:

insegna che il sistema va cambiato e servono maggiori controlli su chi decide se un padre o una madre sono dei mostri oppure no.

Newspaper metadata:

Source: Newsbiella.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.newsbiella.it/2021/01/15/leggi-notizia/argomenti/attualita-1/articolo/lockdown-e-adolescenza-il-parere-degli-esperti-teniamo-alta-l-attenzione-sul-loro-futuro.html>

Lockdown e adolescenza, il parere degli esperti: “Teniamo alta l’attenzione sul loro futuro”

"Dimenticati a domicilio". È questo il nuovo significato che gli studenti delle superiori hanno dato all'acronimo DAD, che sta per Didattica a distanza. Sulla questione sono intervenuti i membri dell'**ordine degli psicologi del Piemonte**, che spiegano: "Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: dimenticati a domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer" si legge in una nota stampa diffusa nei giorni scorsi. Gli effetti negativi di questa situazione possono essere molti e non riguardano solo l'apprendimento, ma anche "la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé". Dello stesso avviso è la dottoressa Simona Ramella Paia, psicologa e psicoterapeuta biellese: "Dobbiamo pensare a cosa significherà aver perso quest'anno scolastico anche in termini di relazioni, scambi, rapporti tridimensionali cioè che coinvolgono i sensi con odori, colori e rumori" spiega a Newsbiella. "Dimenticati a domicilio è sicuramente un'espressione che indica situazioni limite che alcuni vivono; è chiaro che questa impostazione della vita li porta a chiudersi sempre di più, in un fenomeno che lo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini (anche presidente della fondazione Minotauro di Milano e insegnante di Psicologia all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ndr) definisce "Ritiro sociale". Ma non sono dimenticati, perché gli adulti intorno a loro sono preoccupati e attenti su quanto questa condizione impatterà sul loro futuro e in tanti, tra insegnanti e genitori, stanno cercando di sostenerli e coinvolgerli in un momento così delicato per loro".

Sull'argomento interviene anche la psicologa e psicoterapeuta biellese Federica De Santis, che segue sportelli psicologici in alcune scuole elementari e medie del Biellese, oltre a occuparsi privatamente proprio di adolescenti che frequentano le scuole superiori: "Come **psicologi** - dichiara a Newsbiella - siamo tutti molto d'accordo nell'affermare che la didattica a distanza è stato uno strumento importante che ha dato un'alternativa al niente. Una didattica che vede da una parte insegnanti non sempre preparati a utilizzare la tecnologia, dall'altra studenti che non interagiscono e faticano a farsi coinvolgere da dietro uno schermo. Attenzione però, non facciamo di tutta tua erba un fascio: ho visto anche molti insegnanti che si sono preparati e stanno facendo il possibile per rendere più leggera la situazione. Alcuni ragazzi mi hanno addirittura confidato che si trovano meglio seguendo le lezioni a distanza perché in questo modo hanno potuto evitare il confronto sociale e ridurre l'ansia da prestazione, mentre altri faticano nell'apprendimento. Ad altri ancora ho chiesto "Avresti mai pensato che ti sarebbe mancata la scuola?": la risposta della maggior parte di loro è "no, non l'avrei mai pensato". Questi sono anni importanti per loro, in cui hanno bisogno di costruire la loro personalità e affermare il loro sé. Senza relazioni né l'occasione di fare le proprie esperienze questo passaggio diventa difficile e la scuola, che non è solo didattica, ha un ruolo fondamentale in questo".

Ma la pandemia non ha creato problemi soltanto in ambito scolastico: i casi di sexting (l'invio di messaggi sessualmente espliciti) o revenge porn (la condivisione pubblica e in rete di materiale pornografico senza il consenso dei protagonisti) sono sempre più in aumento, così come l'utilizzo di pornografia, permettendo ad una sessualità "guardata" di prendere, in molti casi, il sopravvento: "Il lockdown ha funzionato come amplificatore - prosegue la dottoressa De Santis - ha reso più grandi i problemi che c'erano già prima. Il valore che i ragazzi di oggi danno al sesso è cambiato: lo utilizzano come un gioco, pensano di sapere tutto ma in realtà si confrontano poco e hanno poche conoscenze in merito. Non comprendono che il sesso è qualcosa che non coinvolge solo il corpo ma anche la mente e le emozioni e non sono preparati per gestirne le conseguenze. Inoltre, tanti sono molto esibizionisti sui social ma la loro identità nel mondo reale è diversa. Hanno bisogno di crescere e strutturarsi anche in questo ambito, ma evitando un contatto più reale arrivano a vivere poi esperienze deludenti. Sicuramente hanno meno tabù rispetto alle generazioni precedenti, ma c'è bisogno anche di confini, di limiti". Cosa possono fare, quindi, gli adulti più vicini a loro? Cosa può fare la società adulta per loro? "Sicuramente imporre delle regole ma anche essere coerenti nel rispettarle. Chiedere ai ragazzi di assumersi le proprie responsabilità, ma che siano commisurate alla loro età, perché la loro maggiore preoccupazione deve essere quella di diventare adulti. Le regole servono, i confini servono, ma noi dobbiamo impegnarci a essere punti fermi per loro. I ragazzi sono eccezionali, pieni di risorse ma hanno bisogno della nostra prevedibilità. Il consiglio che posso dare, soprattutto ai genitori, è di rivolgersi agli esperti o di chiedere aiuto a chi di competenza se si è in difficoltà. Perché i giovani non hanno bisogno di genitori perfetti, ma di genitori buoni". Bibiana Mella

Newspaper metadata:

Source: Donna Moderna

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Periodics

Pages: 30 -

Web source:

RITORNO A SAN PATRIGNANO

SanPa, il documentario del momento, mostra il lato oscuro della comunità di recupero fondata da Vincenzo Muccioli. E ha scatenato un acceso dibattito sui metodi di lotta alla droga. Siamo andati a vedere cosa rimane oggi di quella esperienza. E cosa è cambiato 30 atene, violenze, restrizioni, morti. Nelle ultime settimane tanto si è parlato della O docuserie di Netflix SanPa - Luci e Tenebre di San Patrignano, dedicata alla comunità fondata sulle colline di Rimini nel 1978 da Vincenzo Muccioli. A quasi 25 anni dalla morte del fondatore, SanPa ha acceso i riflettori su uno dei maggiori centri di riabilitazione per tossicodipendenti in Europa, in cui alla cura clinica e farmacologica si preferisce un «recupero residenziale a lungo termine» - come viene definito sul sito - per il quale centrale è il ruolo del gruppo, del tutor (solitamente un ex ospite della comunità) e dei "settori di formazione" (se ne contano 50: dalla coltivazione all'artigianato, passando per i reparti "cucina" e "regia", ovvero i film da vedere la sera). Il documentario, tramite video d'archivio e interviste esclusive, racconta i primi anni della comunità fino al 1995, sottolineando soprattutto i metodi coercitivi utilizzati da Muccioli. Da allora San Patrignano è cambiata, è evoluta rinnovandosi e, per certi aspetti, imparando dagli errori del passato. «In quel periodo sono accaduti innegabilmente fatti gravissimi» spiega oggi il presidente della comunità, Alessandro Rodino Dal Pozzo, entrato come ospite nel 1985. «Ma sarebbe ingiusto attribuire a San Patrignano un metodo basato sulla coercizione e sulla violenza, quando la realtà è sempre stata quella di una grande famiglia, unita da uno spirito di solidarietà e fratellanza». Se da una parte ci sono le inchieste giudiziarie e la tragedia di vite spezzate (come nel caso di Roberto Maranzano, ucciso a calci e pugni nella macelleria di San Patrignano il 9 maggio del 1989; e di Natalia Berla e Gabriele Di Paola, di cui il documentario racconta gli inquietanti suicidi), dall'altra ci sono i numeri che testimoniano come la comunità abbia salvato la vita a tanti: nei suoi 270 ettari sono stati accolti oltre 26.000 ragazzi, circa 350 all'anno. E la quota di chi al termine del percorso consegue una laurea o una qualifica professionale si aggira intorno al 46%; addirittura al 90% quella di chi trova un lavoro. Come può, dunque, una realtà che in passato è stata toccata da inchieste e accuse pesanti - dal sequestro di persona fino all'omicidio - essere oggi punto di riferimento nel contrasto alla tossicodipendenza? «San Patrignano si è strutturata negli anni affrontando importanti cambiamenti sia nelle attività sia nell'approccio educativo» continua Rodino Dal Pozzo. «Sono state introdotte figure professionali come **psicologi** ed educatori specializzati». Figure che prima, invece, mancavano. «Ma era inevitabile che non ci fossero» spiega Francesca, ex tossicodipendente entrata negli anni '80 nella comunità, dove ha ricoperto nel tempo vari incarichi. «Non si può non contestualizzare: in quegli anni c'è stato un boom nel consumo di eroina, le famiglie arrivavano da Muccioli piangendo. In quella fase neanche lo Stato era pronto: l'unica "cura" era il Sert col metadone. Muccioli si è opposto a tutto questo». Commettendo, tuttavia, errori che oggi non si possono negare, come ammette lo stesso Rodino Dal Pozzo: «La complessità della realtà di allora è un tema ampio e delicato, in comunità arrivavano persone molto difficili. Dietro alla dipendenza spesso si nascondevano altri problemi e forse San Patrignano per alcuni non era il posto giusto». Per Francesca, però, lo è stato. Oggi fa la cuoca a Cesenatico, è grata alla comunità e non rimpiange i 16 anni trascorsi a San Patrignano: «Io ho cominciato a farmi di eroina a soli 13 anni. A 17, dopo alcuni gravi furti, sono finita in carcere. Fu il giudice minorile di Bologna a chiamare direttamente Muccioli. Da lì è cominciato il mio percorso». Un percorso che, dal 1983, si è interrotto solo nel 1999. «Quando sono arrivata ero ingestibile. Poi Vincenzo (Muccioli, ndr) ebbe un'illuminazione: nonostante fossi una ragazza, decise di assegnarmi al gruppo vendemmia. Dopo il periodo traumatico in carcere, avevo bisogno di stare all'aperto, fare cose manuali». Francesca comincia pian piano a riprendere possesso della propria vita, che la porta nel '91 anche ad avere un figlio all'interno della comunità. «Sono rimasta così a lungo» ricorda oggi «perché nel frattempo ho fatto da tutor a tanti. Era entusiasmante poter aiutare persone come me e vederle rifiorire». Dopo la morte di Vincenzo (1995) a guidare la comunità è stato fino al 2011 il figlio, Andrea Muccioli: «Lì qualcosa si è rotto: forse non ho capito le sue scelte. Oggi, però, dico che i cambiamenti che ha voluto, a cominciare dall'ingresso di specialisti, sono stati fondamentali». Oggi, non a caso, San Patrignano è molto più selettiva nella scelta dei suoi ospiti, come spiega Sofia, ragazza di 29 anni uscita dalla comunità l'anno scorso. «Per entrare occorre che la persona abbia davvero voglia di affrontare quel percorso, non c'è alcuna costrizione. Spesso è necessario già aver affrontato e superato le crisi d'astinenza o all'interno di comunità specializzate o, come nel mio caso, a casa. Quella raccontata nel documentario non è la SanPa che ho vissuto io». La storia di Sofia comincia nel 2013: «Avevo 22 anni quando i miei genitori mi hanno portato a San Patrignano. Da mesi facevo uso di eroina, vivevo sotto i ponti e suonavo il flauto per raccogliere soldi. Appena entrata mi sono stupita: erano tutti giovani. Niente dottori, ma ragazzi

Newspaper metadata:

Source: Donna Moderna

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Periodics

Pages: 30 -

Web source:

come me che mi spronavano, mi esortavano a non mollare. LACOMUNITÀ OGGI Due immagini della vita quotidiana di San Patrignano oggi. Il vitigno e il caseificio sono tra le 50 attività che impegnano gli ex tossicodipendenti e con i loro prodotti contribuiscono a circa la metà del budget di SanPa. Il resto arriva da donazioni e convenzioni. re». Momenti duri ci sono stati, ammette Sofia: «Tante volte ho pensato di scappare. Il primo anno ho pianto praticamente tutti i giorni, ma le mie tutor mi hanno aiutato». Fondamentali sono state soprattutto le attività: «Per 4 anni sono stata assegnata al gruppo coltivazione dei fiori. Dopo il primo anno finalmente ho rivisto i miei genitori, dopo il terzo ho cominciato a tornare anche a casa». L'ultimo step prevede lavori anche fuori dalla comunità: «Ho fatto volontariato in un centro medico: tutti i giorni facevo compagnia a malati terminali. È stato un momento determinante per me». Forse anche per questo Sofia, come capita a tanti, decide di restare più a lungo del necessario a SanPa: «Ho fatto da tutor ad altri ragazzi che arrivavano e nel frattempo ho ripreso i miei studi di lingue orientali». Studi conclusi con una laurea e un master. «Non dico che sia facile» dice Sofia. «Spesso ancora adesso sento in bocca i sapori della droga. Ma non c'è prezzo per i sacrifici che ho affrontato per rinascere. Per me SanPa significa una nuova opportunità. Che non voglio buttar via».

Newspaper metadata:

Source: Donna Moderna

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Periodics

Pages: 40 -

Web source:

PER RINASCERE CI SERVONO LE NOSTRE FRAGILITÀ

Mai come quest'anno sogniamo un mondo nuovo e, nello stesso tempo, ci sentiamo incerti e spaventati. Lo psicologo che ha guidato tanti campioni nelle sfide più difficili ci mette sulla strada giusta. Primo passo: liberiamoci dalla paura di sbagliare e prendiamoci cura delle vulnerabilità che abbiamo. Per spiegarmi l'antifragilità, tanto preziosa in questo 2021 carico di incognite, Giuseppe Vercelli mi riporta alla prima infanzia: «Tutti nasciamo antifragili» dice. «Da bambini usciamo continuamente dalla nostra zona di comfort per esplorare nuovi mondi, non temiamo gli ostacoli, non ci spaventa l'idea di fallire e l'ignoto, anzi, ci incuriosisce». Questo professore, che insegna Psicologia dello sport all'università degli Studi di Torino, è convinto che ciascuno di noi possa tornare a essere proprio quel bambino, tanto da avere dedicato al tema un saggio scritto con la life coach Gabriella D'Albertas: Antifragili. Fai della fragilità il tuo punto di forza e dell'incertezza un cavallo di battaglia sarà in libreria dal 21 gennaio. Già psicologo ufficiale del Coni in diverse Olimpiadi, Giuseppe Vercelli è responsabile dell'area psicologica della Juventus e nella sua carriera ha preparato fuoriclasse come la canoista olimpionica Josefa Idem e gli sciatori Giorgio Rocca e Sofia Goggia. «Se vuole una definizione esatta del mio lavoro, io sono uno psicologo della prestazione: mi interessa indagare il rapporto tra l'accettazione dei propri limiti e la capacità di evolvere, migliorare. Studio quella chiave che trasforma i nostri punti deboli in opportunità. E lo sport non è altro che un laboratorio dove esaminiamo i meccanismi che si ripetono nella vita». Ma cos'è alla fine questa antifragilità? Una forma di resilienza? «La definizione nasce nel 2012 dal filosofo libanese Nassim Nicholas Taleb, è stato lui il primo a spiegare che possiamo trarre vantaggio dal "Cigno nero": ha definito così un evento negativo di grandi proporzioni che colpisce un individuo o una comunità e che è capace di sparigliare le carte, portando alla luce i lati più fragili. Succede con l'arrivo di una pandemia come quella che stiamo vivendo. Ma anche con la morte di una persona cara, una malattia, un fallimento professionale. C'è però una bella differenza con la resilienza. Il resiliente è chi ha la forza di superare l'ostacolo e proseguire verso l'obiettivo. L'antifragile cambia prospettiva. È lo sportivo che non solo si rimette in forma dopo l'infortunio, ma accetta che quell'infortunio possa cambiare la sua vita e scoprire nuovi traguardi magari inaspettati. Succede perché non nasconde le sue vulnerabilità, né con sé né con gli altri. Ed è questo meccanismo che gli permette di andare oltre: l'energia che prima usava per difendersi dalla paura di sbagliare o per negare i suoi limiti viene liberata e usata per trovare nuove soluzioni». Mentre lei parla sono convinta che tutti stiano pensando ad Alex Zanardi... «Zanardi è un caso eccezionale ma sono tanti gli esempi nello sport. Ha presente Josefa Idem? Quando ha affrontato l'ultima Olimpiade, a Londra, aveva 47 anni. Lo ha raccontato lei stessa: pensava al peso dell'età, temeva di non essere all'altezza, si sentiva come capita a tutti quando la vita porta a nudo le tue debolezze. Come un soenno che perde il lavoro e non sa se potrà trovarne un altro. Josefa poteva restare ingabbiata da questo pensiero oppure cambiare prospettiva: ha lavorato su se stessa mettendo a fuoco i suoi carichi mentali. Le aspettative, il pubblico, l'età erano come zavorre che appesantivano la sua canoa. Le ha analizzate una alla volta con lucidità e questo le ha dato l'energia per tirarle giù da quella canoa. Quando si è presentata alla gara, stava pensando solo al suo obiettivo, ed è arrivata quinta». Lei parla di sport e di grandi talenti. Ma noi persone comuni come ritroviamo l'antifragilità? «L'antifragilità si basa su 4 pilastri ben precisi e con il mio team abbiamo studiato anche un test che permette di misurarla. Se devo dare un consiglio a chi ci legge, gli direi di allenarsi prima di tutto a prendere coscienza di ciò che gli accade quotidianamente e mettersi alla ricerca di una soluzione con lucidità a partire dai piccoli imprevisti di ogni giorno. Seconda sfida: sviluppare quella che noi **psicologi** chiamiamo "evoluzione agonistica": è il coraggio di chi, per esempio, pur avendo un lavoro appagante si butta in una nuova avventura. Tradotto, significa: cerchiamo le condizioni più stimolanti anche quando sono scomode. Il terzo pilastro è l'agilità emotiva, la capacità di vivere emozioni intense senza perdere il controllo». Mi può fare un esempio? «Pensi alla figura dell'allenatore di calcio durante una finale di Champions: dentro di lui c'è una tempesta di emozioni ma una parte della sua mente non smette di analizzare quello che accade in campo, per dare indicazioni alla squadra. Ogni volta che affrontiamo una prova, una parte di noi dovrebbe guardare quello che accade "da fuori", per portarci oltre l'ostacolo». Lei ha parlato di 4 pilastri, ne manca uno. «L'abbiamo chiamato "distrittività consapevole". E in questo anno di incertezze è la nostra carta vincente. La pandemia ha messo a nudo le nostre debolezze, ma ha anche sgretolato la piramide dei nostri bisogni, lasciando solo quelli fondamentali. È il momento giusto per potare i rami secchi, come si fa con gli alberi per farli crescere. Non siamo gli stessi di un anno fa. La nostra vita è cambiata e anche noi lo siamo. Per rinascere e ricominciare dobbiamo liberarci del vecchio che non ci appartiene più: abitudini e oggetti che magari ci tengono legati a una vita passata ma anche aspettative negative

Newspaper metadata:

Source: Donna Moderna

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Periodics

Pages: 40 -

Web source:

o positive che ci portiamo dentro e che ci impediscono di concentrarci su quello che possiamo costruire ora. Per immaginare una nuova realtà dobbiamo comportarci come i bambini quando giocano a "facciamo finta che". In un momento così difficile sembra strano dire "fate «C'è differenza tra fantasticare e mettere in moto un meccanismo positivo che libera energia. Il "fare finta", il "to pretend" degli anglosassoni, è immergersi nell'obiettivo che voglio raggiungere. Studiando questi meccanismi mentali abbiamo visto che è tipico dei campioni: quando si immaginano in una gara riescono a vedersi mentre la affrontano. La maggior parte delle persone si visualizzano da fuori, come se guardassero un film. Il viverla da dentro, invece, ti mette nella condizione di provare quelle sensazioni e di fare tua quell'esperienza prima ancora di realizzarla. Ed è molto più di un gioco da bambini, è la chiave per riuscirci davvero».

**Newspaper metadata:**

Source: Viversani & Belli

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Periodics

Pages: 6 -

Web source:

Gli anziani non devono restare soli nemmeno dopo le feste

Per 3 milioni ai ultra 75enni italiani che vivono soli, una voce amica può fare la differenza soprattutto in questo periodo. Per loro, da dicembre, Senior Italia FederAnziani, Società italiana di psicologia d'emergenza e WindTre hanno attivato il numero verde 800.99.14.14, operativo sette giorni su sette. Ma l'Epifania, l'ansia e la paura non porta via, quindi il servizio di supporto psicologico "resta aperto", fornendo anche consigli pratici e preziose indicazioni sanitarie per chi ha una malattia in corso. www.senioritalia.it

Newspaper metadata:

Source: Lasiciliaweb.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.lasiciliaweb.it/2021/01/15/psicologi-siciliani-chiedono-il-vaccino-covid/>

Psicologi siciliani chiedono il vaccino Covid

di Nuccio Sciacca. Appello all'assessore Razza da parte dell'Ordine Data: venerdì 15 Gennaio 2021 in: Salute Dopo la lettera degli odontoiatri sul tavolo dell'assessore alla Salute della Regione Sicilia, Ruggero Razza, arriva un'altra missiva con lo stesso oggetto "Vogliamo essere vaccinati per il Covid". "Sappiamo che ci sono delle priorità ma, considerando il tipo di attività sanitaria svolta dagli **psicologi**, riteniamo che – afferma Gaetana D'Agostino, presidente dell'Ordine regionale della categoria – l'assessorato debba considerare la possibilità di inserire i nostri professionisti in questa fase precoce del Piano così da garantire adeguata protezione sia a loro sia ai numerosi, e spesso fragili, pazienti. Sono tanti gli **psicologi** impegnati ogni giorno in attività di tutela e cura della salute mentale dei cittadini, anche al di fuori delle strutture socio-sanitarie pubbliche e private sparse per la Sicilia – si legge nella nota dell'Ordine – nonostante l'emergenza Covid spesso gli **psicologi** si trovano a dover lavorare in circostanze o contesti che potrebbero potenzialmente esporre i professionisti al contagio: comunità per minori, bambini che soffrono di un disturbo del neurosviluppo, soggetti con altre disabilità che consentono di non indossare la mascherina chirurgica e tanto altro ancora". A detta degli **psicologi** siciliani tale priorità di vaccinazione sarebbe stata concessa in Piemonte e Friuli Venezia Giulia.

Scuola - I ragazzi cercano un senso, noi insegnanti dobbiamo premiare ogni sforzo - Scuola - Varese News

«Meglio uscire tutti vivi e vegeti sul piano psicologico che compromessi ma con il programma finito» (Daniele Novara) lo scelgo di salvare i miei ragazzi perché “ogni mio allievo è un volto, non un voto”. Mi sembrava già assurdo, in tempi normali, considerarsi dei buoni insegnanti solo perché si finiva il programma mentre si perdevano i ragazzi. Vero che ci sono allievi, come ci sono sempre stati, che ne approfitteranno, quelli a cui la scuola ha prestato fin troppa attenzione (non certo per bontà educativa ma per timore di incorrere in ricorsi e denunce), dimenticandosi però di quelli “bravi”: gli appassionati, i responsabili, i volenterosi, quelli che danno valore alla scuola e alla propria formazione, quelli che si appassionano e si emozionano per una lezione su Manzoni, per il don Chisciotte di Miguel de Cervantes, per Shakespeare o Prévert, per le gesta di Carlo Magno, per un bilancio di una azienda ben riuscito, per un dipinto analizzato in classe, per una equazione finalmente risolta... Quelli che normalmente sono anche i più sensibili, quelli che ne risentono di più quando non riescono a dimostrare il proprio valore o quando, pur mostrandolo, non sono compresi. In questo momento di scrutini di primo quadrimestre in tempo di covid, preme occuparmi di più di questa ultima categoria di studenti, che poi sono la stragrande maggioranza. Non voglio guardare a coloro che già non facevano niente...ma a coloro che hanno sempre lavorato e che ora non ce la fanno più. Occorre preoccuparci di sostenere, aiutare quelli “sani” perché sono loro la speranza concreta del nostro futuro e sono loro che possono divenire prezioso aiuto per i compagni “indietro”. Ai nostri ragazzi è stata tolta loro la felicità e tutte quelle esperienze che la generano: niente carezze, niente abbracci, niente baci, niente amici, niente ragazza/o, niente nonni, niente sport, niente ballo, niente canto, niente teatro, niente musica, niente feste, niente viaggi, niente stage all'estero... Come si fa a studiare, a restare attenti e motivati in questa situazione? Darei un premio ai tanti studenti che, nonostante tutto, stanno reggendo. Ma si sa che anche i migliori prima o poi scoppiano. E scoppieranno se saremo anche noi docenti a farli scoppiare con le nostre pochezze di fronte a qualcosa di molto più grande che dovremo affrontare insieme. “I ragazzi subiscono la chiusura in casa, la sospensione delle attività sociali, dello sport, delle attività ricreative; subiscono l'isolamento con molta rabbia, tensione, con un dolore interno che non possono esprimere ma che noi tecnici conosciamo bene, oltre ad essere stato ampiamente registrato da varie ricerche scientifiche”. (Daniele Novara) In questi scrutini invito pertanto, noi docenti, a premiare ogni sforzo. Esaltiamo il bello e il buono che stanno mostrando e non mettiamo davanti sempre e solo i loro difetti, le mancanze, le imperfezioni. Se lo meritano, soprattutto in questo difficile contesto. Personalmente esprimerò voto contrario, ogni qualvolta avvertirò che mancherà questa attenzione alla valorizzazione del buono e del bello costruito dagli allievi in questa difficile situazione. “Non tocca a noi dominare tutte le maree del mondo, il nostro compito è di fare il possibile per la salvezza degli anni nei quali viviamo, sradicando il male dai campi che conosciamo.” (J.R.R. TOLKIEN) Tra docenti, dobbiamo aiutarci a ricordare che siamo uomini-donne e perciò “imperfetti” e su questa scia, dobbiamo mettere in risalto le cose belle, per incoraggiarci a vicenda. La perfezione non è di questo mondo ma questo mondo va incoraggiato ugualmente. La perfezione non è dei nostri allievi ma i nostri allievi vanno incoraggiati ugualmente. “Il più grande errore che si può fare nella vita, è quello di avere sempre paura di farne uno” diceva Elbert Hubbard. La realtà però ci raggiunge sempre. E la realtà è che se ad un certo punto, ci muoviamo nella direzione sbagliata, possiamo anche aver fatto miracoli ma l'attenzione degli altri andrà sempre su quella strada sbagliata. Puoi anche fare mille cose belle ma il rischio di esser giudicati solo per quella cosa sbagliata, è l'errore più comune. La scuola non ne è indenne e occorre ricordarci che nemmeno noi docenti, ne siamo indenni. Quanti giudizi “sommari”, affrettati o di puro tecnicismo aritmetico ricevono i nostri allievi, dimenticando che “valutare” non è semplicemente “misurare”? La psicologia ci dice che quando criticiamo con durezza, lo facciamo perché, in quelle fragilità ci rispecchiamo e ci fa troppo male vederle in noi. Qualcun altro afferma che giudichiamo quasi con inconscia soddisfazione, perché ci portiamo dietro l'illusione che, abbassando gli altri, innalziamo noi stessi. O forse semplicemente perché faticiamo accettare che “siamo fatti male”: nessuno è perfetto e dobbiamo accettare con serenità le nostre e altrui imperfezioni. Pensavo a tutto questo un po' di giorni fa, mentre ascoltavo una conferenza di quel mitico professore di storia che è Alessandro Barbero (ascoltarlo, inevitabilmente mi porta a fare un confronto coi miei prof di storia avuti nel mio percorso scolastico, sigh!), su “Le origini della comunicazione aziendale: gli ordini religiosi del Medioevo”. Soprattutto perché spiega, con grande chiarezza, l'inizio del movimento francescano e l'esigenza di far trapelare un'immagine assolutamente perfetta di san Francesco: raccontare la sua fragilità, i suoi errori, dire che anche Francesco sbagliava e si arrabbiava come tutti gli esseri umani, si temeva che potesse compromettere la sua “grandezza”. La paura di non

Newspaper metadata:

Source: VareseNews.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Redazione

VareseNews

Date: 2021/01/15

Pages: -

Web source: <https://www.varesenews.it/2021/01/ragazzi-cercano-un-senso-insegnanti-dobbiamo-premiare-sforzo/1296129/>

apparire perfetti è insita nell'uomo ma riusciremo a star bene con noi stessi e far star bene gli altri che incontriamo nella vita, anche professionale a scuola, quando non chiederemo a noi stessi e ai nostri allievi di essere perfetti ma di mostrarsi veri e sinceri e che sapremo apprezzarli ed amarli, anche e nonostante i difetti. Ecco perché desidero mettere a verbale questa dichiarazione spontanea che accompagna i miei giudizi e che vorrei tanto potesse aiutare voi colleghi nell'esprimere i vostri. Certamente la mia valutazione farà distinzione tra chi non ha svolto i lavori assegnati, chi non ha mostrato alcun interesse, impegno e partecipazione (sì, anch'io ho allievi che non riesco ad appassionare e ad affascinare, con le mie lezioni, nonostante ce la metta tutta) ma per tutti gli altri che hanno lavorato, che si sono impegnati ed hanno dato il meglio di sé, pur in queste terribili condizioni, non starò lì certo a "misurare" con bilancino: "sì, però ha sbadigliato forte... sì, però è sempre in silenzio... sì però parla troppo... sì però non sta zitto un attimo... sì però non partecipa mai... sì però ha la telecamera che va e viene... sì però hai i fratelli che disturbano durante la DAD..." Ci preoccupiamo così tanto di metter voti e di far rispettare assurdi "regolamenti didattici" (che non arrivano a cogliere che ci sono allievi che vivono in cinque, in case da 60-80mq e che non possono avere una stanza tutta per loro per la DAD) che non riusciamo ad accorgerci delle situazioni drammatiche che diversi ragazzi stanno vivendo e talvolta, anche sapendolo, c'è chi dice "non me ne frega niente, io devo fare il programma e devo metter i voti." (parole testuali, raccolte nelle assurde chat di whatsapp). "Rendiamo grazie a Dio per le persone che hanno fatto in modo che il peso di questa situazione risultasse più sopportabile" (papa Francesco) Io voglio essere tra queste e non tra quelle che ti danno la mazzata finale, proprio perché sono un "professionista" della educazione e non della semplice "istruzione". Sappiamo tutti che non basta "sapere" per "saper trasmettere" agli altri quel sapere: "Per insegnare la matematica a Pierino, occorre sapere la matematica e, al contempo, occorre conoscere Pierino (D. Rousseau) e, aggiungo io, anche amare e valorizzare quel Pierino. Pensare che il nostro lavoro possa avere la stessa qualità indipendentemente da come vada la nostra vita, è pura follia. Pretendiamo che gli altri ci capiscano, allora perché non possiamo, anche noi, capire i ragazzi e quello che stanno passando? Eccone un assaggio, tra ciò che mi hanno scritto in un compito assegnato: "ho perso persone importanti per la mia vita e ora non sono più capace di credere nella vita. Non so nemmeno più chi sono, né quello che voglio. È come se la mia vita non avesse più senso" (S.S. 15 anni, dallo scritto "non ci salviamo, se non insieme") "mi alzavo dal letto, mi collegavo. Sentivo professori assegnare compiti, fissare date delle verifiche. Raramente ho sentito un sincero «come state, ragazzi?» dopodiché chiudevo il computer e realizzavo che ero sola" (G.C., 16 anni, dallo scritto "non ci salviamo, se non insieme") Abbiamo capito che non si può fare lezione come se fossimo in presenza e quindi non si possono fare valutazioni come se fossimo in presenza. È una situazione straordinaria che forse, se sapremo coglierne le opportunità, può portare, finalmente, a quella svolta che la scuola italiana meriterebbe: l'abbandono del tecnicismo, della burocratizzazione e della medicalizzazione, per favorire un ritorno all'Eros dell'insegnamento, alla passione, che è il vero motore dell'apprendimento. "L'apprendimento, lo dice Platone, avviene per via erotica. Noi stessi abbiamo studiato volentieri le materie dei professori di cui eravamo innamorati e abbiamo tralasciato quelli di cui non avevamo alcun interesse. A scuola è importante saper appassionare perché gli adolescenti vivono l'età per cui l'unica cosa che conta è l'amore, e se gli adolescenti si occupano dell'amore bisogna andare là a cercarli. Attirarli a livello emotivo significa trovare la breccia per passare poi al livello intellettuale. Se invece si scarta la dimensione emotiva, sentimentale, affettiva allora non si arriva neppure alle loro teste" (Umberto Galimberti) E per far innamorare i nostri allievi, dobbiamo già esserlo noi. Dobbiamo noi, per primi, amare quello che facciamo e soprattutto coloro con i quali lo facciamo. Aiutiamoci dunque, sosteniamoci reciprocamente perché siamo tutti sulla stessa barca: "Non ci salviamo, se non insieme" ("Fratelli tutti", Papa Francesco) Luigi Rutigliani Redazione VareseNews redazione@varesenews.it Noi della redazione di VareseNews crediamo che una buona informazione contribuisca a migliorare la vita di tutti. Ogni giorno lavoriamo cercando di stimolare curiosità e spirito critico. Abbonati a VareseNews

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - To7

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Periodics

Pages: 28 -

Web source:

LE CURIOSITA' DELLA SETTIMANA

MARTEDI 19 Appuntamenti. Tesori da archivio Oggi, sulle pagine Facebook e Instagram del Museo Accorsi-Ometto, curiosità sulla vita dell'antiquario Pietro Accorsi, attraverso le fotografie storiche. A cura dell'Archivio Storico Fotografico della Fondazione Accorsi-Ometto. Appuntamenti. Donne di valore Alle 18, sulla pagina Facebook della Biblioteca Civica Arduino di Moncalieri, la giornalista Rosaria Ravasio intervista l'europarlamentare Gianna Gancia, sul ruolo delle donne nella politica e nei luoghi di decisioni. Un progetto dell'assessorato alle Pari Opportunità e dell'associazione Il Rosa e il Grigio. Gastro. Videolezione di cucina Dalle 18,30 alle 20,30 Eleonora Caprio dell'associazione Gusti Tuscia conduce la lezione di cucina on line "Piemonte e non solo". L'insegnante Aici sarà ospite della scuola Italian Gastronomy Academy di Voorhout, in Olanda, per una video lezione con menù dedicato alle carni rosse con ricette piemontesi e ispirazioni da fuori regione. Costo 20 euro comprensivo di dispense digitali, info e iscrizioni al 347/03.74.3510 scrivendo a noracla@gusti-tuscia.it. Appuntamenti. Dai quartieri alle periferie Alle 21, su Google Meet, letture interpretative sulla storia del decentramento amministrativo in Italia, istituito per legge ne1976, e sulla realtà delle odierne periferie. Organizza il Centro Studi Cultura e Società. Info su <http://culturaesocieta.gsvision.it> o al 347/8105522. MERCOLEDI 20 Ragazzi. Mary Poppins Alle 9 il Museo Nazionale del Cinema (via Montebello 20/a) in collaborazione con le Biblioteche Civiche Torinesi organizza una lezione tra cinema e letteratura dedicata a Mary Poppins, che avrà luogo on line oppure in sala a seconda delle disposizioni contenute nell'ultimo DPCM. Un classico della letteratura e del cinema in un incontro ricco di sorprendenti e inaspettate reinterpretazioni, dai libri di P. L Travers (Fletem Lyndon GoMalle trasposizioni Disney per il grande schermo. Sono previste inoltre attività facoltative presso le biblioteche civiche e al Museo del Cinema. L'iniziativa è rivolta ai bambini della scuola primaria, il costo è di 4 euro a testa se la lezione si tiene al cinema, 60 euro a classe in streaming on line. Info e prenotazioni allo 011181.38.518 o scrivendo a didattica@museocinema.it. Gastro. Open Day Formont Dalle ore 9,30 alle 16 è in programma il secondo Open Day al Formont La Mandria di Venaria Reale (via Carlo Emanuele II 250 rivolto alle famiglie con figli che, per il passaggio alle superiori, vogliono avere informazioni sui corsi triennali di cucina, sala bar e produzioni alimentari. Nello specifico panificazione, pizzeria e pasticceria. Per evitare assembramenti e poter visitare la scuola, vedere i laboratori, le aule e le attrezzature e conoscere nel dettaglio i programmi dei corsi, la partecipazione su appuntamento allo 011/45.98.046. Appuntamenti. Il clima del virus Alle 18,30, sul sito e sul profilo Facebook 1 del Circolo dei lettori, Dario Fabbri, Fabrizio Maronta e Lorenzo Pregliasco intervengono sul "Il clima del virus". Per il ciclo "Un incontro al mese con Limes, la rivista italiana di geopolitica. In collaborazione con YouTrend. Appuntamenti. Anche oggi si può educare Alle 21, su meetjit.si/incontrichicercatrova, collegandosi con Chrome, lo psicoterapeuta [zio Risatti intervieni su "Anche oggi si puo0 educare". A cura dell'associazione Chicercatrova. GIOVEDI 21 Appuntamenti. Cronache dall'800 Oggi, sulle pagine Facebook, Instagram e Youtube del Museo Accorsi-Ometto, il racconto online della mostra "Cronache dall'800". 1 Ragazzi. Lettura interpretativa on line Alle ore 16,30 nell'ambito del progetto "In Fila per...11" della Fondazione ULAOP-CRT appuntamento con il laboratorio di lettura interpretata per i 1 più piccoli, condotto da Elisa Lombardi: parole, suoni ed emozioni per un'ora di sogni e armonia, in compagnia di un buon libro e una voce speciale. 11 laboratorio si tiene online sulla piattaforma Zoom. Posti limitati, per partecipare occorre compilare il form di iscrizione al link: <https://www.fondazioneulaopert.it/progetto/in-fila-per-1/> Appuntamenti. Cura Alle 18, sul sito della web radio di Rete Italiana di Cultura Popolare, www.tradiradio.org, lo psichiatra Vittorio Lingiardi intervieni sul termine "cura". Per il ciclo di incontri il "Potere delle Parole", del Fondo Tullio de Mauro. Libri. Nella bolla del virus Alle 18, su Zoom, il presidente del Comitato di Torino della Società Dante Alighieri, Giovanni Saccani, dialoga con Ottavio Davini, autore del libro "Nella bolla del virus", Neos Edizioni. Per il ciclo dei Giovedì Virtuali della Dante. Partecipazione gratuita collegandosi al sito www.ladante-torino.it. Libri. Questo giorno che incombe Alle 18, sul sito e sul profilo Facebook del Circolo dei lettori, Antonella Lattanzi racconta il suo romanzo "Questo giorno che incombe", HarperCollins. Con Elena Stancanelli. VARIE Arte. Maestri russi O Alla Galleria Pirra, in corso Vittorio Emanuele II, 82, è aperta una mostra collettiva con maestri russi, italiani e francesi. Le opere dall'impostazione figurativa sono firmate da Georgij Moroz, Gleb Savinov, Henry Mauriche Cahours, Odilon Roche, Gigi Doni, Enzo Faraoni, Edgardo Corbelli (orario:lun.- sab.10-12,30/15,30-19, dom.10-12,30. Info:011/543393, www.galleriapirra.it). Arte. Contemporanei Alla Norma Mangione Gallery, in via Matteo Pescatore 17, prosegue la mostra collettiva "Sotto lune gemelle" con opere di Salvo, Michael Bauer, Raynes Birkbeck, Stefanie Popp, Bernd Ribbeck (orario:mar.- sab.15,30-19, te1.011/5539231, sino al 31 gennaio)

Newspaper metadata:

Source: Torinoggi.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: comunicato
stampa

Date: 2021/01/15

Pages: -

Web source: <https://www.torinoggi.it/2021/01/15/leggi-notizia/argomenti/politica-11/articolo/domani-sit-in-di-partito-radicale-e-rappresentanti-camera-penale-del-piemonte-davanti-alla-regione-p.html>

Domani sit-in di Partito Radicale e rappresentanti Camera Penale del Piemonte davanti alla Regione per chiedere interventi urgenti nei confronti dei detenuti

Domani sit-in di Partito Radicale e rappresentanti Camera Penale del Piemonte davanti alla Regione Domani, sabato 16 gennaio, alle ore 11, militanti del Partito Radicale e dell'Associazione Marco Pannella di Torino, presente Mario Barbaro, membro della Segreteria del PR, insieme ai membri dell'Osservatorio Carcere e Commissione Carcere della Camera Penale del Piemonte Vittorio Chiusano, gli Avvocati Mirco Consorte, Antonio Genovese, Davide Mosso e Barbara Passanisi, con l'associazione Airesven, terranno un sit-in davanti al palazzo della Giunta Regionale del Piemonte in Piazza Castello a Torino, con gli slogan: "No alla morte per pena, legalizzare le carceri". L'iniziativa ha lo scopo di rinnovare l'appello già rivolto al Presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, perchè nella prossima somministrazione del vaccini si tenga in considerazione la particolare gravità della situazione negli istituti di pena nei quali non è possibile quel "distanziamento sociale" che all'esterno viene addirittura imposto con severe sanzioni in caso di inadempienza e vengano sensibilizzate tutte le istituzioni affinché l'esecuzione della pena dei detenuti possa essere effettuata presso il domicilio laddove previsto dalla legge. Il sovraffollamento inoltre inasprisce una situazione già di per sè critica, e aumenta il rischio di contagio da Covid anche per gli agenti di custodia, gli educatori, i medici e gli **psicologi**, gli operatori volontari e gli avvocati. Per scongiurare una possibile crudele discriminazione di tutta la comunità penitenziaria, chiediamo che le carceri siano considerate ad alta priorità di vaccinazione così come le RSA intervenendo prioritariamente sui detenuti anziani e/o con patologie mediche. comunicato stampa

Responsabilità professionale. **Psicologi** su decreto attuativo: “Alcune definizioni suscettibili di dubbi interpretativi”

La dicitura "ogni attività connessa all' esercizio di una professione del comparto sanitario" potrebbe produrre dubbi interpretativi in quanto sembrerebbe essere circoscritta al solo comparto della sanità. Questo quanto segnalato dal Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli Psicologi** che ha chiesto una modifica in tal senso sullo schema di decreto regolamento sui requisiti minimi delle polizze assicurative per le strutture sanitarie e gli operatori sanitari. 15 GEN - Il Consiglio Nazionale dell'**Ordine degli Psicologi** scrive alla presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero della Salute ed alle Regioni per chiedere una modifica dello schema di decreto regolamento, attuativo della legge Gelli, sui requisiti minimi delle polizze assicurative per le strutture sanitarie e gli operatori sanitari. Il riferimento è all'articolo 1, lettera f) quando alla fine del periodo si scrive: "e ogni attività connessa all' esercizio di una professione del comparto sanitario". Questa definizione per il **Cnop** "potrebbe produrre dubbi interpretativi in quanto sembrerebbe essere circoscritta al solo comparto della sanità e non laddove ogni professione sanitaria esercita, come parrebbe essere dalla lettura dello schema di decreto; pertanto si ritiene più confacente ed aderente ai contenuti legislativi in essere che tale frase possa essere modificata in 'e ogni attività connessa all' esercizio di una professione ricompresa nella legge 3/18". 15 gennaio 2021

Newspaper metadata:

Source: Newsnovara.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/15

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.newsnovara.it/2021/01/15/leggi-notizia/argomenti/sanita-10/articolo/lallarme-degli-psicologi-con-la-dad-crescono-stress-e-depressione-tra-gli-alunni.html>

L'allarme degli psicologi: "Con la Dad crescono stress e depressione tra gli alunni"

"Un ragazzo su tre sviluppa disturbi che possono sfociare addirittura in tentativi di suicidio, ma anche disturbi alimentari o attacchi di panico e allontanamento dalla realtà" Dad come "didattica a distanza"? Secondo gli esperti torinesi di psicologia il significato più attuale è "dimenticati a domicilio". È questo lo slogan scelto per l'appello che l'Ordine degli psicologi ha voluto mandare proprio nelle settimane in cui si dibatte sulla riapertura (o meno) delle superiori. "Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: dimenticati a domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer - dicono dall'Ordine torinese -. Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie". Gli effetti negativi di questa situazione possono essere molti. E non riguardano solo l'apprendimento. Ma anche "la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé". Cosa raccontano i dati? Uno studio recente dell'Associazione di Psicologi Donne e Qualità della Vita, svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che uno su tre ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. "Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola", dicono gli esperti in una nota ufficiale. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano - commenta David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP) -. Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione. Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza, conclude Lazzari.

Web source: <https://primanovara.it/scuola/ordine-psicologi-del-piemonte-lancia-appello-per-riaprire-scuole/>

Ordine psicologi del Piemonte lancia appello per riaprire scuole

Tra i più giovani sarebbero in crescita la paura e la depressione. Ordine psicologi del Piemonte lancia un appello: "Riapriamo le scuole. I nostri giovani devono riprendere il loro percorso di vita". Ordine psicologi: "Riapriamo le scuole". E' un vero e proprio richiamo agli effetti del disagio psicologico provato da molti studenti quello che ha fatto nei giorni scorsi l'Ordine degli psicologi del Piemonte. "Sono oltre 170 giorni – scrivono dall'Ordine -che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio. È questo il nuovo significato che gli studenti hanno dato all'acronimo DAD usato per indicare la Didattica a Distanza. Dimenticati a Domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer. Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie". I giovani, una categoria a rischio "L'Oms ci ricorda che i nostri giovani sono una categoria a rischio – proseguono gli psicologi – a causa degli effetti di una protratta restrizione che coinvolge l'apprendimento, la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé. Partiamo da alcuni dati. Da uno studio recente dell'Associazione di Psicologi "Donne e Qualità della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica ed un maggior rischio di suicidi/tentativi di suicidio (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry). Prima che esplodesse la pandemia, eminenti professionisti della salute mentale di tutto il mondo mettevano in guardia dai rischi importanti di una massiccia esposizione alle nuove tecnologie soprattutto per le giovani generazioni. Nella migliore delle ipotesi si fa riferimento alla perdita di abilità demandate alla macchina, abilità di tipo cognitivo inerenti la capacità di fare memoria; nella peggiore si parlava di individui disadattati, marginali, isolati, incapaci di instaurare relazioni, e con sviluppo di disturbi di personalità gravi". "La paura spopola" "Le emozioni e i sentimenti si costruiscono con l'interazione e la relazione reale – proseguono dall'Ordine – in questa situazione la paura spopola, sia in quanto emozione, sia perché trova spazio facilmente nel proprio mondo (mura domestiche e spazio interno) isolato e separato. Quello che i ragazzi vivono trova riscontro nel mondo circostante che apre al consumo e non allo studio. La scuola è "la struttura", in una società in cui la dimensione della casa e della famiglia è sempre più liquida. Spesso in questi mesi assistiamo ad atteggiamenti che minimizzano il disagio dei ragazzi. Ma quale sarà la conseguenza? La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo. E non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare. In quanto psicologhe e psicologi siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e noi psicologi siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo".

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/16

Media: Printed

Pages: 15 -

Web source:

«Studiare a casa rende cattivi e depressi»

Il prof: «Con la Dad i ragazzi rischiano di diventare come hikikomori» Mentre la maggior parte delle Regioni si preparano alla zona rossa e arancione, per gli studenti italiani si allontana il miraggio di tornare in classe. Per moltissimi la Dad è destinata a rimanere una certezza, con il rischio di causare problemi psicologici molto gravi. A lanciare l'allarme è Raffaele Mantegazza, docente di Scienze umane e pedagogiche all'università Milano-Bicocca. Cosa significa per i ragazzi continuare a fare a meno della scuola? «La scuola è uno dei momenti nei quali i preadolescenti si distanziano da casa. Permette a questi ragazzi di spostarsi da soli con i mezzi pubblici, di recarsi in una città diversa: è un momento di elaborazione del distanziamento dal nido familiare, che è fondamentale per la crescita». Cosa rischiano i più giovani? «I ragazzi stanno perdendo la dimensione della socializzazione che è fondamentale in qualsiasi ordine scolastico, ma in particolare nella secondaria di secondo grado. Studiare insieme, crescere con i coetanei e confrontarsi sono aspetti essenziali che rischiano di essere perduti con la didattica a distanza. Il pericolo è però anche quello di ridurre l'apprendimento soltanto a qualcosa di cognitivo». Dal punto di vista psicologico cosa potrebbe accadere? «Da anni si sta studiando il fenomeno degli hikikomori, i giovani che si chiudono nelle loro camere e non escono per mesi. I ricercatori hanno dimostrato che questi ragazzi non solo hanno un calo di autostima, ma hanno anche un calo dell'apprendimento. Il lockdown moltiplica questa situazione». Le fasce di età più a rischio? «Ogni età è a rischio quando si costringe qualcuno all'isolamento. Per i bambini il pericolo è la rinuncia al diritto al gioco, alla vita all'aria aperta, alle attività ricreative. Per gli adolescenti si tratta invece della connessione fisica concreta con gli altri, dal primo bacio alla fidanzata, all'abbraccio con gli amici. Anche i ragazzi più grandi, attorno ai diciotto anni, perdono il senso fondamentale di libertà e di autonomia che l'uscire di casa permette loro di sperimentare». Quanto è concreto per loro il rischio depressione? «Sarà importante studiare insieme a questi ragazzi quale potrà essere l'esito di questa emergenza sulla loro crescita. La depressione, l'aumento di condotte aggressive e l'isolamento non sono un destino. Tutto dipende da come gli adulti sapranno ascoltare questi giovani e sapranno aiutarli a far sì che le risorse che hanno trovato e messo in campo in questi periodi difficili possano diventare un elemento».

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio

Country: Italy

Media: Printed

Author: Simonetta

Sciandivasci

Date: 2021/01/16

Pages: 14 -

Web source:

IL MIO AMANTE SONO IO

Nessuno spazio per l'altro: il lieto fine è al singolare. La trilogia dell'amore contemporaneo ha sancito definitivamente che stare insieme è peggio. L'isolamento ci fa amanti. E non dei vicini o dei SAD, gli Sconosciuti A Distanza che incontriamo in una riunione su Zoom, ma delle creature a noi più prossime, che ci camminano di fianco e addosso, e non ci fanno mai ombra perché sono la nostra ombra, e non ci abbandonano mai perché senza di noi non sono e non possono essere, non esistono: noi stessi. Da quasi un anno, la sola figura intera che vediamo ogni giorno, dentro uno specchio, è la nostra persona, il nostro corpo. Come in un matrimonio combinato, finiamo con l'innamorarci per abitudine e solitudine, perché ci è compagna d'isola deserta. Gli altri sono mezzobusti, icone modulabili su uno schermo che, accanto alla loro immagine, proietta la nostra, la sola che francamente e inevitabilmente guardiamo, quantomeno per controllare che sia tutto a posto, che non abbiamo nulla tra i denti, che i capelli tengano, che non si veda lo stendino aperto alle nostre spalle, né la crepa nel muro del salotto, finendo poi per notare che non siamo affatto male, guarda che telegenia, che piglio, senza dubbio siamo i più vispi della call. Al monologo non siamo nuovi, all'autoelogio nemmeno, e dev'essere per questo che non abbiamo fatto troppo caso al cambiamento di traiettoria del nostro sguardo, sebbene sia stato tra le più grandi rivoluzioni della pandemia: parliamo con gli altri guardando noi stessi, conversiamo affondando gli occhi nei nostri stessi occhi, distratti dai noi stessi, concentrati in noi stessi. Narciso era solo a specchiarsi in un piccolo lago, non aveva altra scelta che guardarsi e la pagò cara, annegando per amarsi. Noi ci specchiamo lavorando, litigando, scopando, e non siamo mai soli, l'attrazione narcisista s'irrobustisce perché stare tra gli altri è diventato vederci tra gli altri, in uno schermo affollato che ci reindirizza sempre a noi stessi e non ci fa scomparire mai e ci ricorda sempre di preoccuparci di noi di badare sempre a mantenere la giusta posizione e l'espressione migliore e l'angolazione perfetta, e così anziché farci annegare ci fa naufragare. Nel naufragio, l'altro non è un tronco ma un masso: stargli alla larga è un fatto di sopravvivenza. Ascoltiamo i colleghi, gli amici, gli affini, i capi, i professori e ci guardiamo ascoltarli in presa diretta. Questo fa di ciascuno di noi un tu, un compagno da accudire, un prossimo da amare: il più vicino, il più caro, il più familiare. L'ha - shtag che Arisa non manca mai di aggiungere alle lunghe didascalie su Instagram che corredano il suo calendario, lo stesso di tutti, è: #bethelovegeneration. Si fotografa, in casa o in cortile, al suo meglio e al suo peggio, con i collant o i calzettoni, in pigiama o quasi nuda, in maglietta o camicetta, e sotto ogni scatto scrive che ha mangiato un chilo di pane pugliese dopo averlo baciato, che nessuno può tagliare la sua strada, che si ama e si abbraccia e si ringrazia tanto, che l'amore è sempre una questione di immaginazione, come in "Pazza idea" di Patty Pravo, e va bene che stare insieme è bellissimo ma anche immaginare di farlo non è male, per ora può bastare. La generazione dell'amore si dichiara amore ogni giorno, ripete il suo mantra solipsistico senza vederci vanità perché l'amore per sé è posto come ineludibile condizione dell'amore per gli altri e così selfie, autoritratti e autoscatti sono manifesti utili agli altri, che invogliano gli altri a fare altrettanto, a riservarsi un angolo quotidiano di autoerotismo, autoesaltazione, e hanno perso la malizia, la provocazione, l'estroversione: sono il diario di bordo della costruzione di un amore che è autostima, autocontrollo, autopromozione. "Vale la pena di inseguire il ricordo dell'ex? Forse sì, ma solo quando, nel tragitto, si riesce a fare un incontro inaspettato e, alla fine, più importante e fruttifero: quello con sé stessi", ha detto lo psicoterapeuta Giordio Nardone a Repubblica, a proposito dei coach della riconquista, ai quali pare che gli italiani si rivolgano sempre più spesso, per venire istruiti su come riprendersi un amore perduto in dieci mosse – c'è la pandemia, avventurarsi in nuove relazioni è pericoloso, oltre che complicato: meglio rimestare. Uno dei più quotati di questi maestri, Teo Savin, ha detto che la sua strategia generale è semplice e chiara e non prevede punti, tatticismi, schemi parapsicologici, è ispirata all'il - luminante raccomandazione che le hostess di volo rivolgono ai passeggeri prima di decollare: in caso di turbolenze, non pensate prima agli altri ma a voi stessi, indossate la vostra mascherina. "Serve un sano egoismo per avere la forza di gestire tutto il resto". Chiaro? Me first. "Tutto il resto" è la vita, diventata ormai un peso insostenibile, una sequela di traumi incancellabili, un'impresa che richiede un copioso equipaggiamento in difesa e non si pone mai in attacco, né in cammino. Del resto, siamo in una sostanziale, letterale stanzialità. Progrediamo sul posto, camminando sul tapis roulant. Non prendiamo il largo, non facciamo le scale. Fotografiamo, filmiamo, scriviamo: blocchiamo il momento, lo infiocchettiamo con i filtri, ne facciamo una versione tutta nostra, inattaccabile, più o meno verosimile. Che spazio lasciamo all'altro? Chi si accosta a noi non può che essere spettatore, al massimo assistente: se pretende di interagire, intervenire, dividere, condividere, lo percepiamo come intruso, invadente, invasivo, abusivo. E' da soli che possiamo edificare la nostra vita, che è una carriera, e il nostro amore, che è un'affezione. E' un processo che non ha niente a che fare con lo

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio

Country: Italy

Media: Printed

Author: Simonetta

Sciandivasci

Date: 2021/01/16

Pages: 14 -

Web source:

spezzare le vene delle mani e il mescolare il sangue col sudore della “Costruzione di un amore” che Fossati affidò naturalmente a Mia Martini, morta d’amore sin da quando era viva: una che s’offriva in pasto al mondo, a chiunque volesse amarla, e che non si tirava indietro davanti alle fauci di nessuno, letali o innocue che fossero, e non solo non pensava a salvarsi per prima, non pensava a salvarsi e basta. In quella canzone, dell’amore si dice che non ripaga dal dolore, anzi: è un altare di sabbia in riva al mare, un paradiso da consumare a ogni piano, un rischio, un pericolo, una perdita di certezze, una consunzione irreversibile. Chi ce lo fa fare? La trilogia dell’amore, di quello che è diventato (una ritrattazione, una ricusa, un ripensamento di quell’esporsi al vento essendo sabbia) è composta da tre film, molto apprezzati, che hanno definitivamente sancito, e lo hanno fatto con il tono universale e ultimativo di Hollywood, che insieme è peggio. E’una trilogia involontaria ma perfettamente consequenziale, ordinata, precisa, che in sei anni ha raccontato come amare un altro sia incompatibile con la realizzazione professionale, con il trascorrere del tempo, con la libertà, con la crescita, con i guai, con lo scambio, con la perdita di un figlio, ovverosia con tutte le cose che prima, diciamo fino a un decennio fa (forse due?), ritenevamo che dalla coppia e dall’unione non potessero che trarre vantaggio. Nel 2016, Hollywood ci servì “La La La Land”, ci fece tornare al cinema a vedere un film d’amore, addirittura un musical, del quale aveva tutta la bidimensionale gioiosità, e ci disse che per vivere felici e contenti era necessario starsene alla larga dalle affinità elettive, dalle grandi passioni, dai sentimenti assoluti. Ci disse che il lieto fine non era più al plurale ma al singolare: non vissero felici e contenti, ma visse felice e contento. Nel 2019, “Storia di un matrimonio” di Noah Baumbach ci evitò il cinema e visto quello che aveva intenzione di dirci e il colpo che intendeva assestarci, ci servì tutto su Netflix, comodamente a casa e non per dovere di distanziamento ma per piacere di reclusione (quando ancora era un piacere). “Marriage Story” ci disse che l’amo - re è un fatto così enorme da essere ingovernabile, come Roma, che è anagramma di amor non proprio a caso, e che la cosa peggiore che può succedere, in un matrimonio, è che i suoi contraenti si amino: finiranno con il detestare il disordine che quel sentimento crea. Diceva Strindberg che non esiste nulla di più brutto di un marito e una moglie che si odiano e incredibilmente, o forse saggiamente, più si odiano, meno si lasciano. E’ quasi una regola: quando si detestano e si schifano, restano insieme. I mariti e le mogli che si amano tantissimo, si lasciano per sfinimento, quando non c’è altro da fare che rassegnarsi al fatto che l’amore non risolve niente, pone tutto in questione, in guerra, e la guerra o hai la stazza per condurla o niente, ti ritiri. Chi di noi ha voglia di guerre? Tutti, diremmo, visto che pur di litigare ci iscriviamo su Twitter con un nome falso rubato a una lapide e una foto vera rubata a un ex compagno di scuola, ma i litigi su Twitter non sono che scappatoie dagli assedi domestici. Lo strazio di “Marriage Story” sta nel fatto che due adulti belli, ricchi, di successo, che dallo stare insieme non hanno che da guadagnare, non riescono a trovare un incastro, si sgretolano in niente, per niente, hanno ambizioni che non sono in grado di gestire in presenza dell’altro ed è per questo che si dicono addio: sanno che ciascuno rappresenta, per l’altro, una forza distruttrice anziché agglutinante. Lo deducono dalla paura che hanno uno dell’altra e dall’energia inibitrice dei ruoli che ciascuno esercita. Rinunciano con un dolore che è un sollievo, il dolore dell’estrazione dentale, dell’espulsione della spina. E alla fine arrivano Martha e Sean, e la nostra trilogia si chiude con la loro storia tremenda, il film che Netflix mette tra “gli strappalacrime”, “Pieces of a Woman”, e Natalia Apesi si chiede come sia più giusto tradurre, se pezzi di donna o donna a pezzi, perché forse va bene in tutti e due i modi. Un coppia interclassista, giovane, alle prime armi, urbana ma provinciale, diciamo metroprovinciale, tira a campare dignitosamente, è dedicata a una vita tranquilla, normale, quieta e calda, decide di fare un bambino, e però lo perde pochi secondi dopo che è nato. La mamma e il papà, ragazzo e ragazza, vedono questo corpo minuscolo e bellissimo diventare blu appena dopo averlo abbracciato, salutato, averlo sentito piangere, prima d’aver avuto il tempo di dargli il benvenuto. E vanno in pezzi. Subito. E separatamente. Lui dà la colpa a lei, che ha insistito per fare un parto in casa, e lei dà la colpa a lui, che è un inadeguato rozzo costruttore di pontili: e anche le recriminazioni le fanno separatamente, dentro di loro, senza parlarsi mai, rifiutandosi in continuazione, incapaci di perdonarsi, di sentirsi, sentendosi ciascuno protagonista assoluto di una tragedia assoluta, incalcolabile, perenne. Si avvicinano soltanto una volta: quando lui mette le mani addosso a lei, la costringe a fare sesso e non si accorge che lei non ce la fa, è stremata, triste, assente, vuota. In nessun momento, mai, dalla morte del bambino in poi, si prendono per mano, si guardano, si avvicinano, si confortano: e tu che hai la loro età, in fondo, lo capisci, lo sai, lo ammetti che se capitasse anche a te, forse, ti comporteresti con la stessa ottusità, la stessa tragicità, lo stesso buio nella mente, la medesima presunzione, perché sai che l’empatia, l’inclusività, la positività te le hanno inculcate per fare del bene al tuo ego e non a chi ti sta intorno, che è un’alterità che ti sta bene fintanto che ti è alleata e tutto fila liscio. Questo è il film della nostra fragilità che è una supponenza, una pretesa, una benda sugli occhi,

Newspaper metadata:

Source: Il Foglio

Country: Italy

Media: Printed

Author: Simonetta

Sciandivasci

Date: 2021/01/16

Pages: 14 -

Web source:

un dolore egoriferito. Questo è il film che dice come siamo diventati incapaci di compatire, come siamo migliori se siamo soli e peggiori se siamo in coppia (sarà dopo la separazione che Martha si convincerà ad assolvere l'ostetrica dalle accuse, facendo la sola cosa che le permetterà di andare avanti: perdonare, perdonarsi). Dice che i macigni li sappiamo portare per conto nostro, dice che soffriamo con egoismo, forse anche per egoismo, dice che abbiamo un cuore impunemente imperialista. Sean piange la figlia che desiderava per fare il padre ma pure per riscattarsi: "Come un potere, come il legame indissolubile per risanare le differenze", ha scritto Natalia Aspesi. Sean è un manovale, lei l'erede di una ricca famiglia di ebrei ungheresi. Si lasciano senza dirsi nient'altro che un paio di insulti dopo una notte brava, lui fa le valigie perché la madre di lei lo paga per sparire per sempre e lei lo accompagna alla stazione, fuori nevicata, c'è Boston che sembra in lockdown e invece è solamente Boston, non si dicono ciao, addio, grazie, scrivimi, per qualsiasi cosa sono qui. Lui scende dalla macchina e non dice niente, si toglie il cappello, lo lancia sul cruscotto e chiude la portiera. Lei lo guarda, respira, torna a casa, stacca le foto dal frigo, lava i piatti sporchi, dà l'acqua alle piante, è sollevata. Da sola ce la farà. Con lui non ce l'avrebbe fatta. Con gli altri non ce la facciamo. Gli altri sono un peso in più, hanno il loro universo corazzato, pronto a dar battaglia a chiunque si avvicini, per tendere una mano o per averne una. Gli esercizi di empatia non sono che chiacchiere e yoga: di sentire con gli altri, per gli altri, insieme agli altri non siamo né capaci, né desiderosi. Chi ci ama ci guardi come noi ci guardiamo, altrimenti se ne stia a casa sua, con i suoi problemi. In "Ale - xis" di Marguerite Yourcenar, un marito lascia sua moglie perché le confessa di essere gay e lo fa scrivendole una lettera splendida, addolorata, per certi versi anche brutale. Le dice a un certo punto: "Si rispetta il dolore perché non è volontario". Né Martha né Sean provano quel rispetto: nel dolore dell'altro vedono un'ammissione di colpevolezza ed è per questo che si abbandonano. Lui non porta la croce di lei e lei non porta la croce di lui perché nessuno dei due ritiene l'altro degno di quella condivisione. Nel loro naufragio, ciascuno è per l'altro il masso dal quale tenersi alla larga per tornare a riva, vivere, ricominciare. Ogni felicità è un'innocenza, scrive Yourcenar. Per noi, forse, ogni felicità è una solitudine

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Cuneo

Author: Mario
Bosonetto

Country: Italy

Date: 2021/01/16

Media: Printed

Pages: 2 -

Web source:

“Meglio tornare presto in classe La scuola allena anche alla vita”

«Tutti abbiamo bisogno di un mondo prevedibile. Invece questa continua incertezza, "si va a scuola", "no, non si va a scuola", "si torna in classe, a lezione in presenza", "no, non si torna per altre due settimane", "sì, ma solo il 50 per cento", genera un'incertezza micidiale. Può essere veramente traumatica, per un ragazzo come per un adulto. Questo è il rischio. E questa è la ragione per cui sul ritorno a scuola servirebbe maggiore chiarezza e decisioni più definitive». Silvia Olivero, psicoterapeuta dell'età evolutiva, dirigente in Neuropsichiatria infantile dell'Asl Cn1 a Cuneo, concorda con l'appello che l'Ordine piemontese degli **psicologi** ha fatto per chiedere al governo, nazionale e regionale, pur nel rispetto di tutte le norme e i criteri di sicurezza, il ritorno il prima possibile alla didattica in presenza nelle scuole superiori. Perché un appello così pressante? «Perché altrimenti mettiamo i ragazzi in difficoltà a capire. Se si riaprono i supermercati, i negozi, ma non le scuole, si contribuisce a creare l'idea che ci siano cose importanti e altre meno o per niente. Ma la scuola non è fra queste. Non solo per gli aspetti dell'apprendimento in senso stretto, ma per essere il primo luogo delle relazioni sociali diverse da quelle della famiglia. Dove si acquisiscono competenze tecniche, ma anche si sperimentano emozioni e relazioni. Quelle sul web non le sostituiscono». Invece cosa succede? «I ragazzi sono rimasti soli in casa, isolati, per un tempo che ormai è molto lungo. E a pagare un conto pesante sono quelli più fragili, in contesti familiari più deboli di altri. Ad esempio quando padre e madre stanno subendo i contraccolpi della crisi economica dovuta al Covid. Quelle famiglie in cui è venuto a mancare il lavoro. L'ombra delle difficoltà concrete, quotidiane, si sta allungando anche su quello che era considerato il ceto medio. Così il ruolo di "riparazione" che le famiglie potevano avere in passato sui malesseri dei ragazzi finisce per non esserci più. Gli adulti hanno difficoltà a far immaginare un futuro migliore, perché loro stessi ci "credono" poco. Anzi sono preoccupati per il loro». Ad esempio? «Scendiamo con l'età. Per un attimo consideriamo i bambini. Nel nostro lavoro, in passato, di fronte alla richiesta di disegnare la paura, era normale vedere disegnati mostri, scheletri, draghi. In queste settimane mi è capitato di veder disegnata una banca. Segno che gli adulti della famiglia di quel bambino hanno fatto magari del loro meglio per mascherare la preoccupazione per un mutuo che si stenta a pagare. Ma non è stato possibile impedire che il bambino capisse e "vivesse" quella preoccupazione, quella paura». Ma la scuola cosa c'entra? «La scuola è uno dei percorsi grazie ai quali "allenarsi" alla vita. Non siamo ancora in grado di valutare che effetto a distanza di tempo avrà per i ragazzi questo lungo periodo senza tale possibilità ». Ma non sarà invece un po' una leggenda che i ragazzi vogliono tornare a scuola a tutti i costi? Un anno fa un lungo, imprevisto, periodo di vacanza sarebbe stato accolto con allegria. «Mettiamola così: nei primi tempi può fare comodo dormire di più, veder film sul computer, i videogiochi. Ma alla fine anche questo stufa. E manca il confronto. Con i compagni di scuola, con gli amici, con i professori. Neanche per i ragazzi ha senso un eterno paese dei balocchi, dove non c'è la consapevolezza del piacere e del dovere. Se questa è annullata non si cresce. E quando parlo di allenamento alla vita intendo anche riferirmi alla "fatica" di socializzare. Che appunto vuol dire confrontarsi, mettersi in gioco, accettare delle sfide. Non per caso in questo periodo abbiamo visto anche qui aumentare i casi dei ragazzi che si chiudono in casa e non ne escono mai. Quelli che in Giappone chiamano hikikomori. Non mettersi mai in gioco vuol dire con ogni probabilità vincere tutte le battaglie nella propria cameretta, o, meglio, non combatterne nessuna. Ma perdere la "guerra", quella della propria vita». Ma vale la pena rientrare a scuola per rivedere i propri compagni, pur dovendo tornare a faticare sui libri? «E' capitato a tutti di incontrare l'insegnante particolarmente bravo, o simpatico, o appassionato della sua materia, tanto che ce l'ha fatta amare anche se non era la nostra preferita. E' una situazione che anche oggi esiste e non è marginale. E' un valore che non è andato perso, da non sottovalutare». E paure di tornare in classe? «Meno di quello che si potrebbe pensare. Salvo che per certe situazioni. Mi hanno raccontato che per rispondere alle domande di interrogazioni da remoto, sul pc o al cellulare, c'è chi si fa aiutare da sorelle o fratelli che, fuori campo, con un altro telefonino, suggeriscono in tempo reale all'interrogato le risposte giuste, sempre. Ecco, forse per qualcuno che in questi mesi è diventato improvvisamente "troppo bravo" c'è la paura di tornare a confrontarsi con una realtà diversa da quella "filtrata" da Internet. Cosa che, prima o poi, però, tocca sempre fare nella vita». —

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Cuneo

Author: CHIARA
VIGLIETTI

Country: Italy

Date: 2021/01/16

Media: Printed

Pages: 2 -

Web source:

A Mondovì genitori e il Comune chiedono aiuto agli **psicologi**

Sono in Dad da quasi duecento giorni. E molti di loro soffrono. Perché la casa non basta e le video-lezioni a distanza non sanno restituire quello di cui gli adolescenti hanno bisogno per diventare grandi: ritrovarsi tra loro. Per questo le mamme di Mondovì hanno sottoscritto la lettera che il Pas del Piemonte ha appena inoltrato al presidente Mattarella. «La didattica a distanza non è degna di essere chiamata didattica - si legge nella lettera al Capo dello Stato - e molti studi stanno mettendo in evidenza buchi di apprendimento del 30-50 per cento e un tasso di abbandono altissimo». Ma i genitori di Mondovì vorrebbero fare di più: riempire un vuoto. E cercare **psicologi** di buona volontà disposti ad ascoltare questi giovani smarriti nella scuola a distanza. L'apatia del pigiama Non sono problemi da poco quelli che sentono crescere dentro: c'è chi non vuole più studiare perché, a 15 o 18 anni, sente che il virus ha tolto il futuro a una generazione, e chi invece ha ceduto all'apatia: del pigiama, le giornate sempre uguali, gli amici in uno schermo. «E quella è l'anticamera della depressione» denuncia Valentina Giacardi, monregalese e nel direttivo regionale Pas Piemonte. E' stata lei a raccogliere il campanello d'allarme dei genitori monregalesi e rilanciarlo all'assessore Luca Robaldo. «Ci ha stupito un dato: si sono creati veri e proprie liste d'attesa, in certe scuole monregalesi che già forniscono sostegno psicologico ai ragazzi, perché le richieste di aiuto sono aumentate in modo esponenziale». Di qui l'idea del Comune di Mondovì. Contattare l'**Ordine degli psicologi del Piemonte** per reclutare professionisti che diano sostegno gratuito ai ragazzi che accusano il colpo della Dad. L'assessore Robaldo: «Accogliendo le proposte di molti genitori, stiamo lavorando per poter avviare una forma di collaborazione con l'**Ordine degli psicologi del Piemonte**, utile per aiutare chi ne avesse bisogno a superare le fasi più difficili di questa mancanza di socialità. Coinvolgeremo gli istituti scolastici, affiancandoli in un'attività che da tempo loro hanno messo in campo». E conclude: «E' un momento davvero particolare per tutto il comparto scolastico e per le famiglie: alle ragazze e ai ragazzi che frequentano le scuole dobbiamo rispondere con iniziative innovative e utili, facendo loro comprendere che non saranno lasciati indietro». —

Newspaper metadata:

Source: Avvenire

Country: Italy

Media: Printed

Author: CARLO

GUERRINI

Date: 2021/01/16

Pages: 26 -

Web source:

Nuovo corso post laurea in psicologia per aiutare le vittime del Covid 19

Un nuovo percorso post laurea in Psicologia, per formare figure capaci di fornire risposte anche alle nuove fragilità e psicopatologie legate alla pandemia da Covid-19. L'ulteriore sfida prende forza da Brescia, grazie alla sinergia tra l'università Cattolica (attraverso la facoltà di Psicologia) e la fondazione Poliambulanza: trova riscontro nella prima edizione della scuola di specializzazione in Psicologia clinica (diretta da Enrico Molinari), che abilita all'esercizio dell'attività psicoterapeutica consentendo l'iscrizione all'apposito elenco dell'albo professionale. Tra gli obiettivi dell'iniziativa - la prima in assoluto in questo ambito per l'ateneo del Sacro Cuore - rientra quella di formare le figure capaci di garantire un supporto psicologico nei momenti di debolezza vissuti individualmente, in famiglia o nel sociale. Da Brescia emerge, quindi, «un modello che guarda alle nuove esigenze del territorio, senza essere legata ad un particolare orientamento di teorie psicologiche – ha precisato Giancarlo Tamanza, coordinatore didattico della scuola –. Una formazione ad ampio spettro che attraverserà le diverse situazioni dello sviluppo evolutivo delle persone e dei diversi contesti. Il valore aggiunto di questa scuola è dato dalle attività professionalizzanti realizzate in ambiti reali grazie anche alla collaborazione con la Fondazione Poliambulanza». La Fondazione della struttura ospedaliera di via Bissolati in città sostiene l'avvio della proposta formativa di alto livello con quindici Borse di studio, per un totale di 50 mila euro, per chi si iscrive al primo anno di corso (quattro quelli previsti complessivamente). Inoltre, metterà a disposizione spazi per la didattica, stage e alloggi per gli specializzandi: i posti disponibili in questa fase iniziale sono quindici, le iscrizioni vanno completare entro l'8 febbraio prossimo, mentre le lezioni entreranno nel vivo dal 4 marzo. Quello con la Cattolica «è un percorso sinergico di successo attivo da 22 anni, nel segno della formazione qualificata e della ricerca», ha evidenziato il presidente della Fondazione Poliambulanza, Mario Taccolini: una collaborazione scattata fa con l'attivazione del corso di laurea in Scienze infermieristiche, grazie alla facoltà di Medicina e chirurgia del Policlinico Gemelli di Roma. Il nuovo tassello va a completare i vari livelli di formazione della facoltà di Psicologia. «Mancavano le scuole di specializzazione e si è deciso che una dovesse essere avviata proprio a Brescia – ha precisato il preside, Alessandro Antonietti –. La facoltà è già presente con una laurea triennale, una magistrale, un Laboratorio di Psicologia forense, un nuovo Centro di ricerca sullo sviluppo di comunità e la convivenza organizzativa. Con questa nuova proposta si radica ancora di più sul territorio». La novità consente all'università Cattolica di Brescia di potenziare ulteriormente il suo impegno, in attesa di tagliare un altro importante traguardo con l'apertura del nuovo Campus. La struttura, realizzata in una parte dell'ex seminario vescovile nella zona Nord di Brescia, è destinata a sostituire alcune sedi distribuite in città, ma non quella storica dell'ateneo in via Trieste. L'inaugurazione, Covid permettendo, potrebbe concretizzarsi nella prossima primavera nell'ambito del programma per il centenario dell'ateneo.

Newspaper metadata:

Source: Io Donna	Author: Paola Centomo
Country: Italy	Date: 2021/01/16
Media: Periodics	Pages: 40 -

Web source:

L'età dell'oro

È ora di raccontarci una storia diversa sulla pensione. Una storia che stravolge i canoni con cui ce la siamo sempre raccontata. Benvenute nei nuovi Settanta, l'Era nuova che gli studiosi dell'invecchiamento stanno predicando su per giù ovunque, ispirati da progressi tecno-medico-scientifici che ormai spostano sempre più in là i confini della vita da vivere in salute: a detta loro, l'Era nuova può sprigionare una nuova fase esistenziale che nessuna generazione ha finora vissuto. L'ultima spinta arriva dal gerontologo e psicologo americano di chiara fama Ken Dychtwald, che giusto ora, a settant'anni, ha condotto una ricerca su più di centomila americani in pensione, indagandoli fin dentro le dimensioni più intime. «I nostri studi mettono in luce che un numero crescente di uomini e donne avanti con gli anni non ha nessuna intenzione di "comportarsi come persone della loro età" e dunque di mettersi in qualche modo da parte. Loro, anzi, si ribellano agli stereotipi sull'invecchiamento e restano produttivi e coinvolti, in una sorta di nuova fioritura. Queste persone, insomma, cominciano a vedere nella pensione un'opportunità per costruire nuovi sogni, e partecipare, contribuire, reinventarsi attraverso nuove relazioni, nuovi interessi, nuovi modi di vivere», spiega nel suo nuovo saggio, ultimo di diciassette, che ha intitolato *What Retirees Want: a Holistic View of Life's Third Age*, quasi un manifesto di questa era oggi allo stato nascente. Il trend più dirompente della storia Dychtwald, che dagli anni Settanta studia l'avanzare degli anni e i suoi riflessi, svela così di persone che oggi, approdate alla pensione, progettano di lanciarsi nel business che hanno accarezzato per tutta una vita, o di allenarsi per correre la loro prima maratona, prendere la laurea mancata in gioventù, magari separarsi, risposarsi... Dice Dychtwald che questa generazione così in movimento è il frutto della rivoluzione della longevità, che lui definisce «il trend più dirompente della storia dell'umanità». L'umanità, scrive, ha abitato la terra per centomila anni, ma la nostra aspettativa di vita s'è messa a correre negli ultimi 100. Negli Stati Uniti, un secolo fa era di 55 anni, oggi è di 79; in Cina, negli anni Cinquanta si viveva in media 35 anni, oggi 75. E c'è da scommettere che le grandi scoperte che la medicina già promette faranno spiccare altri grandi balzi sulla linea del tempo alle nostre esistenze. E a quel punto, quanti decenni durerà la pensione? Sulle vette della longevità gli italiani ci stanno da molto, con il record di lunga vita in Europa: 80,8 anni è la speranza di vita alla nascita per gli uomini, 85,2 per le donne (dati Istat 2019 pre-Covid). E così avanza, anche in Italia, un'avanguardia di pensionati e pensionate che tutto si sta inventando pur di non spegnere la luce. A 71 anni l'ex manager ed ex ministra/sindaca Letizia Moratti torna in pista, in Regione Lombardia, per prendere il timone dell'assessorato al centro del ciclone, quello al Welfare. A 76, la ex cronista del Corriere della Sera Lina Sotis è ora il ruggente motore di Quartieri Tranquilli, potentissima organizzazione di volontariato con reti e attività in tutta Milano, in cui è riuscita a coinvolgere professioniste amiche approdate alla pensione. Il terzo tempo dell'amore La scrittrice Lidia Ravera, che di anni ne ha quasi 70 (vedi riquadro a pag. 40), qualche mese fa ha lanciato una collana di storie d'amore tra sessantenni e oltre – si chiama *Il terzo tempo*, per l'editore Giunti -, con la mira di «sparare sugli stereotipi, quelli che ci vorrebbero dimesse e arrese, tutte intente a cancellarci le rughe e la data di nascita, cariche di nostalgia e di invidia». Settantenni intenzionate a scavallare gli stereotipi sull'età sbocciano qua e là e raccontano sui social delle nuove, galvanizzanti chance che hanno dato alla loro esistenza, vedi la sessantottenne Danila Torcoli, che ha deciso di diventare atleta di pole dance e acrobatica aerea, e vedi Maria Laura e Lidia, che dopo matrimoni etero tristissimi e camuffamenti durati tutta una vita, hanno fatto coming out, si sono dichiarate pubblicamente il loro amore omosessuale e, in pensione, si sono sposate. Tanti e tante non smettono di investire nel lavoro. Una recente indagine di Bva Doxa rivela che gli over 60 sono sempre più dinamici: oltre 2 milioni lavorano e più della metà - il 55 per cento - lo fa per scelta. «Dal nostro osservatorio emerge come gli over 60 italiani siano carichi di desideri, ancor più che di bisogni, con voglia di futuro e di progettualità», conferma l'amministratrice delegata di Bva Doxa Vilma Scarpino, commentando lo studio. I Baby Boomers si sono sempre sentiti protagonisti. C'entra sì il fatto che hanno davanti a sé praterie di giorni da vivere, ma pure che sono una generazione, quella dei Baby Boomers, che è entrata - ed è rimasta - nel mondo da protagonista e che ha portato cambiamenti in ogni ciclo di vita abbia attraversato. «Nel loro caso non parlerei di anziani ma, appunto, di una generazione, attraversata com'è da valori comuni fortemente condivisi sin da quando erano adolescenti, perché si tratta di una generazione molto protagonista, che è stata giovane quando i giovani si prendevano la scena sociale, facevano rivoluzioni, sperimentavano una centralità fino ad allora inedita sulla scena mediatica. Del resto, è una generazione cresciuta negli anni Sessanta e Settanta, due decenni diversi ma accomunati da un forte e diffuso desiderio di cambiamento e di presa di posizione nei confronti delle cose», dice Federico Capeci, autore di *Generazioni, chi siamo, che cosa vogliamo, come possiamo dialogare*, un saggio appena

Newspaper metadata:

Source: Io Donna	Author: Paola Centomo
Country: Italy	Date: 2021/01/16
Media: Periodics	Pages: 40 -

Web source:

pubblicato da FrancoAngeli che fa capire con molta efficacia perché il periodo storico in cui si è nati condiziona così nel profondo il modo di vedere le cose. «E poi parliamo di ex ragazzi che hanno vissuto il miracolo economico e le sue code, che sono stati spettatori di una lunga serie di primogeniture, il primo uomo sulla luna, le prime utilitarie di massa, il primo pc... Le Baby Boomers hanno rappresentato la prima generazione di donne che ha cercato una definizione di sé anche fuori dalla dimensione familiare. Parliamo insomma di sessanta-settantenni ottimisti e ambiziosi, concreti e battaglieri, che portano nel Dna attitudine all'innovazione e fiducia nel futuro e che anche oggi vedono la realtà come qualcosa che si può modificare, attraverso le azioni». Non bastasse, sono tantissimi, una moltitudine, 15 milioni di persone, un quarto di tutti gli italiani, di cui quasi la metà - fonte Istat - è già in pensione e, in particolare, fino ai 64 anni rappresentano il segmento più prospero della popolazione italiana. «Per i tanti fattori che abbiamo ricordato, c'è da scommettere che non si adatteranno a vivere l'invecchiamento come lo hanno vissuto i loro genitori, che sono stati sicuramente più cauti e silenziosi», conclude Federico Capeci, che è Ceo della società di consulenza e data management Kantar Insights Division per Italia, Grecia e Israele. «Loro sicuramente si candidano invece ad affrontarlo con il protagonismo che, convenzionalmente, è associato ad altre età della vita». Che cosa voglio fare da grande? Insomma, se il tempo non avesse una età, questa avanguardia di nuovi senior sentirebbe di non invecchiare. Se non fosse che anche loro rischiano di pagare l'errore in cui, a detta degli esperti, cadono su per giù tutti, ovvero pensare al pensionamento come a una sorta di interruttore on-off: il giorno prima stai lavorando, quello dopo ti ritrovi in pensione e in quello stato rimani. Il gerontologo Ken Dychtwald sostiene invece che il pensionamento è una successione di fasi, che inizia quando ancora si lavora, persino quindici anni prima, con la fase dell'immaginazione (si fanno fantasie su quel che si farà finalmente liberi dal lavoro) e segue con il periodo di anticipazione, in cui le persone immaginano più concretamente, quando sono a un pugno di anni dalla pensione, cosa faranno nei mesi a venire. Sopraggiunge, quindi, l'immediato periodo di pensionamento, una sorta di luna di miele in cui più o meno tutti sono euforici per la quantità di tempo privo di doveri che si è liberato, e questa fase dura uno, due anni. A quel punto, quando ci si è tolto lo sfizio di aver giocato tutte le partite a tennis che si volevano o aver letto tutti i libri che si sognavano, ecco arrivare il momento clou, quello della verità, quando si esplorano le domande che daranno un senso al tempo che verrà: cosa farò tutto il giorno, da ora in poi? Cosa mi piacerebbe per davvero realizzare? Che persona voglio diventare? Che senso vorrò dare alla mia vita? Insomma, se strategia c'è per giocare nel migliore dei modi questa stagione dell'esistenza, comincia dal pensare che la pensione stessa è una sequenza di cambiamenti nel tempo, e che più saremo capaci di imboccare strade nuove, risalire tornanti, esplorare i deserti, più opportunità avremo di realizzarci. E, magari, se saremo in salute, capaci e fortunati potremo scoprire che si abbiamo avuto tanto, ma che il meglio deve ancora venire. «Se, con il passare degli anni, ci si convince che più o meno tutto è già andato, ben che vada ci si mette nello stato d'animo di aspettare il meno peggio» dice Linda Brunetta, autrice e regista - tra i suoi cult ci sono le trasmissioni Rai Avanzi e La tv delle ragazze - che a 68 anni ha scritto il suo primo romanzo, Il meglio deve ancora venire (per la collana Terzo Tempo, Giunti Editore), dove la protagonista, prossima ai settanta e divorziata dal marito traditore seriale, si sta finalmente aggiustando dentro un confortevole quieto vivere quando un romanticissimo cataclisma fa saltare un pezzo alla volta quel comfort. «Mi chiede perché quel titolo? Ho rubato le parole a un'intervista di Renato Zero e ho voluto spenderle nel libro come un auspicio. Effettivamente io credo che molto possa ancora arrivare a condizione che lavoriamo su noi stesse, per stare bene, in forma, in salute, anzitutto, e poi per continuare a costruire conoscenza: io ho appena scoperto gli strepitosi podcast dello storico Alessandro Barbero, che ascolto con grande godimento in cuffia quando esco a camminare da sola». In team con altre cinque autrici, Linda Brunetta ha da poco terminato di scrivere la sceneggiatura di una serie tv, che intreccerà le vite di condominio di sei over Sessanta, tutti in modalità Friends, a partire dalla protagonista, una scrittrice di soft porno. «Ma quanto resta forte lo stereotipo per cui gli uomini invecchiando migliorano, noi invece deperiamo!? Ecco io credo che liberemo energie a vantaggio di noi stesse quando smetteremo di crederci anche noi e non confonderemo più la bellezza con la giovinezza, in un'estenuante battaglia estetica anti-ageing. E, comunque, sono convinta che si resta vitali se si continua ad avere la volontà di stare dentro il presente, di esserci, di partecipare». Tramandare le proprie competenze o reinvestirle? Con una linea del tempo destinata ad allungarsi, bisognerà anche trovare modalità per dare ruolo e responsabilità a chi, dopo decenni di lavoro, smette. «In alcuni Paesi del nord Europa e negli Stati Uniti si stanno definendo accordi per continuare a usare, in qualche modo, le competenze professionali di chi è andato in pensione», dice Chiara Ruini, professoressa associata di Psicologia Clinica all'Università di Bologna che è anche Presidente della Società Italiana di Psicologia Positiva, una branca recente che ha il suo focus su benessere psicologico, resilienza, qualità

Newspaper metadata:

Source: Io Donna	Author: Paola Centomo
Country: Italy	Date: 2021/01/16
Media: Periodics	Pages: 40 -

Web source:

della vita... «Ma concordo sul fatto che una vita sempre più longeva apra prospettive alla fase del ritiro professionale che vanno oltre la continuazione delle attività e delle abitudini di sempre. Penso davvero alla scoperta di nuove parti di sé, all'intra- prendere un altro percorso di vita...La parola che apre nuove porte è "curiosità": se si hanno voglia e modo di tenerla allenata, regala incredibili poteri. Non conosciamo ancora le conseguenze che lascerà la pandemia sui più anziani, non sappiamo se si scopriranno più fragili o, al contrario, ancora più appassionati alla vita, ma io credo che avrà più opportunità chi riuscirà a stare nel presente, in contatto con le generazioni più giovani. Avrà più chance chi, davanti al successo di TikTok, vorrà scoprire le ragioni del fascino che esercita sui nipoti, anziché necessariamente stigmatizzarlo come una sciocchezza di questi tempi. Infine, vorrei ricordare che molte persone una volta diventate anziane vivono una contentezza che ha paragoni quasi solo con quella dei vent'anni», considera Chiara Ruini, richiamando la teoria della Curva a U della felicità, che venne messa a punto dopo lunghe ricerche universitarie portate avanti su più di un milione di persone in 52 Paesi del mondo.«La ricerca scoprì che l'apice della felicità si percepisce a 20 anni, che intorno ai 30 comincia ad abbassarsi, a 40-50 anni è al minimo storico, quindi si impenna vertiginosamente dai 50 ai 70 anni». Un piglio da esploratrici Dopodiché, a partire da questa trama potenzialmente così positiva e promettente, a ciascuna toccherà tagliare e cucire fili per tessere la sua specialissima, originale stagione di vita. Purché, ammonisce Ken Dychtwald, non smetta mai di pensare in grande. «Troppi pensano ancora troppo in piccolo», ha detto al New YorkTimes. «Nel corso degli anni, ho chiesto a migliaia di persone di ogni estrazione sociale che si stanno avvicinando alla pensione cosa sperano di fare una volta lì. Mi dicono: "Voglio riposarmi, fare più esercizio fisico, stare con la mia famiglia, leggere libri fantastici". Quindi la maggior parte si ferma. Pochi si sono presi il tempo o hanno fatto lo sforzo di studiare le innumerevoli possibilità che li aspettano o esplorare tutti i modi in cui possono trascorrere il prossimo periodo della loro vita».

Newspaper metadata:

Source: Io Donna

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Rossana

Campisi

Date: 2021/01/16

Pages: 45 -

Web source:

Gli ipersensibili? Hanno i superpoteri

La prima cosa che ho fatto dopo aver scritto questo articolo è stata molto semplice: ho chiesto scusa. A una collega. L'ho fatto regalándole il sorriso gentile e paziente negato in passato. E poi le ho scritto un'e-mail: ti ho invitato a cambiare il tuo carattere per dieci anni e abbiamo anche litigato tanto ma ora so che non serve. La mia collega è una persona altamente sensibile, ecco perché non serve. Il che significa che, oltre a sembrare esagerata ed essere eccessivamente empatica per un cane che soffre, per un film tragico al cinema e per un bimbo felice (sempre con la stessa intensità nei tre casi), è una persona creativa e altruista, tutte virtù di cui pochi si accorgono, almeno in ufficio. E allora Mara, la mia collega, che spesso alla fine della giornata si sente sbagliata, reprime tutto e si porta a casa lo stigma di ansiosa, di chi insomma si confonde per la minima incombenza. Chiamatelo, invece, così: sovraccollamento energetico. Altro che ansia. È il rischio a cui sono esposti gli ipersensibili come Mara che vivono seguendo il registro del Tutto, Tanto, Sempre: queste sono le tre parole che Nicoletta Travaini ha scelto come titolo del suo libro (Rizzoli) per sintetizzare l'esistenza di chi sente tutto a livelli così alti da apparire sopra le righe, fragili. Incapaci di stare al mondo insomma. «È successo in Svizzera quando facevo la scuola di specializzazione. Mi hanno portato a visitare la casa e il giardino di Carl Gustav Jung, psichiatra ipersensibile che ha studiato a lungo il tema. I segnali della sua creatività in quel luogo sono stati la conferma che gli ipersensibili non hanno solo difetti, anzi. Se vivono nel contesto giusto riescono a far fruttare le loro belle qualità. E così ho iniziato ad approfondire e ho letto i primi studi sul tema fatti negli anni Novanta dalla psicologa americana Elaine Aron», racconta Travaini, psicologa e psicoterapeuta che con l'ipersensibilità convive da oltre quarant'anni, in forma privata, e da oltre dieci con il suo lavoro. Esperta anche di Mindfulness, oggi organizza corsi per gruppi di ipersensibili all'insegna della "decompressione" ed è molto seguita su Instagram (sul suo sito è anche presente il self test per l'auto-valutazione: ipersensibili.com). Timidi e introversi sono un'altra cosa Elaine Aron, appunto. È lei che segna una svolta in questo campo: l'alta sensibilità non è una condizione anomala o patologica, afferma subito. Nel 2010 scrive *Psychotherapy and the Highly Sensitive Person*, dove per aiutarci a capire di cosa stiamo parlando quando usiamo la parola "ipersensibile" si serve dell'acronimo DOES. D, depth, profondità: una persona che osserva tutto, riflette, collega alle esperienze passate ed elabora maggiormente ogni evento, ovvero come hanno dimostrato le neuroscienze usa più degli altri, nella processazione delle informazioni, centri cerebrali "profondi" come l'insula; O, over-stimulation: presta maggiore attenzione a ogni dettaglio e si stanca prima, tende a evitare situazioni che reputa snervanti e per questo magari viene definita sociopatica; E, emphasis: enfasi oltre che empatia, una persona che mostra maggiore attività dei neuroni specchio; S, subtleties: sottigliezze, sensibilità ai dettagli esterni come luci, colori e rumori ma anche a quelli interni, ovvero ai vissuti dell'esperienza personale e altrui, magari con riferimento a giudizi subiti da bambini (Non fare i capricci, sei una frignona!...). Anche a Elaine Aron sono arrivati questi giudizi, scrive in *Persone altamente sensibili* (Mondadori). E anche lei, pur di adeguarsi agli altri e non sentirsi diversa, ha scelto di reprimere la sua indole per una fase. Finché poi ha trovato la strada per venir fuori. Come hanno fatto Alanis Morissette e Mark Zuckerberg, per esempio. Personaggi altamente sensibili ma anchemolto fortunati. La loro creatività li ha riscattati anche se il prezzo, dietro il successo, non sempre è noto a tutti: la prima è stata spesso a rischio depressione, il secondo è un genio sociopatico e timido per eccellenza. E poi c'è Alda Merini. «È la persona che ammiro e che ha sofferto di più», aggiunge Nicoletta Travaini. «Dietro lo stigma della sua malattia mentale, c'erano una creatività e una sensibilità estrema. Chi lo sa se il disturbo non sia venuto dopo la ghettizzazione violenta dalla sua anima. Emily Dickinson ha scritto che essere un fiore è una grande responsabilità, ed è la frase che riassume il mio lavoro quando devo guidare le persone ad ascoltarsi per salvarsi la vita». Timidi e introversi sono un'altra cosa. Finire da uno psicoterapeuta è quasi prevedibile per molti ipersensibili. Il primo segnale è la depressione ma dietro ci sono giudizi pesanti di ogni tipo: nevrotico, troppo timido, introverso. A proposito di introversi: ricordate la riabilitazione del ruolo di questi ultimi fatta anni fa da Susan Cain con *Quiet*. Il potere degli introversi in un mondo che non sa smettere di parlare (Bompiani)? «Attenti però, sono cose molto diverse. La timidezza nasce naturalmente nei bambini piccoli in risposta alla novità delle prime esperienze e si fa viva quando si impatta il mondo sotto forma di vergogna o imbarazzo sociale. In ogni caso è un'attitudine, ben diversa dall'ipersensibilità che è invece un tratto di personalità con una precisa base neurobiologica, ovvero nel cervello alcune aree funzionano con velocità e connessioni superiori alla media. Infine l'introversione: è un modo di approcciare il mondo e gli ipersensibili possono essere sia introversi che estroversi. Anzi il 30 per cento degli ipersensibili è pure estroverso», precisa Travaini. Nel 1989, lo psicologo americano Jerome Kagan ha fatto una ricerca

Newspaper metadata:

Source: Io Donna

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Rossana

Campisi

Date: 2021/01/16

Pages: 45 -

Web source:

su oltre 500 neonati. Uno su cinque era particolarmente agitato: si muoveva di più, piangeva di più e aveva più bisogno di contatto fisico. Kagan ha coniato un termine per loro: bambini altamente reattivi. Termine che grazie agli studi successivi di Elaine Aron, è stato sostituito da "alta sensibilità". Cosa si dovrebbe fare per gestire questo aspetto anche da adulti? Prenderne coscienza. Unire i ricordi, gli aneddoti dell'infanzia, certe scenate con fidanzati o colleghi: se tutto torna, diventa più facile iniziare a godersi la vita. In amore si rischia la dipendenza affettiva. Ha fatto proprio questo Pierrick Martinez, illustratore francese: si è reso conto della sua ipersensibilità a 37 anni e gli è sembrata quasi un'illuminazione, tanto da volerla subito condividere per aiutare chi, come lui, per esempio ha rischiato la dipendenza affettiva in amore. Ovvero ha sofferto per gelosia, bisogno di controllo, impossibilità di andare avanti senza l'altro. Quando sei così altamente sensibile, temi il rifiuto più degli altri: è ciò che scrive Martinez sui social pubblicando il suo fumetto "cosa significa essere ipersensibili" che è diventato virale. «Ho ricevuto migliaia di messaggi. Alcune persone hanno ammesso di aver pianto guardando i miei disegni», ha dichiarato. Uno su cinque, dicono alcuni studi Usa, sarebbe ipersensibile. È un numero che fotografa un Paese dove il mito della performance è così forte da aver demonizzato chi non sta al passo. «Nei Paesi dell'Europa mediterranea non è demonizzata allo stesso modo ma non è neanche valorizzata un granché, l'ipersensibilità. La Francia, la Spagna e la Svizzera sono più avanti con gli studi rispetto a noi ma si nota un po' ovunque l'atteggiamento di chi pensa che in fondo siamo tutti un po' sensibili come del resto siamo un po' tutti **psicologi**», aggiunge Nicoletta Travaini. Da Einstein a Obama: tutti ipersensibili. Tra i vip saltano fuori Johnny Depp, Emma Watson e J.K. Rowling. Ma anche Barack Obama, Bill Gates, Leonardo DiCaprio e Albert Einstein. Tutti così ipersensibili, nonché geniali e creativi? Se dovesse essere vero, sarebbero l'esempio perfetto di cosa un ipersensibile dovrebbe fare: ovvero trasformare un ostacolo in superpotere. Certo: la vulnerabilità, la tenerezza, la fragilità vengono visti come debolezze in questa società, ma in realtà sono superpoteri che possono fare la differenza nelle sfide che la vita ci impone. Ricordate il favoloso mondo di Amelie? Alzi la mano chi non ha conosciuto una Amelie, tanto fragile quanto complessa... Quel che fa la differenza infine è chi ci sta accanto. Se ci accetta, ci valorizza. A volte è puro caso, altre no. Possiamo ritrovarci con un capo altamente sensibile: ovvero dotato di una leadership empatica, un'alta velocità di pensiero, un tipo visionario, resiliente, che fa crescere i colleghi perché ha un grande senso di responsabilità. Oppure accanto a un partner ipersensibile, molto affidabile, attento al nostro umore, ai segnali di una crisi in agguato, artefice di relazioni molto intense. In entrambi i casi si tratta di persone che danno tanto ma chiedono altrettanto, a livello emotivo: sappiatelo. La decompressione necessaria. E allora? Ecco il compito per tutti: indagine sulla nostra sensibilità. È un dovere che ci riguarda e che potrebbe riservarci grandi sorprese. Per dire: vi è mai capitato in metropolitana di essere stati vittime di un attacco di panico dopo l'ufficio? Magari non c'entravano nulla la stanchezza o l'ansia. Magari siete andate in tilt solo perché siete ipersensibili e non lo sapete: è la troppa energia investita in ogni contesto che vi sfianca. «È un regalo ricevuto in dote dalla natura, non c'è nulla di patologico. Anzi: gli umani si sono evoluti sul versante della sensibilità e dell'empatia per sviluppare i rapporti interpersonali così come altri animali hanno sviluppato competenze utili alla caccia e fondamentali per la loro sopravvivenza. Con i miei libri vorrei guidare tutti a conoscere la propria sensibilità attraverso un percorso meno tortuoso del mio. Insegno la "decompressione", ovvero le strategie con cui ridurre la pressione sociale con i suoi ritmi moderni sulla nostra parte sensibile e rigenerarla. Un mondo migliore si crea del resto con l'empatia e l'accettazione dei propri lati vulnerabili», conclude Travaini. E se dopo il compito dovemmo scopirci come Mara "ipersensibili con empatia" (alcuni li chiamano così), niente paura: la verità è che siamo forti e gentili, e il 2021 sarà dalla nostra.

Newspaper metadata:

Source: Agensir.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/16

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.agensir.it/quotidiano/2021/1/16/diocesi-genova-al-via-domenica-luniversita-dei-genitori/>

Diocesi: Genova, al via domani l'Università dei genitori

Torna a Genova l'Università dei genitori, promossa dal LaborPace della Caritas diocesana di Genova in collaborazione con Palazzo Ducale-Fondazione per la cultura. Tema per il 2021 è "Il genitore che serve. Essere presenti senza diventare ingombranti". Quella di quest'anno è una edizione importante, che segna il decennale di questa proposta formativa che, come spiegano gli organizzatori, "è molto apprezzata dai genitori e dalle altre figure educative, per la qualità dei relatori e la concretezza dei percorsi proposti". "L'Università dei genitori – ha affermato Fabrizio Lertora, responsabile del LaborPace – si rivolge al mondo adulto che si trova a ricoprire responsabilità educative. Gli incontri, pensati in primo luogo per i genitori, sono aperti anche alle altre figure educative, insegnanti, educatori, allenatori sportivi, a partire dalla convinzione che è necessario e urgente un lavoro di squadra e una sempre maggiore coesione educativa tra le figure adulte impegnate nel difficile mestiere dell'educare". Gli incontri si svolgeranno di domenica e si terranno in presenza presso il Salone del Maggior Consiglio (compatibilmente con la situazione sanitaria in atto), altrimenti si potranno seguire anche on line sul canale YouTube di Palazzo Ducale. Il primo appuntamento si terrà domenica 17 gennaio, alle ore 21, con una relazione di Daniele Novara, fondatore del Centro psicopedagogico per l'educazione e la gestione dei conflitti. Gli altri appuntamenti si terranno il 7 febbraio, il 7 marzo e il 21 marzo tutti alle ore 16. Interverranno, rispettivamente, Loredana Cirillo, psicologa, che svolge attività clinica con adolescenti e genitori; Mariolina Ceriotti Migliarese, medico, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta; Fabrizio Lertora, ideatore dell'Università dei genitori e responsabile del LaborPace.

Newspaper metadata:

Source: Io Donna

Author: Cristina Lacava

Country: Italy

Date: 2021/01/16

Media: Periodics

Pages: 48 -

Web source:

Ragazzi soli

Giovanni vorrebbe uscire: oggi è zona gialla, un'occasione da prendere al volo. A casa mamma e papà sono pesanti, sbuffano per lo smart working e la pandemia, parlano solo di disgrazie. Ma che fare? Un compagno ha il Covid, un altro ha i genitori con il Covid. Nuovi amici zero, perché nonostante le promesse - la sua università aveva assicurato alle matricole le lezioni in presenza - dopo un mese hanno chiuso tutto e chi ha avuto il tempo di fare conoscenze? Le ragazze sembrano scomparse dalla faccia della terra. Ce n'era una carina in biblioteca, ma il tempo di presentarsi alla macchinetta del caffè ed è arrivato il sorvegliante: mantenete la distanza. Alla fine l'unica compagnia possibile è il vicino di casa Andrea, quello che sfida il coprifuoco con i suoi due cani: uno per sé, uno per gli amici. Il ragazzo più conteso del quartiere. Però anche lui ha i suoi problemi: una fidanzatina oltre confine, cioè in un altro comune, e chissà quando si rivedranno. E così Giovanni finisce ai giardinetti sotto casa: con Andrea e i due cani. Una perdita non risarcibile. Il 2020 è stato faticoso per gli adolescenti: con la chiusura delle scuole, hanno perso molto più delle sole lezioni in presenza. «L'unico ruolo sociale che hanno i giovani è l'essere studenti. Se glielo si porta via, si sentono disorientati», sostiene Gustavo Pietropolli Charmet, psichiatra e psicoterapeuta, fondatore dell'Istituto Minotauro (il suo ultimo libro è *Il motore del mondo*, Solferino). «La distanza è il contrario del gruppo classe, dove si sperimentano confronti, vincoli, valori, tra i pari e con gli adulti. Dove si fa a gara per la popolarità, dove si fa educazione sessuale. Gli adolescenti sono stati privati di tutto, soprattutto di una visione del futuro, ed è una perdita non risarcibile». Aboliti diciottesimi, viaggio di maturità, i riti di passaggio «che ti facciano capire come stai diventando adulto», sottolinea Emanuela Confalonieri, docente di Psicologia dell'adolescenza all'università Cattolica di Milano. Per finire l'anno in bellezza, i più fortunati hanno fatto un veglione con 3/4 amici, masche-rinati, tamponati. Gli altri non hanno trovato una casa libera dagli onnipresenti genitori e si sono trovati a brindare con loro, sognando la zona bianca. Il boom degli sportelli d'ascolto. Ma perdere il Capodanno o le feste è stato niente. Nonostante la narrazione degli adulti che li dipinge come interessati solo agli aperitivi, e li colpevolizza perché se incontrano un coetaneo mettono a rischio i nonni, gli adolescenti nel 2020 si sono soprattutto rinchiusi nelle loro camerette, soli, alla ricerca di una privacy impossibile e di qualche relazione virtuale. Hanno rispettato le regole, soprattutto con il primo lockdown che era una novità e si sapeva sarebbe finito. Hanno sopportato gli amori lontani, senza, apparentemente, troppe conseguenze. «Certo, chi era solo e più vulnerabile, e aveva di sé un'immagine incerta, ha fatto più fatica dei compagni», aggiunge Confalonieri. «Chi aveva iniziali simpatie non ha potuto coltivarle. Ha retto meglio chi aveva competenze romantiche, sapeva accettare la lontananza e il silenzio dell'altro». Poi è arrivata l'estate e la promessa di una libertà ritrovata. Come sappiamo, non è andata benissimo. «Il secondo lockdown, in autunno, è stato molto più pesante. Per gli adolescenti, ha determinato la perdita della speranza», dice il terapeuta Alberto Rossetti, autore di *Tutti a casa* (Feltrinelli). In autunno le maglie erano più larghe rispetto alla primavera, ma sono emersi il disincanto e la fatica. Si poteva andar fuori, ma solo a certe condizioni. «Gli adolescenti hanno bisogno di un obiettivo: fare due passi a caso, a loro non interessa», dice Rossetti. Tanto vale rinunciare. «Molti genitori mi hanno detto che i figli sono rimasti in casa, pur potendo uscire». Le richieste d'aiuto sono aumentate, a partire già dai tredicenni. All'Istituto comprensivo Lucio Fontana di Roma, lo sportello d'ascolto psicologico, aperto on line a dicembre, ha avuto un boom di richieste. «I ragazzini mi chiedono di aiutarli nello sperimentare le relazioni a distanza», dice la docente responsabile, Adriana Morrone. La scuola è vicina ai campi del Coni all'Acqua Acetosa, chiusi, così come restano chiusi oratori e altri centri d'aggregazione. «Gli adolescenti subiscono le ansie dei genitori, vorrebbero evadere» dice Rossetti. Schiacciati da un presente emotivamente insostenibile, «i giovani hanno bisogno di un pensiero sul domani, devono pensare che passerà», continua il terapeuta. Ma se gli adulti li chiudono in casa, senza fare promesse, difficile che possano credere in un futuro luminoso. E quali conseguenze avrà, nella crescita, il blocco delle relazioni amorose? Quanto inciderà, nella costruzione di sé, la paura di un contatto fisico con uno/a sconosciuto/a? «Un ragazzo mi ha confessato che il pensiero che qualcuno possa attaccargli una malattia gli resterà per anni», aggiunge Rossetti. Secondo la ricerca *Beyond 2020* dell'Os-servatorio Giovani e Futuro di Mtv, il 77 per cento dei ragazzi italiani oggi è incerto sul suo futuro personale, e 1 su 2 è preoccupato per il proprio benessere psicologico. I genitori, rinchiusi nell'ormai inesorabile smart working, li osservano e si preoccupano. Ma il meglio che possano fare è tacere, non proiettare le proprie ansie, permettere un po' di privacy e, seguendo le regole, lasciarli uscire. «Devono prendersi uno spazio senza sentirsi in colpa. Va trovato un equilibrio, prima che perdano fiducia negli adulti», è il parere di Rossetti. Rinunciare alla propria vita per gli altri, in un'emergenza, può essere eticamente giusto, ma non è sostenibile a lungo. Amarsi a distanza?

Newspaper metadata:

Source: Io Donna	Author: Cristina Lacava
Country: Italy	Date: 2021/01/16
Media: Periodics	Pages: 48 -

Web source:

Si può Allora, quel che serve agli adolescenti è aiutarli a trovare una motivazione, un progetto da condividere, anche on line, che li metta in relazione, susciti emozioni e li scuota dal torpore. Ma spetta a noi pensarci. Qualcosa si sta facendo, per esempio grazie a Officine Psicologiche (all'interno di Progetto T.E.R.R.A., finanziato dall'impresa sociale Con i Bambini e coordinato da Nuovi Orizzonti), che coinvolge 18 istituti in 6 regioni: Lombardia, Toscana, Abruzzo, Lazio, Puglia e Calabria. «I ragazzi lavorano insieme per individuare, nel loro territorio, un fabbisogno sociale», spiega il responsabile delle Officine, Riccardo Paduano. «Dai nostri sportelli d'ascolto nelle scuole, emerge ovunque il loro stato di apatia. Se trovano un obiettivo si risvegliano e si impegnano in qualcosa di concreto per la loro comunità. A Vibo Valentia stanno facendo un bellissimo lavoro su una tonnara dismessa, a Brescia si occupano del recupero dei territori di spaccio. Al momento il desiderio negli adolescenti è sopito e va risvegliato». C'è da dire che qualche volta, per fortuna, i ragazzi trovano in se stessi le risorse. Nelle poco amate lezioni con la didattica a distanza riescono a fare delle scoperte, e proprio nell'anno del 700° anniversario della morte di Dante. «Mai come ora gli studenti hanno capito il Dolce Stil Novo», dice Valentina Petri, docente d'italiano a Vercelli. «Hanno riscoperto il valore della distanza, del piccolo gesto, dello sguardo fugace. E hanno perfino cominciato a scriversi». Lo racconta lei stessa in un post sulla pagina Facebook Portami il diario (titolo del suo libro pubblicato da Rizzoli). Una mattina prova a interrogare, a distanza, un suo alunno. Che, sguardo nel vuoto, risponde affranto di non essere preparato. Lei insiste. Niente. Finché, a lezione conclusa, interviene un'altra ragazza: «Colpa mia, prof, se non ha studiato. Ci siamo messi insieme». Lei sbatte le palpebre, i due studenti sono divisi da un confine regionale: «Ma se non vi vedete neppure». La risposta è netta: «Che c'entra, prof? Ci scriviamo. Un botto».

Web source: <https://www.lastampa.it/topnews/edizioni-locali/cuneo/2021/01/16/news/l-appello-degli-psicologi-meglio-tornare-presto-in-classe-la-scuola-allena-anche-alla-vita-1.39777880>

La psicoterapeuta dell'età evolutiva: “Meglio tornare presto in classe, la scuola allena anche alla vita”

La psicoterapeuta Silvia Olivero «Tutti abbiamo bisogno di un mondo prevedibile. Invece questa continua incertezza, "si va a scuola", "no, non si va a scuola", "si torna in classe, a lezione in presenza", "no, non si torna per altre due settimane", "sì, ma solo il 50 per cento", genera un'incertezza micidiale. Può essere veramente traumatica, per un ragazzo come per un adulto. Questo è il rischio. E questa è la ragione per cui sul ritorno a scuola servirebbe maggiore chiarezza e decisioni più definitive». Silvia Olivero, psicoterapeuta dell'età evolutiva, dirigente in Neuropsichiatria infantile dell'Asl Cn1 a Cuneo, concorda con l'appello che l'Ordine piemontese degli psicologi ha fatto per chiedere al governo, nazionale e regionale, pur nel rispetto di tutte le norme e i criteri di sicurezza, il ritorno il prima possibile alla didattica in presenza nelle scuole superiori. Perché un appello così pressante? «Perché altrimenti mettiamo i ragazzi in difficoltà a capire. Se si riaprono i supermercati, i negozi, ma non le scuole, si contribuisce a creare l'idea che ci siano cose importanti e altre meno o per niente. Ma la scuola non è fra queste. Non solo per gli aspetti dell'apprendimento in senso stretto, ma per essere il primo luogo delle relazioni sociali diverse da quelle della famiglia. Dove si acquisiscono competenze tecniche, ma anche si sperimentano emozioni e relazioni. Quelle sul web non le sostituiscono». Invece cosa succede? «I ragazzi sono rimasti soli in casa, isolati, per un tempo che ormai è molto lungo. E a pagare un conto pesante sono quelli più fragili, in contesti familiari più deboli di altri. Ad esempio quando padre e madre stanno subendo i contraccolpi della crisi economica dovuta al Covid. Quelle famiglie in cui è venuto a mancare il lavoro. L'ombra delle difficoltà concrete, quotidiane, si sta allungando anche su quello che era considerato il ceto medio. Così il ruolo di "riparazione" che le famiglie potevano avere in passato sui malesseri dei ragazzi finisce per non esserci più. Gli adulti hanno difficoltà a far immaginare un futuro migliore, perché loro stessi ci "credono" poco. Anzi sono preoccupati per il loro». Ad esempio? «Scendiamo con l'età. Per un attimo consideriamo i bambini. Nel nostro lavoro, in passato, di fronte alla richiesta di disegnare la paura, era normale vedere disegnati mostri, scheletri, draghi. In queste settimane mi è capitato di veder disegnata una banca. Segno che gli adulti della famiglia di quel bambino hanno fatto magari del loro meglio per mascherare la preoccupazione per un mutuo che si stenta a pagare. Ma non è stato possibile impedire che il bambino capisse e "vivesse" quella preoccupazione, quella paura». Ma la scuola cosa c'entra? «La scuola è uno dei percorsi grazie ai quali "allenarsi" alla vita. Non siamo ancora in grado di valutare che effetto a distanza di tempo avrà per i ragazzi questo lungo periodo senza tale possibilità». Ma non sarà invece un po' una leggenda che i ragazzi vogliono tornare a scuola a tutti i costi? Un anno fa un lungo, imprevisto, periodo di vacanza sarebbe stato accolto con allegria. «Mettiamola così: nei primi tempi può fare comodo dormire di più, veder film sul computer, i videogiochi. Ma alla fine anche questo stufa. E manca il confronto. Con i compagni di scuola, con gli amici, con i professori. Neanche per i ragazzi ha senso un eterno paese dei balocchi, dove non c'è la consapevolezza del piacere e del dovere. Se questa è annullata non si cresce. E quando parlo di allenamento alla vita intendo anche riferirmi alla "fatica" di socializzare. Che appunto vuol dire confrontarsi, mettersi in gioco, accettare delle sfide. Non per caso in questo periodo abbiamo visto anche qui aumentare i casi dei ragazzi che si chiudono in casa e non ne escono mai. Quelli che in Giappone chiamano hikikomori. Non mettersi mai in gioco vuol dire con ogni probabilità vincere tutte le battaglie nella propria cameretta, o, meglio, non combatterne nessuna. Ma perdere la "guerra", quella della propria vita». Ma vale la pena rientrare a scuola per rivedere i propri compagni, pur dovendo tornare a faticare sui libri? «E' capitato a tutti di incontrare l'insegnante particolarmente bravo, o simpatico, o appassionato della sua materia, tanto che ce l'ha fatta amare anche se non era la nostra preferita. E' una situazione che anche oggi esiste e non è marginale. E' un valore che non è andato perso, da non sottovalutare». E paure di tornare in classe? «Meno di quello che si potrebbe pensare. Salvo che per certe situazioni. Mi hanno raccontato che per rispondere alle domande di interrogazioni da remoto, sul pc o al cellulare, c'è chi si fa aiutare da sorelle o fratelli che, fuori campo, con un altro telefonino, suggeriscono in tempo reale all'interrogato le risposte giuste, sempre. Ecco, forse per qualcuno che in questi mesi è diventato improvvisamente "troppo bravo" c'è la paura di tornare a confrontarsi con una realtà diversa da quella "filtrata" da Internet. Cosa che, prima o poi, però, tocca sempre fare nella vita». — © RIPRODUZIONE RISERVATA SEGNALE UN ERRORE IN QUESTO ARTICOLO ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Newspaper metadata:

Source: Gds.it

Author: redazione

Country: Italy

Date: 2021/01/16

Media: Internet

Pages: -

Web source: https://gds.it/articoli/societa/2021/01/16/quasi-8-italiani-su-10-stressati-per-il-51-la-causa-e-il-covid-72ca38ad-cf49-4f10-b5da-d39b4612b622/?utm_source=immediated&utm_medium=feed&utm_campaign=hp_sicilia

Quasi 8 italiani su 10 stressati, per il 51% la causa è il Covid

16 Gennaio 2021 16 Gennaio 2021 Quasi 8 italiani su 10 stressati, per il 51% la causa è il Covid "> Aumenta lo stress degli italiani collegato alla pandemia Covid. A sentirsi stressati a un livello medio-alto sono il 77% dei cittadini, quasi 8 su 10. E il 51% ne attribuisce la causa all'emergenza coronavirus, una percentuale in crescita rispetto agli ultimi mesi. È quanto emerge da un aggiornamento dello 'stressometro', l'indagine periodica realizzata dall'Istituto Piepoli per conto dell'Ordine nazionale degli **Psicologi (Cnop)**, i cui esperti mettono in guardia: "tra i più esposti ci sono i giovani, nei quali si sta sviluppando un'onda lunga di problemi psicologici". L'indagine è stata condotta l'11 gennaio su un campione rappresentativo della popolazione (47% uomini e 53% donne). Ne emerge che il 23% riporta un basso livello di stress, il 43% un livello medio e il 34% alto. Se a livello nazionale l'indice di stress è pari a 58, sale in chi abita al Nord Est, al Centro e nelle isole (59), mentre cala leggermente al Sud (57) e al Nord Ovest (54). Tre le principali cause: il 51% lo attribuisce all'emergenza coronavirus, seguita dalla situazione lavorativa (13%) e da quella economica (10%). La percentuale di chi attribuisce lo stress alla pandemia era stata alta durante il lockdown ed era poi andata diminuendo in estate (27% il 31 agosto) per risalire in autunno (47% il 30 novembre, 48% il 16 dicembre, 50% il 21 dicembre) arrivando quasi a raddoppiare nella rilevazione dell'11 gennaio (51%). "I dati e le osservazioni sul campo - spiega all'Ansa David Lazzari, presidente del **Cnop** - al netto di oscillazioni periodiche, indicano una situazione di stress ormai quasi strutturale. Tra i più esposti ci sono i giovani che vivono con criticità la perdita del punto di riferimento rappresentato dalla scuola, con la perdita dei contatti affettivi e il rapporto con i docenti". ANSA © Riproduzione riservata

Newspaper metadata:

Source: Abruzzoweb.it	Author:
Country: Italy	Date: 2021/01/16
Media: Internet	Pages: -

Web source: <http://feedproxy.google.com/~r/Abruzzoweb/~3/m-Hkqp1znw0/>

COVID, CRESCE DISAGIO DA PANDEMIA: AUMENTANO CASI DI AUTOLESIONISMO TRA I RAGAZZI

ROMA – Cresce il disagio da pandemia, la salute mentale è sempre più a rischio fra i giovani dove esplode il fenomeno dell'autolesionismo. I centri di salute mentale hanno già subito una pesante battuta d'arresto nei primi lockdown e il 20% è stato chiuso con una forte riduzione di ricoveri e assistenza. Aumenta lo stress degli italiani collegato alla pandemia e tra i più esposti ci sono i giovani, "nei quali si sta sviluppando un'onda lunga di problemi psicologici", mette in guardia il Consiglio nazionale dell'**Ordine degli psicologi (Cnop)**. A sentirsi stressate a un livello medio-alto sono quasi 8 persone su 10, secondo un aggiornamento dello "stressometro", l'indagine periodica realizzata dall'Istituto Piepoli proprio per il **Cnop**. L'indagine è stata condotta l'11 gennaio su un campione rappresentativo della popolazione. Il 23% riporta un basso livello di stress, il 43% un livello medio e il 34% alto. Se a livello nazionale l'indice di stress è pari a 58, sale in chi abita al Nord Est, al Centro e nelle isole (59), mentre cala leggermente al Sud (57) e al Nord Ovest (54). Tra i più esposti ci sono i giovani che vivono con criticità la perdita del punto di riferimento rappresentato dalla scuola. Anche secondo Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'ospedale Bambino Gesù, i giovani sono tra le categorie a cui prestare maggiore attenzione. Vicari rileva come siano aumentati notevolmente, da ottobre, gli accessi in Pronto Soccorso per disturbi mentali, in particolare tentativi di suicidio o atti di autolesionismo, ad esempio con dei tagli sul corpo. "Per settimane-aggiunge – abbiamo avuto otto posti letto su otto occupati, e non era frequente, e tutti per tentativo di suicidio. Non mi era mai capitato" Secondo l'esperto, poi, va considerato che l'onda lunga di questi disagi o disturbi nei ragazzi "ci accompagnerà anche finita l'emergenza", per cui è importante agire, "investendo sulla salute mentale". "Purtroppo -aggiunge Vicari- la salute mentale e gli sportelli di neuropsichiatria infantile sul territorio sono stati man mano smantellati. Le famiglie che hanno un problema non sanno dove andare, ricadendo sul privato". Separati dai compagni e senza la scuola in presenza a fare da "ammortizzatore di stress, disagi e disturbo mentale, con la costruzione di relazioni positive in un contesto con una valenza educativa", spesso hanno trascorso le ore a chattare, giocare ai videogames ma anche solo a fissare il soffitto. Sono aumentati i problemi di sonno, l'ansia, l'irritabilità che in alcuni casi è sfociata in aggressività verso i genitori e se stessi. "Quando sarà finita emergenza- avverte poi – ci vorrà tempo prima che i ragazzi ristabiliscano rapporti sereni. Sarà difficile farli uscire da casa". Intanto la prima ondata della pandemia Covid-19 ha ridotto le attività dei Servizi di Salute mentale nel nostro Paese per cui il 20% dei Centri ambulatoriali è rimasto chiuso e il 25% ha ridotto gli orari di accesso, denuncia uno studio della Società Italiana di Psichiatria (SIP) pubblicato su Bmc Psychiatry e presentato in occasione dell'inaugurazione della prima conferenza italiana dei Direttori di DSM. Tutte le attività hanno avuto una significativa diminuzione, come i consulti psichiatrici ospedalieri (-30%), le psicoterapie individuali (-60%), le psicoterapie di gruppo e gli interventi psicosociali (-90/95%), il monitoraggio di casi in strutture residenziali (-40%) e degli autori di reato affetti da disturbi mentali affidati dai tribunali ai Centri di salute mentale (-45%). Si è registrata come nelle altre discipline mediche una riduzione complessiva dei ricoveri (-87%). I disturbi dell'umore, le psicosi, i disturbi d'ansia e i tentativi di suicidio sono i problemi più frequenti di consulenza psichiatrica; il 21,4% dei reparti segnala un preoccupante aumento dell'aggressività, della violenza e dei ricoveri in TSO (8,6% dei casi). Commenti da Facebook

Newspaper metadata:

Source: Yahoo!notizie.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/16

Pages: -

Web source: <https://it.finance.yahoo.com/notizie/tutto-pu%25C3%25B2-succedere-momenti-sliding-190000924.html>

Tutto può succedere. I momenti Sliding Doors delle star che li hanno ...

Photo credit: Axelle/Bauer-Griffin - Getty Images

From ELLE Tutto può succedere nella vita. Esattamente come è stato raccontato nel celebre film del 1998 *Sliding Doors*, diretto da Peter Howitt e tratto da un'idea del regista polacco Krzysztof Kieślowski, che nel suo film del 1981 *Destino cieco* aveva già affrontato il tema del fato. Un giorno a un tratto qualcosa apparentemente di poco conto accade nell'esistenza e tutto può cambiare in un attimo. Ed è successo anche a persone note del piccolo e grande schermo e a famosi manager, che improvvisamente sono diventati protagonisti di una storia che nella vita di tutti i giorni, ha cambiato la loro per sempre.

Emma Marrone: Mina ha cambiato il suo destino

Photo credit: Mondadori Portfolio - Getty Images

Emma Marrone, dopo alcune esperienze nell'ambito musicale con diversi gruppi, è salita alla ribalta come cantante solista tra il 2009 e il 2010, ottenendo la vittoria alla nona edizione del talent show *Amici di Maria De Filippi* grazie al quale ha firmato un contratto con l'etichetta discografica Universal Music Group. Emma ha poi partecipato due volte al Festival di Sanremo, rispettivamente nel 2011, in coppia con i Modà, conquistando la seconda posizione con il brano *Arriverà* e nel 2012 con il brano *Non è l'inferno*, vincitore di quell'edizione. Nel 2014 è stata scelta, come rappresentante dell'Italia, all'Eurovision Song Contest 2014 con il brano *La mia città*, classificandosi alla 21ª posizione. Nel corso della sua carriera ha ricevuto diversi altri riconoscimenti, tra cui un Venice Music Award, un TRL Award, 3 MTV Awards e 14 Wind Music Awards per le vendite dei suoi album, singoli e live, premiati come dischi d'oro, di platino e multiplatino. Ha inoltre ricevuto varie candidature agli MTV Europe Music Awards e ai World Music Award. "L'album che mi ha cambiato la vita e mi ha spinto a ricercare nella musica la mia felicità è stata una musicassetta di Mina", ha raccontato più volte Emma. "Avevo all'incirca 10 anni, sentivo la voce di questa 'Signora' che cantava in maniera molto singolare e cercavo di starle dietro e questo mi divertiva molto perché era un gioco bellissimo. Tutt'ora giocare con la mia voce e cercare nuove strade e nuovi suoni è uno dei motivi per i quali amo la musica e amo il mio mestiere". Cantautrice pop rock del panorama musicale italiano, con una voce di contralto graffiante e rauca dalle tinte blues, il principale riferimento di Emma non è stata solo Mina, ma anche Gianna Nannini, artista nella quale poi crescendo si è maggiormente identificata. Non a caso Emma è stata infatti definita la sua erede artistica. Il suo timbro graffiante è stato sottolineato dal critico Mario Luzzatto Fegiz e anche dal pianista Nazzareno Carusi che si è soffermato sul timbro di Emma e sul suo modo di cantare dicendo di lei: "Dotata di un talento di base, dà l'impressione che canti d'istinto e ciò potrebbe anche danneggiare le corde vocali". Di seguito Emma ha iniziato a curare la voce e ha dichiarato che, cantando tanto, ha imparato ad usare e gestire meglio il suo timbro.

Pierpaolo Spollon: tutto grazie a una bocciatura

Photo credit: Vittorio Zunino Celotto - Getty Images

Pierpaolo Spollon, classe 1989 nato a Padova, è un giovane attore di talento noto per aver recitato in diverse fiction italiane. Figlio unico, papà commissario, mamma casalinga, fin da piccolo ha ricevuto un'educazione molto rigida. Da adolescente, voleva iscriversi al liceo artistico, ma sua madre lo indirizzò verso lo scientifico "perché offre le basi per un futuro più solido". In realtà lui ha sempre ammesso di avere avuto poco da spartire con la matematica, ma si fa convincere. E così in terza arriva la bocciatura che gli permette di capire che la sua strada è un'altra: la recitazione. Nel 2008, mentre frequenta ancora il liceo, prende parte ad un provino per entrare nel cast del film *La giusta distanza* del regista e sceneggiatore Carlo Mazzacurati al quale sono ammessi solo i ragazzi di seconda e di terza. Lui, per via delle sua bocciatura rientra a pieno titolo fra i candidati. Il provino non lo passa, Tuttavia il regista Alex Infascelli quel giorno presente ai casting, lo nota e decide di introdurlo nel mondo dello spettacolo per farlo diventare un attore, Pierpaolo si trasferisce a Roma, dove ha la possibilità di studiare con Gisella Burinato e Beatrice Bracco e successivamente, entra a far parte del Centro Sperimentale. Tra le fiction Tv che lo hanno reso noto al grande pubblico, *La porta rossa*, *L'allieva*, *Che Dio ci aiuti* e *Doc – Nelle tue mani*, accanto a Luca Argentero e Giovanni Scifoni, nei panni di Riccardo Bonvegna, uno specializzando al primo anno di medicina interna. Dall'inizio di quest'anno Pierpaolo farà parte del cast della sesta stagione della Fiction Rai *Che Dio Ci Aiuti*, la serie dove interpreta uno psichiatra di nome Emiliano e si unisce al cast composto da Francesca Chillemi, Daiana Del Bufalo (che torna proprio nella sesta stagione), Elena Sofia Ricci, Gianmarco Saurino e Raniero Monaco di Lapio. Poi la seconda stagione di *Doc – Nelle tue mani* e *Blanca*.

Andrea Castrignano: Federico gli ha cambiato la vita

Photo credit: Daniele Venturelli - Getty Images

Precedentemente protagonista di *Vendo casa disperatamente* su Real Time, oggi Andrea Castrignano è al timone di *Cambio Casa*, *Cambio Vita* e *Aiuto! Arrivano gli ospiti...* format il cui successo è dovuto soprattutto alla spontaneità con cui l'interior designer si presenta al pubblico, vestendo spesso le vesti di "psicologo" nel suo approccio tailor-made rispetto alle esigenze delle persone che si rivolgono a lui. Quale il suo

Newspaper metadata:

Source: Yahooonotizie.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/16

Pages: -

Web source: <https://it.finance.yahoo.com/notizie/tutto-pu%25C3%25B2-succedere-momenti-sliding-190000924.html>

compito? Quello di trasformare abitazioni anonime in case da sogno. L'evento che gli ha cambiato la vita? L'incontro con colui che è diventato prima il suo compagno Federico Torzo, una relazione durata ben 16 anni, che poi si è trasformata in matrimonio nel settembre del 2017. La coppia non ha mai avvertito l'esigenza di fare coming out prima, Andrea però ha poi confessato che prima di incontrare Federico ha sempre cercato in una donna ciò che ha poi trovato nel suo compagno. Belli loro e anche il loro nido d'amore. Una casa a misura di famiglia nel cuore di Milano, in un palazzo risalente agli anni Trenta, per la precisione un appartamento su due livelli, all'ultimo piano di un edificio che se da un lato abbraccia la cifra stilistica del razionalismo, dall'altra regala lo spettacolo di un panorama sospeso tra le guglie del Duomo e la fisionomia iconografica della Madonnina. Un progetto condiviso, quello di Andrea e suo marito Federico, avvocato con la passione per la musica lirica, che lo scorso settembre hanno festeggiato il primo anniversario di matrimonio, con l'immane Toby, un gatto che rappresenta anche il più grande gesto d'amore di Andrea nei confronti di Federico. Lucia Giovannini: una nuova strada trovata nell'inconscio Photo credit: courtesy Lucia Giovannini era una modella. Una splendida e affascinante modella. Lo è stata per molti anni. Ha sfilato, viaggiato e guadagnato molto. Poi un giorno ha deciso di lasciare tutto. Attratta fin da bambina dalle potenzialità inesplorate e dalle capacità insite in ogni essere umano, ha iniziato a concentrare i suoi interessi sull'essere e meno sull'apparire. Autrice di best-seller che hanno aiutato migliaia di persone a vivere meglio, tra i suoi libri più noti, Tutta un'altra vita, Mi merito il meglio, Libera la tua vita, l'attività di Lucia non si è concentrata solo nella scrittura. Da circa 20 anni infatti organizza corsi e conferenze per privati e aziende e nel 2008 ha fondato il metodo Tutta un'altra vita®. Con un Doctorate in Psychology e Counselling, un Bachelor in PsychoAntropology, è anche membro dell'American Psychological Association. Numerosi poi i master conseguiti. Tra i più importanti il master in Trainer di Firewalking, in Trainer di Programmazione Neuro-Linguistica, in Neuro-Semantica (ISNS Usa) e in Breathwork. Lucia è anche una Coach certificata (ACMC Usa) e in Italia e in Svizzera è titolare di corsi nei quali insegna il metodo Louise Hay, ideato per l'appunto da Louise Hay, madre del pensiero positivo, che ha aiutato milioni di persone nel mondo a cambiare e migliorare la propria vita, attraverso l'amore e l'accettazione di se stesse. Co-fondatrice di BlessYou! e co-direttrice della scuola di PNL e Coaching LUCE® Libera Università di Crescita Evolutiva e dell'Istituto Italiano di Neuro-Semantica, i suoi seminari sono riconosciuti come un'esperienza unica e originale. Nicoletta Mantovani: attrazione fatale Photo credit: Pablo Cuadra - Getty Images Nicoletta Mantovani vedova di Luciano Pavarotti era una studentessa 24enne laureata in Scienze Naturali quando incontrò per la prima volta il tenore poi diventato suo marito. L'incontro con Luciano la trasformò completamente e lei per lui lasciò gli studi per diventare un'organizzatrice di concerti e poi produttrice cinematografica. Quando Nicoletta decise di rendere nota la sua relazione con il famoso tenore scoppiò uno scandalo mediatico, Non solo per i 34 anni che dividevano le loro date di nascita, ma anche perché all'epoca Pavarotti era ancora sposato con Adua Veroni. Edwin Tinoco, l'assistente di Pavarotti, racconta di come la giovane studentessa abbia affrontato direttamente la moglie del tenore confessandole l'amore che legava lei e Luciano. Il risultato fu che l'ex moglie concluse la liaison amorosa con il marito con un ricco divorzio e la coppia di amanti fu poi libera di vivere il proprio amore alla luce del sole. Questa relazione fece il giro del mondo e nel 2003 la coppia decise di ufficializzare quell'intenso legame con le nozze. Un spiacevole episodio rafforzò l'amore della coppia. A 25 anni a Nicoletta venne diagnosticata la sclerosi multipla. Nel 2013 la manager decise di sottoporsi ad un intervento che per fortuna migliorò le sue condizioni di salute. Tutt'oggi Nicoletta afferma che a darle tutta la protezione e la forza di cui lei aveva bisogno per lottare, fu Lucianone, che oltre a trasformare la sua esistenza anni prima, le ha anche salvato la vita. La Mantovani e Pavarotti il 13 gennaio 2003 sono diventati genitori di Alice, nata prematura di 7 mesi. Il parto era gemellare, ma Riccardo, l'altro bebè, non ce la fece. La coppia si sposò il 13 dicembre dello stesso anno con una sontuosa cerimonia nel teatro Comunale di Modena, alla presenza di Bono, Zucchero Fornaciari, Ligabue e molti altri artisti di calibro internazionale. Nicoletta e Luciano sono rimasti insieme fino alla morte del cantante, avvenuta il 6 settembre 2007. Hilary Swank: interpretare il transgender Brandon l'ha trasformata in un'icona di successo Photo credit: Tommaso Boddi - Getty Images L'attrice Hilary Swank, ha esordito sul grande schermo nel 1992 con il film Buffy l'ammazzavampiri, ottenendo un maggiore successo grazie alla partecipazione in Karate Kid 4 nel 1994. Successivamente, ha preso parte alla nota serie televisiva Beverly Hills 90210, nella quale ha interpretato il ruolo di Carly Reynolds per sedici episodi (1997-1998). Il plauso universale della critica arriva grazie alla sua magistrale interpretazione del transgender Brandon Teena in Boys Don't Cry (1999), piccolo film indipendente che nessuna attrice conosciuta si sarebbe mai presa il rischio di interpretare (all'epoca si mise in tasca 30 mila dollari di cachet rinunciando all'assicurazione sanitaria). Da quel momento però Hilary è divenuta un'icona del movimento

Newspaper metadata:

Source: Yahooonotizie.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/16

Pages: -

Web source: <https://it.finance.yahoo.com/notizie/tutto-pu%25C3%25B2-succedere-momenti-sliding-190000924.html>

LGBT, salvo poi, più di recente, nell'urgenza del politically correct che ha travolto l'America, essere criticata per avere interpretato una persona transgender, ossia una persona non a proprio agio con il proprio genere biologico, dopo avere affermato di essere una cisgender, ossia una persona "a proprio agio con il proprio genere biologico". Per le sue interpretazioni nel film *Boys Don't Cry* (1999) e della pugile Maggie Fitzgerald nell'acclamata pellicola diretta da Clint Eastwood *Million Dollar Baby* (2004), la Swank si è aggiudicata complessivamente due Golden Globe, due Critics' Choice Awards e soprattutto due Premi Oscar come miglior attrice. Per *Million Dollar Baby*, l'attrice ha anche vinto lo Screen Actors Guild Award, come migliore attrice. Nicole Kidman: la svolta con *Moulin Rouge* Photo credit: Vera Anderson - Getty Images Nicole Kidman ha più volte ammesso che la fortuna ha giocato un ruolo fondamentale nella sua carriera. Come la telefonata ricevuta un giorno, all'improvviso, dal regista Baz Luhrmann. "Ricordo la sua chiamata. Mi ha detto 'Voglio te come protagonista nel ruolo di Satine in *Moulin Rouge*!'. Una telefonata così significa che il tuo intero destino cambia all'improvviso". E per lei è successo proprio così. Allora era solo la signora Tom Cruise a Hollywood. Dopo quel musical il suo status di attrice è cambiato radicalmente. Il soggetto era ispirato all'opera *La traviata* di Giuseppe Verdi. La pellicola era considerata un musical atipico perché i brani cantati non erano opere originali, ma rivisitazioni di alcuni dei brani storici della musica pop interpretati dal cast. Ma i due attori protagonisti Nicole Kidman e Ewan McGregor stupirono il pubblico con le loro doti canore pur non essendo dei cantanti professionisti. Nella storia sono presenti personaggi sia di fantasia sia realmente esistiti: fra questi il pittore Henri de Toulouse-Lautrec (interpretato da John Leguizamo), uno dei massimi esponenti dello spirito bohémien, e il musicista Erik Satie (Matthew Whittet), che stando alle cronache dell'epoca era ancor più eccentrico e stralunato di come è stato mostrato nel film. *Moulin Rouge!* è passato alla storia per avere mescolato la spettacolarità scenica a un certo surrealismo, in linea con lo spirito della Parigi dell'epoca. La sua uscita è stata considerata la "rinascita" del musical, un genere cinematografico che per molti anni era stato disertato dal cinema live action e tenuto in vita solo dai classici Disney d'animazione. Il film è stato vincitore di due premi Oscar nel 2002, per la migliore scenografia e i migliori costumi. Mario Preve: il riso giallo ha fatto la differenza Photo credit: Pier Marco Tacca - Getty Images La storia del riso che poi verrà conosciuto in tutto il mondo con il nome Gallo, nasce nel 1856 quando Giobatta Preve, un commerciante che ha trascorso qualche anno in Argentina, apre al suo rientro in Italia, una piccola attività a Sampierdarena a Genova assieme a un socio. Nasce così la Preve&Macciò. Poi è la volta di Giovanni, quindi di Cesare e del fratello Alberto i quali nel 1905 rilevano uno stabilimento a Buenos Aires dando vita alla Frugone&Preve. Tocca poi a Riccardo: in Italia la sede viene prima trasferita a Novara e poi nel 1926 a Robbio Lomellina, una delle più rinomate zone risicole. Nel 1943 nasce il marchio Riso Gallo. Riccardo Preve decise di lanciare in Argentina il riso in scatola, trovandosi subito di fronte al problema del forte analfabetismo. Che superò contrassegnando le diverse qualità di riso con un particolare animale: la tigre, l'elefante, la giraffa, l'aquila e, per il riso di prima scelta, con la figura di un gallo. Da qui la nascita del marchio Riso Gallo, poi ufficializzata sotto la guida di Mario Preve, classe 1941, esponente della quinta generazione, originario di Genova che inizia a lavorare in azienda dal 1965 dopo avere studiato in Argentina, dove la famiglia ha vissuto per un certo periodo per evitare i guai della guerra. Ma è dopo la laurea in Economia ad Urbino che Preve ha una felice intuizione. Quella di esportare il riso colorato, per la precisione il suo riso giallo in Cina, che gli regalò successo immediato oltre che lautri proventi negli anni successivi. Il 3 ottobre del 2016 Poste Italiane ha messo in vendita un francobollo commemorativo per i 160 anni di attività dell'azienda. In quell'occasione Preve, che ora vive a Lugano, ha lasciato il comando operativo ai quattro figli, esponenti della sesta generazione: Carlo (1971), Emanuele (1974), Riccardo (1975) ed Eugenio (1981). Significativo anche il patto di famiglia che Preve ha fatto firmare a tutti i componenti del nucleo familiare, moglie compresa ovviamente, per regolare la successione generazionale. Quali i requisiti per entrare a lavorare nell'azienda paterna? Il conseguimento di una laurea, la conoscenza di tre lingue e avere lavorato almeno tre anni in un'azienda esterna. Che dire: chapeau! e non solo per avere fatto conoscere il riso giallo ai cinesi! Beppe Fiorello: fatali quelle due chiacchiere con Ammaniti Photo credit: Stefania D'Alessandro - Getty Images Il fratello minore della scrittrice Catena Fiorello e del noto showman Rosario Fiorello, ha iniziato a lavorare a fianco del fratello come tecnico in un villaggio turistico della Valtur a Brucoli, in provincia di Siracusa. Poi nel 1994 ha cominciato a collaborare con Radio DeeJay con il nome d'arte "Fiorellino", assieme a Marco Baldini, Luca Laurenti e Amadeus e nello stesso anno ha debuttato in televisione nel programma Karaoke di Mediaset, condotto in precedenza dal fratello, lavorando assieme ad Antonella Elia. La musica lo ha poi portato a cantare in una band Patti chiari senza però fargli raccogliere grandi consensi. Ma è l'incontro con il regista Niccolò Ammaniti, che gli propone di andare a Roma a fare un provino per un film di Marco Risi scritto da lui, che dà una svolta alla sua vita. Fiorello

Newspaper metadata:

Source: Yahooonotizie.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/16

Pages: -

Web source: <https://it.finance.yahoo.com/notizie/tutto-pu%25C3%25B2-succedere-momenti-sliding-190000924.html>

debutta quindi al cinema nel 1998 con il film L'ultimo capodanno. Fa il suo esordio poi anche in televisione con Ultimo, diretto da Stefano Reali e trasmesso da Canale 5, con Raoul Bova interpretando l'appuntato Nocelli Domenico, detto "Parsifal". E da quel momento la sua carriera prende il volo. Non solo per le sue interpretazioni in film con grandi registi quali Ferzan Özpetek, solo per citarne uno, ma anche grazie al suo ruolo nella miniserie Volare - La grande storia di Domenico Modugno, che gli regala successo e riconoscimento del grande pubblico. Un successo riconfermato anche quando dopo dieci anni, torna a teatro con lo spettacolo Penso che un sogno così... di Giampiero Solari, scritto da Vittorio Moroni, sempre in omaggio a Domenico Modugno. Spettacolo che dall'11 gennaio di quest'anno, dopo 450 repliche in tutta Italia, è riuscito a portare anche in tv su Rai 1 Carmine Bruschini: uno spot (grazie alla lungimiranza della mamma!) gli ha aperto le porte del cinema Photo credit: Ernesto Ruscio - Getty Images "Ho vissuto un'infanzia turbolenta, ma la recitazione mi ha sbloccato anche se non ne parlavo con nessuno, vista la mia situazione familiare non pensavo fosse una possibilità e da bambino mi ha permesso di crearmi una bolla in cui immaginavo di vivere una diversa realtà", ha più volte raccontato l'attore Carmine Bruschini. "Sono sempre stato timido, quindi scrivevo le mie emozioni - ho iniziato con un romanzo che ancora continuo ad elaborare - e componevo canzoni con la chitarra. A casa leggevo i racconti per bambini che inventavo. Da adolescente ho avuto la fortuna di rinascere e alle medie ho parlato della mia passione con i miei genitori. Il caso ha voluto che un'amica di mamma si occupasse di casting a Riccione. Così per gioco mi sono presentato a un provino per una pubblicità e mi hanno preso. Grazie a quello spot sono stato segnalato al regista ed è partita così l'avventura dei Braccialetti Rossi". Cresciuto a Longiano, in provincia di Forlì-Cesena, Carmine ha dato una svolta alla sua vita nel 2013, a soli 17 anni. Una svolta che continua ad ampliarsi in senso positivo grazie anche alla sua grande forza di volontà. Durante la seconda serie di Braccialetti Rossi, ha partecipato alle selezioni per il triennio di Recitazione del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e poi è stato ammesso, conseguendo il diploma alla fine del 2018. Nella stagione 2017/2018 ha debuttato al Teatro Comunale di Atri con La Partitella, commedia dolce/amara di Giuseppe Manfredi, diretto da Francesco Bellomo e a maggio del 2018 ha recitato nella fiction poliziesca Il capitano Maria di Andrea Porporati, nei panni di un ragazzo problematico e ribelle. Nel 2019 è stato protagonista del film TV Liberi di scegliere, ispirato alla vera storia del giudice Di Bella, diretto da Giacomo Campiotti, E nel 2020 ha preso parte alla miniserie televisiva La guerra è finita in onda per quattro puntate, dal 13 Gennaio su Rai 1, interpretando Mattia Lisanti, un giovanissimo ex soldato della Guardia Nazionale Repubblicana. Charlize Theron: l'incontro fatale in banca Photo credit: Toni Anne Barson - Getty Images L'inizio della vita di Charlize Theron non è stata molto fortunata. Charlize viveva in un piccolo paese di campagna e a soli 15 anni vide sua madre uccidere il padre violento per legittima difesa. Subito dopo, anche per lasciarsi alle spalle i brutti ricordi, decise di trasferirsi a Manhattan per dedicarsi alla danza, che amava molto. Ma poco dopo ebbe un problema alle ginocchia che la costrinse a dire addio al ballo. Messa una croce sopra sul suo futuro di danzaseuse, a 19 anni, iniziò a proporsi come attrice a Los Angeles. Aveva pochi dollari in tasca, all'epoca si nutriva di panini stantii offerti dai ristoranti. E quando un giorno si recò in banca per ritirare i soldi (gli unici che la mamma aveva potuto darle) di un assegno da 500 dollari e le dissero di no, scoppiò in una crisi di ira, che attirò l'attenzione di tutti i clienti. Non lo sapeva, che quella sua scenata avrebbe dato una svolta alla sua vita. Tra le persone presenti c'era il talent manager John Crosby, in attesa di usare un bancomat, che rimase affascinato dalla splendida, anche se molto nervosa, giovane donna. E le disse: "Se sei interessata, ti rappresenterò. Theron in seguito spiegò a Oprah Winfrey ospite del suo celebre omonimo show: "Se non fossi stata in quella banca quel giorno, onestamente non credo che sarei qui adesso". Pochi mesi dopo, ottenne il suo primo ruolo in Children of the Corn III: Urban Harvest e successivamente nel 1996 ebbe l'ingaggio, per interpretare l'affascinante Helga in Due giorni senza respiro, accanto a James Spader. Dopo Music Graffiti, diretta da Tom Hanks, la notorietà arriva nel 1997 con L'avvocato del diavolo, quando recita accanto ad Al Pacino e Keanu Reeves, e con Le regole della casa del sidro del 1999. In seguito nel film drammatico The Astronaut's Wife - La moglie dell'astronauta, dimostra le sue capacità artistiche come anche nel film La leggenda di Bagger Vance del 2000 diretta da Robert Redford, nel quale recitava il ruolo di una ragazza che fa perdere la testa a un giocatore di golf, ex eroe di guerra. Walt Disney: il successo arrivato grazie a un topo e a una catastrofe finanziaria Photo credit: Mondadori Portfolio - Getty Images All'inizio della sua carriera, il mitico Walt Disney ha dimostrato di essere un vero disastro in affari. Nel 1923, all'età di 20 anni, mister Disney fondò la compagnia Laugh-o-Grams, uno studio di animazione che forniva cortometraggi ai cinema di Kansas City. Disney da visionario qual era, si cimentò in progetti innovativi e molto costosi come per esempio il noto cartone animato Alice's Wonderland. Big Walt, come succede a molti artisti, però non aveva un grande acume finanziario per sostenere la

Newspaper metadata:

Source: Yahooonotizie.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/16

Pages: -

Web source: <https://it.finance.yahoo.com/notizie/tutto-pu%25C3%25B2-succedere-momenti-sliding-190000924.html>

sua creatività e solo un anno dopo aver aperto i battenti fu costretto a dichiarare fallimento. Così dall'oggi al domani si ritrovò praticamente senza casa e dovette dormire nel suo ufficio, dove fece amicizia con un topo addomesticato, e fare la doccia alla stazione dei treni. Disney però non si fece abbattere da quella battuta d'arresto e spese i suoi ultimi dollari per comprare un biglietto dell'autobus per andare a Hollywood dove fondò la compagnia che tuttora porta il suo nome. Fu proprio grazie a quei giorni tristi e alla conoscenza del topolino che gli tenne compagnia in ufficio quando non aveva una casa dove andare a dormire che gli nacque l'idea di creare un piccolo personaggio dei cartoni animati leggermente odioso che oggi tutti conosciamo col nome Mickey, che fece la sua fortuna. Disney ha sempre affermato che la sua esperienza di Laugh-o-Grams, per quanto dolorosa, ha gettato le basi per il suo successo e lo ha poi aiutato a evitare errori catastrofici.

Web source: <http://www.livornotoday.it/scuola/vespucci-colombo-sportello-psicologico-alumni-professori.html>

Scuola, al Vespucci - Colombo è attivo lo sportello di consulenza psicologica per studenti, professori e famiglie

il servizio è stato affidato alla dottoressa Arianna Tozzi, psicoterapeuta con lunga esperienza nel campo della formazione professionale. Scuola, al Vespucci parte lo sportello di consulenza psicologica. È appena partita presso l'Istituto Vespucci-Colombo, l'attività di consulenza psicologica, come previsto dai protocolli siglati dall'Ordine Nazionale degli **Psicologi Cnop** con il Ministero dell'Istruzione. "La scuola oggi, come in ogni emergenza che il nostro Paese ha vissuto, dimostra tutta la sua forza e la sua capacità di tenere unita la comunità - - si legge nel documento programmatico della task force per l'emergenza educativa -. In questo momento particolare, che riguarda tutti, su tutto il territorio nazionale, dirigenti scolastici e docenti sono ancora una volta in prima linea per sostenere i loro alunni e le famiglie. La didattica a distanza ha permesso, e sta permettendo, di continuare a garantire il diritto allo studio e di restare vicini in relazione continua, pur sapendo che nulla può sostituire la presenza in classe e il contatto umano, diretto tra insegnanti e discenti. È necessario, però, fare un passo ulteriore per sostenere e mantenere vivo il rapporto scuola-studenti e scuola-famiglia attraverso l'avvio di percorsi che vadano oltre la didattica e possano essere di supporto in questa situazione di forte stress che interessa tutte le componenti della comunità scolastica". Per questo il Vespucci-Colombo non ha perso tempo ed ha affidato alla dottoressa Arianna Tozzi, questo delicato e prezioso servizio. Psicologa e psicoterapeuta, la dottoressa Tozzi è dottore di ricerca in psicologia e scienze cognitive, con lunga esperienza nel campo della formazione professionale ed ha già svolto progetti aventi per finalità di supportare psicologicamente studenti in alcune scuole della città. In questo momento così difficile a seguito della pandemia, con le problematiche economiche, didattiche e sociali che toccano chiunque, questo servizio risulta estremamente importante ed infatti è esteso anche alle famiglie e a tutto il personale scolastico, che ha definito con la dottoressa e la dirigente scolastica, le modalità organizzative di incontri per sé e per i propri alunni. Il corpo docenti ha accolto con grande entusiasmo lo sportello e già alcuni alunni hanno iniziato a contattare la dottoressa per poter parlare dei loro problemi e ci si aspetta che anche le famiglie e gli studenti approfittino di avere uno specialista a disposizione che possa aiutarli a superare ansie, a gestire meglio conflitti interni sia alle classi che in famiglia, a imparare a confidarsi e condividere le proprie difficoltà.

Newspaper metadata:

Source: Farodiroma.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/16

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.farodiroma.it/mai-piu-scuole-senza-psicologi-gli-istituti-a-caccia-di-nuovi-professionisti-un-master-unicusano>

Mai più scuole senza **psicologi**. Gli istituti a caccia di nuovi professionisti. Un master Unicusano

Secondo le stime dell'**#ordine degli psicologi** serviranno nel prossimo futuro almeno 8mila professionisti da impiegare nelle scuole, attivando sia interventi collettivi sulla comunità scolastica, sia la possibilità di un ascolto individuale a studenti, docenti e alle famiglie. In questo periodo di emergenza è importante che la scuola valorizzi ancor di più la crescita psicologica e umana. Grazie all'**#accordo** tra ministero dell'Istruzione e **Cnop**, gli **psicologi** entrano infatti ufficialmente nelle scuole perchè nel tempo della pandemia, gli studenti di medie e superiori stanno vivendo un momento difficile fra ansie, preoccupazioni per il futuro e difficoltà di apprendimento. Con il risultato che la dispersione scolastica è un fenomeno sempre più preoccupante, come fotografato dall'**#ultima** indagine di Save The Children. Per questo è stato firmato un accordo fra **#ordine degli psicologi** e il ministero dell'Istruzione per **#inserimento** di figure professionali e specializzate all'interno degli istituti scolastici che siano di supporto per ragazzi, genitori e anche al personale scolastico. Per preparare al meglio gli operatori e dar loro tutti gli strumenti necessari per operare in ambito clinico, sociale e scolastico, **#Università Niccolò Cusano** ha attivato il Master di II livello in **#Psicologia scolastica**. Diversi i compiti richiesti al consulente: si spazia dalla programmazione di attività in classe relativi all'**#educazione emotivo-affettiva** fino alla definizione di progetti per la prevenzione e la riduzione delle difficoltà di apprendimento. Di non minor importanza **#apertura** di uno sportello per **#ascolto** di problemi e difficoltà di famiglie, docenti e alunni. Come dimostrano gli ultimi rapporti di Save The Children e del ministero dell'Istruzione, **#aggravarsi** dell'**#emergenza sanitaria** rischia di compromettere la formazione di quasi 150mila studenti delle scuole italiane. Qui il tasso di dispersione negli ultimi cinque anni è oscillato tra il 14% e il 15%, ben al di sopra del target dell'**#Unione Europea** che ne prevedeva la riduzione ad almeno il 10% entro il 2020. Inevitabili le ricadute psicologiche sulle nuove generazioni: il 65%, sarebbero convinte di pagare in prima persona **#incapacità** degli adulti di gestire la pandemia mentre il 42% ritiene ingiusto che agli adulti sia permesso di andare al lavoro mentre ai giovani non è permesso andare a scuola. **#Oggi** abbiamo perso un po' la bussola, ci siamo smarriti perché abbiamo perso il valore della relazione sociale, del faccia a faccia, spiega Romina de Cicco, docente del master dell'**#Unicusano**. **#Il** ruolo dello psicologo scolastico assume quindi più importanza perché diviene il collante fra i docenti, le famiglie e gli alunni, **aiutandoli** a recuperare il dialogo, a superare i problemi e le difficoltà, a ritrovare con fermezza il proprio ruolo.

Web source: https://www.corriere.it/cronache/21_gennaio_16/teo-luzi-nuovo-comandante-generale-carabinieri-pandemia-vaccini-abusi-cosi-combattiamo-illeciti-4bf91cb4-5836-11eb-ae23-b4c117d7c032.shtml

Teo Luzi, nuovo comandante generale dei carabinieri: «Pandemia, vaccini e abusi: così combattiamo gli illeciti»

Il nuovo comandante generale dei carabinieri, Teo Luzi, s'insedia mentre il Paese sta ancora tentando di contrastare la pandemia che da quasi un anno, ormai, condiziona la salute, la sicurezza, l'economia e la vita quotidiana dell'Italia e degli italiani. Anche l'ultima sfida, la somministrazione dei vaccini, vede il diretto coinvolgimento dell'Arma. «Dal 26 settembre - spiega il generale Luzi - data di arrivo del primo stock di vaccini, abbiamo garantito oltre 100 servizi di tutela su tutto il territorio nazionale, con l'impiego di 250 carabinieri, scortando quasi mezzo milione di dosi, ovunque, verso tutti i siti di somministrazione. Le scorte ai vaccini proseguono, nell'ambito del piano registrato anche dal ministero della Difesa, senza registrare criticità, e sono l'ultimo tassello di un impegno intensissimo che vede, dal marzo 2020, oltre 30.000 unità impiegate ogni giorno nei servizi "anti-Covid"». Come procedono i controlli sul rispetto delle priorità nella somministrazione dei vaccini e su altri aspetti della campagna appena cominciata? «I Reparti territoriali e i Nas, i Nuclei antisofisticazione, sono impegnati con le strutture sanitarie nella verifica della corretta conservazione del vaccino, e degli standard di sicurezza per il loro stoccaggio. Finora non abbiamo registrato anomalie. Contemporaneamente stiamo collaborando con la magistratura su presunte illegittimità nella somministrazione del vaccino a soggetti non rientranti nelle categorie di priorità; stiamo approfondendo alcune situazioni emerse a Modena, Cosenza, Brindisi, Scicli in Sicilia e Carbonia in Sardegna, ma non appare un fenomeno diffuso». Qualcuno ha lanciato allarmi su ipotetici attacchi ai centri di conservazione, o per un possibile "mercato nero" dei vaccini. «Riteniamo improbabile il furto di dosi vaccinali, poiché attualmente la catena del freddo necessaria al farmaco non è facilmente gestibile. Nell'ambito ospedaliero c'è l'attenzione dei Nas perché nessun residuo possa essere fraudolentemente recuperato e illecitamente distribuito. Inoltre abbiamo gli occhi puntati sulla rete, per evitare possibili commercializzazioni di dosi contraffatte. Al momento non sono emerse anomalie gravi, ma più in generale ci preoccupano le suggestioni del commercio on line in tema di Covid; ad oggi abbiamo oscurato oltre 250 siti per vendita illecita di farmaci contraffatti, e sequestrato oltre 6 milioni di dispositivi di protezione e di sanificazione del tutto inefficaci, se non pericolosi». Che ruolo svolge una forza come l'Arma di fronte alle altre emergenze generate dal coronavirus, a cominciare dalla crisi economica e dal conseguente impoverimento di molte categorie? «In questa fase è anzitutto necessario impedire che i gruppi criminali intercettino il bisogno, reclutando manovalanza tra i soggetti più deboli. Lo facciamo in piena convergenza con la Polizia di Stato e la Guardia di Finanza, ma il valore aggiunto dei carabinieri sta nella capillarità e nella capacità di leggere le dinamiche del territorio, per cercare di prevenire spirali di emarginazione e di delinquenza: le 4.900 Stazioni Carabinieri sono un luogo privilegiato di ascolto per tutti i cittadini, in modo da evitare derive senza uscita. Ci preoccupa l'usura, ma anche lo sfruttamento di situazioni di miseria per ingaggiare spacciatori e corrieri di droga». Avete scoperto episodi concreti di infiltrazioni illegali nell'economia? «Le indagini stanno registrando segnali di interessamento dei gruppi criminali verso i flussi di denaro pubblico destinati soprattutto alle forniture medico-ospedaliere, operando attraverso società nuove o acquisite illecitamente. In prospettiva, mi preoccupa il bisogno di liquidità degli operatori economici nei settori che hanno risentito maggiormente della crisi: ristorazione, turismo, intrattenimento. Anche per la mia trascorsa esperienza in Lombardia, guardo con preoccupazione alla 'ndrangheta che può sfruttare a proprio vantaggio questa debolezza avendo la disponibilità di enormi riserve di liquidità, derivate per lo più dal traffico internazionale di droga». L'emergenza può diventare un affare per le organizzazioni criminali, insomma. «Sì, e la nostra attenzione è massima. Però mi lasci dire che pure in questa situazione di crisi è importante guardare al futuro con ottimismo. Per questo ci rivolgiamo ai giovani, chiamati ad affrontare sfide impensabili ma che potranno cogliere nuove opportunità; vogliamo essere gli influencer della loro fiducia verso le istituzioni». Teme che il disagio sociale possa sfociare in proteste come quelle d'autunno, con relative infiltrazioni? «Le manifestazioni dello scorso autunno a Roma, Napoli, Torino, Milano e Firenze confermano le intenzioni di tutte le compagini antagoniste di appropriarsi delle rivendicazioni delle categorie economiche per creare disordine. A Palermo, altra realtà che conosco bene per avervi svolto servizio, esponenti mafiosi hanno dispensato generi alimentari nel quartiere Zen, accreditandosi presso famiglie disagiate con una iniziativa di falsa solidarietà. Siamo attenti a tutti i segnali che provengono dal territorio e dal web, condividendoli costantemente con gli altri apparati della sicurezza». Però le situazioni di sofferenza per milioni di cittadini sono reali. «Certamente, e gli italiani sono affaticati dalle incertezze per il futuro. Viviamo una fase estremamente complessa, in cui chi ha la responsabilità

Web source: https://www.corriere.it/cronache/21_gennaio_16/teo-luzi-nuovo-comandante-generale-carabinieri-pandemia-vaccini-abusi-cosi-combattiamo-illeciti-4bf91cb4-5836-11eb-ae23-b4c117d7c032.shtml

della sicurezza deve confrontarsi con molti aspetti. Il nostro compito è salvaguardare le regole di democrazia, ma non possiamo essere indifferenti ai disagi vissuti dalla comunità. C'è bisogno di tanto dialogo e di comprensione. Di fronte a possibili derive non ci potranno essere cedimenti, ma il nostro compito è soprattutto anticipare e prevenire. Sono certo, tuttavia, che il senso di responsabilità prevarrà e nessuno consentirà il prevalere della violenza». Lei arriva al vertice dell'Arma dopo aver contribuito a «guidare la macchina» come capo di Stato maggiore. Pensa che siano necessari interventi per migliorarne il funzionamento? «Tutte le mie future decisioni dovranno andare nella direzione dell'innovazione, perché il mondo cambia rapidamente e non possiamo perdere terreno. Lungo questa linea, abbiamo avviato progetti importanti che ci impegneranno nei prossimi mesi. Primo fra tutti l'urgente revisione del Regolamento generale dell'Arma, da cui deriva tutto il sistema delle disposizioni interne; si tratta di norme risalenti al 1911, i cui fondamenti valoriali rimangono efficaci ma devono essere espressi alla luce dei profondi mutamenti intervenuti nella società. Punto inoltre alla valorizzazione della catena di comando: l'Arma è composta da una rete molecolare di presidi, non possiamo permettere sfilacciamenti; stiamo applicando le risorse tecnologiche più avanzate affinché ogni carabiniere possa sempre contare sul supporto del proprio superiore e viceversa. Infine, guardo alla formazione del nostro personale: credo che, accanto alla cura delle fondamentali nozioni giuridiche, occorra dedicarsi maggiormente alle modalità con le quali approcciarsi al cittadino, fornendo nozioni pratiche di psicologia comportamentale». Con quale obiettivo? «Quello di creare un rapporto con i cittadini meno burocratico e più empatico. I comandi di stazione devono capire come relazionarsi con la società civile, e l'aggiornamento del personale deve basarsi anche su rudimenti di sociologia e psicologia. Le persone che s'imbattono o si rivolgono ai carabinieri devono trovare comprensione delle esigenze individuali e del sentire sociale». Sta dicendo che deve migliorare il rapporto tra l'Arma e il cittadino, che nell'immaginario collettivo è sempre stato di grande vicinanza? «I carabinieri sono la 'sicurezza tranquilla' di questo Paese, perché da sempre esprimiamo vicinanza e accoglienza. Pensi che da oltre un anno i Carabinieri di Luino e Varese raggiungono a piedi, lungo una mulattiera, una frazione rimasta isolata dopo la rottura della funivia. Vi abitano alcune famiglie di anziani a cui recapitano generi alimentari e medicinali. Ogni giorno due ore di cammino con gli zaini. Non glielo ha ordinato nessuno. Lo fanno e basta., perché sono Carabinieri. Nell'emergenza sanitaria abbiamo sentito fortissima la responsabilità di agire per non lasciare solo nessuno. Siamo intervenuti anche per garantire la didattica a distanza, consegnando alle famiglie i tablet acquistati dagli istituti affinché i ragazzi potessero seguire le lezioni. Per tutto questo, non abbiamo dovuto elaborare nuovi modelli d'intervento. Ogni 'risposta operativa' era, per così dire, già scritta nel nostro Dna. L'evoluzione che immagino vede il cittadino ancora più centrale. Non solo come destinatario di servizi, ma anche come risorsa strategica da coinvolgere per valutare la rispondenza dei servizi erogati». In passato e di recente ci sono stati coinvolgimenti di carabinieri in vicende gravi, dal caso Cucchi alla caserma di Piacenza. Ritiene che l'Arma abbia reagito in maniera adeguata? «Sono vicende dolorose che non ci lasciano indifferenti. Io non chiedo la perfezione, ma esigo correttezza. Agiamo in contesti di grande incertezza e sbagliare è possibile. Dobbiamo fare di tutto per limitare gli errori, ma quando si verificano è assolutamente necessario agire con rigore, annullare le cause e procedere alle sanzioni. Sempre nella massima trasparenza. E' l'unica strada per conservare credibilità». Che cosa pensa di fare per evitare che si ripetano certe deviazioni? «Agiremo ancor più sulla formazione, soprattutto quella dei quadri. E ci saranno innovazioni sul piano dei controlli: vogliamo attivare sul territorio team ispettivi a livello interregionale, per svolgere verifiche mirate anche preventive. Siamo pronti ad accogliere le critiche, anche quelle più dure, ma siamo anche determinati nel migliorarci». Non sarebbe necessario accelerare tempi e procedure delle sanzioni disciplinari, almeno di fronte a certe situazioni? «Oggi le norme del Codice dell'Ordinamento militare consentono di procedere in via amministrativa nei confronti dei militari coinvolti in fatti di reato. Molto spesso, però, le condotte non sono immediatamente chiare per cui è necessario sospendere i provvedimenti disciplinari, in attesa degli accertamenti della magistratura. E quando ciò accade non è più possibile riattivare l'azione disciplinare fino alla condanna definitiva, che può richiedere anni. In questo è auspicabile adeguare le norme a quelle del pubblico impiego, per il quale invece è possibile la riapertura degli accertamenti amministrativi anche in più fasi. Non è tollerabile che chi si macchia di gravi comportamenti possa essere agevolato dal trascorrere del tempo. Servono accertamenti rigorosi, sanzioni certe e immediate». A proposito di innovazioni tecnologiche: come state adeguando i vostri strumenti di controllo e di investigazione? «La rete è divenuto un obiettivo operativo rilevante per la tutela dei cittadini. Il trasloco su Internet ha riguardato tutti e tutto: relazioni sociali, lavoro, scambi, occasioni di svago. Conseguentemente, la delinquenza ha trasformato a proprio vantaggio le reti sociali, trasformate in armi aggiuntive per l'arsenale di illegalità. Nel mondo virtuale si replicano gli stessi

Newspaper metadata:

Source: Corriere.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: Giovanni

Bianconi

Date: 2021/01/16

Pages: -

Web source: https://www.corriere.it/cronache/21_gennaio_16/teo-luzi-nuovo-comandante-generale-carabinieri-pandemia-vaccini-abusi-cosi-combattiamo-illeciti-4bf91cb4-5836-11eb-ae23-b4c117d7c032.shtml

comportamenti del mondo reale: alle opportunità si affiancano le insidie che possono produrre danni rilevantissimi. Così come i carabinieri s'incontrano sulle strade, dobbiamo trovarli sempre più anche sul web; insomma: 'pattugliare la rete' come naturale estensione delle attività svolte sul terreno». E sulla tutela ambientale, altra sfida dei tempi attuali e di quelli che verranno? «Sulla tutela dell'ambiente la mia generazione costruisce la sicurezza dei propri figli. L'Arma ha colto questo messaggio da tempo. I nostri reparti specializzati, i Noe, sono stati costituiti nel 1986. E nel 2017 ci siamo arricchiti dell'esperienza del Corpo forestale dello Stato. Oggi operiamo in piena sinergia con le Regioni e gli altri attori dell'ecologia, su un ampio spettro di fronti: dalle investigazioni sul traffico illecito di rifiuti, alla tutela della biodiversità, alla prevenzione degli incendi boschivi. Siamo determinati nell'offrire uno strumento operativo efficace, a disposizione dell'autorità di governo, anche per iniziative di 'diplomazia ambientale', in un settore per sua natura globale». 16 gennaio 2021 (modifica il 16 gennaio 2021 | 23:54)

Newspaper metadata:

Source: Settesere.it

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <http://www.settesere.it/it/notizie-ravenna-pironi-top-hat-games-racconta-il-gioco-di-societa-ispirato-allainferno-di-dante-n27272.php>

Pironi (Top Hat Games) racconta il gioco di società ispirato...

Ravenna | 17 Gennaio 2021 Cultura Elena Nencini Sono 700 (come gli anni che intercorrono dalla morte del Poeta ad oggi) le copie numerate del nuovo gioco di società Dante Alighieri: Comedia - Inferno, prodotto dalla Cobblepot Games di Ravenna, ma sviluppato da Top Hat Games, piccola realtà bizantina, composta da Matteo Pironi, Maurizio Cottignoli e Antonio Romano, specializzata in giochi di società. Un grande successo testimoniato dalle pochissime copie ancora rimaste in vendita e comprato non solo in Italia, ma anche in Usa, Australia e Brasile. 110 carte ispirate alle illustrazioni che l'artista francese Gustave Dorè realizzò per la Divina Commedia: un gioco di carte per 3-6 giocatori dai 10 anni in su. E' Matteo Pironi, uno degli sviluppatori del gioco, a raccontare come è nato questo gioco, la cui idea ha preso l'avvio nel 2015. Pironi, partiamo dall'inizio, come è nata Top Hat Games? «Sono di Ravenna, ma per motivi di lavoro sono stato diversi anni a Padova, quando sono tornato ho riscoperto la Ludoteca dei Cacciatori di testa (oggi chiusa nda), un luogo magnifico dove ci si ritrovava per giocare, ma non solo ed ho cominciato a collaborare con loro. Nel corso degli anni sono poi passato a collaborare con la Cobblepot Games, che ha prodotto più di 40 giochi. Il nostro più famoso è Letters from Whitechapel, dedicata alla figura di Jack lo Squartatore. Siamo una casa di produzione non di editori, anche se c'erano alcuni progetti nel cassetto, e allora abbiamo pensato 'perché non proviamo a diventare produttori usando la piattaforma Kickstarter?'. Il nostro obiettivo è da sempre fare giochi di ricerca filologica, storica e culturale molto attenta come quello de La trafila garibaldina». Da dove nasce la passione per i giochi? «Il mio lavoro (lo psicologo) viene da una passione nata nell'infanzia, un'infanzia e adolescenza da vero nerd. Ho sempre giocato molto, un modo per ritrovarsi anche con gli amici. Sono partito da Risiko e Monopoli per poi passare a giochi di ruolo come Dungeons e Dragons. Poi ho cominciato a sviluppare giochi come Carcassone o i Coloni di Catan ed ho affinato la mia passione». Perché avete pensato a Dante? «L'idea nasce da Federico Latini, un giovane ferrarese, che ha vinto la prima edizione del Nerd Play Award nel 2015 al festival Modena Play: concorso riservato a inventori di giochi esordienti che metteva in palio un contratto di sviluppo proprio con la Cobblepot, brand della società ravennate Tiopi. L'idea di Latini si chiamava "Maratonda" e non aveva nulla di dantesco. Abbiamo deciso, come team di sviluppatori, di cambiarlo mantenendo la stessa meccanica del gioco, ma scegliendo un'ambientazione diversa. È un'idea nata da lontano, nel 2016, da Giacomo Santopietro (team principal di Cobblepot) che decise di farlo ad ambientazione dantesca, anche se abbiamo ricevuto diverse critiche da quelli del settore. Dante era un nome scomodo. Ma avevamo ragione noi. Il bello di questo gioco è che non c'è bisogno di conoscere la Divina Commedia, è il contrario: se ti appassioni ti viene da approfondire gli argomenti». Come si svolge il gioco? «I partecipanti accompagnano i "viaggiatori", Dante e Virgilio, attraverso i Cerchi dell'Inferno, in un gioco di carte con un regolamento originale di draft a spirale, vincitore del concorso Nerd Play Award 2015. Collezionare Incontri permette di guadagnare punti, ma non bisogna cadere in tentazione: prenderne troppe copie uguali impedirà di sommare il loro valore! Ci sono tre livelli di difficoltà: il primo è un gioco base, se hai capito le regole ti infili dentro alle tattiche e strategie, anche se non esiste una strategia, una tecnica solo da attuare. I giochi sono sulla relazione. Collezionando gli incontri (carte) si acquisiscono conoscenza e esperienza». Come stanno andando le vendite? «Il gioco è acquistabile sul nostro sito Top Hat Games fino alla fine del mese, ma sono quasi esaurite tutte le copie, ne restano meno di una trentina. Un successo enorme. A comprarlo anche diversi americani, come mi aspettavo. Infatti il popolo americano ha meno storia del nostro, ma è molto affascinato da questa tipologia di gioco, dalla cultura letteraria del resto del mondo. È stata una conferma perché giocano molto. Poi sono arrivate richieste da un australiano, uno di Singapore e anche un brasiliano. In Italia, abbiamo ricevuto domande dal sud Tirolo fino a Lampedusa, Torino, Brescia, Roma e Napoli. Ho scambiato mail con un centinaio di persone, addirittura uno di Bergamo mi ha fatto la richiesta in terzine. Gli ho risposto anche io in terzine. O almeno ci ho provato! L'unico rammarico che ho è di non essere ancora arrivati in Giappone».

Didattica a distanza, a Mondovì genitori e Comune chiedono aiuto agli psicologi

Sono in Dad da quasi duecento giorni. E molti di loro soffrono. Perché la casa non basta e le video-lezioni a distanza non sanno restituire quello di cui gli adolescenti hanno bisogno per diventare grandi: ritrovarsi tra loro. Per questo le mamme di Mondovì hanno sottoscritto la lettera che il Pas del Piemonte ha appena inoltrato al presidente Mattarella. «La didattica a distanza non è degna di essere chiamata didattica - si legge nella lettera al Capo dello Stato - e molti studi stanno mettendo in evidenza buchi di apprendimento del 30-50 per cento e un tasso di abbandono altissimo». Ma i genitori di Mondovì vorrebbero fare di più: riempire un vuoto. E cercare psicologi di buona volontà disposti ad ascoltare questi giovani smarriti nella scuola a distanza. Non sono problemi da poco quelli che sentono crescere dentro: c'è chi non vuole più studiare perché, a 15 o 18 anni, sente che il virus ha tolto il futuro a una generazione, e chi invece ha ceduto all'apatia: del pigiama, le giornate sempre uguali, gli amici in uno schermo. «E quella è l'anticamera della depressione» denuncia Valentina Giacardi, monregalese e nel direttivo regionale Pas Piemonte. E' stata lei a raccogliere il campanello d'allarme dei genitori monregalesi e rilanciarlo all'assessore Luca Robaldo. «Ci ha stupito un dato: si sono creati veri e proprie liste d'attesa, in certe scuole monregalesi che già forniscono sostegno psicologico ai ragazzi, perché le richieste di aiuto sono aumentate in modo esponenziale». Di qui l'idea del Comune di Mondovì. Contattare l'Ordine degli psicologi del Piemonte per reclutare professionisti che diano sostegno gratuito ai ragazzi che accusano il colpo della Dad. L'assessore Robaldo: «Accogliendo le proposte di molti genitori, stiamo lavorando per poter avviare una forma di collaborazione con l'Ordine degli psicologi del Piemonte, utile per aiutare chi ne avesse bisogno a superare le fasi più difficili di questa mancanza di socialità. Coinvolgeremo gli istituti scolastici, affiancandoli in un'attività che da tempo loro hanno messo in campo». E conclude: «E' un momento davvero particolare per tutto il comparto scolastico e per le famiglie: alle ragazze e ai ragazzi che frequentano le scuole dobbiamo rispondere con iniziative innovative e utili, facendo loro comprendere che non saranno lasciati indietro». —

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
Domenica

Country: Italy

Media: Periodics

Author: Giorgio
Vallortigara

Date: 2021/01/17

Pages: 10 -

Web source:

Quanto ci piace quel lato sinistro!

In un celebre studio del 1973 gli **psicologi** Chris McManus e Nicholas Humphrey osservarono che in un campione di quasi millecinquecento ritratti era raffigurata preferenzialmente la parte sinistra del volto piuttosto che quella destra; ciò avveniva nel 68% dei casi nei ritratti di volti femminili e nel 56% di quelli maschili. L'effetto è stato poi confermato da numerose altre ricerche e riguarda non solo i dipinti, ma anche i disegni e le fotografie. Questa preferenza per la sinistra si presta a diverse interpretazioni. La prima è che per ragioni meccaniche sia più facile nei destrimani, che sono maggioranza, tenere il modello sul lato sinistro in linea con la tavolozza anziché dover trapiantare oltre il braccio che dipinge, e che il modello a sua volta si volga mostrando il lato sinistro per assecondare la preferenza dell'artista. Per molte ragioni questa spiegazione non regge. Innanzitutto gli artisti mancini mostrano la stessa preferenza per il lato sinistro dei destrimani. Poi, come notavo, la preferenza è stata osservata anche nel caso delle fotografie. Infine, gli autoritratti, che tradizionalmente sono ottenuti con l'uso di uno specchio, rivelano una preferenza a mostrare il lato destro del volto, congruente con il fatto che il lato sinistro appaia a destra nell'immagine allo specchio. Lo stesso vale per i selfie, nei quali pure si nota una preferenza per mostrare il lato destro. Infatti negli smartphone la fotocamera frontale è uno specchio che riflettendo inverte la destra con la sinistra di ciò che viene inquadrato. Una seconda spiegazione è che la preferenza rifletta un'asimmetria nell'allocazione dell'attenzione a causa dell'asimmetria dei nostri cervelli. Poiché l'elaborazione dei volti avviene principalmente nell'emisfero destro, noi tenderemmo a dirigere l'attenzione prevalentemente verso la parte controlaterale dello spazio, cioè verso sinistra. In effetti la presenza di una generale preferenza percettiva per il lato sinistro si estende anche a stimoli diversi dai volti, ed è stata di recente oggetto di studio da parte di chi si occupa del comportamento dei consumatori. Ad esempio, un modo per realizzare una spinta gentile (che gli economisti comportamentali e gli **psicologi** cognitivi chiamano nudge) verso la scelta di cibo più sano parrebbe essere quello di collocarlo alla sinistra anziché alla destra di quello meno sano. Anche il volume di cibo consumato in una situazione in cui alimenti più o meno sani siano presenti simultaneamente alla vista dipenderebbe dal fatto che il cibo più sano sia collocato a sinistra oppure a destra di quello meno sano (nel primo caso se ne consumerebbe di più). In uno studio recente venivano create coppie di prodotti nelle quali uno dei due era molto più attraente dell'altro e i partecipanti mostravano una netta preferenza per la disposizione spaziale in cui il prodotto più attraente stava a sinistra piuttosto che a destra di quello meno attraente. La preferenza per dirigere l'attenzione sul lato sinistro potrebbe essere legata all'abitudine a scansionare le immagini da sinistra verso destra, associata alla lettura e alla scrittura. Vi sono prove, infatti, che l'asimmetria possa essere modulata e in alcuni casi anche rovesciata nei parlanti di quelle lingue in cui la direzione di scrittura e lettura avviene da destra verso sinistra, come ad esempio quella araba ed ebraica. Tuttavia se l'origine dell'asimmetria è rintracciabile nella differente funzionalità della parte destra e sinistra del cervello essa dovrebbe avere un carattere universale e valere anche per le altre specie. Infatti vi sono molte prove che la preferenza per dirigere l'attenzione verso sinistra sia presente anche negli altri animali, che pure non sanno né leggere né scrivere. Tra le evidenze più sorprendenti vi sono quelle relative alla probabilità di rivolgere un comportamento aggressivo verso un conspecifico a seconda che questi sia collocato sulla destra o sulla sinistra. In una varietà di specie, dai camaleonti ai babbuini, i maschi attaccano più facilmente un altro maschio se lo vedono sul loro lato sinistro anziché destro. E anche corteggiano più prontamente una femmina che si trovi a essere collocata sul lato sinistro. Pare evidente, comunque, che nella preferenza a mostrare il lato sinistro del volto sia in gioco qualcosa di speciale, perché una generica preferenza percettiva per il lato sinistro da parte di chi osserva non spiega né perché negli autoritratti sia rappresentato prevalentemente il lato destro né perché la preferenza a mostrare il lato sinistro del volto sia più pronunciata nelle donne che negli uomini. L'asimmetria nella posa dei volti sembra essere legata a una preferenza del modello piuttosto che a una di chi guarda il modello. Cosa c'è di speciale nel lato sinistro di un volto? C'è il fatto che quando le persone esprimono un'emozione, a causa, ancora una volta, del maggior coinvolgimento dell'emisfero cerebrale destro, i muscoli sul lato sinistro del viso producono una espressione più intensa di quelli sul lato destro. Insomma, il lato sinistro del volto è quello in cui le emozioni si manifestano più intensamente. I maschi, per qualche ragione, sembrerebbero meno inclini a mostrare il loro lato più emotivo. Pur senza esserne consapevoli, le persone possono essere più o meno propense a mostrare il lato sinistro del volto a seconda delle circostanze. Il neuropsicologo Mike Nicholls anni fa si era preso la briga di controllare la posa assunta nei ritratti che adornano la sede della Royal Society a Londra, la seconda (dopo l'Accademia dei Lincei) più antica società scientifica del mondo. Ebbene gli scienziati - in gran parte maschi - tendono a mostrare il lato destro anziché

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
DomenicaAuthor: Giorgio
Vallortigara

Country: Italy

Date: 2021/01/17

Media: Periodics

Pages: 10 -

Web source:

quello sinistro del volto, la loro parte meno emotiva. Le ricerche successive hanno mostrato una differenza nel modo di mettersi in posa da parte degli accademici che appartengono alle scienze dure (che tendono a mostrare il lato destro del volto) e delle cosiddette humanities (che invece tendono a mostrare quello sinistro). In maniera indipendente dagli stereotipi professionali, si è visto che un po' tutte le persone, senza esserne consapevoli, si mettono in posa in maniera differente quando, ad esempio, si tratta di fare una foto in famiglia (lato sinistro) oppure per un curriculum professionale (lato destro). Ricordo di aver visto una vignetta dei Peanuts in cui in una giornata di pioggia Charlie Brown sta passeggiando con Lucy che cammina sul lato esterno del marciapiede. Passa un'auto e la schizza. Charlie Brown commenta laconico «Capisci adesso perché io non cammino sul lato esterno del marciapiede come dovrebbe fare un vero gentiluomo?». Mi sono sempre chiesto se a prescindere dallo scorrimento delle auto e dalle pozzanghere gli uomini e le donne mostrino asimmetrie sistematiche, magari con forza o direzione differenti, nella loro preferenza per tenere il partner sul lato destro o sinistro mentre camminano affiancati. Proviamo a fare una piccola inchiesta: io prediligo avere la mia accompagnatrice sul lato sinistro, e voi? Dipende forse dal grado di familiarità (o dall'affetto) nei riguardi di chi vi accompagna? O magari dal fatto che siete destrimani? Anche in questo caso sarebbe utile verificare cosa accade nei mancini (in coppie eterogenee oppure omogenee quanto a preferenza manuale).

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
DomenicaAuthor: Gilberto
Corbellini

Country: Italy

Date: 2021/01/17

Media: Periodics

Pages: 11 -

Web source:

La leggenda del pesce rosso

Tra le tante leggende che circolano in rete, una delle più fortunate è che esistano prove scientifiche per cui la nostra capacità di attenzione, a causa dell'uso di Internet, sarebbe inferiore a quella di un pesce rosso. La narrazione vuole che nell'anno 2000 (esattamente in quell'anno!) eravamo capaci di concentrarci in media per 12 secondi, e che nel 2015 siamo scesi a 8. Il pesce rosso, senza Internet, sarebbe rimasto stabile a 9,2. Sull'origine e la diffusione del «mito del pesce rosso» esiste una analitica letteratura, che dimostra come è nato ed è stato alimentato dall'uso di false statistiche (del genere che useremmo solo il 10% del cervello), intercettando il bias retrospettivo che domina i nostri ragionamenti e ci porta a credere più facilmente che abbiamo perso qualcosa, piuttosto che guadagnato rispetto al passato. Usando questo bias e senza controllare se sia vero, identifichiamo la causa in una innovazione recente e definitiva, come Internet – per Platone era la scrittura, per diversi teologi l'invenzione della stampa, il «New York Times» ce l'aveva col telefono, senza dimenticare i funesti presagi per automobili, cinema, televisione e computer, etc. Per la serie, «nel passato si stava peggio ma si stava meglio», «i ragazzi di oggi (o i pomodori) non sono come quelli di una volta», etc. Lo psicologo cognitivo Stefan Van der Stigchel osserva che potrebbe anche essere che abbiamo perso in capacità di concentrazione. Ma non ci sono prove. L'attenzione è un tratto a supporto della memoria operativa e conosciamo abbastanza le strutture neurologiche che sviluppandosi durante l'infanzia, quando la capacità di concentrazione è quasi inesistente di norma, raggiungono la maggior efficienza nella persona adulta, per poi declinare con l'avanzare dell'età. Siccome è improbabile che i cambiamenti ambientali abbiano modificato la biologia dell'attenzione, si tratta di capire cosa sta accadendo. È sbagliato credere che concentrarsi o dedicare attenzione in modo esclusivo a un compito sia in sé facile e che ci riuscissimo meglio in passato. Serve allenamento e la concentrazione è come un muscolo. Per mettere attenzione a un compito per un periodo di tempo più lungo, si devono ignorare sia le distrazioni esterne sia quelle interne. Queste ultime in particolare consistono nel fatto che appena può la nostra mente se ne va per conto suo. Il che non è necessariamente negativo. A tutti noi capita di ritrovarsi, mentre si è concentrati su qualcosa di impegnativo, a vagare coi pensieri. Basta un intervallo e i ricordi di persone o fatti si impongono e ci distolgono dal compito che stavamo svolgendo. Ma vagare con la mente è necessario, scrive Van der Stigchel, e lo si dovrebbe fare in tutte le situazioni dove non dobbiamo concentrarci, per esempio quando siamo in fila al supermercato sarebbe più riposante e salutare vagare con la mente, invece di prendere il cellulare e concentrarsi su qualche compito. Sono soprattutto le distrazioni esterne a rendere più difficile la concentrazione. Con più stimoli a disposizione che mai, come il telefono cellulare a portata che invia notifiche a raffica, schermate pop-up (per cui in media controlliamo il cellulare circa 100 volte al giorno) e con spazi pubblicitari lampeggianti presenti ovunque. I nostri cervelli sono gli stessi che hanno iniziato la rivoluzione agricola, ma a partire da 200 anni fa circa gli stimoli ambientali sono progressivamente cambiati e aumentati. In realtà già Seneca diceva di essere distratto da troppi stimoli. I nuovi stimoli ci mettono anche in condizione di controllare il nostro ambiente. Quindi i problemi di concentrazione si possono risolvere e non sono necessariamente problemi. Di norma la concentrazione dopo qualche tempo si perde e quando si nota che diminuisce, sarebbe il caso di fare una pausa per ricaricarla. Ma che genere di pausa? Intanto cercare di ridurre al minimo le attività sui social media e le interazioni che gravano pesantemente sull'attenzione. Nel suo libro lo psicologo dell'Università di Utrecht sostiene che la pausa migliore è uscire all'aperto e fare una passeggiata in un parco tranquillo, o in qualsiasi altro ambiente che non richieda un carico di attenzione. Il multitasking viene spesso messo sotto accusa, come quando i nostri figli fanno quattro cose (tra cui studiare) insieme. Ma non ha senso. In sé, il multitasking è una risorsa evolutiva, come fanno le madri (o i padri) che preparano la cena, riassettano la casa e tengono anche sotto controllo i cuccioli. Il multitasking va generalmente bene, tranne quando il lavoro richiede un periodo di concentrazione più lungo. Se si cerca di fare più cose contemporaneamente, si passa da un'attività all'altra, con costi di tempo, più errori, e anche livelli di stress più elevati. Non stiamo utilizzando in modo ottimale la nostra capacità di concentrazione praticando un multitasking passivo e non necessario, per esempio se teniamo il cellulare vicino alla tastiera del computer o sul tavolo durante una riunione o una conversazione, controllando il telefono in modi quasi ossessivi, dopo aver scritto qualche frase o aver scambiato qualche parola. Un altro elemento ambientale che ha effetti negativi è l'open space. Questa non è una strategia ottimale per studiare in modo efficiente. Inoltre, molti dipendenti lavorano in uffici aperti che sono notoriamente negativi per la nostra concentrazione. Lo spazio di lavoro aperto è dannoso per la concentrazione a causa dell'abbondanza di parole e movimenti, osserva Van der Stigchel, cioè di distrazioni esterne che impediscono di concentrarsi per lunghi periodi di tempo. Van der

Newspaper metadata:Source: Il Sole 24 Ore -
DomenicaAuthor: Gilberto
Corbellini

Country: Italy

Date: 2021/01/17

Media: Periodics

Pages: 11 -

Web source:

Stigchel ritiene che la meditazione sia il modo più efficace per riqualificare il cervello a concentrarsi più a lungo. La conoscenza dei meccanismi alla base di come funziona l'attenzione nel cervello implica che pur trattandosi di processi non meccanici, tutti possono apprendere i trucchi della concentrazione efficiente. Mentre volersi concentrare di più sul lavoro è un'esperienza che molte persone desiderano, il riflesso di distrazione è importante per tenerci al sicuro. Se si potessero evitare tutte le distrazioni «non saremmo più in grado di navigare nel traffico». La concentrazione protegge dalla distrazione perché riduce l'elaborazione indesiderata degli stimoli presenti nello sfondo e rende più stabile il luogo dell'attenzione. Per lo psicologo cognitivo olandese i due meccanismi sono separabili: il primo è associato con la soppressione attiva o l'inibizione della distrazione, il secondo con il blocco dell'elemento distraente come conseguenza di una maggiore facilitazione dell'attenzione verso lo stimolo atteso. Egli pensa che questi meccanismi valgano anche per la distrazione interna, per cui meccanismi di attenzione sarebbero alla base della selezione di un sottoinsieme di informazioni, a seconda che queste informazioni abbiano una fonte esterna o interna.

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/17

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/intrattenimento/notizie/tutto-pu%C3%B2-succedere-i-momenti-sliding-doors-delle-star-che-li-hanno-trasformati-in-icone/ar-BB1cOJJM?li=AAderau&srcref=rss>

Tutto può succedere. I momenti Sliding Doors delle star che li hanno trasformati in icone

© Axelle/Bauer-Griffin - Getty Images Tutto può succedere nella vita, esattamente come è stato raccontato nel celebre film del 1998 Sliding Doors, ecco che cosa è accaduto a note star e manager. Tutto può succedere nella vita. Esattamente come è stato raccontato nel celebre film del 1998 Sliding Doors, diretto da Peter Howitt e tratto da un'idea del regista polacco Krzysztof Kieślowski, che nel suo film del 1981 Destino cieco aveva già affrontato il tema del fato. Un giorno a un tratto qualcosa apparentemente di poco conto accade nell'esistenza e tutto può cambiare in un attimo. Ed è successo anche a persone note del piccolo e grande schermo e a famosi manager, che improvvisamente sono diventati protagonisti di una storia che nella vita di tutti i giorni, ha cambiato la loro per sempre. Emma Marrone: Mina ha cambiato il suo destino © Mondadori Portfolio - Getty Images gettyimages-1204199621 Emma Marrone, dopo alcune esperienze nell'ambito musicale con diversi gruppi, è salita alla ribalta come cantante solista tra il 2009 e il 2010, ottenendo la vittoria alla nona edizione del talent show Amici di Maria De Filippi grazie al quale ha firmato un contratto con l'etichetta discografica Universal Music Group. Emma ha poi partecipato due volte al Festival di Sanremo, rispettivamente nel 2011, in coppia con i Modà, conquistando la seconda posizione con il brano Arriverà e nel 2012 con il brano Non è l'inferno, vincitore di quell'edizione. Nel 2014 è stata scelta, come rappresentante dell'Italia, all'Eurovision Song Contest 2014 con il brano La mia città, classificandosi alla 21ª posizione. Nel corso della sua carriera ha ricevuto diversi altri riconoscimenti, tra cui un Venice Music Award, un TRL Award, 3 MTV Awards e 14 Wind Music Awards per le vendite dei suoi album, singoli e live, premiati come dischi d'oro, di platino e multiplatino. Ha inoltre ricevuto varie candidature agli MTV Europe Music Awards e ai World Music Award. "L'album che mi ha cambiato la vita e mi ha spinto a ricercare nella musica la mia felicità è stata una musicassetta di Mina", ha raccontato più volte Emma. "Avevo all'incirca 10 anni, sentivo la voce di questa 'Signora' che cantava in maniera molto singolare e cercavo di starle dietro e questo mi divertiva molto perché era un gioco bellissimo. Tutt'ora giocare con la mia voce e cercare nuove strade e nuovi suoni è uno dei motivi per i quali amo la musica e amo il mio mestiere". Cantautrice pop rock del panorama musicale italiano, con una voce di contralto graffiante e rauca dalle tinte blues, il principale riferimento di Emma non è stata solo Mina, ma anche Gianna Nannini, artista nella quale poi crescendo si è maggiormente identificata. Non a caso Emma è stata infatti definita la sua erede artistica. Il suo timbro graffiante è stato sottolineato dal critico Mario Luzzatto Fegiz e anche dal pianista Nazzareno Carusi che si è soffermato sul timbro di Emma e sul suo modo di cantare dicendo di lei: "Dotata di un talento di base, dà l'impressione che canti d'istinto e ciò potrebbe anche danneggiare le corde vocali". Di seguito Emma ha iniziato a curare la voce e ha dichiarato che, cantando tanto, ha imparato ad usare e gestire meglio il suo timbro. Pierpaolo Spollon: tutto grazie a una bocciatura © Vittorio Zunino Celotto - Getty Images gettyimages-1052806486 Pierpaolo Spollon, classe 1989 nato a Padova, è un giovane attore di talento noto per aver recitato in diverse fiction italiane. Figlio unico, papà commissario, mamma casalinga, fin da piccolo ha ricevuto un'educazione molto rigida. Da adolescente, voleva iscriversi al liceo artistico, ma sua madre lo indirizzò verso lo scientifico "perché offre le basi per un futuro più solido". In realtà lui ha sempre ammesso di avere avuto poco da spartire con la matematica, ma si fa convincere. E così in terza arriva la bocciatura che gli permette di capire che la sua strada è un'altra: la recitazione. Nel 2008, mentre frequenta ancora il liceo, prende parte ad un provino per entrare nel cast del film La giusta distanza del regista e sceneggiatore Carlo Mazzacurati al quale sono ammessi solo i ragazzi di seconda e di terza. Lui, per via delle sua bocciatura rientra a pieno titolo fra i candidati. Il provino non lo passa, Tuttavia il regista Alex Infascelli quel giorno presente ai casting, lo nota e decide di introdurlo nel mondo dello spettacolo per farlo diventare un attore, Pierpaolo si trasferisce a Roma, dove ha la possibilità di studiare con Gisella Burinato e Beatrice Bracco e successivamente, entra a far parte del Centro Sperimentale. Tra le fiction Tv che lo hanno reso noto al grande pubblico, La porta rossa, L'allieva, Che Dio ci aiuti e Doc – Nelle tue mani, accanto a Luca Argentero e Giovanni Scifoni, nei panni di Riccardo Bonvegna, uno specializzando al primo anno di medicina interna. Dall'inizio di quest'anno Pierpaolo farà parte del cast della sesta stagione della Fiction Rai Che Dio Ci Aiuti, la serie dove interpreta uno psichiatra di nome Emiliano e si unisce al cast composto da Francesca Chillemi, Daiana Del Bufalo (che torna proprio nella sesta stagione), Elena Sofia Ricci, Gianmarco Saurino e Raniero Monaco di Lapio. Poi la seconda stagione di Doc – Nelle tue mani e Blanca. Andrea Castrignano: Federico gli ha cambiato la vita © Daniele Venturelli - Getty Images gettyimages-967842014 Precedentemente protagonista di Vendo casa disperatamente su Real Time, oggi Andrea Castrignano è al timone di Cambio Casa, Cambio Vita e Aiuto! Arrivano gli ospiti... format il cui successo è dovuto

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/17

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/intrattenimento/notizie/tutto-pu%C3%B2-succedere-i-momenti-sliding-doors-delle-star-che-li-hanno-trasformati-in-icone/ar-BB1cOJJM?li=AAderau&srcref=rss>

soprattutto alla spontaneità con cui l'interior designer si presenta al pubblico, vestendo spesso le vesti di "psicologo" nel suo approccio tailor-made rispetto alle esigenze delle persone che si rivolgono a lui. Quale il suo compito? Quello di trasformare abitazioni anonime in case da sogno. L'evento che gli ha cambiato la vita? L'incontro con colui che è diventato prima il suo compagno Federico Torzo, una relazione durata ben 16 anni, che poi si è trasformata in matrimonio nel settembre del 2017. La coppia non ha mai avvertito l'esigenza di fare coming out prima, Andrea però ha poi confessato che prima di incontrare Federico ha sempre cercato in una donna ciò che ha poi trovato nel suo compagno. Belli loro e anche il loro nido d'amore. Una casa a misura di famiglia nel cuore di Milano, in un palazzo risalente agli anni Trenta, per la precisione un appartamento su due livelli, all'ultimo piano di un edificio che se da un lato abbraccia la cifra stilistica del razionalismo, dall'altra regala lo spettacolo di un panorama sospeso tra le guglie del Duomo e la fisionomia iconografica della Madonnina. Un progetto condiviso, quello di Andrea e suo marito Federico, avvocato con la passione per la musica lirica, che lo scorso settembre hanno festeggiato il primo anniversario di matrimonio, con l'immane Toby, un gatto che rappresenta anche il più grande gesto d'amore di Andrea nei confronti di Federico. Lucia Giovannini: una nuova strada trovata nell'inconscio © courtesy giovannini Lucia Giovannini era una modella. Una splendida e affascinante modella. Lo è stata per molti anni. Ha sfilato, viaggiato e guadagnato molto. Poi un giorno ha deciso di lasciare tutto. Attratta fin da bambina dalle potenzialità inesplorate e dalle capacità insite in ogni essere umano, ha iniziato a concentrare i suoi interessi sull'essere e meno sull'apparire. Autrice di best-seller che hanno aiutato migliaia di persone a vivere meglio, tra i suoi libri più noti, Tutta un'altra vita, Mi merito il meglio, Libera la tua vita, l'attività di Lucia non si è concentrata solo nella scrittura. Da circa 20 anni infatti organizza corsi e conferenze per privati e aziende e nel 2008 ha fondato il metodo Tutta un'altra vita®. Con un Doctorate in Psychology e Counselling, un Bachelor in PsychoAntropology, è anche membro dell'American Psychological Association. Numerosi poi i master conseguiti. Tra i più importanti il master in Trainer di Firewalking, in Trainer di Programmazione Neuro-Linguistica, in Neuro-Semantica (ISNS Usa) e in Breathwork. Lucia è anche una Coach certificata (ACMC Usa) e in Italia e in Svizzera è titolare di corsi nei quali insegna il metodo Louise Hay, ideato per l'appunto da Louise Hay, madre del pensiero positivo, che ha aiutato milioni di persone nel mondo a cambiare e migliorare la propria vita, attraverso l'amore e l'accettazione di se stesse. Co-fondatrice di BlessYou! e co-direttrice della scuola di PNL e Coaching LUCE® Libera Università di Crescita Evolutiva e dell'Istituto Italiano di Neuro-Semantica, i suoi seminari sono riconosciuti come un'esperienza unica e originale. Nicoletta Mantovani: attrazione fatale © Pablo Cuadra - Getty Images gettyimages-1194550309 Nicoletta Mantovani vedova di Luciano Pavarotti era una studentessa 24enne laureata in Scienze Naturali quando incontrò per la prima volta il tenore poi diventato suo marito. L'incontro con Luciano la trasformò completamente e lei per lui lasciò gli studi per diventare un'organizzatrice di concerti e poi produttrice cinematografica. Quando Nicoletta decise di rendere nota la sua relazione con il famoso tenore scoppiò uno scandalo mediatico, Non solo per i 34 anni che dividevano le loro date di nascita, ma anche perché all'epoca Pavarotti era ancora sposato con Adua Veroni. Edwin Tinoco, l'assistente di Pavarotti, racconta di come la giovane studentessa abbia affrontato direttamente la moglie del tenore confessandole l'amore che legava lei e Luciano. Il risultato fu che l'ex moglie concluse la liaison amorosa con il marito con un ricco divorzio e la coppia di amanti fu poi libera di vivere il proprio amore alla luce del sole. Questa relazione fece il giro del mondo e nel 2003 la coppia decise di ufficializzare quell'intenso legame con le nozze. Un spiacevole episodio rafforzò l'amore della coppia. A 25 anni a Nicoletta venne diagnosticata la sclerosi multipla. Nel 2013 la manager decise di sottoporsi ad un intervento che per fortuna migliorò le sue condizioni di salute. Tutt'oggi Nicoletta afferma che a darle tutta la protezione e la forza di cui lei aveva bisogno per lottare, fu Lucianone, che oltre a trasformare la sua esistenza anni prima, le ha anche salvato la vita. La Mantovani e Pavarotti il 13 gennaio 2003 sono diventati genitori di Alice, nata prematura di 7 mesi. Il parto era gemellare, ma Riccardo, l'altro bebé, non ce la fece. La coppia si sposò il 13 dicembre dello stesso anno con una sontuosa cerimonia nel teatro Comunale di Modena, alla presenza di Bono, Zuccherò Fornaciari, Ligabue e molti altri artisti di calibro internazionale. Nicoletta e Luciano sono rimasti insieme fino alla morte del cantante, avvenuta il 6 settembre 2007. Hilary Swank: interpretare il transgender Brandon l'ha trasformata in un'icona di successo © Tommaso Boddi - Getty Images gettyimages-1211478136 L'attrice Hilary Swank, ha esordito sul grande schermo nel 1992 con il film Buffy l'ammazzavampiri, ottenendo un maggiore successo grazie alla partecipazione in Karate Kid 4 nel 1994. Successivamente, ha preso parte alla nota serie televisiva Beverly Hills 90210, nella quale ha interpretato il ruolo di Carly Reynolds per sedici episodi (1997-1998). Il plauso universale della critica arriva grazie alla sua magistrale interpretazione del transgender Brandon Teena in Boys Don't Cry (1999),

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/17

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/intrattenimento/notizie/tutto-pu%C3%B2-succedere-i-momenti-sliding-doors-delle-star-che-li-hanno-trasformati-in-icone/ar-BB1cOJJM?li=AAderau&srcref=rss>

piccolo film indipendente che nessuna attrice conosciuta si sarebbe mai presa il rischio di interpretare (all'epoca si mise in tasca 30 mila dollari di cachet rinunciando all'assicurazione sanitaria). Da quel momento però Hilary è divenuta un'icona del movimento LGBT, salvo poi, più di recente, nell'urgenza del politically correct che ha travolto l'America, essere criticata per avere interpretato una persona transgender, ossia una persona non a proprio agio con il proprio genere biologico, dopo avere affermato di essere una cisgender, ossia una persona "a proprio agio con il proprio genere biologico". Per le sue interpretazioni nel film *Boys Don't Cry* (1999) e della pugile Maggie Fitzgerald nell'acclamata pellicola diretta da Clint Eastwood *Million Dollar Baby* (2004), la Swank si è aggiudicata complessivamente due Golden Globe, due Critics' Choice Awards e soprattutto due Premi Oscar come miglior attrice. Per *Million Dollar Baby*, l'attrice ha anche vinto lo Screen Actors Guild Award, come migliore attrice. Nicole Kidman: la svolta con *Moulin Rouge* © Vera Anderson - Getty Images gettyimages-1211482331 Nicole Kidman ha più volte ammesso che la fortuna ha giocato un ruolo fondamentale nella sua carriera. Come la telefonata ricevuta un giorno, all'improvviso, dal regista Baz Luhrmann. "Ricordo la sua chiamata. Mi ha detto 'Voglio te come protagonista nel ruolo di Satine in *Moulin Rouge*!'. Una telefonata così significa che il tuo intero destino cambia all'improvviso". E per lei è successo proprio così. Allora era solo la signora Tom Cruise a Hollywood. Dopo quel musical il suo status di attrice è cambiato radicalmente. Il soggetto era ispirato all'opera *La traviata* di Giuseppe Verdi. La pellicola era considerata un musical atipico perché i brani cantati non erano opere originali, ma rivisitazioni di alcuni dei brani storici della musica pop interpretati dal cast. Ma i due attori protagonisti Nicole Kidman e Ewan McGregor stupirono il pubblico con le loro doti canore pur non essendo dei cantanti professionisti. Nella storia sono presenti personaggi sia di fantasia sia realmente esistiti: fra questi il pittore Henri de Toulouse-Lautrec (interpretato da John Leguizamo), uno dei massimi esponenti dello spirito bohémien, e il musicista Erik Satie (Matthew Whittet), che stando alle cronache dell'epoca era ancor più eccentrico e stralunato di come è stato mostrato nel film. *Moulin Rouge!* è passato alla storia per avere mescolato la spettacolarità scenica a un certo surrealismo, in linea con lo spirito della Parigi dell'epoca. La sua uscita è stata considerata la "rinascita" del musical, un genere cinematografico che per molti anni era stato disertato dal cinema live action e tenuto in vita solo dai classici Disney d'animazione. Il film è stato vincitore di due premi Oscar nel 2002, per la migliore scenografia e i migliori costumi. Mario Preve: il riso giallo ha fatto la differenza © Pier Marco Tacca - Getty Images gettyimages-859327618 La storia del riso che poi verrà conosciuto in tutto il mondo con il nome Gallo, nasce nel 1856 quando Giobatta Preve, un commerciante che ha trascorso qualche anno in Argentina, apre al suo rientro in Italia, una piccola attività a Sampierdarena a Genova assieme a un socio. Nasce così la Preve&Macciò. Poi è la volta di Giovanni, quindi di Cesare e del fratello Alberto i quali nel 1905 rilevano uno stabilimento a Buenos Aires dando vita alla Frugone&Preve. Tocca poi a Riccardo: in Italia la sede viene prima trasferita a Novara e poi nel 1926 a Robbio Lomellina, una delle più rinomate zone risicole. Nel 1943 nasce il marchio Riso Gallo. Riccardo Preve decise di lanciare in Argentina il riso in scatola, trovandosi subito di fronte al problema del forte analfabetismo. Che superò contrassegnando le diverse qualità di riso con un particolare animale: la tigre, l'elefante, la giraffa, l'aquila e, per il riso di prima scelta, con la figura di un gallo. Da qui la nascita del marchio Riso Gallo, poi ufficializzata sotto la guida di Mario Preve, classe 1941, esponente della quinta generazione, originario di Genova che inizia a lavorare in azienda dal 1965 dopo avere studiato in Argentina, dove la famiglia ha vissuto per un certo periodo per evitare i guai della guerra. Ma è dopo la laurea in Economia ad Urbino che Preve ha una felice intuizione. Quella di esportare il riso colorato, per la precisione il suo riso giallo in Cina, che gli regalò successo immediato oltre che lauti proventi negli anni successivi. Il 3 ottobre del 2016 Poste Italiane ha messo in vendita un francobollo commemorativo per i 160 anni di attività dell'azienda. In quell'occasione Preve, che ora vive a Lugano, ha lasciato il comando operativo ai quattro figli, esponenti della sesta generazione: Carlo (1971), Emanuele (1974), Riccardo (1975) ed Eugenio (1981). Significativo anche il patto di famiglia che Preve ha fatto firmare a tutti i componenti del nucleo familiare, moglie compresa ovviamente, per regolare la successione generazionale. Quali i requisiti per entrare a lavorare nell'azienda paterna? Il conseguimento di una laurea, la conoscenza di tre lingue e avere lavorato almeno tre anni in un'azienda esterna. Che dire: chapeau! e non solo per avere fatto conoscere il riso giallo ai cinesi! Beppe Fiorello: fatali quelle due chiacchiere con Ammaniti © Stefania D'Alessandro - Getty Images gettyimages-1130384218 Il fratello minore della scrittrice Catena Fiorello e del noto showman Rosario Fiorello, ha iniziato a lavorare a fianco del fratello come tecnico in un villaggio turistico della Valtur a Brucoli, in provincia di Siracusa. Poi nel 1994 ha cominciato a collaborare con Radio DeeJay con il nome d'arte "Fiorellino", assieme a Marco Baldini, Luca Laurenti e Amadeus e nello stesso anno ha debuttato in televisione nel programma Karaoke di Mediaset, condotto in precedenza dal fratello, lavorando

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/17

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/intrattenimento/notizie/tutto-pu%C3%B2-succedere-i-momenti-sliding-doors-delle-star-che-li-hanno-trasformati-in-icone/ar-BB1cOJJM?li=AAderau&srcref=rss>

assieme ad Antonella Elia. La musica lo ha poi portato a cantare in una band Patti chiari senza però fargli raccogliere grandi consensi. Ma è l'incontro con il regista Niccolò Ammaniti, che gli propone di andare a Roma a fare un provino per un film di Marco Risi scritto da lui, che dà una svolta alla sua vita. Fiorello debutta quindi al cinema nel 1998 con il film L'ultimo capodanno. Fa il suo esordio poi anche in televisione con Ultimo, diretto da Stefano Reali e trasmesso da Canale 5, con Raoul Bova interpretando l'appuntato Nocelli Domenico, detto "Parsifal". E da quel momento la sua carriera prende il volo. Non solo per le sue interpretazioni in film con grandi registi quali Ferzan Özpetek, solo per citarne uno, ma anche grazie al suo ruolo nella miniserie Volare - La grande storia di Domenico Modugno, che gli regala successo e riconoscimento del grande pubblico. Un successo riconfermato anche quando dopo dieci anni, torna a teatro con lo spettacolo Penso che un sogno così... di Giampiero Solari, scritto da Vittorio Moroni, sempre in omaggio a Domenico Modugno. Spettacolo che dall'11 gennaio di quest'anno, dopo 450 repliche in tutta Italia, è riuscito a portare anche in tv su Rai 1 Carmine Bruschini: uno spot (grazie alla lungimiranza della mamma!) gli ha aperto le porte del cinema © Ernesto Ruscio - Getty Images gettyimages-1198056684 "Ho vissuto un'infanzia turbolenta, ma la recitazione mi ha sbloccato anche se non ne parlavo con nessuno, vista la mia situazione familiare non pensavo fosse una possibilità e da bambino mi ha permesso di crearmi una bolla in cui immaginavo di vivere una diversa realtà", ha più volte raccontato l'attore Carmine Bruschini. "Sono sempre stato timido, quindi scrivevo le mie emozioni - ho iniziato con un romanzo che ancora continuo ad elaborare - e componevo canzoni con la chitarra. A casa leggevo i racconti per bambini che inventavo. Da adolescente ho avuto la fortuna di rinascere e alle medie ho parlato della mia passione con i miei genitori. Il caso ha voluto che un'amica di mamma si occupasse di casting a Riccione. Così per gioco mi sono presentato a un provino per una pubblicità e mi hanno preso. Grazie a quello spot sono stato segnalato al regista ed è partita così l'avventura dei Braccialetti Rossi". Cresciuto a Longiano, in provincia di Forlì-Cesena, Carmine ha dato una svolta alla sua vita nel 2013, a soli 17 anni. Una svolta che continua ad ampliarsi in senso positivo grazie anche alla sua grande forza di volontà. Durante la seconda serie di Braccialetti Rossi, ha partecipato alle selezioni per il triennio di Recitazione del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma e poi è stato ammesso, conseguendo il diploma alla fine del 2018. Nella stagione 2017/2018 ha debuttato al Teatro Comunale di Atri con La Partitella, commedia dolce/amara di Giuseppe Manfridi, diretto da Francesco Bellomo e a maggio del 2018 ha recitato nella fiction poliziesca Il capitano Maria di Andrea Porporati, nei panni di un ragazzo problematico e ribelle. Nel 2019 è stato protagonista del film TV Liberi di scegliere, ispirato alla vera storia del giudice Di Bella, diretto da Giacomo Campiotti, E nel 2020 ha preso parte alla miniserie televisiva La guerra è finita in onda per quattro puntate, dal 13 Gennaio su Rai 1, interpretando Mattia Lisanti, un giovanissimo ex soldato della Guardia Nazionale Repubblicana. Charlize Theron: l'incontro fatale in banca © Toni Anne Barson - Getty Images gettyimages-1206924817 L'inizio della vita di Charlize Theron non è stata molto fortunata. Charlize viveva in un piccolo paese di campagna e a soli 15 anni vide sua madre uccidere il padre violento per legittima difesa. Subito dopo, anche per lasciarsi alle spalle i brutti ricordi, decise di trasferirsi a Manhattan per dedicarsi alla danza, che amava molto. Ma poco dopo ebbe un problema alle ginocchia che la costrinse a dire addio al ballo. Messa una croce sopra sul suo futuro di danzase, a 19 anni, iniziò a proporsi come attrice a Los Angeles. Aveva pochi dollari in tasca, all'epoca si nutriva di panini stantii offerti dai ristoranti. E quando un giorno si recò in banca per ritirare i soldi (gli unici che la mamma aveva potuto darle) di un assegno da 500 dollari e le dissero di no, scoppiò in una crisi di ira, che attirò l'attenzione di tutti i clienti. Non lo sapeva, che quella sua scenata avrebbe dato una svolta alla sua vita. Tra le persone presenti c'era il talent manager John Crosby, in attesa di usare un bancomat, che rimase affascinato dalla splendida, anche se molto nervosa, giovane donna. E le disse: "Se sei interessata, ti rappresenterò. Theron in seguito spiegò a Oprah Winfrey ospite del suo celebre omonimo show: "Se non fossi stata in quella banca quel giorno, onestamente non credo che sarei qui adesso". Pochi mesi dopo, ottenne il suo primo ruolo in Children of the Corn III: Urban Harvest e successivamente nel 1996 ebbe l'ingaggio, per interpretare l'affascinante Helga in Due giorni senza respiro, accanto a James Spader. Dopo Music Graffiti, diretta da Tom Hanks, la notorietà arriva nel 1997 con L'avvocato del diavolo, quando recita accanto ad Al Pacino e Keanu Reeves, e con Le regole della casa del sidro del 1999. In seguito nel film drammatico The Astronaut's Wife - La moglie dell'astronauta, dimostra le sue capacità artistiche come anche nel film La leggenda di Bagger Vance del 2000 diretta da Robert Redford, nel quale recitava il ruolo di una ragazza che fa perdere la testa a un giocatore di golf, ex eroe di guerra. Walt Disney: il successo arrivato grazie a un topo e a una catastrofe finanziaria © Mondadori Portfolio - Getty Images gettyimages-141557818 All'inizio della sua carriera, il mitico Walt Disney ha dimostrato di essere un vero disastro in affari. Nel 1923, all'età di 20 anni, mister Disney fondò la

Newspaper metadata:

Source: Msn.com

Country: Italy

Media: Internet

Author: Patrizia

Vassallo

Date: 2021/01/17

Pages: -

Web source: <https://www.msn.com/it-it/intrattenimento/notizie/tutto-pu%C3%B2-succedere-i-momenti-sliding-doors-delle-star-che-li-hanno-trasformati-in-icone/ar-BB1cOJJM?li=AAderau&srcref=rss>

compagnia Laugh-o-Grams, uno studio di animazione che forniva cortometraggi ai cinema di Kansas City. Disney da visionario qual era, si cimentò in progetti innovativi e molto costosi come per esempio il noto cartone animato Alice's Wonderland. Big Walt, come succede a molti artisti, però non aveva un grande acume finanziario per sostenere la sua creatività e solo un anno dopo aver aperto i battenti fu costretto a dichiarare fallimento. Così dall'oggi al domani si ritrovò praticamente senza casa e dovette dormire nel suo ufficio, dove fece amicizia con un topo addomesticato, e fare la doccia alla stazione dei treni. Disney però non si fece abbattere da quella battuta d'arresto e spese i suoi ultimi dollari per comprare un biglietto dell'autobus per andare a Hollywood dove fondò la compagnia che tuttora porta il suo nome. Fu proprio grazie a quei giorni tristi e alla conoscenza del topolino che gli tenne compagnia in ufficio quando non aveva una casa dove andare a dormire che gli nacque l'idea di creare un piccolo personaggio dei cartoni animati leggermente odioso che oggi tutti conosciamo col nome Mickey, che fece la sua fortuna. Disney ha sempre affermato che la sua esperienza di Laugh-o-Grams, per quanto dolorosa, ha gettato le basi per il suo successo e lo ha poi aiutato a evitare errori catastrofici. Microsoft potrebbe guadagnare una commissione in caso di acquisto di un prodotto o servizio tramite i link consigliati in questo articolo. ARGOMENTI PER TE

Newspaper metadata:

Source: Lastampa.it

Country: Italy

Media: Internet

Author: giampiero

canneddu

Date: 2021/01/17

Pages: -

Web source: <https://www.lastampa.it/biella/sport/2021/01/17/news/edilnol-sfida-udine-squarcina-abbiamo-bisogno-di-lottare-fino-alla-fine-1.39781717>

Edilnol sfida Udine, Squarcina: “Abbiamo bisogno di lottare fino alla fine”

Da una parte sei sconfitte di fila, dall'altra una serie negativa che dura da due giornate. In rossoblù gli allenamenti sono stati a singhiozzo causa infortuni (ma Pollone, con una protezione al dito rotto, ha lavorato tutta la settimana) e turbati dalle voci di mercato, in bianconero è arrivato un recupero importante, quello dell'americano e top scorer Dominique Johnson, ma restano quattro assenze tra positività al coronavirus e guai fisici. Inquadrata così, la sfida tra Edilnol e Old Wild West Udine di oggi mostra due squadre non al meglio. Ma tra ambizioni differenti e peso degli uomini in campo, a Biella servirà dare il 100% per rallentare la corsa dei friulani, secondi in classifica nonostante il doppio stop casalingo contro Torino e Orzinuovi. «Sono una squadra di altissimo livello - premette coach Iacopo Squarcina - che però noi affrontiamo con la mentalità di chi deve riscattare ciò che abbiamo fatto in precedenza e con lo spirito di chi deve conquistare un successo. Abbiamo bisogno di vincere e farlo insieme lottando per 40 minuti. È il momento di lasciare da parte le chiacchiere e fare qualcosa di più sul campo». Ma le parole sono state importanti, in settimana: mentre fuori si rincorrevano le voci di rinforzi in arrivo e con loro i nomi dei candidati al taglio in caso di novità in rosa, dentro la bolla del Forum l'allenatore ha indossato anche i panni dello psicologo per non far perdere la motivazione alla squadra, soprattutto a Wojciechowski e Lugic, finiti sulle frequenze di radio-mercato. Missione compiuta, ad ascoltare il serbo: «Dobbiamo far vedere la fame e la voglia che abbiamo di vincere. Servono un approccio e una mentalità diversi rispetto all'ultima gara con Mantova. Dobbiamo far vedere che abbiamo orgoglio e cuore». L'Edilnol è attesa al completo, anche se Matteo Pollone non potrà essere al 100%. Dopo aver nascosto fin troppo bene un guaio alla caviglia che lo ha limitato ma non fermato nelle ultime settimane, un tutore al dito infortunato gli ha consentito di essere sul parquet e allenarsi per tutta la settimana. Oggi sarà a referto e Squarcina spera che possa dare la sua solita scarica di energia, soprattutto in difesa. Ce ne sarà bisogno: di fronte, insieme agli americani Johnson e Foulland, guardia e centro, ci sono mani calde come quelle di Giuri, dell'ex Antonutti e di Mussini, appena tesserato dopo aver iniziato la stagione in A a Trieste per sostituire Amato. L'altro ex è Lodovico Deangeli, ala piccola titolare nei piani di Boniciolli, tra i cui vice c'è l'altro ex Carlo Finetti. Mancheranno, causa positività al coronavirus, l'ex Capo d'Orlando Mobio e gli under Agbara e Azzano. La palla a due è alle 18, la diretta tv è su Retebiella (canali 91 e 190 del digitale terrestre) e via web in abbonamento su Lnp Pass.

Newspaper metadata:

Source: Il Manifesto

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/17

Media: Printed

Pages: 4 -

Web source:

Studenti in movimento: «Sciopero della Dad»

Domani 650 mila studenti delle scuole superiori riproveranno a tornare in classe solo a metà, alternandosi con la didattica a distanza (Dad), in quattro regioni (Lazio, Emilia Romagna, Piemonte e Molise) . E continueranno in tutto il paese gli scioperi dalla didattica a distanza e le proteste in presenza e online, fuori e dentro gli istituti, chiusi o occupati, contro il governo e le regioni incapaci di concepire e organizzare un piano di rientro in quasi un anno di pandemia. A Roma, e nel Lazio, sarà per molti liceali un giorno di sciopero dalla presenza in sede e, in numerosi istituti, da ogni forma di attività didattica, anche a distanza. Gli studenti manifesteranno in Campidoglio e al ministero dell'Istruzione. Si contesta il piano di rientro stabilito, già oggetto di mozioni pubbliche sottoscritte da migliaia di docenti, genitori e studenti pubblicate sul nostro sito ilmanifesto.it/lettere. E si contesta la «propaganda» governativa sul rientro a scuola (dal 50 al 75%) che sta avvenendo con il contagocce, mentre le regioni riaprono (e richiuderanno) in ordine sparso. Una situazione che sta facendo a pezzi il sistema dell'istruzione pubblica. L'autonomia studentesca sta crescendo, e prende parola, sempre di più a Milano sostenuta dai docenti e dai genitori, insieme al movimento «Priorità alla scuola». In Lombardia, dopo la sentenza del Tar che ha ordinato il rientro in classe a metà delle superiori, tutto è rimandato perché nel frattempo è stata dichiarata la «zona rossa». Giorno dopo giorno si realizzano occupazioni lampo dei licei, mentre si intensificano i presidi fuori dai cancelli con le lezioni in presenza. Ieri venti studenti del liceo scientifico Vittorio Veneto hanno occupato e dormito nel cortile della scuola con i sacchi a pelo. Hanno contattato su Instagram il sindaco Giuseppe Sala chiedendo solidarietà alla loro lotta. Sala li ha invitati stamattina alle 11 a Palazzo Marino. Un centinaio i lavoratori del mondo dello spettacolo e della cultura si sono radunati ieri davanti alla Triennale di Milano per una «Cultural Mass» in bicicletta che ha toccato i luoghi principali della cultura milanese. Insieme alla richiesta dell'assunzione diretta, di un «reddito di continuità», sicurezza sul lavoro e una «riforma radicale del settore» hanno dato la loro solidarietà agli studenti che «manifestano per il loro diritto allo studio. Ci sentiamo uniti in una causa comune». L'urgenza politica e sociale che sta alimentando la protesta studentesca è una risposta al profondo disagio psicologico potenziato dalla Dad. Per Stefano Vicari, responsabile di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'ospedale Bambino Gesù, gli studenti subiranno l'onda lunga di questa situazione anche oltre l'emergenza. Tra le sintomatologie riscontrate da ottobre sono aumentati i problemi di sonno, l'ansia, l'irritabilità che in alcuni casi è sfociata in aggressività verso i genitori e se stessi. Bisogna agire «investendo sulla salute mentale. Purtroppo la salute mentale e gli sportelli di neuropsichiatria infantile sul territorio sono stati man mano smantellati»

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.
Vercelli

Author: Filippo
Simonetti

Country: Italy

Date: 2021/01/17

Media: Printed

Pages: 2 -

Web source:

Covid, il Forrest non gioca più "Ma lo sport in carcere resiste"

«Forrest» avevano chiamato la formazione di calcio, per celebrare la pellicola da Oscar con Tom Hanks che richiamava quella voglia di correre e di costruirsi da soli il proprio avvenire, nonostante tutto. E loro, i detenuti del carcere di Billiemme, ne avevano tanto bisogno. Per anni il pallone ha regalato anche questo sogno a chi sconta una pena nella casa circondariale all'ingresso di Vercelli: partite del torneo Csi con squadre ospiti - per ultime quelle del girone di Novara - che venivano qui a regalare attimi di spensieratezza. Poi, più nulla. Per ultimo è arrivato il ciclone Covid a rendere tutto più difficile. E, infine, a cancellare la speranza di tornare a correre tutti insieme dietro a un pallone. Ma le misure per la pandemia, qui a Billiemme, non potevano fermare ogni cosa. Lo sport ora è tutto nelle palestre (una per piano, oltre a quella per la divisione femminile), fino a quando le temperature non saranno più miti e non si potrà tornare a utilizzare il campo da calcio, rigorosamente divisi in gruppi e contingentati. «Si tratta di un'ottima valvola di sfogo - racconta Antonella Giordano, dal 2019 a capo dell'istituto penitenziario -. Inoltre, al quinto piano, si stanno effettuando lavori di ristrutturazione: ci sono 6 detenuti impegnati nell'opera di implementazione. Abbiamo adottato un lavoro di squadra in maniera ancora più sistematica: il vero valore aggiunto per fronteggiare la crisi sanitaria». Ma c'è dell'altro. La scuola, il lavoro. Corsi professionali di decorazione e stucco, giardinaggio e apicoltura. Le mansioni lavorative finanziate dal progetto «Cassa delle ammende» e gli impieghi nei cantieri esterni in collaborazione con il Comune. «Almeno il 50% della popolazione di detenuti è impegnata in attività lavorativa di vario tipo: un fattore fondamentale per l'autostima, oltre che una fonte di sostentamento per i loro familiari». L'anno appena iniziato ha portato con sé alcune novità importanti dal punto di vista dei rapporti quotidiani tra detenuti e famigliari: «Abbiamo incrementato i contatti grazie e soprattutto anche ai video-colloqui via WhatsApp e via Skype. «I detenuti, anche in quest'ultimo anno di pandemia, hanno proseguito con la didattica a distanza, mentre sono rimasti in vigore i rapporti settimanali con gli operatori del Sert e con gli **psicologi** così come l'attività all'interno dello sportello carcere-lavoro», prosegue la direttrice. Nelle ultime settimane i detenuti del penitenziario cittadino si sono distinti per un gesto di generosità: «Hanno contribuito alla raccolta di beni destinati al Banco Alimentare», racconta Valeria Climaco dell'area educativa. A causa dei protocolli più restrittivi non è stato possibile organizzare il solito pranzo natalizio: i detenuti hanno comunque ricevuto alcuni pacchi regali grazie alla comunità di Sant'Egidio e all'associazione «Migrantes», mentre la Caritas ha donato i panettoni.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed. Biella Author: Filippo Simonetti
Country: Italy Date: 2021/01/17
Media: Printed Pages: 8 -

Web source:

Covid, il Forrest non gioca più "Ma lo sport in carcere resiste"

«Forrest» avevano chiamato la formazione di calcio, per celebrare la pellicola da Oscar con Tom Hanks che richiamava quella voglia di correre e di costruirsi da soli il proprio avvenire, nonostante tutto. E loro, i detenuti del carcere di Billiemme, ne avevano tanto bisogno. Per anni il pallone ha regalato anche questo sogno a chi sconta una pena nella casa circondariale all'ingresso di Vercelli: partite del torneo Csi con squadre ospiti - per ultime quelle del girone di Novara - che venivano qui a regalare attimi di spensieratezza. Poi, più nulla. Per ultimo è arrivato il ciclone Covid a rendere tutto più difficile. E, infine, a cancellare la speranza di tornare a correre tutti insieme dietro a un pallone. Ma le misure per la pandemia, qui a Billiemme, non potevano fermare ogni cosa. Lo sport ora è tutto nelle palestre (una per piano, oltre a quella per la divisione femminile), fino a quando le temperature non saranno più miti e non si potrà tornare a utilizzare il campo da calcio, rigorosamente divisi in gruppi e contingentati. «Si tratta di un'ottima valvola di sfogo - racconta Antonella Giordano, dal 2019 a capo dell'istituto penitenziario -. Inoltre, al quinto piano, si stanno effettuando lavori di ristrutturazione: ci sono 6 detenuti impegnati nell'opera di implementazione. Abbiamo adottato un lavoro di squadra in maniera ancora più sistematica: il vero valore aggiunto per fronteggiare la crisi sanitaria». Ma c'è dell'altro. La scuola, il lavoro. Corsi professionali di decorazione e stucco, giardinaggio e apicoltura. Le mansioni lavorative finanziate dal progetto «Cassa delle ammende» e gli impieghi nei cantieri esterni in collaborazione con il Comune. «Almeno il 50% della popolazione di detenuti è impegnata in attività lavorativa di vario tipo: un fattore fondamentale per l'autostima, oltre che una fonte di sostentamento per i loro familiari». L'anno appena iniziato ha portato con sé alcune novità importanti dal punto di vista dei rapporti quotidiani tra detenuti e famigliari: «Abbiamo incrementato i contatti grazie e soprattutto anche ai video-colloqui via WhatsApp e via Skype. «I detenuti, anche in quest'ultimo anno di pandemia, hanno proseguito con la didattica a distanza, mentre sono rimasti in vigore i rapporti settimanali con gli operatori del Sert e con gli **psicologi** così come l'attività all'interno dello sportello carcere-lavoro», prosegue la direttrice. Nelle ultime settimane i detenuti del penitenziario cittadino si sono distinti per un gesto di generosità: «Hanno contribuito alla raccolta di beni destinati al Banco Alimentare», racconta Valeria Climaco dell'area educativa. A causa dei protocolli più restrittivi non è stato possibile organizzare il solito pranzo natalizio: i detenuti hanno comunque ricevuto alcuni pacchi regali grazie alla comunità di Sant'Egidio e all'associazione «Migrantes», mentre la Caritas ha donato i panettoni.

Newspaper metadata:

Source: La Stampa - Ed.

Novara

Country: Italy

Media: Printed

Author: B. AR.

Date: 2021/01/17

Pages: 11 -

Web source:

“Siamo chiusi ma non fermi” Così il Paesaggio guarda avanti

«Siamo chiusi ma non fermi» sottolinea Federica Rabai, direttore artistico del museo del Paesaggio di Verbania. La porta di palazzo Viani Dugnani in via Ruga - sede principale del museo - è chiusa per Covid ma dentro il lavoro prosegue. Lo stop forzato ha consentito di mettere mano a collezioni e allestimenti approfittando dell'assenza di visitatori mentre sul piano culturale continuano a distanza le iniziative. Mentre per l'offerta didattica le scuole possono contattare il museo per i video-laboratori o concordare dirette online con le classi, per il resto del pubblico ci sono le «Conversazioni con il museo» ogni mercoledì alle 18 sulla piattaforma Zoom. «Ogni mese ha un tema - spiega Rabai - e gennaio è “Arte e salute”: un binomio insolito ma voluto per allinearci con l'emergenza sanitaria e dimostrare che l'arte può fare la sua parte. Non si tratta di “arteterapia” in senso stretto ma presentiamo progetti che mostrano come l'arte sia stata messa in campo per aiutare medici e personale sanitario». Mercoledì 20 il tema sarà «Il ruolo sociale dell'arte: dall'ambito medico al benessere personale» con l'esperta Daniela Magnetti. A seguire si parlerà di arte e sofferenza psichica e di relazione tra arte e psicologia. Il consiglio è iscriversi alla newsletter del museo sul sito www.museodelpaesaggio.it per gli aggiornamenti. Il museo chiuso permette, poi, di svolgere lavori di manutenzione: «Stiamo ridipingendo il piano terra che ospita la collezione Troubetzkoy: pareti e le basi che sorreggono le sculture - dice Rabai -. Ci saranno inoltre novità nell'allestimento, con nuovi video e attenzione alla tecnologia». E prosegue la manutenzione delle opere da parte dei restauratori. Una parte di lavoro riguarda sculture che sarebbero dovute andare in prestito al Petit Palais di Parigi per una mostra monografica su Troubetzkoy prevista l'autunno di quest'anno e slittata al 2023. Al museo del Paesaggio i francesi avevano chiesto una cinquantina di opere sulle quali «gli interventi continuano comunque, in linea con la Soprintendenza, anche se la mostra parigina è stata rimandata». Infine i cantieri. A palazzo Viani Dugnani sono stati realizzati i bagni pubblici negli scantinati ed è in corso di recupero l'ala Sud (entrando a destra) che consegnerà nuove sale espositive. Palazzo Biumi Innocenti diventerà invece un centro studi.

Newspaper metadata:

Source: Il Mattino Di Padova	Author:
Country: Italy	Date: 2021/01/17
Media: Printed	Pages: 10 -

Web source:

«Un aiuto psicologico per studenti e prof Dobbiamo curare i danni dell'epidemia»

Altro che “blue monday”. Il giorno tradizionalmente più triste dell'anno – quello in cui la nostalgia per le feste incontra la disillusione dei buoni propositi – che il calendario mette in programma per domani, quest'anno si immerge in una pandemia che negli ultimi mesi ha strapazzato corpi e anime, come conferma Luca Pezzullo, psicologo dell'emergenza, nonché presidente regionale dell'Ordine di categoria. Dottor Pezzullo, con questa congiuntura sarà un “black monday”? «Senza dubbio è un momento particolare. Dopo il solstizio d'inverno, che rappresenta il picco del buio c'è l'attesa del Natale e del ritorno alla luce che quest'anno è ancora più simbolica perché è rappresentato dal vaccino. Purtroppo, tuttavia, ci viene chiesto uno sforzo psicologico ulteriore, perché il buio non è ancora finito». Uno sforzo enorme se si considera che veniamo da 11 mesi di sacrifici. «Abbiamo affrontato la prima parte della pandemia con la logica dei 100 metri, pensando di compiere uno sforzo estremo nel breve termine. Poi in autunno abbiamo scoperto che lo scatto era una maratona, con la prospettiva un paio di stagioni ancora molto difficili, almeno fino a primavera. Ecco perché per farcela è necessario cambiare atteggiamento, sia come individui che come comunità. Nei disastri c'è sempre una fase eroica e di luna di miele, ma quando l'emergenza si protrae si arriva al crollo depressivo e alla difficoltà di confrontarsi con la realtà. In questo momento siamo al “muro” della maratona, quando ti sembra di non aver più nulla da dare: l'unico modo per arrivare al traguardo è cambiare passo. È un passaggio mentale fondamentale». Non bastasse, ci si ritrova schiacciati tra la speranza del vaccino e l'impossibilità di riceverlo in tempi brevi. «Siamo alla prima fase della terapia, per cui ci vorranno mesi perché la cura faccia effetto, probabilmente dovremo vivere in modo prudente fino alla fine dell'anno. Il problema è che nel frattempo la stanchezza ha contribuito a cambiare l'atteggiamento delle persone: mentre prima erano spaventate, ora sono arrabbiate e lo dimostrano le manifestazioni di protesta che, a loro volta, aumentano i rischi. C'è un detto secondo cui se devi percorrere 100 chilometri, non puoi considerarti a metà strada quando ne hai fatti 50, ma devi arrivare a 90 perché i più difficili sono gli ultimi dieci. In questo momento è necessario concentrarsi sul percorso, passare in modalità resiliente e fare un passo dopo l'altro. Un esempio: dopo una giornata di addestramento sfiancante i sommozzatori delle forze dell'ordine vengono recuperati dalla barca e proprio quando hanno cominciato a rilassarsi vengono improvvisamente rispediti in acqua per una nuova esercitazione sfiancante. Anche noi dobbiamo ragionare in questi termini». Sono prestazioni particolari. Crede che tutti abbiamo gli strumenti per farlo? «Noi aspiriamo alla normalità, ma non è un diritto, si costruisce tutti i giorni. Pensiamo alle persone che vivono esperienze di guerra, migrazione e condizioni oncologiche, che fanno questo percorso di ricerca della normalità tutti i giorni. Siamo progettati per adattarci e dobbiamo recuperare questa dimensione. Ci sono studi sulla crescita post traumatica che rivelano come bambini cresciuti tra gravi privazioni, al di là dei casi individuali, abbiano un livello di realizzazione pari o superiore ai coetanei». Producono gli anticorpi contro le difficoltà? «Sì, possiamo dire che sviluppano gli anticorpi psichici al virus del trauma e si adattano meglio. Questo non significa che non stiamo vivendo una fase di sofferenza, angoscia e lutto, ma la generazione di mezza età di oggi è l'unica adulta dell'Europa continentale che ha avuto la fortuna di crescere senza privazioni riconducibili a guerre, carestie, epidemie». Certo l'annuncio del ritardo dei vaccini e la crisi di Governo non aiutano a stare sereni. «Lo slittamento di una quota dei vaccini crea ansia ma non è una situazione tragica, c'è tutto il tempo per recuperare. La crisi di Governo, invece, non ci voleva. Nelle situazioni di emergenza è necessaria una leadership chiara, costante e coerente affinché la comunità si senta sicura e sia collaborativa. In un momento di caos c'è bisogno di ordine, non si cambia leader. Nelle situazioni di incertezza tutti gli animali cercano di recuperare il controllo con l'aggressività. Fortunatamente in Veneto c'è una leadership chiara e coerente». Anche gli studenti manifestano per un ritorno alla normalità. «In Veneto viene avvertita con forza la preoccupazione per la scuola, per questo abbiamo avviato un'interlocuzione importante con la Regione, l'Ufficio scolastico e i presidi degli istituti per realizzare interventi a sostegno di ragazzi e insegnanti. L'idea è realizzare un modello veneto di psicologia scolastica che superi il protocollo nazionale siglato da Ministero e **psicologi**». Quali saranno le innovazioni? «Puntiamo a dare risposte sui temi del cyberbullismo che è aumentato significativamente in questo periodo poiché i ragazzi hanno canalizzato sul web la loro aggressività. Dobbiamo trovare il modo di accogliere i bisogni educativi speciali, con un'attenzione nei confronti dei dirigenti più che mai tra incudine e martello e dei docenti, molto dei quali sono disorientati. Serve una formazione particolare per i ragazzi al cambio di ciclo per cui lo smarrimento è causa di un forte drop out. L'interruzione di un percorso di studi per 6-8 mesi per un'emergenza ha effetti negativi sul lungo periodo con un crollo della performance a distanza di anni. Un po' come succede per la mortalità e la morbilità anche

Newspaper metadata:

Source: Il Mattino Di Padova	Author:
Country: Italy	Date: 2021/01/17
Media: Printed	Pages: 10 -

Web source:

psicologica degli anziani che emergono quando ci si è quasi dimenticati dell'emergenza passata». A proposito, come stanno gli anziani? «Sebbene molti di loro abbiano reagito a questa seconda fase con una capacità di resilienza superiore alle aspettative, preoccupa l'impatto sul medio e lungo termine: l'interruzione e il ritardo della vita sociale hanno effetti depressivi e impatti cognitivi importanti». Come usciremo da questa pandemia? «Come vorremo noi. Sicuramente ne usciremo diversi, non tutto tornerà come prima, molte cose cambieranno, sta a noi prendere le cose positive e usarle adattativamente, nel modo migliore possibile. È nostra prerogativa prendere in mano le situazioni e provare a governarle. Le emergenze sono un richiamo alla responsabilità e richiedono uno sport di squadra: se ne esce solo insieme».

Newspaper metadata:

Source: Nursetimes.org

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.nursetimes.org/il-suicidio-aumenta-in-pandemia-chiusa-la-psichiatria-del-fabio-perinei-ospedale-della-murgia/112089>

Il suicidio aumenta in pandemia. Chiusa la psichiatria del Fabio Perinei-Ospedale della Murgia.

La psichiatria dell'Ospedale della Murgia ha chiuso da diverse settimane per fare posto a un "area grigia" destinata ai pazienti COVID in via di guarigione. La chiusura ha privato una grande fetta della popolazione di un'ulteriore branca specialistica il che significa che per un ricovero o una consulenza ora bisogna recarsi all'ospedale di Putignano o di Monopoli e incrociare le dita per trovare un posto libero in caso di necessità. La Psichiatria dell'Ospedale della Murgia chiude proprio con l'aumento dei suicidi in piena pandemia COVID-19. Nel corso di questa pandemia sono tre le fasce di popolazione maggiormente interessate: gli operatori sanitari che sono in prima linea e che devono fronteggiare l'emergenza; chi ha paura dell'infezione, chi ha contratto l'infezione e pensa di mettere a rischio gli altri; le persone che hanno pagato e stanno pagando il prezzo di aver chiuso la propria attività, persone che hanno perso il lavoro, che non riescono a vedere un futuro, che hanno un disturbo mentale. Ogni anno in Italia ci sono più di 4.000 suicidi ed il dato è il continuo aumento. I tentativi di suicidio sono una frangia di criticità suicidaria maggiore. Il suicidio è la seconda causa di morte nella fascia tra i 15 e i 29 anni. I giovani sono stati intaccati dalla pandemia con il fermo di tutte le attività formative e scolastiche con l'isolamento da tutte le attività di socializzazione. Un dato importante e che la pandemia è coincisa con la primavera che è il periodo dell'anno più critico per il rischio di suicidio. Inoltre il personale sanitario non solo è esposto al COVID-19 ma anche a depressione, ansia, insonnia dovuta alla pandemia. Secondo un'indagine condotta dall'Università Statale di Milano su 650 sanitari, 4 su 10 ovvero il 40 % hanno manifestato disagi psichici. Ad Aprile 2020 l'INAIL in collaborazione con il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi ha pubblicato un documento per la gestione dello stress e prevenzione del burnout negli operatori sanitari nell'emergenza COVID-19 per fornire supporto psicologico attraverso la diffusione di un percorso metodologico e strumenti utili all'attivazione di servizi di intervento individuali sul territorio. Giunge quindi l'appello affinché la psichiatria riapra subito per garantire la salute mentale ai cittadini dell'area murgiana, e possa alleviare le cicatrici impresse dalla pandemia del COVID-19. Perrucci Antonella Ultimi articoli pubblicati Conseguenze del fumo nei pazienti con Crohn e colite ulcerosa Il suicidio aumenta in pandemia. Chiusa la psichiatria del Fabio Perinei-Ospedale della Murgia. Imposizione del vaccino Covid per i sanitari: croce e delizia! Un peluche del 118 in dono ai piccoli pazienti durante i soccorsi più difficili Aggressione al team del 118 a Napoli

**Newspaper metadata:**

Source: Auretitalia.org

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.auretitalia.org/2021/01/17/appello-degli-psicologi-per-la-riapertura-della-scuola/>

APPELLO DEGLI PSICOLOGI PER LA RIAPERTURA DELLA SCUOLA

Un richiamo dall'Ordine degli Psicologi del Piemonte sul disagio psicologico di bambini e ragazzi. Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio. È questo il nuovo significato che gli studenti hanno dato all'acronimo DAD usato per indicare la Didattica a Distanza. Dimenticati a Domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer. "Da marzo la pandemia – afferma l'Ordine degli Psicologi del Piemonte – ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie. L'OMS ci ricorda che i nostri giovani sono una categoria a rischio a causa degli effetti di una protratta restrizione che coinvolge l'apprendimento, la socialità, la crescita psicomotoria, l'espressione degli affetti e delle emozioni, la sperimentazione delle autonomie, la costruzione di un pensiero critico e la capacità di comunicare, lo sviluppo della percezione di sé. "Partiamo – afferma l'Ordine – da alcuni dati. Da uno studio recente dell'Associazione di Psicologi "Donne e Qualità della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso-depressivo che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. A questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, in cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento, della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che i bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica ed un maggior rischio di suicidi/tentativi di suicidio (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry). Prima che esplodesse la pandemia, eminenti professionisti della salute mentale di tutto il mondo mettevano in guardia dai rischi importanti di una massiccia esposizione alle nuove tecnologie soprattutto per le giovani generazioni. Nella migliore delle ipotesi si fa riferimento alla perdita di abilità demandate alla macchina, abilità di tipo cognitivo inerenti la capacità di fare memoria; nella peggiore si parlava di individui disadattati, marginali, isolati, incapaci di intessere relazioni, e con sviluppo di disturbi di personalità gravi". David Lazzari, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (CNOP), ha affermato: «Il virus fa chiudere la scuola. La prevenzione non si contesta. Però la scuola chiusa apre nei ragazzi grosse ferite. Quelle invisibili, le più insidiose. Non facciamo finta che non esistano. Il nostro compito è intervenire in tempo sugli studenti per scongiurare le cicatrici e tutelare l'apprendimento. I dati che abbiamo raccolto ci svelano che fra i ragazzi costretti a casa c'è un senso diffuso di stress, nervosismo, irritabilità e depressione. Il CNOP a dicembre ha svolto per il Ministero un'analisi sulla popolazione scolastica, coinvolgendo alunni dalla materna alle superiori e anche i genitori: "Le nostre paure sono confermate: la pandemia ha scatenato disagi che velocemente si trasformano in disturbi. La didattica a distanza acuisce i pericoli, non ne abusiamo con leggerezza» conclude Lazzari. Le emozioni e i sentimenti si costruiscono con l'interazione e la relazione reale. "In questa situazione – conclude l'Ordine – la paura spopola, sia in quanto emozione, sia perché trova spazio facilmente nel proprio mondo (mura domestiche e spazio interno) isolato e separato. Quello che i ragazzi vivono trova riscontro nel mondo circostante che apre al consumo e non allo studio. La scuola è "la struttura", in una società in cui la dimensione della casa e della famiglia è sempre più liquida. Spesso in questi mesi assistiamo ad atteggiamenti che minimizzano il disagio dei ragazzi. Ma quale sarà la conseguenza? La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo. E non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare. In quanto psicologhe e psicologi siamo molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento

**Newspaper metadata:**

Source: Auretitalia.org

Author:

Country: Italy

Date: 2021/01/17

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.auretitalia.org/2021/01/17/appello-degli-psicologi-per-la-riapertura-della-scuola/>

dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e noi **psicologi** siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo. Fonte <https://www.panoramasanita.it/2021/01/14/appello-degli-psicologi-per-la-riapertura-della-scuola/>

E a casa restano quasi 6 milioni. "Il vero pericolo è l'abbandono"

I presidi: "Un primo passo, ora servono misure per una riapertura duratura". I timori degli **psicologi**: danni permanenti ai ragazzi. Allerta dispersione scolastica: è già cresciuta del 13% Antonella Aldrighetti - Lun, 18/01/2021 - 06:00 Il tira e molla tra Regioni e Miur a conti fatti e dopo qualche settimana di trattative serrate e incertezze logistiche riporterà sui banchi complessivamente meno di un terzo degli studenti (circa 2,7 milioni) tra scuole statali e paritarie in Emilia Romagna, Lazio, Piemonte e Molise. Una didattica in presenza per il 50% dei ragazzi quanto invece alla stragrande maggioranza di coloro presenti nelle regioni rosse, proseguirà con la didattica a distanza e la sequela di problemi che questa comporta non soltanto nell'ambito operativo ma che produce un impatto negativo evidente sull'emotività e produttività scolastica. Da uno studio effettuato da Save The Children Italia è venuto fuori che 4 studenti su 10 hanno affermato di avere in questo periodo ripercussioni negative sulla capacità di studiare, oltre al fatto che uno su cinque ammette difficoltà a relazionarsi con i compagni di scuola. Le manifestazioni più evidenti sono la stanchezza, l'apatia, il nervosismo e l'irritabilità. Al contempo nei giovani che seguono le lezioni da casa sono comparsi sentimenti negativi come incertezza scoraggiamento e solitudine tali da indurre a pensare addirittura di mollare la scuola. Il dato più preoccupante per l'anno scolastico 2020/21 riguarderebbe un numero pari a 34 mila studenti che già in questo primo quadrimestre scolastico sarebbero a rischio abbandono. Sono coloro che per i motivi più disparati hanno smesso di frequentare le lezioni da casa. Secondo gli adolescenti, tra le cause principali delle assenze dalla Dad, vi è la difficoltà delle connessioni e con essa la perdita di concentrazione. Difficoltà che sembrerebbero avere un duro impatto nella loro preparazione scolastica: più di uno studente su tre (35%) si sente più impreparato di quando andava a scuola in presenza e il 35% quest'anno dovrà recuperare più materie dell'anno scorso. Il rapporto della onlus ricorda infatti che in Italia uno studente su otto non ha un laptop e più di 2 minori su 5 (42%) vivono in case prive di spazi adeguati per studiare. In pratica tutti fattori che rischiano di aggravare ulteriormente il tasso di dispersione scolastica che in Italia, negli ultimi cinque anni, è oscillato tra il 14% e il 15%, ben al di sopra del target Ue, diversamente a quanto invece si prevedeva: ridurlo a un indice del 10%. Senza contare che i giovanissimi, che abbandoneranno gli studi proprio in questo periodo, non potranno che andare a ingrossare le file dei neet, rischiando di rimanere ben oltre i margini del recupero sociale. Già, eppure proprio i Cinquestelle sono stati in passato i primi a inneggiare alla necessità del potenziamento delle reti internet. Dopo due anni di governo e alla guida del Miur, dimentichi del loro manifesto programmatico, non hanno avviato alcuna organizzazione in grado di garantire a tutti gli studenti che seguono lezioni on line, per l'emergenza Covid un adeguato collegamento. Ed ecco che in tutta Italia nell'ultima settimana si sono moltiplicate le manifestazioni degli studenti per chiedere di tornare in classe. Richiesta sostenuta anche dai dirigenti scolastici che più volte hanno ribadito quanto sia importante tornare a seguire le lezioni in presenza. «L'esigenza di tornare a scuola c'è e questo è fuori discussione» ha spiegato Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione Nazionale presidi, «deve essere però valutato bene l'aspetto della sicurezza. Per questo motivo negli ultimi giorni, c'è stata molta attenzione sul servizio dei trasporti. Io mi auguro che questa riapertura sia duratura e che nell'immediato futuro scompaiano anche tutti quei comportamenti scorretti che nelle settimane prima di Natale hanno contribuito a far risalire la curva dei contagi. Altrimenti saremo costretti a tornare alla didattica a distanza».

Newspaper metadata:

Source: Il Messaggero

Country: Italy

Media: Printed

Author: Claudia

Guasco

Date: 2021/01/18

Pages: 10 -

Web source:

Sponda del Cts al governo: «La scuola riparta, chi chiude si prende la responsabilità»

Per gli scienziati niente rischi: da oggi lezioni in presenza dal 50 al 75 per cento La ministra Azzolina: «Ruolo limitato nella trasmissione del virus. Scelta giusta» MILANO Per 642 mila studenti delle superiori è arrivato il giorno del rientro in classe. Gli esperti del Comitato tecnico scientifico si sono riuniti ieri mattina d'urgenza, su sollecitazione del governo che chiedeva indicazioni in merito alla riapertura degli istituti. Le scuole superiori possono tornare in presenza nella misura del 50% e fino al 75% come previsto dal Dpcm del 14 gennaio, è stata la risposta, e se qualche presidente di Regione decidesse diversamente, «se ne assume la responsabilità». PRIORITA' A premere per la riunione di emergenza sono state le stesse Regioni e chi, tra i governatori e nell'ala più intransigente dell'esecutivo, sperava nel sigillo finale del Cts per rinviare l'apertura, non ha raggiunto l'obiettivo. Gli esperti non hanno cambiato linea: negli ultimi mesi hanno ribadito che «la scuola è una priorità» e il governo deve garantire la frequenza in presenza, «soprattutto nelle fasce di popolazione più fragili, dove è fondamentale non solo per la formazione scolastica, ma anche per il benessere psicofisico di questa fascia di popolazione giovanile». E ora, è l'allarme del Cts, «stanno emergendo problematiche legate alla sfera psichica dei giovani in età scolare e negli studenti delle università». Il 29 dicembre il Comitato ha analizzato l'ultimo rapporto sulle scuole realizzato dal Centro europeo per il controllo delle malattie (Ecdc), la massima autorità sanitaria europea, concludendo che «gli istituti scolastici non costituiscono un luogo pericoloso per il contagio». Il dossier dell'Ecdc sottolinea che il ritorno nelle aule scolastiche a metà agosto in diversi Paesi Ue è coinciso con un generale allentamento delle altre misure restrittive: per questo la scuola non può essere additata come la causa di innesco della seconda ondata di coronavirus, che si è registrata in molti stati europei da ottobre. Così oggi, seppure alternati per rispettare la riduzione delle presenze, tornano in classe 256 mila studenti nel Lazio, 197 mila in Emilia Romagna, 13 mila in Molise e 176 mila in Piemonte, che di aggiungono a quelli di Toscana, Trentino, Valle d'Aosta e Abruzzo già in aula tra il 7 e l'11 gennaio. In Campania rientro solo per le terze elementari (già in presenza prima, seconda e asili), in Liguria si posticipa al 25 gennaio, in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche e Sardegna cancelli chiusi fino al 31 gennaio, in Lombardia e Sicilia (zone rosse) tutti a casa. Anche la provincia autonoma di Bolzano diventa rossa, ma il presidente Arno Kompatscher tira dritto: «Siamo zona gialla, la scuola rimane in presenza», è la sua ordinanza. I governatori insomma continuano a muoversi in ordine sparso, seguendo i numeri dei contagi sul territorio ma anche i rischi connessi allo spostamento degli studenti. Un rapporto dell'Iss ha rilevato che, dal 31 agosto, nelle classi di tutta Italia sono stati registrati 3.173 focolai di Covid, pari al 2% del totale, e la maggior parte dei casi (40%) si è verificata negli adolescenti tra 14 e 18 anni. «L'impatto della chiusura e della riapertura delle scuole sulle dinamiche epidemiche rimane ancora poco chiaro», si legge nel dossier, per un ritorno in presenza «è necessario bilanciare le esigenze della didattica con quelle della sicurezza». INCERTEZZE E per il presidente della Puglia Michele Emiliano, che terrà le superiori ancora in didattica a distanza, «la scuola non è un posto sicuro, come non lo è qualsiasi posto dove si sta seduti per ore nella stessa stanza». Stessa decisione per Massimiliano Fedriga, governatore del Friuli Venezia Giulia, che sta riscrivendo l'ordinanza dopo che il Tar ha accolto il ricorso di alcuni genitori contro la chiusura delle superiori, e per il collega della Basilicata Vito Bardi. Nello Musumeci in Sicilia annuncia che potrebbe chiudere tutte le scuole, non solo le superiori: «Se fra due settimane i dati non ci dovessero convincere, stabiliremo misure maggiormente restrittive e imporrò lo stop anche alle scuole primarie e alle prime classi della media». In Emilia Romagna il governatore Stefano Bonaccini, che è presidente della Conferenza delle Regioni, avrebbe voluto riaprire il 23 gennaio e parla di «situazione di incertezza» nella scuola, ma stamane gli studenti saranno comunque in presenza al 50%. «Il fatto che avremo Regioni in zona gialla con la didattica a distanza anche per le elementari e Regioni in zona arancione con la didattica in presenza anche per le superiori - osserva perplesso - è una contraddizione che non spetta a me risolvere. Ci penserà il governo, quando riterrà». Nell'esecutivo, alla fine, ha prevalso la linea del ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina, appoggiata dal premier Giuseppe Conte: «Riaprire le superiori è un atto di responsabilità. Il parere del Cts è molto netto - dice la ministra - le scuole hanno un ruolo limitato nella trasmissione del virus».

Web source:

Scuola, sì del Cts «Chi non le apre ne risponderà» Regioni nel caos

Oggi il via solo in Emilia, Molise, Piemonte e Lazio. I tecnici: «Grave impatto sugli studenti, ritorno in aula non più rinviabile» Bonaccini: «Troppe contraddizioni da parte degli esperti» Il Cts suona la campanella. Ma non si sa ancora per chi. Il comitato tecnico scientifico, interpellato ieri dal governo, si è espresso per il via libera alla riapertura delle scuole superiori in presenza dal 50 al 75 per cento a partire da oggi nelle zone gialle e arancioni, come previsto dal Dpcm dello scorso 14 gennaio. Un parere tecnico che oblitera le decisioni di Palazzo Chigi e in teoria dovrebbe spegnere le polemiche. Ma in realtà non va proprio così. Gli esperti nel corso del vertice domenicale hanno ribadito l'importanza della ripresa della scuola al netto della necessità di tenere sotto controllo la curva dei contagi. E se alcuni governatori si opporranno alla riapertura delle scuole «se ne assumeranno la responsabilità» anche perché «stanno emergendo problematiche legate anche alla sfera psichica nella popolazione giovane in età scolare e anche negli studenti delle università». E saranno in molti i governatori che dovranno prendersene, queste responsabilità. Detto che al momento Lombardia, Sicilia e provincia autonoma di Bolzano, ovvero oltre un quarto della popolazione italiana, sono fuorigioco perché rosse, delle diciotto tra regioni e province autonome più «chiare» Abruzzo, Toscana, Valle d'Aosta e provincia autonoma di Trento hanno riaperto le scuole secondarie dopo le feste mentre Emilia-Romagna, Lazio, Molise e Piemonte lo faranno domani. Le altre aspetteranno ancora, con il Friuli-Venezia Giulia (peraltro una delle regioni con i numeri peggiori nelle ultime settimane), che ha stabilito con un'ordinanza urgente firmata sabato il rientro in classe il prossimo 1° febbraio. Data scelta al momento anche da Basilicata, Calabria, Marche, Sardegna e Veneto. Scuole riaperte il 25 gennaio invece per Campania, Liguria, Puglia e Umbria. Se la ministra Lucia Azzolina gongola parlando di «una guida chiara che mi auguro possa garantire a scuole e studenti le certezze di cui hanno bisogno» e di «atto di responsabilità nei confronti dei nostri giovani», poco convinto appare invece Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni, che parla di «incertezza che va a discapito in primo luogo di studenti, genitori e di chi nella scuola lavora». Il governatore fa notare la differenza di giudizio tra l'Istituto superiore di sanità, che sabato «ha parlato del rischio di pandemia fuori controllo» e il Cts che «ha superato le sue stesse valutazioni di qualche mese fa sull'incompatibilità della scuola in presenza per la zona gialla» informandoci che «la didattica in presenza ora è addirittura compatibile con la zona arancione». Una confusione aumentata dal fatto che «i diversi Tar accolgono o bocciano le ordinanze regionali a prescindere dall'andamento dell'epidemia». Certo che «avremo Regioni in zona gialla con la didattica a distanza anche per le scuole elementari e Regioni in zona arancione con la didattica in presenza anche per le scuole superiori» e questa «è una contraddizione che non spetta a me risolvere. Ci penserà il governo, quando riterrà». Soddisfatto Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi: «Ben venga la decisione di riaprire in presenza le scuole superiori se lo si può fare in sicurezza». Anche Giannelli però auspica «più uniformità di vedute tra le autorità centrali e quelle regionali. Le polemiche non servono». Di «confusione, scaricabarile, incertezza e un'assoluta mancanza di rispetto nei confronti di studenti, presidi, insegnanti e personale scolastico» parla Licia Ronzulli, vicepresidente del gruppo Forza Italia al Senato. Mentre Gabriele Toccafondi (Italia Viva) ironizza: «Dovevamo dimetterci noi dal governo per far riaprire le scuole?».

Newspaper metadata:

Source: Il Giornale

Country: Italy

Media: Printed

Author: Antonella

Aldrighetti

Date: 2021/01/18

Pages: 12 -

Web source:

E a casa restano quasi 6 milioni «Il vero pericolo è l'abbandono»

I presidi: «Un primo passo, ora servono misure per una riapertura duratura». I timori degli **psicologi**: danni permanenti ai ragazzi. Allerta dispersione scolastica: è già cresciuta del 13% Il tira e molla tra Regioni e Miur a conti fatti e dopo qualche settimana di trattative serrate e incertezze logistiche riporterà sui banchi complessivamente meno di un terzo degli studenti (circa 2,7 milioni) tra scuole statali e paritarie in Emilia Romagna, Lazio, Piemonte e Molise. Una didattica in presenza per il 50% dei ragazzi quanto invece alla stragrande maggioranza di coloro presenti nelle regioni rosse, proseguirà con la didattica a distanza e la sequela di problemi che questa comporta non soltanto nell'ambito operativo ma che produce un impatto negativo evidente sull'emozionalità e produttività scolastica. Da uno studio effettuato da Save The Children Italia è venuto fuori che 4 studenti su 10 hanno affermato di avere in questo periodo ripercussioni negative sulla capacità di studiare, oltre al fatto che uno su cinque ammette difficoltà a relazionarsi con i compagni di scuola. Le manifestazioni più evidenti sono la stanchezza, l'apatia, il nervosismo e l'irritabilità. Al contempo nei giovani che seguono le lezioni da casa sono comparsi sentimenti negativi come incertezza scoraggiamento e solitudine tali da indurre a pensare addirittura di mollare la scuola. Il dato più preoccupante per l'anno scolastico 2020/21 riguarderebbe un numero pari a 34 mila studenti che già in questo primo quadrimestre scolastico sarebbero a rischio abbandono. Sono coloro che per i motivi più disparati hanno smesso di frequentare le lezioni da casa. Secondo gli adolescenti, tra le cause principali delle assenze dalla Dad, vi è la difficoltà delle connessioni e con essa la perdita di concentrazione. Difficoltà che sembrerebbero avere un duro impatto nella loro preparazione scolastica: più di uno studente su tre (35%) si sente più impreparato di quando andava a scuola in presenza e il 35% quest'anno dovrà recuperare più materie dell'anno scorso. Il rapporto della onlus ricorda infatti che in Italia uno studente su otto non ha un laptop e più di 2 minori su 5 (42%) vivono in case prive di spazi adeguati per studiare. In pratica tutti fattori che rischiano di aggravare ulteriormente il tasso di dispersione scolastica che in Italia, negli ultimi cinque anni, è oscillato tra il 14% e il 15%, ben al di sopra del target Ue, diversamente a quanto invece si prevedeva: ridurlo a un indice del 10%. Senza contare che i giovanissimi, che abbandoneranno gli studi proprio in questo periodo, non potranno che andare a ingrossare le file dei neet, rischiando di rimanere ben oltre i margini del recupero sociale. Già, eppure proprio i Cinquestelle sono stati in passato i primi a inneggiare alla necessità del potenziamento delle reti internet. Dopo due anni di governo e alla guida del Miur, dimentichi del loro manifesto programmatico, non hanno avviato alcuna organizzazione in grado di garantire a tutti gli studenti che seguono lezioni on line, per l'emergenza Covid un adeguato collegamento. Ed ecco che in tutta Italia nell'ultima settimana si sono moltiplicate le manifestazioni degli studenti per chiedere di tornare in classe. Richiesta sostenuta anche dai dirigenti scolastici che più volte hanno ribadito quanto sia importante tornare a seguire le lezioni in presenza. «L'esigenza di tornare a scuola c'è e questo è fuori discussione» ha spiegato Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione Nazionale presidi, «deve essere però valutato bene l'aspetto della sicurezza. Per questo motivo negli ultimi giorni, c'è stata molta attenzione sul servizio dei trasporti. Io mi auguro che questa riapertura sia duratura e che nell'immediato futuro scompaiano anche tutti quei comportamenti scorretti che nelle settimane prima di Natale hanno contribuito a far risalire la curva dei contagi. Altrimenti saremo costretti a tornare alla didattica a distanza».

Newspaper metadata:

Source: Atnews.it

Author: Redazione

Country: Italy

Date: 2021/01/18

Media: Internet

Pages: -

Web source: <https://www.atnews.it/2021/01/asti-si-aprono-le-iscrizioni-a-crescerleggend-2021-unedizione-online-come-unarca-di-noe-133620/>

Asti, si aprono le iscrizioni a “Crescerleggend 2021”: un’edizione online come un’arca di Noè

Sono aperte le iscrizioni a Crescerleggend 2021 “Un’arca di... libri”, serie di incontri di formazione e aggiornamento per insegnanti, genitori, operatori culturali, educatori che si occupano di ragazzi dai 7 ai 16 anni. A organizzarli la Biblioteca Astense Giorgio Faletti in collaborazione con CPIA Asti e gli Istituti Monti e IPSIA Castigliano. Gli appuntamenti, che si terranno in streaming sulla piattaforma Zoom della Biblioteca Astense, costituiscono un’occasione per aggiornarsi sul mondo della letteratura per ragazzi e sulle più riuscite esperienze di promozione della lettura. “Ci siamo immaginati il programma di quest’anno come una speciale Arca di Noè – spiegano gli organizzatori – che porti un ricco bagaglio di strumenti a bordo, utili per sostenere educatori e ragazzi nella traversata di quest’anno complicato, essenziali per non perdere di vista il valore della lettura e dei suoi obiettivi educativi. Con esperti e professionisti del settore parleremo di agilità emotiva e di come servirsi della letteratura per migliorare il benessere psicofisico dei ragazzi. Inoltre riproporremo l’incontro sulla psicologia degli adolescenti di oggi, saltato la primavera scorsa; analizzeremo Gianni Rodari e i suoi libri sotto una luce nuova e ci ritroveremo a ottobre con percorsi e laboratori da proporre in classe. Quest’anno approfondiremo in particolare la divulgazione e narrativa scientifica per ragazzi, che crediamo essenziale per crescere ragazzi consapevoli e in grado di comprendere la realtà che ci circonda con i suoi cambiamenti. Abbiamo creato un percorso specifico di 3 incontri, che include un focus sui libri a tema ecologia e sostenibilità – in riferimento ai punti dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile – e una scommessa: un incontro pratico di sperimentazioni on line”. Questo il calendario: 6 febbraio dalle 10 alle 12 Alessandra Starace “Le storie sono risorse”, 20 febbraio dalle 10 alle 12 Chiara Nigrone “Spazio agli adolescenti”, 15 marzo dalle 17,30 alle 19 Giacomo Spallacci “Incontro con Editoriale Scienza”, 20 marzo dalle 10 alle 12 Alice Bigli “Rodari: la scintilla dell’utopia”, 29 marzo dalle 17,30 alle 19 Andrea Vico “La divulgazione scientifica e narrativa per ragazzi”, chiusura il 12 aprile dalle 17,30 alle 19 sempre con Andrea Vico e “Facciamo che eravamo scienziati”. È possibile iscriversi entro lunedì 1 febbraio (massimo 100 iscritti), con rilascio di attestato valido ai fini del riconoscimento del credito formativo, in convenzione con ambito 13 e 14 (per le ore frequentate in diretta nelle date previste). Quota unica di iscrizione (8 incontri) 20 euro, gratuito per studenti, bibliotecari e lettori volontari delle biblioteche aderenti al Sistema Bibliotecario Astigiano. Per iscriversi utilizzare il modulo presente su www.bibliotecastense.it (sezione Crescerleggend), dove è presente anche il programma dettagliato degli incontri. Per informazioni: 0141.593002 (Patrizia Picco e Laura Guglielminetti), email p.piccobiblio@gmail.com

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: LAURA
AVALLE
Date: 2021/01/18
Pages: 12 -

Web source:

Non poter abbracciare i parenti aumenta lo stress

Non è facile fare i nonni in tempi di covid, ma neanche essere nipoti e figli. Stiamo attraversando un periodo storico in cui gli affetti e le famiglie, da sempre rifugio degli italiani, vengono messi a dura prova. La paura di trasformarci in untori, di diventare gli inconsapevoli assassini delle persone che più amiamo al mondo ci fa vivere separati, con la speranza che sia ancora per poco. Non ci si frequenta più come una volta, niente tavolate per i pranzi della domenica, zero abbracci, vietati i baci. Non si vedono più neanche i rispettivi volti dove i sorrisi, quando e se ci sono, sono schermati dalle mascherine. Non è mica un sacrificio da poco! Soprattutto per noi italiani che siamo un popolo "fisico" per eccellenza e che abbiamo bisogno del contatto umano. Va da sé che le regole vanno rispettate per uscire (speriamo al più presto) da questo incubo, ma quello che ci si chiede è: quale sarà l'impatto psicologico sulle famiglie? Lo abbiamo chiesto alla dottoressa Claudia Fabris, psicologa delle relazioni: «Gli effetti più gravi sono riscontrabili dal punto di vista psicologico. Costretti a casa, alcuni lontani fisicamente dal resto della propria famiglia che si trova magari in un'altra regione, si è assistito a un fenomeno di solitudine che qualcuno ha vissuto pesantemente; questo nonostante l'aiuto della tecnologia che, va detto, è solo un palliativo. A risentirne sono state anche le nostre abitudini che sono venute amancare, per le persone che non vivono insieme, tipo: "Vado a prendere la mamma il sabato e la porto fuori". Il che ha creato sicuramente un problema: ci sono persone che stanno bene da sole, altre invece che non hanno da dire nulla a se stesse, hanno bisogno di essere sempre circondate da gente e improvvisamente in questa situazione hanno sentito una sensazione di vuoto. Qualcuno l'ha capito e sta lavorando per coltivare un rapporto diverso con se stesso, qualcun altro si è lasciato andare al panico. Dall'altra parte c'è il fatto di quelle persone che, pur vivendo sotto lo stesso tetto, non hanno mai vissuto veramente insieme. Ci sono persone che si sono scelte per altre ragioni: tranquillità economica, paura di rimanere soli e che si sono ritrovate a guardarsi in faccia, incominciando a interagire tra di loro in un modo diverso da prima, dovendo stare 24 ore al giorno insieme, senza avere da lavorare - motivo fra l'altro di preoccupazione, non solo di noia. Il tutto aumenta il senso di irritazione delle persone, che devono vivere anche in appartamenti piccolini e, invece di aiutarsi, si scoprono a darsi fastidio reciprocamente. In pratica ci si accorge per la prima volta dell'esistenza dell'altro, perché non c'è altro da fare. Di questo poi ne pagano inevitabilmente anche i figli, nei confronti dei quali nascono anche fenomeni di intolleranza. Infine va detto che uno dei risvolti più drammatici del lockdown è l'aumento dei casi di femminicidio». Numeri da brividi, secondo i dati del Dossier Viminale 2020, vale a dire una donna uccisa in famiglia ogni due giorni.

Newspaper metadata:Source: Libero
Country: Italy
Media: PrintedAuthor: SIMONA
PLETTO
Date: 2021/01/18
Pages: 12 -

Web source:

Le donne travolte dall'azzardo

La casalinga che ha iniziato col Bingo. La driver ippica rovinata dalle scommesse L'operatrice sanitaria malata di slot e finita a dormire in auto. Ecco le loro storie Giovannissimi giocatori e mature donne in cerca di fortunati e rapidi guadagni crescono. Dalle slot machine alle scommesse online: la pandemia ha fatto registrare in generale un aumento di giocate pari al 29% rispetto all'anno precedente. Tra i nuovi patiti dell'azzardo ci sono i ventenni che, costretti a stare in casa e invogliati a iniziare con un credito offerto per innescare la spirale senza fine della ludopatia, hanno maturato come passatempo la febbre del gioco online. E qui la tecnologia aiuta: basta uno smartphone tra le mani, o un click al joystick del proprio computer, per crearsi una comoda sala giochi virtuale in casa. Ma ad ingrossare le fila del popolo dei ludopatici (1,5 milioni secondo l'Istituto superiore di sanità i "giocatori problematici") sono soprattutto le donne. Giovani, ma anche mogli, madri o pensionate over 70. Iniziano quasi tutte con un "gratta e vinci" acquistato al Tabacchi e finiscono col perdere ore e fortune davanti a una slot machine piazzata nel bar o nella sala giochi più lontana da casa. «Ci sono donne che dopo aver perso tutto si prostituiscono per poter continuare a giocare», confida Francesco, 72 anni, di Milano, tra i responsabili dell'associazione "Giocatori anonimi italiani" (la mail è info@gioicatorianonimi.org, tel. 331.271215) che ha sotto l'ala 1.500 vittime del gioco, da sette anni a lui stesso dalla ludopatia. «Ma anche uomini, pronti a far sesso con altri uomini. Purtroppo col Covid sono aumentate le richieste di aiuto al nostro centralino da parte dei giocatori che hanno ricadute, oppure di nuove vittime che nella chiusura forzata peggiorano e prendono coscienza di essere entrate nella spirale infernale dell'azzardo». INCONTRI VIA SKYPE L'associazione, che conta una cinquantina di volontari distribuiti nelle grandi città del nord e del sud (quasi tutti ex ludopatici), prima della pandemia organizzava settimanalmente incontri serali con gruppi che si riunivano nelle cosiddette "stanze di mutuo aiuto", ospitate per lo più da disponibili parroci nelle diverse chiese di tutta Italia. «Visto che il fenomeno è in crescita esponenziale in questi mesi di lockdown, abbiamo creato "stanze telefoniche" con gruppi anche di 25 persone che si vedono o sentono via Skype o su altre piattaforme internet», aggiunge Francesco, ex scommettitore di cavalli. «I gruppi, formati da uomini e da donne vittime della ludopatia, servono. Parlare liberamente, ascoltare le storie di chi sta vivendo il tuo dramma e che quindi parla la tua lingua, è una cura. Meglio ancora se si è affiancati dalla psicoanalisi». E prima di lasciarci, Francesco confida: «In questi anni di opera prestata all'associazione ne ho viste e sentite di tutte. Come quell'imprenditore lombardo che man mano ha perso l'azienda e lasciato a casa i suoi dipendenti, poi la famiglia e tutti i suoi appartamenti, per finire un brutto giorno svenuto per fame e freddo in un parco pubblico. Si è ripreso, grazie alla moglie che è rimasta a lui vicina nonostante la conclamata povertà. Ho visto persone che non ce l'hanno fatta a superare la ludopatia e si sono tolte la vita, altre che hanno chiesto aiuto e si sono salvate dopo essere cadute nel baratro. Una cosa è certa: la ludopatia è un dramma, una malattia, una droga e da soli non se ne esce». Quello della dipendenza da azzardo è un fenomeno tutt'altro che marginale, visti i numeri presentati lo scorso anno dall'Osservatorio nazionale in Parlamento, se solo si pensa che in Italia si stimano 8/10 milioni di giocatori. Una curiosità: le regioni con la più alta vocazione al gioco sono l'Abruzzo, dove la media pro-capite per puntate è di 1.770 euro. Seguono Lombardia (1.725), Campania (1.611), Emilia-Romagna (1.607), Lazio (1.542) e in fondo alla lista c'è la Valle d'Aosta con 879. Pavia è stata per anni la città con la più alta percentuale di giocatori. LE SLOT DILAGANO Il fenomeno più dilagante è quello dello slot machine. Molti iniziano mettendo un euro dato di resto dal barista mentre bevono un caffè al volo, e finiscono per passare ore a sfidare la sorte buttando via fino a duemila euro al giorno. «Io sono stata una giocatrice compulsiva parecchi anni fa. Oggi sono quindici anni che frequento l'associazione G.A (Giocatori anonimi, ndr). Non dico che sono uscita, sono sempre sotto controllo. Da questa malattia non si guarisce mai, ma si può imparare a fermarsi». Così la pensa Anna, 73 anni, milanese. «Mi spinse mio marito, imprenditore che mi ha lasciato alcuni anni fa, a frequentare l'associazione. Mi diceva che ero malata, ma io non me ne rendevo conto – aggiunge -. Mi dicevo: "smetto quando voglio", invece non si smette mai, anzi». Anna nel 1974 è stata la prima donna driver a scendere in pista a San Siro. «Lì ho iniziato a scommettere ai cavalli, lì mi sono ammala. Non mi sono più fermata. Mi sono giocata la mia scuderia e tutti i cavalli, persino la mia piscina. Mi sono trovata senza nulla. Dopo cavalli infatti sono passata alle slot. Quegli apparecchi ti mandano in pappa il cervello. Sarò una musicchetta, i colori, il video# Non ti rendi conto del tempo che passi, non mangiavo nemmeno più. Quanti soldi mi sono giocata? Talmente tanti che non so dire». L'ultimo bilancio ufficiale sul gioco d'azzardo, stilato nel settembre 2020 dall'Agenzia delle Dogane e del Monopoli, segnala un volume di raccolta su rete fisica (no online) pari a 74,1 miliardi di euro, per una raccolta pro-capite pari a

Newspaper metadata:

Source: Libero
Country: Italy
Media: Printed

Author: SIMONA
PLETTO
Date: 2021/01/18
Pages: 12 -

Web source:

2.180 euro. Slot machine e videolottery si confermano i più utilizzati (46,7miliardi nel 2019),inglobando il 63% delle giocate complessive su rete fisica. Va detto che questi apparecchi da intrattenimento, soggetta continue tassazioni da parte dello Stato, forniscono i due terzi del gettito erariale. Intanto prosegue inarrestabile la crescita della raccolta online: nel 2019 è stata pari a 36,4 miliardi di euro (+16% rispetto al 2019), un terzo delle giocate complessive in Italia. «La mia vita era finita, ho tentato un paio di volte di morire, ero diventata uno zombie» racconta Lucia, 57 anni, operatrice sanitaria romana, dipendente in una Rsa. «Sono finita in strada, dormivo in auto con le mie cose negli scatoloni perché spendevo tutto e non potevo più pagare l'affitto, ero piena di debiti fatti con le finanziarie per poter giocare. Poker, slot, ero malata di tutto. L'ultima volta che ho giocato, esattamente 5 anni e 8 mesi e 19 giorni fa, ero alla slot e avevo appena preso lo stipendio di 1400 euro. Ne avevo vinti 500 e alla fine in un'ora ho perso tutto, non avevo più un euro per prendermi un caffè. Da lì ho chiesto aiuto a un'amica che mi ha introdotto nell'associazione giocatori anonimi e grazie a loro ne sono uscita. Oggi lavoro e sto ancora pagando i debiti accumulati, ma sono una donna libera, capace di vivere. Sono una giocatrice compulsiva: sono uscita dal tunnel quando ho preso atto». BINGO FATALE Cristina di Ravenna, casalinga over 50, era invece una patita del Bingo. «Ho iniziato a 40 anni, in concomitanza con le prime crepe del mio matrimonio. Pensavo fosse un passatempo per starne fuori casa la sera, il Bingo mi sembrava un gioco innocente. Mi sono trovata ad esserne schiava. Ricordo l'euforia della prima vincita, 500 euro. Li portai a casa con molto orgoglio, ma quello fu l'inizio della fine. La mia dipendenza è durata dieci anni, mi sono giocata molto, decine di migliaia di euro. Mi sono giocata anche il mio matrimonio. Quando ho iniziato a chiedere prestiti a un fondo finanziario, è subentrata per me la vergogna e la presa di coscienza della mia malattia». Prosegue Cristina: «Una donna che gioca mette in discussione il suo ruolo, sei anche un esempio cattivo di madre. Quando ne ho preso atto ho chiesto aiuto all'associazione. Non ho più giocato neppure un centesimo. E posso dire una cosa banale? Ora che non gioco sono una donna felice»

DAD: Didattica a Distanza o Dimenticati a Domicilio?

Appello dell'**Ordine degli psicologi del Piemonte** per la riapertura della scuola. "Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio. È questo il nuovo significato che gli studenti hanno dato all'acronimo Dad usato per indicare la Didattica a Distanza. Dimenticati a Domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer. Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie", scrivono gli **psicologi**. Che portano una serie di dati a sostegno della loro lettera- "Da uno studio recente dell'Associazione di **Psicologi** "Donne e Qualità della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso- che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che I bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica ed un maggior rischio di suicidi/ di suicidio (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry). Prima che esplodesse la pandemia, eminenti professionisti della salute mentale di tutto il mondo mettevano in guardia dai rischi importanti di una massiccia esposizione alle nuove tecnologie soprattutto per le giovani generazioni. Nella migliore delle ipotesi si fa riferimento alla perdita di abilità demandate alla macchina, abilità di tipo cognitivo inerenti la capacità di fare memoria; nella peggiore si parlava di individui disadattati, marginali, isolati, incapaci di interessare relazioni, con sviluppo di disturbi di personalità gravi". "Le emozioni e i sentimenti - proseguono gli **psicologi** costruiscono con l'interazione e la relazione reale. In questa situazione la paura spopola, sia in quanto emozione, sia perché trova spazio facilmente nel proprio mondo (mura domestiche e spazio interno) isolato e separato". proseguono: "Spesso in questi mesi assistiamo ad atteggiamenti che minimizzano il disagio dei ragazzi. Ma quale sarà la conseguenza? La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo. non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare". Ppsicologhe e **psicologi** si dicono insomma "molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e noi **psicologi** siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo". I l.c

DAD: Didattica a Distanza o Dimenticati a Domicilio?

Appello dell'**Ordine degli psicologi del Piemonte** per la riapertura della scuola. "Sono oltre 170 giorni che una classe non si riunisce tutta insieme: Dimenticati A Domicilio. È questo il nuovo significato che gli studenti hanno dato all'acronimo Dad usato per indicare la Didattica a Distanza. Dimenticati a Domicilio è il modo che gli alunni utilizzano per ricordare alle istituzioni che la scuola in presenza vale più delle lezioni al computer. Da marzo la pandemia ha tenuto a casa buona parte dei nostri giovani. Un prezzo alto da pagare in nome della salute, un sacrificio per preservare il benessere di tutti e soprattutto dei più deboli e vulnerabili. La scuola è stata chiusa e non ha mai davvero riaperto. In particolare sono le scuole superiori a pagare il prezzo più alto, e in parte anche le scuole medie", scrivono gli **psicologi**. Che portano una serie di dati a sostegno della loro lettera- "Da uno studio recente dell'Associazione di **Psicologi** "Donne e Qualità della Vita", svolto nel corso del 2020, fatto su un campione di 600 soggetti tra i 12 e i 19 anni, risulta che 1 su 3 ha sviluppato un disturbo di tipo ansioso- che si manifesta attraverso gesti autolesionistici, tentativi suicidari, disturbi del comportamento alimentare, disturbi da attacco di panico, fino ad arrivare a stati dissociativi importanti accompagnati da depersonalizzazione e derealizzazione. Questi dati sono in correlazione diretta con il fatto di non recarsi fisicamente a scuola. questo studio si aggiungono quello del Gaslini di Genova e dell'Istituto Mario Negri di Milano e del Regina Margherita di Torino, cui è stato evidenziato l'aumento dei tentativi di suicidio e dei suicidi compiuti nell'ultimo anno. Studi recenti esplorano gli effetti dell'isolamento della quarantena e del distanziamento sociale. Uno di questi (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry, novembre 2020) sottolinea che I bambini e gli adolescenti hanno probabilmente maggiori probabilità di sperimentare alti tassi di depressione e molto probabilmente ansia a causa dell'isolamento forzato. Dalla letteratura emerge inoltre un aumento della violenza domestica ed un maggior rischio di suicidi/ di suicidio (Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry). Prima che esplodesse la pandemia, eminenti professionisti della salute mentale di tutto il mondo mettevano in guardia dai rischi importanti di una massiccia esposizione alle nuove tecnologie soprattutto per le giovani generazioni. Nella migliore delle ipotesi si fa riferimento alla perdita di abilità demandate alla macchina, abilità di tipo cognitivo inerenti la capacità di fare memoria; nella peggiore si parlava di individui disadattati, marginali, isolati, incapaci di interessare relazioni, con sviluppo di disturbi di personalità gravi". "Le emozioni e i sentimenti - proseguono gli **psicologi** costruiscono con l'interazione e la relazione reale. In questa situazione la paura spopola, sia in quanto emozione, sia perché trova spazio facilmente nel proprio mondo (mura domestiche e spazio interno) isolato e separato". proseguono: "Spesso in questi mesi assistiamo ad atteggiamenti che minimizzano il disagio dei ragazzi. Ma quale sarà la conseguenza? La chiusura della scuola, contemporanea alla riapertura delle attività commerciali, trasmette ai ragazzi disattenzione nei loro confronti se non come consumatori. Si sottovalutano le conseguenze del disinvestimento sulla dimensione di crescita, se non esclusivamente in termini di soggetti abilitati a spendere denaro. Il mantenimento delle scuole chiuse toglie ai ragazzi un luogo di confronto dove potersi immaginare attori del loro futuro, e dove essere sostenuti nel poterlo pensare e diventare. Questo tipo di atteggiamento, che non considera prioritaria la condizione dei ragazzi, ricade sugli stessi in modo depressivo. non possiamo immaginare che l'istituzione pubblica si sottragga a questa funzione lasciandosi sopraffare". Ppsicologhe e **psicologi** si dicono insomma "molto preoccupati degli effetti che la chiusura protratta della scuola e il confinamento dentro le mura domestiche hanno sulla salute mentale dei bambini e dei ragazzi. La salute e la cura delle giovani generazioni è un bene comune e noi **psicologi** siamo chiamati ad esplicitare, viste le nostre competenze, quali sono i danni che la gestione di questa pandemia sta producendo". I l.c